



«Cosa mangeremo?» gridano contro Eltsin a Pietroburgo

«Cosa mangeremo?», gli ha gridato una donna e lui, Boris Eltsin (nella foto), ha ribattuto: «Può farmi a fette ma non le basterò per molto». Pietroburgo ha riservato a Eltsin l'accoglienza più dura di tutto il tour russo. Intanto i ministri del Kusbass minacciano lo sciopero e chiedono le dimissioni del governo. L'ucraino Kravciuk accusa i russi di sciocismo: «Sui prezzi non siamo stati consultati, sono degli irresponsabili». Forse un decreto per proclamare la Russia erede militare dell'Urss.

A PAGINA 12

Verdone: «Io difendo il mio Barbiere»

Viene in prima persona il popolare attore e regista cinematografico alla sua prima messinscena lirica: «Non ho tradito lo spirito di Rossini».

A PAGINA 19

Inquinamento A Roma «truccati» i dati dello smog

Allontanando le automobili stanno le centraline in rosso. Immediate le proteste del Pds, Verdi, ambientalisti e Arvu. L'Associazione romana dei vigili urbani.

A PAGINA 23

Hockey violento Giocatore colpito muore in campo

È già «giallo» sulle cause della morte. I medici francesi hanno parlato di cause naturali, ma si parla anche di epilessia. Le indagini: avviso di garanzia per Boni.

A PAGINA 27

Depistaggio e altri gravi reati: comunicazioni giudiziarie contro 13 alti ufficiali
Tra gli inquisiti l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. Crolla un teste reticente

Ustica: alto tradimento Sotto accusa 7 generali

I militari E non solo loro

STEFANO RODATA

Rispettiamo la presunzione d'innocenza e, quindi, non anticipiamo nessun giudizio sulla colpevolezza dei generali dell'Aeronautica imputati di reati di straordinaria gravità per il ruolo avuto nell'occultare le vere cause della strage di Ustica. Ma altrettanto correttezza si ha oggi il dovere di esigere proprio da quei generali, che dovrebbero finalmente abbandonare la tracotanza che li ha accompagnati in questi anni. Dovrebbero riconoscere almeno che i loro critici, contro i quali scagliava i suoi «furon» il capo di Stato maggiore dell'arma, non erano poi così prevenuti e sprovveduti nell'avanzare i sospetti oggi confermati dai provvedimenti di magistrati della Repubblica. E che dire del candore del governo che, «visto il quadro nuovo», annuncia una valutazione collegiale della vicenda? Questo governo, sorpreso dalla novità di fatti che già erano sotto gli occhi di tutti, dovrebbe almeno dichiarare pubblicamente la sua vergogna per il comportamento tenuto, in Parlamento e fuori, dai presidenti del Consiglio e ministri della Difesa, giurando nelle parole dell'Aeronautica e giungendo a superare persino i limiti della pubblica decenza, come avvenne con uno sgangherato discorso alla Camera del ministro Zanone.

Pubblica ammenda dovrebbe fare anche chi ha tuonato contro la commissione d'inchiesta sulle stragi, sostenendo che sollevava polveroni e intralciava l'opera della magistratura e minacciando, di conseguenza, di bloccare la prosecuzione dei suoi lavori. Oggi vediamo, invece, che di nuovo si è verificato uno di quei benefici intrecci tra controllo parlamentare e controllo giudiziario che, senza alcuna violazione delle rispettive competenze, ci ha fatto fare un passo verso la verità (o almeno verso l'accertamento di alcune responsabilità), come era già avvenuto in altri casi, primo tra tutti quello della loggia P2. Riflettiamo su questo fatto e rendiamoci conto di quali sarebbero le conseguenze se l'autonomia dei giudici e i poteri del Parlamento fossero ulteriormente impoveriti.

Mi piacerebbe, infine, sentire una parola da Giuliano Amato il quale, nella trasmissione di *Telefono giallo* che aprì un primo squarcio nel velo dell'omertà, ebbe parole aspre contro chi sottolineava appunto le responsabilità dell'Aeronautica, indicate dalla telefonata di un anonimo sottufficiale che invitava ad indagare sulla manipolazione delle informazioni.

Ma non voglio ricordare Amato solo polemicamente. Infatti, parlando alla Camera sempre sul caso Ustica, ebbe a dire che c'erano «cassetti» che, a un certo momento, bisognava pur aprire. Era un accenno, neppure tanto velato, a responsabilità politiche presenti in questa faccenda, delle quali anch'io sono convinto, poiché continuo a ritenere che i militari non avrebbero potuto portare a compimento una operazione di occultamento così ampia e rischiosa senza coperture politiche.

Le comunicazioni giudiziarie inviate ieri ai generali sembrano smentire questa tesi, perché l'imputazione non è solo quella di falsa testimonianza, ma quella, ben più grave e significativa, di «attentato all'attività del governo», con l'aggravante del reato previsto dall'art. 77 del codice penale militare di pace, cioè l'alto tradimento. Seguendo il filo di questa argomentazione giuridica, infatti, si dovrebbe concludere che non sono stati «depistati» i soli magistrati, ma lo stesso governo, messo nell'impossibilità di muoversi correttamente dalle false informazioni e dai comportamenti illeciti tenuti dagli uomini dell'Aeronautica. Mi rendo conto del fatto che gli elementi finora emersi riguardano tutti le gravi manipolazioni operate dai militari, mentre il «secondo livello», quello politico, è rimasto quasi del tutto impermeabile. Bene hanno fatto i magistrati, quindi, a muoversi nella sola direzione certa. E aspettiamo di vedere se questa mossa isolerà soltanto i militari eventualmente colpevoli e consentirà alle indagini di imboccare anche altre, e più difficili, strade, che portino a quei «cassetti» rimasti finora ermeticamente chiusi.

A questo punto, siamo davvero più vicini alla verità sul caso Ustica? Verità è parola terribilmente impegnativa. Pazienza e serietà del lavoro giudiziario sono forse termini più adeguati. Abbiamo atteso già troppo, le riserve di pazienza si sono consumate? Preferisco dire che la lunga tenacia della democrazia anche questa volta può darci qualche risultato. Ed uno, sopra tutti gli altri.

Sicuramente si dirà che «ragioni di Stato» hanno determinato i comportamenti illeciti oggi imputati ai generali. Quella stessa ragione di Stato che oggi, in sedi più alte, fa proclamare la legittimità di organizzazioni clandestine, dell'aver impugnatosi armi. Le comunicazioni giudiziarie inviate ai generali dai magistrati romani ci parlano, invece, con il ben diverso linguaggio della legalità e delle regole democratiche, davvero inviolabili in ogni situazione. In un paese segnato da stragi vecchie e illegalità nuovissime questo è un buon segno, che dovrebbe confortare quanti, cittadini e giudici, non si sono ancora stancati di chiedere sempre e comunque il rispetto delle regole, e l'incriminazione di chiunque, e per qualsiasi ragione, le violi.



Rosario Priore

I reati ipotizzati sono gravissimi: attentato alle attività del governo, favoreggiamento in relazione alle indagini sulla strage di Ustica. Tredici generali e ufficiali, soprattutto dell'Aeronautica, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria. È una novità clamorosa annunciata ieri dal ministro Roggioni. Ma le indagini non sono a una svolta completa. Le «deviazioni» coprono anche responsabilità politiche?

GIANNI CIPRIANI

GIGI MARCUCCI

I giudici Priore, Salvi e Rosselli che stanno conducendo le indagini sulla strage di Ustica hanno inviato comunicazioni giudiziarie a tredici generali e ufficiali, prevalentemente dell'Aeronautica. Il provvedimento è stato adottato nei confronti dei generali dell'Aeronautica Franco Pisano, Lamberto Bartolucci, Zeno Tascio, Corrado Melillo, Giovanni Cavatorta, Domenico Zauli e Franco Ferri, il colonnello Claudio Colletti, i tenenti colonnelli Giorgio Russo e Adriano Piccioni, l'ex responsabile del Sismi di Firenze Federico Mannucci Benincasa, e ancora Ernesto Basile De Angelis e Gianluca Muzzarelli. Per tutti l'ipotesi di reato è attentato alle attività del governo, falsa testimonianza, favoreggiamento in relazione alle indagini per la strage di Ustica del 27 giugno 1980. L'annuncio dell'iniziativa della magistratura è stata data ieri mattina dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni al termine dell'audizione davanti alla commissione Stragi. Soddistazione per la svolta nelle indagini, è stata espressa dalla presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime. «Ora, però», ha detto Daria Bonifetti, anche i politici devono compiere atti significativi.

A PAGINA 3

Costa Smeralda, elusa la vigilanza
Rapito Farouk parente dell'Aga Khan

Sequestrato bimbo di 7 anni a Porto Cervo

Un ragazzo di sette anni, lontano parente dell'Aga Khan, è stato rapito ieri sera nella villa di famiglia sulla Costa Smeralda da un commando di uomini mascherati che lo hanno trascinato via dopo aver immobilizzato il personale di servizio. Faruk è figlio del principe Ali Josef Kassam, proprietario di un albergo della zona di Porto Cervo. Carabinieri e polizia hanno istituito posti di blocco lungo tutte le strade che portano al Nuorese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il commando, secondo le prime testimonianze, è penetrato nella villa attorno alle 20.30 di ieri sera. Tre forse quattro banditi armati e mascherati, sono riusciti a immobilizzare in pochi minuti tutto il personale di servizio e si sono dirottati dopo aver trascinato con loro il piccolo Farouk, un bambino di sette anni, figlio di un principe imparentato con Karim Aga Khan e proprietario di un albergo vicino a Porto Cervo. Un piano messo a punto con rigore, studiato nei minimi dettagli. Tutta la zona della Costa Smeralda è infatti sottoposta ad un servizio di sorveglianza che dovrebbe garantire privacy e sicurezza ai molti vip ospiti abituali di ville e alberghi del Consorzio e tutta la famiglia Kassam (la madre di Farouk, Marlon Bleriot era presente ed ha assistito impotente al rapimento) era sottoposta ad una accurata vigilanza. Sono stati proprio gli uomini della sicurezza a dare l'allarme. Polizia e carabinieri sono affluiti in forze e hanno istituito posti di blocco soprattutto lungo le strade che portano al Nuorese, zona in cui vengono di solito nascosti gli ostaggi. Per tutto il '91, l'Anonima, probabilmente in crisi, non aveva messo a segno alcun colpo. Un rapimento anomalo, quindi, che potrebbe essere stato realizzato anche da forze esterne all'organizzazione criminale dell'isola.

La «questione» Cossiga sta rendendo incandescente, oltre ogni limite, la vita politica. Se ne è accorto ieri persino l'on. Forlani. L'arbitro deve fare l'arbitro, ha detto, altrimenti non c'è partita. La giornata di ieri ha provato qualcosa di più di questo elementare concetto. Che se l'arbitro non fa l'arbitro, ma si comporta come un ultrà della curva Sud, non solo non c'è partita, ma i disordini sono inevitabili. Non intendiamo riferirci ai due deputati che nella commissione parlamentare che sta discutendo sull'impeachment si sono presi a schiaffi. Ci riferiamo ad un episodio politicamente più rilevante. Il Psi, sconfitto ieri nel voto sul Csm al Senato, ha replicato non già contestando nel merito il provvedimento ma, attraverso le parole dell'on. Amato, sollevando due sole questioni: la disciplina della maggioranza e l'obbligo di legiferare secondo i desiderata del temporaneo inquilino del Quirinale.

A PAGINA 7

Slovenia e Croazia entrano in Europa

DAL CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa promuove Slovenia e Croazia stati indipendenti e sovrani. La decisione, presa all'unanimità, può essere considerata il primo atto di politica estera comune europea. Per Bosnia e Macedonia i Dodici hanno scelto invece il rinvio. La Francia però afferma che continuerà ad avere rapporti con quello che resta della Jugoslavia.

De Michelis ha brindato col collega croato al battesimo della nuova. Oggi il consiglio dei ministri deciderà sul viaggio di Cossiga a Zagabria e a Lubiana. Clacson, colpi di pistola e una messa solenne hanno accompagnato ieri in Croazia la promozione a nuovo rango della repubblica. In Slovenia, toni meno accessi, ma si cancella il nome di Tito dalla toponomastica.

A PAGINA 14

Forlani: Cossiga non è più arbitro E il Csm porta la Dc e il Psi alla rottura

Forlani ammonisce duramente Cossiga: «Chi arbitra la gara deve stare al di sopra delle parti ed essere per tutti elemento di garanzia. Altrimenti, come suoi darsi, non c'è partita». In mattinata s'era riunito l'Ufficio politico della Dc, mentre al Senato una maggioranza Dc-Pds-Pri approvava il disegno di legge sul Csm. Brusca la replica socialista: «Si è rotta la solidarietà di maggioranza per colpire il capo dello Stato».

CARLA CHELO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Continua lo scontro fra la Dc e Cossiga. Mentre appare ormai certa la data delle elezioni (il 5 aprile), il vertice dc ha valutato l'ipotesi di un appello congiunto dei partiti per chiedere una campagna elettorale senza «interferenze», cioè senza picconate. In serata, Forlani ha duramente ammonito Cossiga: «Le regole vanno rispettate. Chi arbitra deve stare al di sopra delle parti».

In mattinata il Senato aveva approvato il disegno di legge che fissa le competenze del capo dello Stato in materia di Csm. Durissima replica di Amato: «Un fatto di eccezionale gravità». Nulla di fatto, invece, al Comitato per i procedimenti d'accusa (dove il socialista Buffoni ha schiaffeggiato il radicale Corleone): si deciderà il 21 gennaio.



Giuliano Amato

Un anno dopo la guerra e la pace

CLAUDIA MANCINA

Un anno fa scoppiava la guerra del Golfo. Scoppiava nelle nostre case, sugli schermi dei nostri televisori, in una lunga veglia notturna davanti agli indimenticabili fuochi d'artificio che illuminavano Baghdad, ed erano bombe. Chi non ricorda l'angoscia, il timore, il senso di impotenza e di imminente catastrofe? Iniziava sui nostri schermi un evento massmediologico, ma non perciò meno reale e terribile; un evento del quale ancora oggi è difficile ricostruire la verità fattuale, tanto intensa è stata la strategia comunicativa, e certamente non da una parte sola. Era incominciato già da tempo, invece, il tremendo conflitto, ideologico più che politico, che ha incendiato per mesi paesi come l'Italia e la Germania, ridislocando partiti e correnti politiche, ridisegnando confini culturali, coinvolgendo l'identità della sinistra e addirittura l'identità nazionale. Il primo effetto che salta agli occhi è la polarizzazione dello scontro tra pacifisti e interventisti che non poteva non schiacciare i tentativi di elaborare posizioni

più articolate e ragionate. Da una parte la «sindrome di Monaco», evocata a proposito e a sproposito per accusare di vigliaccheria chiunque, con qualunque argomentazione, fosse contrario alla guerra. Dall'altra tutti fantasmi di una cultura catastrofista: dall'imperialismo americano alla distruzione ecologica alla vendetta terroristica. In tanto furore, la voce di chi, da una parte o dall'altra, tentava di ragionare in termini politici, non era nemmeno percepibile. Nonostante gli errori di argomentazione e di previsione siano stati ben distribuiti, io credo che al fronte interventista spetti una grave responsabilità: quella di aver introdotto nel dibattito elementi ideologici di occidentalismi e di etnocentrismo. La guerra ha sempre prodotto, dai greci in poi, una sua retorica: la retorica della guerra del Golfo si è

centrata sui caratteri barbari e culturalmente (eticamente) inferiori del nemico, coinvolgendo in questa operazione tutta la ricca civiltà islamica, e recuperando, nell'esaltazione di una presunta superiorità occidentale, il disprezzo del diverso che è saldamente radicato nella storia europea. È difficile non vederne i danni che ciò può aver prodotto, in un'Europa che, non più emigrante, si trova a confrontarsi con altre culture e religioni sul proprio, sempre più esposto terreno. Prima della guerra del Golfo avremmo letto su una rivista, che si intitolava alle ragioni della sinistra, che l'Europa è invasa dai naufraghi di una cultura che non ha saputo svilupparsi come la nostra?

In questo anno il mondo è ulteriormente cambiato. Oggi è chiaro che la guerra mediorientale è stata l'inizio di una

fase di squilibri e conflitti locali più o meno estesi, più o meno controllabili, con i quali dovremo convivere. Per questo capire le dinamiche, valutare i risultati è importante. Sarebbe una grave responsabilità dei pacifisti non riconoscere che la guerra ha pur avuto un effetto positivo: il mutamento delle relazioni tra Stati Uniti e Israele, e con ciò l'inizio di un rapporto diplomatico e politico tra israeliani e palestinesi, imprevedibile fino a ieri. In questo inizio di rapporto sta una delle maggiori speranze del nostro incerto presente. Poco o niente, invece, sembra essere stato conseguito rispetto ad un obiettivo esplicito dell'intervento: l'abbattimento del regime iracheno di Saddam Hussein. Faceva parte anche questo della retorica della guerra? Oppure è stato un errore di conduzione forse dovuto, co-

me qualcuno suggerisce, al desiderio di non tenere troppo la posizione internazionale dei sovietici? Di certo gli americani stanno pagando, in termini di ruolo internazionale e di identità nazionale, quello che Igor Man ha definito «un trionfo senza vittoria». La guerra del Golfo ci consegna dunque intatto quello che potrebbe essere il principale problema dell'Europa del XXI secolo: lo strutturale squilibrio dell'area mediorientale e il permanere in essa di spinte espansioniste e belliciste. «Esportare» la democrazia in questa e in altre aree del mondo si rivela più difficile di quanto la nostra fede nel suo valore universale vorrebbe credere. Algeria docet. Ma allora, sia consentita una domanda: non sarà proprio nell'universalismo assoluto della cultura occidentale il principale ostacolo alla diffusione della democrazia e della laicità, che sono i suoi frutti migliori e più maturi? Su questo tema, forse, ad un anno dalla guerra del Golfo, varrebbe la pena di discutere.

M. CAVALLINI, M. EMILIANI, S. GINZBERG, G. LANNUTTI... ALLE PAGINE 10 e 11

C'è una sola cosa da fare Fatela in fretta

Ma la vita politica era stata sconvolta fino a questo punto. Oggi non sono più in gioco questioni di strategia politica, progetti istituzionali diversi o quant'altro. La questione non può rinviarsi e se un paese serio, con forze politiche serie, in un momento come questo può permettersi il lusso di far svolgere lo scontro elettorale con questo arbitro. C'è chi vuole il presidenzialismo, chi pensa ad una maggioranza parlamentare futura predefinita, chi ha in testa già il nome del prossimo capo del governo? Bene. Tutto si discuta, ma tutto si deve svolgere, come

una volta avrebbe detto Cossiga, lasciando la questione nelle mani del detentore della sovranità, il popolo o più correttamente il corpo elettorale. Ecco perché, per iniziativa di Cossiga, la «questione Cossiga» è divenuta centrale per assicurare un sereno svolgimento della vita democratica. La Dc ha una particolare responsabilità. Ha più voti di tutti gli altri partiti, governa da sempre, Cossiga l'ha proposto al Parlamento. Oggi si rende conto che così non si può andare avanti. Se ne rende conto affidando alle parole del suo segretario, la cui prudenza è divenuta leggendaria, concetti elementari in una democrazia. Ma le parole non bastano più. Bisogna che l'arbitro lasci il campo, perché tra lui e le regole ormai c'è un abisso. La strada dell'impeachment mostra sempre più la sua consistenza politico-istituzionale. È la più corretta. Non piace? Bene, se ne trovi allora un'altra. Ma subito.

Islamici e Fln in Algeria alleati contro il golpe

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. I capi del Fln e del Fln si sono incontrati ieri sera per discutere della situazione del paese. È la prima volta che i due «nemici» trovano faccia a faccia. Anche se il leader del Fln ha comunque smentito le voci secondo le quali il suo partito avrebbe tentato un accordo con il Fronte islamico di salvezza, per restare al potere mentre tutte le forze politiche prendono le distanze dall'esercito. «Non abbiamo nulla a che fare con ciò che è accaduto in questi ultimi giorni in Algeria. Nessuno ci ha consultato». Abdel Hamid Mehri, segretario del

Fronte di liberazione nazionale. Passa all'opposizione una forza che gli algerini hanno per decenni identificato con il governo stesso e che era uscita perdente dalla prima tornata elettorale. L'esautoramento di Chadli Bendjedid, l'annullamento delle elezioni, la concentrazione del potere in mano ad un consiglio di sicurezza prima e ad un alto comitato statale poi - entrambi controllati dall'esercito - ha spinto i capi del Fln a passare il Rubicone, tacciando di illegittimità l'assetto istituzionale scaturito dagli eventi dei giorni scorsi.

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La guerra dei Tg

ANTONIO ZOLLO

I nuovi telegiornali della Fininvest hanno avuto la sorte di debuttare quando, di fatto, è già avviata una campagna elettorale dai tratti del tutto inediti per almeno tre motivi. Primo: nessuno è in grado di prevedere con buona approssimazione che cosa uscirà dalle urne; al massimo, si può dire che la morfologia della rappresentanza parlamentare rischia di essere terremotata. Secondo: dopo il voto i partiti dovranno inevitabilmente fare i conti con le riforme istituzionali. Terzo: lo scontro si presenta feroce, senza esclusione di colpi, torbido, impari, molte regole del gioco sono già saltate per i calci tirati in mezzo al campo da alcuni autorevoli arbitri. Si potrebbe aggiungere una quarta considerazione: che mai come questa volta la partita si giocherà sul terreno della comunicazione televisiva. Ne deriva che quando la situazione arriva a un punto del genere, i margini diventano stretti e le alternative drastiche anche per giornali e tv. O ci si arruola, buttandosi nella mischia e menando colpi per conto terzi; oppure si ha uno scatto di dignità, di orgoglio e si rivendica la propria indipendenza, garantendo - per la parte che tocca all'informazione - la regolarità della competizione.

Qual è la situazione? Si rincorrono i bollettini di guerra e sembra quasi che la questione sia soltanto di numeri: ieri sera ha avuto 100 mila spettatori in più il Tg1 di Bruno Vespa o il Tg5 di Enrico Mentana? Per carità, la girandola dell'Auditel ha il suo peso e il suo fascino ma questa gara a inseguimento non può offuscare la sostanza della questione e, in primo luogo, il punto di degrado raggiunto dalle reti e dalle testate Rai prese abusivamente in usufrutto da Dc e Psi. L'elenco degli spettacoli ignobili che ci sono stati già propinati da qualche mese a questa parte è già troppo lungo per poter essere sfilato in questa nota. Basta citare il megaspot elargito da Raiuno al festival dc dell'amicizia svoltosi ad Arona, contrabbandato per un innocuo special turistico-canoro; l'incerta e clandestina incursione di Gustavo Selva nella «Notte del comunismo»; lo strazio che questa stessa rete ha fatto della vita complessa e tormentata del beato Pier Giorgio Frassati, per ricavarne una trasmissione pro-Dc; lo stato del Tg1, testata con i colori della Dc, ma sempre attenta a non scendere al di sotto di una certa soglia di autonomia e rappresentanza pluralista della società, ora inquinata dalle corvé che deve assicurare a piazza del Gesù, peraltro mai sazia e sempre pronta a esigere prestazioni via via più degradanti; la protervia con la quale, passando in campo socialista, si pretende di riscrivere la storia di questo paese; guardare qualche puntata di «Caro Italia» per credere...

Ora che Rai e Fininvest giocano ad armi pari anche sul terreno dell'informazione, che cosa pensano di fare a viale Mazzini? Credono davvero che l'imperativo sia quello di assestare il bunker per difendere un precario primato dell'ascolto? La Rai ha vinto alla grande le sfide con la concorrenza privata quando ha messo in campo il meglio delle capacità professionali; e vincendo con l'arma della professionalità il confronto aspro con l'oligopolio berlusconiano, la Rai ritrovava anche le ragioni forti e originarie del servizio pubblico: più autonomia dal «palazzo», sintonia con i problemi e le speranze della gente, parlando alla testa e non allo stomaco dei telespettatori.

Ecco, dunque, che in qualche misura dipenderà anche dai Tg della Rai non soltanto la fortuna numerica ma anche la fisionomia e la cifra qualitativa che avranno - terminato il roddaggio - i Tg della concorrenza. E se non vorranno capire la lezione, meglio per loro... Viceversa, se la politica propinata dall'informazione della tv pubblica continuerà ad essere quella, ormai odiata e stucchevole, delle nomenclature di partito ossessivamente dedite a salvare se stesse e il proprio sistema di potere, i telegiornali della Fininvest saranno anch'essi più «schivi» e avranno formidabili alibi per dichiarare guerra a questa politica e mettere le vele al vento dei revival qualunquistici. Non vi è dubbio, la struttura del sistema informativo soffre di un handicap genetico: il duopolio Rai-Fininvest e lo stato di dipendenza dell'una e dell'altra dai partiti di maggioranza. È uno dei temi cruciali che le forze politiche (ma non soltanto esse) dovranno affrontare nel dopo voto. Ma chi gestisce, dirige e fa l'informazione non per questo ha perso o può rinunciare - oggi e nelle prossime settimane - a un potere che è intrinseco a questo mestiere: contribuire - ci si creda o no, lo si voglia o no - a determinare le condizioni e la natura dei cambiamenti radicali da introdurre nel sistema. Anche su di noi graverà il fardello di aver assecondato soluzioni di stampo sudamericano; o di aver rigenerato la democrazia.

A Trezzo d'Adda tra gli studenti resi famosi da «Cuore». Non c'è solo il «caso piazza Fontana», ma una questione-informazione che tocca anche gli adulti

Informati e smemorati. Storie di ragazzi d'oggi

MILANO. Un paginone su «Cuore» li ha resi famosi. Anche «L'Unità» ha pubblicato i testi dei loro temi sulla strage di piazza Fontana. E dopo altri quotidiani ancora. Una confusa quanto inconsapevole ricostruzione del passato che attribuisce la strage del 12 dicembre alle Brigate Rosse allora inesistenti e non rende testimone, anzi, unico superstite, un Indro Montanelli senza gambe. Il tutto affogato in un minestrone che mescola indistintamente Valpreda e Vallanzasca, la mafia e tutti gli episodi ancora oscuri di questi anni. Ma gli studenti della I B dell'Istituto tecnico per ragionieri di Trezzo d'Adda non si sono per nulla turbati davanti alla rappresentazione pubblica della loro smemoratezza. Anzi, euforici per l'improvvisa notorietà, gustano per una volta il piacere di sentirsi protagonisti.

Non si vede del resto perché dovrebbero sentirsi in difetto loro, a 17 anni, per un'assenza di memoria storica che li accomuna non solo ai coetanei di tutte le altre scuole ma anche - ed è molto peggio - agli adulti che quegli avvenimenti dolorosi e inquietanti hanno vissuto e poi accuratamente rimosso. L'insegnante di italiano e storia, Maria Castronovo, che ha inviato i temi a «Cuore» non ha dubbi: «L'elogio della dimenticanza - dice - fa parte del mondo adulto di questa società e i ragazzi ne sono depositari, loro malgrado. Se cerchiamo sui giornali troviamo solo fatti citati e non spiegati e siamo totalmente incapaci di leggere il nostro passato più recente».

Siamo quindi andati a cercare gli studenti di Trezzo che per un giorno i fasti della cronaca hanno portato a rappresentare un po' tutti gli altri ragazzi della loro età. I futuri ragionieri, geometri e periti aziendali si riversano a centinaia fuori da quell'enorme parallelepipedo immerso nella nebbia che porta il nome di Istituto tecnico «Jacopo Nizzola»: ne strappiamo qualcuno alle scaramucce con i compagni o alla musica di Vasco che li isola nelle loro cuffie per farli ripiombare, ancora per pochi minuti, in un tormentone da interrogazione scolastica.

La domanda d'obbligo è: «Tu sai che cosa è successo in piazza Fontana?». Marzia sa rispondere: «È scoppiata una bomba». Superfluo qualsiasi altro particolare, ma non per Daniele che aggiunge: «So che sono morti molti ragazzi». Mai sentito parlare di strategia della tensione; l'espressione «anni di piombo», invece, a Marzia non è nuova, ma a che cosa si riferisce? «Forse - arrischia - ai tempi quando c'era la fame». Un'altra diciassettenne fugge nella memoria: «Devo essere stato nell'80, se non sbaglio. Abbiamo fatto anche una manifestazione. So

I ragazzi di Trezzo d'Adda divenuti famosi per l'incredibile ricostruzione che hanno fatto nei loro temi sulla strage di piazza Fontana, non sono che il termometro di una caduta di memoria collettiva che riguarda tutti, giovani e adulti. È riuscito a cogliere nel segno, evidentemente, il martel-

lante «Scordammece 'o passate» che media e vertici dello Stato si sono affannati a trasmettere come unico messaggio su quegli avvenimenti oscuri. Ma il velo dell'oblio comincia ad insidiare anche i fatti e la storia di oggi. O anche di ieri, come la guerra del Golfo di appena un anno fa...

sentiamo Roberto, che ha appena compiuto i 18 anni e fra qualche mese andrà a votare: «Il 12 dicembre sono rimasto a dormire e la strage di piazza Fontana non l'ho mai sentita nominare». In casa non si parla mai di fatti lontani. «Solo mia nonna - spiega - ogni tanto mi racconta della guerra, dove ha perso due figli. Per questo quando è nato mio padre gli ha messo il nome di uno dei due miei zii morti».

Ma non sono solo le vicende del passato a cadere nel silenzio della scuola e della famiglia. Ad esempio, la notizia di questi giorni che più ha impressionato Francesca è stata quella dei quattro italiani morti nell'elicottero abbattuto in Croazia, ma né in casa né in classe nessuno ha speso una parola sull'avvenimento. Davanti al televisore si è commentato invece l'arresto delle donne della camorra, ma solo per concludere che «i napoletani sono tutti delinquenti».

Il fatto del giorno che più è rimasto impresso ad Ivan, 16 anni, riguarda invece il presidente Cossiga: «Ha detto che era armato di bombe e mitra e non ha fatto i nomi - spiega - io credevo che i presidenti e quella gente li fossero contro la violenza, sono rimasto impressionato». Ivan è colpito anche dall'attuale situazione in Russia, ma la sua diagnosi è molto semplice: «Queste cose succedono perché sono loro che non hanno voglia di lavorare».

Sarà colpa dell'affollamento dei messaggi che rende impossibile arrivare ad un nocciolo vero dei fatti e delle loro cause, ma il rischio di una Caporetto della memoria è ben reale, per questi ragazzi, non solo su un passato relativamente lontano e ancora oscuro, ma perfino su vicende che essi hanno seguito con grande partecipazione.

Sulla guerra del Golfo, appena un anno fa, gli studenti dell'Istituto tecnico di Trezzo hanno fatto autogestioni e manifestazioni, come centinaia di migliaia di loro coetanei in tutta Italia. «Camminavamo con la radio incollata all'orecchio - racconta un ragazzo - e a scuola non si parlava d'altro». Eppure dalla ricostruzione che alcuni ragazzi fanno oggi di quella vicenda sembra che i tarli dell'oblio siano già al lavoro. Per qualcuno, addirittura, Bellini e Caccioppione, di cui tutti ricordano bene il volto tumefatto, non sono mai tornati a casa. Ed anche l'identità delle forze in campo non è più così netta: «Saddam aveva in quel paese ricco di petrolio... come si chiama... poi è intervenuta l'America». Chi ha vinto? «Beh, non l'Irak ma il resto del mondo, credo. Però la guerra non è ancora finita, finché non tornano i nostri prigionieri».



Una manifestazione per ricordare la strage di piazza Fontana del 1969 a Milano

che avevano arrestato gli attentatori ma poi li hanno liberati. E questa è una cosa ingiusta». Altri ragazzi di seconda, ma di un'altra sezione, hanno dovuto rispondere a un questionario di sei domande sulla strage. Esito disastroso quasi per tutti, anche se il loro elaborato non è finito sui giornali. Come mai non si sono informati, sapendo che c'era quel compito? «Io ho chiesto in casa - si giustifica Francesca - ma mi hanno saputo dire solo che c'era stata una bomba». Un altro ragazzo confessa invece

ce semplicemente che l'argomento non interessava, e poi il professore non lo aveva spiegato: «I giornali? Sì, leggo la cronaca e lo sport, ma dei fatti di vent'anni fa che ne sappiamo?».

È naturale, secondo l'opinione concorde di questi giovani, dimenticarsi di stragi che non ti hanno toccato personalmente con la morte di un parente o di un amico. E loro sono certissimi che quella bomba di piazza Fontana non ha influito per niente sulla loro vita. Proprio sicuri che quelle morti non ab-

biano influenzato il corso della storia nel nostro paese? Dopo molte insistenze, «solo una ragazza cede un pochino: «Visto che se ne parla tanto - ammette - forse avrà influito un po' sulla politica. Ma non nella nostra vita».

Fabio, che è più grande e fa già la quarta, si è fatto un'idea parlando in classe con i professori: «Di queste stragi - dice - non si sa niente perché c'è lo zampino dello Stato, che non vuol far sapere certe cose. Per questo il chiamano anni di piombo». Ma

ELLEKAPPA



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicediretori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albergotti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazzo, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Puvio Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Che cos'è l'Opus Dei? Anche molti cattolici non saprebbero dare una risposta esatta. Qualcuno dirà che è un ordine religioso nuovo dove si trova il meglio del cattolicesimo attuale; altri asseriranno che è la P2 della Chiesa. D'altronde questa incertezza, o ambiguità, nasce anche dal fatto che la comunità, o organizzazione, che va sotto quel nome, fondata in Spagna nel 1928 e oggi sparsa in tutto il mondo, tiene moltissimo alla riservatezza. Si dice che gli adepti si impegnano a parlarne il meno possibile e a non dichiarare mai la propria appartenenza. Un po' tale costume da società segreta, un po' le notizie circolanti sulla potenza dell'organizzazione sia in Vaticano sia nelle sfere dirigenti - politica, economica, informazione - degli Stati in cui è più diffusa (oltre la Spagna, l'Italia, la Germania, alcuni paesi latinoamericani) fanno dell'Opus Dei una realtà incombente e misteriosa:

SENZA STECCATI
MARIO GOZZINI
L'Opus Dei, la Chiesa e quei giudizi su Hitler
mento se non proprio ammirato per il meno indulgente nei confronti di Hitler da parte del fondatore dell'Opus, il padre Escrivà de Balaguer. Del quale fondatore è annunciata la canonizzazione per il prossimo mese di maggio. Donde la carica esplosiva, e perfettamente tempestiva, delle «rivelazioni» di Newsweek. Ma non si tratta per nulla di «rivelazioni» né tanto meno di uno scoop giornalistico. L'indulgenza di Escrivà verso Hitler, naturalmente, motivata dall'anticomunismo, era nota da tempo e la fonte del periodico americano è la stessa di sempre: non uno scritto, o co-

Come garantire la scala mobile per tutto il 1992

FAUSTO BERTINOTTI

La proposta di legge elaborata da Giorgio Chezzi che il Pds ha presentato al fine di garantire il prolungamento del funzionamento della scala mobile attuale a tutto il 1992 è giusta, utile e necessaria. È giusta perché eviterebbe che uno strumento di tutela universale di tutti i lavoratori a maggio, quando dovrebbe scattare la contingenza, venga smantellato dai diversi comportamenti già annunciati dalle controparti dei lavoratori pubbliche e private. È utile perché eviterebbe un periodo di incertezza e di confusione nei rapporti di lavoro su un punto essenziale quale quello del diritto alla retribuzione pattuita da parte dei lavoratori e un infinito contenzioso giuridico che si potrebbe aprire proprio su questo. È necessaria perché i lavoratori debbono avere garanzia questa scala mobile almeno finché il loro sindacato, speriamo finalmente sulla base di un mandato dei lavoratori democraticamente verificato, ne fissi una nuova attraverso un negoziato. Ed è necessaria al fine che i lavoratori ed il sindacato possano effettuare quella trattativa su un piede di parità con le controparti padronali, cioè con in vigore la scala mobile. Giusta, utile e necessaria, questo è il giudizio che secondo logica e politica - dovrebbero dare della proposta di legge di Chezzi almeno tutti coloro che nel sindacato sostengono le tesi della ultrattività dell'istituto della scala mobile. Dunque, almeno tutta la Cgil dovrebbe esprimere il suo sostegno all'iniziativa, secondo logica e politica. Siamo ai fatti e ragioniamo su di essi.

A dicembre dello scorso anno il sindacato ha firmato col governo e il padronato un protocollo d'intesa. Continuo a pensare che sia stato un errore molto serio averlo fatto. Ma non è questo il punto in discussione rispetto all'iniziativa legislativa del Pds. Quale che sia il giudizio sull'accordo, quel che accade dopo è, incontestabilmente, l'emergere di un contrasto di fondo, tra i firmatari, sulle conseguenze che lo stesso deve avere sulla scala mobile. Il governo si defila dopo aver incassato il risultato politico ed i contenuti del contratto di lavoro (e delle retribuzioni). La Confindustria sostiene che la scala mobile non c'è più e che le aziende non pagheranno lo scatto di maggio. La Cisl sostiene che lo scatto di maggio dipende dal negoziato di giugno (e giugno viene dopo maggio). La Cgil sostiene invece che lo scatto di maggio andrà pagato in base al principio dell'ultrattività che ispira l'istituto della scala mobile. Quel che è certo è che un lavoratore oggi non sa più se gli verrà pagato o no lo scatto di maggio. L'accordo di dicembre non garantisce una univocità di interpretazione delle parti su cosa accadrà alla scala mobile.

Dunque il principio dell'ultrattività per chi lo consi-

Non si può mettere in discussione la legittimità in nome dell'autonomia del sindacato. In ogni caso i lavoratori (e persino il sindacato) soffrono di una penuria, di una insufficienza dell'intervento dei partiti sulla loro condizione non di un eccesso. Nel sindacato militano appartenenti a partiti di governo e di opposizione, a partiti di sinistra e no. Non si può chiedere perciò al sindacato l'assunzione piena del problema del destino della sinistra. Ma quello della democrazia, sì. E la democrazia non vive senza un'opposizione reale e senza un radicamento nella sinistra (se mai si potrebbe sostenere non solo di questa) nel mondo del lavoro. Il governo c'è stato nell'accordo e nel dopo accordo. Ora c'è anche l'iniziativa dell'opposizione. È un grande bene. Così la parola torna al merito delle questioni e all'iniziativa sociale e politica. Dalla Cgil, io credo, ma non solo, dalle strutture unitarie di categoria, territoriali, di base, dovrebbe venire un'autonoma iniziativa per l'approvazione di una legge che garantisca quel che essa ha sostenuto dovrebbe essere e quel che a tutti i lavoratori necessita: l'ultrattività, cioè la vita della scala mobile. L'interruzione della legislatura non dovrebbe frenare questa iniziativa di massa.

to qui anche di un altro problema che in questi giorni ha interessato la stampa: se la bestemmia debba ritenersi o no reato. Ho letto argomentazioni più o meno intelligenti e persuasive (ottimo, come sempre, l'articolo di Alfonso M. Di Nola in questo giornale) e non si è colto, mi pare, il nocciolo - giuridico-politico della questione che, almeno in un certo senso, è più incisivo e urgente delle rivelazioni meramente antropologiche. È possibile, è coerente mantenere nel codice penale l'art. 724 che prevede e punisce la bestemmia «contro la Divinità e i Simboli e le Persone venerate nella religione dello Stato», quando il principio di una «religione dello Stato» è stato riconosciuto «non più in vigore» dallo Stato e dalla Chiesa negli accordi del 1984? È possibile, è giusto prevedere e punire la bestemmia quando si tratta della religione cattolica e non trattare allo stesso modo le altre religioni, in particolare l'Islam che si av-

via a diventare il secondo gruppo religioso nel nostro paese? La libertà religiosa è sancita dalla Costituzione e sostenuta oggi con forza dalla stessa Chiesa cattolica per sé o per tutti. Allora il dilemma è: tutelare tutte le religioni oppure abolire semplicemente l'art. 724 affidando il rispetto delle convinzioni religiose alla educazione civile di ciascuno? La prima ipotesi comporta nodi non facili da sciogliere: infatti una dizione generica «qualsiasi religione» si presterebbe a risultare fonte di equivoci interpretativi dato il pullulare di sette e gruppi religiosi. Né mi parrebbe giusto e accettabile limitare la tutela solo a quelle religioni che abbiano stipulato con la Repubblica un'intesa ai sensi dell'art. 8 della Costituzione. Anzi più che ingiusto, sarebbe impossibile. Basti pensare che proprio l'Islam non è in grado di stipulare alcuna intesa, data la sua struttura priva di qualsiasi gerarchia e rappresentanza ufficiale.

La strage di Ustica



I magistrati hanno inviato 13 comunicazioni giudiziarie ad alcuni generali e ad altri ufficiali
Il clamoroso annuncio dato dal ministro Rognoni
Un maresciallo ha ritrovato all'improvviso la memoria

Spunta un po' di verità, dopo 12 anni

Vertici dell'Aeronautica sotto accusa: «Alto tradimento»

Attentato alle attività del governo, favoreggiamento in relazione alle indagini sulla strage di Ustica. Reati gravissimi per i quali hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria 13 militari, soprattutto dell'Aeronautica. La clamorosa novità annunciata ieri dal ministro Rognoni. Ma le indagini non sono una svolta e c'è il rischio che le «deviazioni» diventino uno scudo per coprire responsabilità politiche.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'annuncio è stato dato ieri mattina in commissione Stragi dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni: i magistrati che indagano sulla strage di Ustica hanno inviato tredici comunicazioni giudiziarie ad alcuni generali dell'Aeronautica e ad altri ufficiali, ipotizzando, a seconda delle singole posizioni, il reato di attività contro il governo, «falsa testimonianza, favoreggiamento in relazione alle indagini sulla strage e, come aggravante, l'alto tradimento. Una novità clamorosa nell'inchiesta su una delle più gravi tragedie nella storia dell'Italia repubblicana, ancora oggi avvolta nel mistero grazie anche al castello di depistaggi e di bugie costruite ad arte per impedire l'accertamento della verità. E proprio su questo punto specifico sono concentrati i provvedimenti presi dai giudici Priore, Salvi e Roselli, titolari dell'inchiesta. C'è da dire però che, nonostante le tredici comunicazioni giudiziarie, la verità su quanto accadde la sera del 27 giugno del 1980 è ancora lontana. Per cui è improprio parlare di svolta. E c'è già chi tenta di

Reati e pene previste

- Attentato contro organi costituzionali (art.289 cod. pen.)**
 È punito con una reclusione non inferiore a 10 anni, qualora non si tratti di un più grave delitto, chiunque commette un fatto diretto ad impedire, in tutto o in parte, anche temporaneamente, al Presidente della Repubblica o al Governo l'esercizio delle attribuzioni o prerogative conferite dalla legge e alle assemblee legislative, alla Corte costituzionale o alle regioni, l'esercizio delle loro funzioni. La pena è della reclusione da 1 a 5 anni se il fatto è diretto soltanto a turbare l'esercizio delle attribuzioni, prerogative, o funzioni suddette.
- Alto tradimento (Art.77 del cod. pen. militare di pace)**
 Il militare, che commette alcuni delitti contro la personalità dello Stato, tra questi quelli previsti dall'art. 289 del Codice penale, è punito a norma delle corrispondenti disposizioni dello stesso Codice, aumentata di un terzo la pena della reclusione.
- Falsa testimonianza (Art.372 cod. pen.)**
 Chiunque afferma il falso o nega il vero deponendo come testimone davanti all'autorità giudiziaria, o alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.
- Favoreggiamento personale (Art.378 cod. pen.)**
 Chiunque aiuta taluno a eludere le investigazioni dell'Autorità, o a sottrarsi alle ricerche di questa, è punito con la reclusione fino a 4 anni.

strumentalizzare le accuse ai militari per sostenere la tesi della «deviazione», utilissima per liberare il potere politico dalle proprie responsabilità. I tredici militari che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria (l'inchiesta va avanti con il vecchio rito) sono i generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci, al tempo della strage capo di Stato maggiore; Zeno Tascio, capo del Sios aeronautico; Corrado Mellillo, ex comandante del terzo reparto dello Stato maggiore; Franco Ferri, nel 1980 sottocapo di Stato maggiore; Giovanni Cavatorta e Domenico Zauli, il colonnello Claudio Colletti, i tenenti colonnelli Giorgio Russo e Adriano Piccioni; l'ex responsabile della stazione del Sismi di Firenze Federico Mannucci Benincasa; Ernesto Basile De Angelis e Gianluca Muzzarelli. Nonostante la notizia sia stata diffusa ieri, gli ufficiali hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria a dicembre. Il ministro della Difesa Rognoni non ha giustificato il ritardo con cui è stata annunciata la novità nelle indagini. Si è solamente limitato a di-

rettamente successive alla strage tra il centro radar di Ciampino e altri centri. In quelle conversazioni gli operatori parlavano in maniera chiara di «intenso traffico aereo americano» e della presenza di un portatore. E proprio ieri il maresciallo dell'aeronautica Antonio Trombetta, che quella notte era stato richiamato a Ciampino, ha ammesso davanti ai giudici quello che era sempre stato negato. «La sera del disastro - ha detto il sottufficiale - ho sentito parlare della presenza di aerei americani e di un portatore. Il mio superiore capo del controllo, Porfirio Massari, tentò di mettersi in contatto con l'ambasciata americana per ricevere notizie più dettagliate. Perché l'Aeronautica ha cercato di coprire la presenza di velivoli degli Stati Uniti ed è sospettata di aver depistato le indagini? È una domanda alla quale stanno cercando di dare risposta sia i

giudici che i parlamentari della commissione Stragi. L'unica cosa verosimile è che chi ha dato quegli ordini ha a sua volta eseguito degli ordini ricevuti e non ha «deviato». Quindi le vere responsabilità di quello che è accaduto non vanno ricercate solamente tra i militari. Ed è anche su questo che stanno indagando i giudici Priore, Salvi e Roselli. Le pesanti accuse ipotizzate nei confronti degli alti ufficiali - hanno - provocato, com'era prevedibile, una serie di reazioni. «Apprendiamo questa notizia con un certo rammarico - ha detto il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri - per le istituzioni in cui crediamo. L'allora capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Porta, ci aveva detto in audizione che quando la magistratura, avesse - preso decisioni in questo senso, anche la Difesa avrebbe preso misure conseguenti. Negli

Occhetto: «E se i militari stessero coprendo qualcuno?»

ROMA. «E se i generali coprissero qualcuno?», l'interrogativo è stato sollevato ieri sera da Achille Occhetto, nel corso di «Studio Aperto», il tg di «Italia Uno». Il segretario nazionale del Pds, commentando la notizia delle tredici comunicazioni giudiziarie emesse nei confronti di alti ufficiali delle Forze armate (soprattutto dell'Aeronautica), ha detto: «Se dei generali sono arrivati al punto di occultare le prove, rischiano di essere accusati di alto tradimento, è possibile che ci sia stato qualche politico, qualche potenza, qualche forza più grande, che li abbia spinti ad agire così...». Occhetto ha poi aggiunto: «Siamo dinanzi ad un fatto estremamente grave. Ci troviamo forse di fronte ad una mezza verità e speriamo si vada avanti con chiarezza, senza criminalizzare nessuno, perché, allo stato attuale, non esistono colpevolezze accertate». Il caso Ustica, ieri, ha suscitato molte e diverse reazioni nel mondo politico. Cauti, prudenti, l'onorevole Raffaele Costa (Pli), presidente, a Montecitorio, della Commissione Difesa: «Queste comunicazioni giudiziarie rappresentano una garanzia, per gli alti ufficiali, e non un'accusa. Un'accusa, infatti, potrà essere formulata solo al termine dell'inchiesta preliminare». L'onorevole Costa teme

Il governo è stato raggirato? Uno scenario improponibile

Le accuse parlano di attentato alle attività del governo e già si tirano in ballo le deviazioni. Ma è impossibile pensare che l'intero vertice di un'Arma abbia «deviato» senza il consenso dell'autorità politica. Tutti gli ex ministri, però, alla Commissione stragi hanno detto di essere stati «ingannati». Se fosse vero, bisognerebbe pensare che Forze armate e O07 rispondano ad un'autorità diversa dal governo italiano.

Il generale Tascio è un militare e ha obbedito agli ordini. Non ha deviato. Eppure dopo le tredici comunicazioni giudiziarie ricevute dagli alti ufficiali dell'Aeronautica si è riparlato con insistenza di «militari che hanno compiuto gravi deviazioni» e hanno ingannato il governo. Tutti gli esperti di questioni militari e di servizi segreti sanno benissimo che è impossibile che avvenga una deviazione, quando in un'operazione sono impegnati più uomini. Nel caso di Ustica, l'attentato contro le attività degli organi costituzionali sarebbe stato commesso dall'intero vertice dell'Aeronautica. Uno scenario davvero improponibile se si pensa che già nelle ore successive alla strage i servizi segreti operarono il primo depistaggio cercando di far credere che il Dc9 dell'Itavia fosse caduto in seguito all'esplosione di una bomba messa in relazione alla presenza sull'aereo dell'estremista di destra Marco Alfagato.



La ricostruzione del Dc9 dell'Itavia con le parti recuperate a circa 4000 metri di profondità nel mare di Ustica

di avere il timore di essere stato raggirato. C'è dunque il rischio che le novità dell'inchiesta dei giudici romani vengano strumentalizzate per far passare una tesi storicamente comoda per il potere politico come quella delle deviazioni. In realtà sia le forze armate che i servizi segreti rispondono al governo e lo stesso presidente del Consiglio, in base alla legge di riforma, è investito del ruolo di autorità nazionale per la sicurezza. La responsabilità di quello che fanno i militari e gli agenti di Sismi e Sisd, quindi, dovrebbe ricadere completamente sul governo. Da piazza Fontana all'Italcus, da Ustica alla strage di Bologna i politici, però, hanno negato sistematicamente di essere stati messi al corrente di quanto era acca-

duto e le inchieste giudiziarie, quasi sempre finite nel nulla, hanno di volta in volta indicato come responsabili uomini come Guido Giannettini, il capitano La Bruna, Musumeci e Santovito descritti come persone che agivano di propria iniziativa. Pochi giorni fa, però, su questo fronte si è aperto un varco: i giudici milanesi che indagano su piazza Fontana e su altri episodi della strategia della tensione hanno potuto avere i nastri con le registrazioni dei colloqui avuti dagli ufficiali del Sid Romagnoli e La Bruna con Remo Orlandini sul golpe Borghese. Solo una parte di quel materiale fu fatta arrivare ai giudici. I nastri nei quali si parlava del ruolo avuto da Licio Gelli in quel tentativo golpista fu censurato per ordine dell'allora ministro della Difesa

Il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime

«Un fatto nuovo, ora possiamo essere ottimisti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 GIOI MARCUCCI

BOLOGNA. Dana Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, non nasconde la sua soddisfazione. Da pochi minuti ha appreso che generali e capi di Stato maggiore sono entrati nell'inchiesta sulla strage di Ustica, che le indagini sono a una svolta e, dopo 12 anni, stanno puntando in alto. Il suo entusiasmo è comprensibile, ma questa volta non era prevedibile. Dopo che, a settembre, le indagini hanno imboccato la cosiddetta «piatta americana». In questi giorni i nostri avvocati sono a Roma proprio per seguire gli sviluppi che l'inchiesta ha avuto a settembre. Quelli di oggi forse erano prevedibili, ma noi siamo comunque soddisfatti perché un fatto nuovo si è aggiunto al lavoro che da ormai un anno sta facendo il giudice Priore. Se lo spettro è che qualcuno abbia depistato le indagini e non abbia collaborato con gli organi istituzionali, bisognerà accertare perché l'ha fatto. Oggi questo mi sembra meno difficile. In altre parole, la verità sulla strage di Ustica è più vicina? Direi di sì. Qualcosa è stato nascosto e adesso vedremo cosa. Cosa c'è di nuovo rispetto alle conclusioni a cui è giunta la Commissione d'inchiesta sulle stragi? Ci sono state serghe significative tra la commissione Stragi e il giudice Priore. Insieme hanno compiuto atti che andavano compiuti. Vieni da essere ottimisti, perché negli ultimi tempi abbiamo visto che all'interno dei partiti ci sono forze sane che riescono a trovare le strade, per arrivare alla verità. Bisogna però dire che il governo, i ministri della Difesa e l'Aeronautica non escono bene da questi sviluppi dell'inchiesta. In che senso? I ministri della Difesa che abbiamo incontrato si sono sempre detti solidali con noi, ma non hanno compiuto nessun atto significativo che mostrasse che stavano realmente dalla nostra parte. Per esempio, avevamo chiesto sia a Martignozzi che a Rognoni di costituirsi parti civili nel procedimento che vedeva uomini delle forze armate sospettati di avere impedito che la verità si facesse strada. Questo non è stato fatto. Vuol dire che dopo questi sviluppi giudiziari è il momento di passare a una valutazione delle responsabilità politiche? Ho già sentito qualcuno dire che in fondo siamo davanti solo a comunicazioni giudiziarie e non a incriminazioni. D'accordo, ma ormai non si può più dire, come sempre ci è stato detto, «aspettiamo la magistratura». Insisto, avrei voluto che i politici, i ministri e i governi si muovessero prima, in casa loro, nelle loro forze armate. Non è avvenuto, sono passati 12 anni, ma questo non cambia la mia valutazione. Io credo che il ministro della Difesa che stamattina ha dato la notizia delle comunicazioni giudiziarie debba prendere atto di quello che sta succedendo. Gli abbiamo chiesto un anno fa di costituirsi parte civile e di collaborare perché avessimo elementi per dire che alcuni fatti potevano già essere giudicati. Non lo ha fatto. Io credo che adesso anche i politici debbano compiere atti significativi. In Jugoslavia, dopo l'abbattimento dell'elicottero della Cee, qualcuno è stato allontanato per aver fatto quello che ha fatto, perché in Italia questo non avviene mai? De Julio e Macis, parlamentari della commissione Stragi, gettano acqua sul fuoco degli entusiasmi. Gli ultimi sviluppi, sostengono, non garantiscono l'accertamento della verità sulla strage. È una logica che non accetto. È vero, tutto quello che sappiamo oggi avremmo potuto saperlo 11 anni fa, un mese dopo la strage. Ma non serve a nessuno continuare a ripetere. Quello compiuto in questi giorni è sicuramente un passo importante. Non credo si possa dire che siccome non porteremo automaticamente alla verità sull'accaduto è negativo. Molte perizie non si sono ancora concluse, non possiamo pretendere che Priore si pronunciasse avertire viste. Inoltre, se il giudice riuscirà a dimostrare che qualcuno ha occultato e manipolato, non potrà non sapere cosa c'era da occultare e manipolare. Il processo al passato lo faremo, ma non credo che sminuirà quello che sta accadendo sia un buon metodo. Questo non sono ancora in grado di dirlo. Certo nei servizi segreti ci sono uomini che hanno agito non in conformità con le regole di uno stato di diritto. Ora sarebbe importante che tutti quelli che possono farlo si adoperassero per scopri-

Tra i generali sotto inchiesta quattro ex capi di Stato maggiore

Ci sono 4 ex capi di Stato maggiore dell'Aeronautica, fra i 13 alti ufficiali «indagati» nell'ambito dell'inchiesta su Ustica. Tre di loro attualmente sono in pensione. Altro «inquisito»: l'ex capo del Sios (il servizio segreto dell'Aeronautica), generale Zeno Tascio. Ancora: Federico Benincasa Mannucci, capo del Sismi di Firenze; il suo nome compare nell'inchiesta sugli attentati ai treni in Toscana.

addesso comanda l'ispettorato logistico dell'Aeronautica militare. Ed eccoci al sesto «inquisito», Federico Benincasa Mannucci, capo del Sismi (servizio segreto militare) di Firenze. Di lui si è parlato e scritto molto, soprattutto in due occasioni. Il suo nome emerse nell'ambito dell'inchiesta sugli attentati ai treni in Toscana dal '73 all'83. Il giudice istruttore Rosario Minna venne a sapere dell'esistenza di un documento da cui risultava che Augusto Cauchi, terrorista nero, appartenente al Fronte nazionale rivoluzionario, era stato contattato da un uomo dei servizi segreti. Indagò, il giudice Minna, e scoprì (siamo nell'85) che Augusto Cauchi era stato interrogato proprio da Benincasa. Il terrorista nero aveva fatto rivelazioni clamorose su quegli attentati, e tutto era stato debitamente registrato. Ma quando il magistrato chiese a Benincasa la casset-



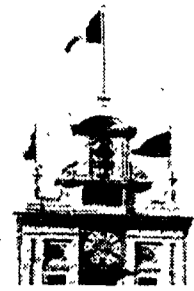
Zeno Tascio, Franco Pisano, Lamberto Bartolucci

Comunicato dell'Aeronautica

ROMA. «L'Aeronautica Militare è vicina e solidale con i suoi uomini chiamati in causa dall'inchiesta sulla tragedia di Ustica». È quanto si afferma in un comunicato, reso noto in serata dallo Stato Maggiore Aeronautica, in cui si rileva che «la notizia di ulteriori e diretti coinvolgimenti nella vicenda giudiziaria di Ustica di proprio personale, tra cui gli stessi vertici della forza armata del 1980, è causa di profonda sofferenza, ma non scalfisce in alcun modo la fiducia che l'Aeronautica Militare ha sempre riposto e manifesterà nei confronti degli organi

preposti all'accertamento della verità, nella convinzione che le cause dell'incidente aereo del Dc9 Itavia saranno individuate». «L'Aeronautica Militare - si legge ancora nel comunicato - in quanto istituzione dello Stato, non accederà a polemiche, né tantomeno risponderà ad attacchi da qualsiasi parte provengano, nella serena consapevolezza che, in uno stato di diritto, l'operato della magistratura si estrinseca in atti emessi per rispettare i diritti della difesa e con le garanzie costituzionalmente previste per ogni cittadino».

Rebus elezioni



La proposta che limita il potere di veto del presidente approvata con il «sì» di Dc, Pds, Rifondazione e Pri A vuoto i tentativi socialisti di bloccare il voto Mancino: «Il Psi non pretenda di sindacare le nostre scelte»

Dal Senato un siluro al Quirinale

Passa la legge sul Csm. Amato: «La maggioranza si è rotta»

Il Senato approva, con i voti di Dc, Pds, Rifondazione, Sinistra indipendente e Pri, la legge che limita il potere di veto del presidente della Repubblica sul Csm. Lo scontro tra democristiani e socialisti si fa durissimo. Giuliano Amato: «È molto grave che venga rotta la solidarietà di maggioranza su una materia così delicata». Il dc Mancino: «Che c'entra la maggioranza? Amato non può sindacare le decisioni dc».

CARLA CHELO

ROMA. Il Senato sfida Cossiga e approva una legge che limita il suo potere di veto al Csm. Battuto quattro volte il partito socialista, che ad ogni costo ha tentato di impedire l'approvazione della norma. Una sconfitta che ha fatto saltare i nervi ai responsabili del Psi. Giuliano Amato, vicesegretario, ha giudicato «un fatto di eccezionale gravità che venga rotta la solidarietà di maggioranza su una materia così delicata». «È inammissibile - ha aggiunto - attentare con legge alla figura istituzionale del capo dello Stato con l'intento, tutto politico, di colpire la persona che attualmente è investita dell'incarico. La resa dei conti con i partners democristiani è attesa fra qualche giorno

quando il Psi «esaminerà la questione». «Non vedo alcuna ragione di scandalo - ha ribattuto Mancino in serata - Cosa c'entra la maggioranza? Forse i socialisti chiedono la nostra approvazione quando presentano una legge? Amato non può pretendere di sindacare le decisioni prese dalla Dc». Già in Senato, nella mattinata, c'era stato un duello polemico tra Fabio Fabbrì, capogruppo psi e Nicola Mancino. Con l'approvazione in prima lettura della legge, il governo, rappresentato dal sottosegretario Castiglione (Psi), è finito in minoranza. A favore della legge hanno votato Dc, Pds, Rifondazione, Sinistra indipendente e Pri. La legge chiarisce un punto controverso dei rapporti tra

Cossiga e Csm: anche in caso di opposizione del presidente della Repubblica, quando due terzi dei componenti del consiglio chiedono che un argomento sia discusso questo è messo all'ordine del giorno entro quindici giorni. È proprio una delle questioni che ha scatenato il penultimo braccio di ferro tra presidente della Repubblica e l'organo di governo della magistratura. Il Csm, nel novembre scorso, aveva iscritto all'ordine del giorno la discussione di alcune pratiche sui rapporti tra pubblici ministeri, Cossiga ne ha vietato l'esame, proteste della Dc, replica di Cossiga: se non mi obbediscono sono disposto a mandare i carabinieri. Il Csm china la testa, ma solo per opportunità. Le pratiche contestate vengono messe da parte in attesa che il parlamento o la Corte costituzionale chiarisca chi ha ragione. Non è escluso che, dopo il voto di ieri in Senato, Galloni decida di riproporre. I socialisti avevano definito «incostituzionale la norma perché degrada il presidente della Repubblica al rango di un qualsiasi presidente di collegio dimenticandone la funzione di garanzia che gli è attribuita

dalla costituzione». Fabio Fabbrì, dopo l'approvazione, ha parlato addirittura di «una pagina grigia per il Senato». Per il Pds il senatore Correnti, ha giudicato il testo «soddisfacente». Mancino, in aula, ha sostenuto: «Il Psi ha frainteso lo spirito che ha condotto i senatori dc a presentare la legge. Noi abbiamo inteso difendere soltanto le ragioni delle istituzioni». «Ora possiamo lavorare con più serenità. È un grosso successo. Spero che la Camera, abbia la forza e il tempo di convertire in legge la proposta». Così Franco Coccia, consigliere del Csm, ha commentato il voto del Senato. E a palazzo dei Marescialli la maggioranza delle reazioni tra i magistrati è di questo tono. Solo tra i componenti «laici» ci sono voci discordi, come quella del dc Giuseppe Ruggiero e del socialista Pio Marconi. Si era capito già da martedì che questa minuscola legge, un solo articolo in quattro commi, era per il partito socialista, un rospo indigeribile. Hanno tentato in tutti i modi di bloccarla, con una obiezione d'incostituzionalità, con un emendamento che ne svuotava il significato, chiedendo la verifica del numero legale, chiedendo che non si passasse

alla discussione degli articoli. È servito solo a rinviare di un giorno lo scontro. Ieri mattina replica del copione: tutti i tentativi del Psi vengono battuti e il Senato approva la legge. C'è tensione in aula tra democristiani e socialisti. Il battibecco prosegue poi nei corridoi, davanti ai giornalisti. «Ora che avete fatto la vostra bella ritorsione a Cossiga - ha detto Fabbrì a Mancino - che cosa avete concluso? Sapete bene, infatti, che alla Camera non passerà. Perché allora, l'avete fatto?». «Perché quando sarà Craxi il presidente della Repubblica - risponde sarcastico Mancino - sarà il primo a riconoscere che il suo voto vale come quello dell'ultimo cittadino della Repubblica. Perché volete dare al capo dello Stato 50 voti? E dove sta scritto che in un organo collegiale il presidente della Repubblica si porta dietro la carica?». Più tardi, il capogruppo democristiano regala ai cronisti un'altra malignità. Racconta che martedì è arrivata in Senato una telefonata dal Quirinale. Era il prefetto Masino, responsabile dei servizi d'ordine. Voleva far sapere che il presidente avrebbe gradito una certa resistenza alla legge.

Ora, proprio mentre il Consiglio superiore della magistratura è impegnato a risolvere un nuovo scontro (questa volta sul potere di nomina dei capi degli uffici giudiziari), interviene l'approvazione della legge in Senato. A difendere il presidente sono rimasti solo il partito socialista, i

missini e i federalisti europei. La proposta approvata ieri era stata presentata dal senatore dc Nicola Mancino e da altri 30 democristiani il 18 novembre, proprio nel momento più alto dello scontro. Cossiga, e poi il ministro di Grazia e Giustizia Martelli, «l'avevano» definita «una provocazione».

Le esternazioni di Londra mettono in difficoltà Craxi E c'è voglia di mani libere: «Con i dc niente matrimoni»

E ora il Psi teme Cossiga: «Chi lo capisce?»

«Tra Dc e Psi non c'è nessun matrimonio. Così non ci sarà nessuna delusione...». Di fronte alle incursioni di Cossiga che ironizza sui patti Forlani-Craxi, il Psi prende tempo. «Difficile capire cosa vuol dire Cossiga», ammette Di Donato. Intanto nel Psi cresce la voglia di mani libere e l'occasione di rottura con la Dc può essere lo scontro sulla legge del Csm. Ma il Psi rischia di schiacciarsi su un inaffidabile Cossiga.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il dubbio percorre anche via del Corso: come interpretare davvero le parole di Cossiga, quegli ironici paragoni tra la storia di Giulietta e Romeo e l'amore eterno tra Craxi e Dc? Solo qualche giorno fa il Psi si sarebbe mostrato certo: quelle parole sono il segnale che le cose vanno nella direzione giusta e che Cossiga subito dopo le elezioni incaricherà Craxi per formare un nuovo governo. Ma adesso le cose stanno diversamente e il Psi si chiede seriamente se quello siano annunci, chiaramente fuori delle regole, dell'incoronazione di Craxi: non sia un tentativo di mettere in difficoltà, oltre la Dc, anche il segretario socialista.

visto ieri la frattura della maggioranza. Anche se, in caso di rottura su questo punto, il Psi si ritorsione e la cosa non piace più a Craxi e ai vertici di via del Corso. La voglia di mani libere, d'altra parte, non è cosa di ieri. La scelta di Craxi di consegnarsi alla Dc per i prossimi anni in cambio di Palazzo Chigi è vista sempre più come una gabbia e a via del Corso c'è chi tenta di mitigare quella scelta. «Promesse, patti con la Dc? Ma noi - dice Di Donato - abbiamo solo rilevato l'esigenza di governabilità del paese e l'impossibilità di formare maggioranza solida senza la Dc. Questo è un dato oggettivo. Non escludiamo affatto le ampie maggioranze e concorso di altri partiti popolari». Ma non è stato il Psi a prenotare Palazzo Chigi? «Non parliamo di prenotazioni. Ci limitiamo ad osservare che la governabilità, l'ultimo esempio di stabilità e di efficienza è stato il governo a guida socialista.



Francesco Cossiga, a sinistra Giuliano Amato, vicepresidente del Psi

La gran paura del Psi è che in questa campagna elettorale l'immagine di partito della governabilità, su cui Craxi punta tutto, venga anegata e spuntata in un mare di polemiche, di manovre in cui il Quirinale potrebbe svolgere un ruolo tutt'altro che favorevole. Andare alle elezioni nel fuoco della polemica istituzionale, ad esempio, terrorizza letteralmente il Psi, dato che tutto ciò avvantaggerebbe solo Leghe e Msi. Di qui la preoccupazione del capogruppo socialista alla Camera Salvo Andò: «Da più parti ci si ingegna a distillare veleni e a organizzare esse e polemiche destinate a rendere irrespirabile il clima della campagna elettorale. Bisogna evitare con ogni mezzo di partecipare a questa oggettiva opera di destabilizzazione della vita politica e istituzionale esasperando polemiche e conflitti che rischiano di produrre lacerazioni gravi nel sistema dei rapporti tra i diversi poteri pubblici». Il riferimento di Andò naturalmente è alla polemica lottista Cossiga, ma l'esplosione socialista rende esplicito il timore del suo partito: «Occorre adeguarsi perché nella prossima campagna elettorale, al di là della confusione che domina la vita politica, possano emergere gli argomenti, il distinguo, le diversità di posizione che fanno della campagna elettorale un appuntamento fondamentale della vita democratica».

«Tra Dc e Psi non c'è nessun matrimonio. Così non ci sarà nessuna delusione...». Di fronte alle incursioni di Cossiga che ironizza sui patti Forlani-Craxi, il Psi prende tempo. «Difficile capire cosa vuol dire Cossiga», ammette Di Donato. Intanto nel Psi cresce la voglia di mani libere e l'occasione di rottura con la Dc può essere lo scontro sulla legge del Csm. Ma il Psi rischia di schiacciarsi su un inaffidabile Cossiga.

Il socialista Buffoni aggredisce il radicale Corleone dopo uno scambio di insulti

Impeachment, nel comitato volano schiaffi E la Dc punta ancora sul rinvio

Martedì il Comitato per i procedimenti d'accusa deciderà sulle denunce presentate contro il capo dello Stato per attentato alla Costituzione. Il rinvio è stato chiesto dalla Dc che ha tradito le sue vere intenzioni: nessuna decisione prima dello scioglimento della Camera. Clima teso in Comitato: volano insulti e schiaffi tra il socialista Andrea Buffoni e il federalista europeo Franco Corleone.

avvierà la raccolta delle firme per far sì che a decidere sia il Parlamento convocato in seduta comune. La Dc deve dunque valutare se la strada migliore è l'archiviazione o se è preferibile perdere tempo per far cadere l'archiviazione all'indomani della «boccatura» delle denunce. Secondo la stessa Dc in questo caso non dovrebbe essere consentita la raccolta delle firme: ma questa è una tesi discutibile e discussa.



Francesco Cossiga, a sinistra Giuliano Amato, vicepresidente del Psi

A Mazzola ha replicato il Pds con il senatore capogruppo in Comitato Antonio Franchi: la tesi dc - ha detto il parlamentare - non sta in piedi né sul piano politico né su quello della razionalità e tanto meno sul piano giuridico. Se è vero che l'intera maggioranza si è schierata per l'archiviazione, è anche vero che il quadripartito non ha ancora raggiunto una decisione comune sul momento in cui votare in Comitato. Infatti, un incontro di maggioranza potrebbe svolgersi martedì a palazzo della seduta convocata per il pomeriggio da Macis al quale sono giunti in questi giorni attestati di riconoscimento per l'equilibrio e la sensibilità che ispirano la di-

chiede una decisione rapida del Parlamento. Proprio quando i socialisti hanno affacciato la proposta sugli atti relativi a Gladio è esplosa la tensione in Comitato. Il federalista europeo Franco Corleone ha chiesto che la proposta venisse messa per iscritto perché «le cose scritte sono più divertenti». L'intervento di Corleone era interrotto dal socialista Andrea Buffoni all'insegna dei «taci pirla». Corleone ha reagito con un «taci deficiente» e Buffoni ha replicato con uno schiaffo che ha fatto saltare gli occhiali al senatore federalista. Sospensione della seduta. Scelta felice perché ha consentito ai due parlamentari di riconciliarsi dopo le scuse di Buffoni. L'episodio è rivelatore del clima di tensione che anima le sedute del Comitato ora che si

sta per giungere alla stretta finale delle decisioni sulle denunce mentre la legislatura sta per chiudersi. Ieri, infine, il presidente della Camera Nilde Iotti ha risposto al missino Francesco Serravalle che le aveva posto un quesito: possono partecipare ai lavori del Comitato i senatori e i deputati che hanno presentato le denunce contro Cossiga? I casi sono due: il rifondatore Franco Russo Spina e il senatore della Sinistra indipendente Pierluigi Onorato. Sì, ha risposto Nilde Iotti, possono: non c'è obbligo di astensione o di sostituzione. A riprova ecco il fatto che anche nella seduta comune del Parlamento per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato i deputati e i senatori firmatari della richiesta hanno il diritto di pronunciarsi con il voto.

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. Al momento della stretta finale, la verità è emersa: la Dc vuole che il Comitato per i procedimenti d'accusa, che sta esaminando le denunce contro il presidente della Repubblica, non decida alcunché in attesa che le Camere vengano sciolte. È il tentativo di coniugare due desideri: giungere all'archiviazione degli atti d'accusa per attentato alla Costituzione e tenere «sulla graticola» Francesco Cossiga. L'obiettivo ultimo è quello di impedire ai parlamentari la raccolta delle firme per portare il «caso Cossiga» davanti al Parlamento riunito in seduta comune, raccolta che scattarebbe se venisse votata l'archiviazione delle denunce per «manifesta infondatezza».

finora clandestino, strisciante e mai proclamato, è stato il vice presidente del gruppo democristiano di palazzo Madama, Franco Mazzola. E lo ha fatto nel pieno della riunione del Comitato presieduto da Francesco Macis dedicata alla discussione sulle procedure da adottare per votare le denunce. Macis aveva proposto la convocazione del Comitato per oggi; nel corso della seduta avrebbe presentato una proposta. Mazzola ha invece chiesto, e ottenuto, il rinvio a martedì prossimo perché - ha detto - la Dc «non è pronta, non ha ancora maturato una decisione». Singolare la motivazione: la Dc non sa che pesci pigliare perché il Pds ha già fatto intendere o sapere che in caso di archiviazione

reazione di un lavoro delicatissimo e complesso. Ieri i socialisti hanno affacciato la proposta di chiedere alla commissione Stragi tutti gli atti relativi a Gladio, questione della quale si occupano alcune denunce. Il risultato sarebbe la paralisi dell'inchiesta della commissione diretta da Libero Gualtieri. E potrebbe anche rivelarsi un boomerang se formalizzata: perché - ha spiegato Macis - richiede-

rebbe l'apertura di un istruttoria formale su Cossiga. Per ora, in quanto semplice richiamo al regolamento, la richiesta è stata respinta. Se venisse formalizzata si aprirebbe una bella partita. La Dc ha fatto sapere di non gradire affatto la «mossa» socialista che, peraltro, ha un unico scopo: far perdere tempo al Comitato e metterlo nelle condizioni di non decidere. Anche il Pri, pur favorevole all'archiviazione,

anche se le Camere dovessero essere sciolte domani». E cita a sua volta i precedenti dell'Inquirente e di altre commissioni che possono essere equiparate al comitato, tutti casi in cui si è registrata una «ultrattività» di questi organismi anche nella fase di scioglimento delle Camere. «Il Parlamento deve esprimersi subito sul fondamento delle accuse rivolte al capo dello Stato - scrive la «Voce repubblicana» - in modo che egli possa assumere o non assumere le decisioni che gli competono, in ordine allo scioglimento, a definizione avvenuta di una questione che non può essere trascinata senza compromettere ancor più il prestigio e la credibilità delle istituzioni». Per il quotidiano del Pri «non è il caso di lasciare margini di ambiguità in atti politici e istituzioni così rilevanti». Netta

Dopo lo scontro tra il presidente della Camera e Cossiga ci si chiede se lo scioglimento del Parlamento blocchi la richiesta pds Il dc Elia: ci sono precedenti al contrario. Salvi: «Non si possono impedire i poteri previsti dalla Costituzione...»

«La Iotti ha ragione, il procedimento non decade»

Lo scioglimento delle Camere non può in alcun modo interrompere le procedure dell'impeachment contro Cossiga. E le competenze spettano al presidente della Camera. Cesare Salvi e Franco Bassanini, del governo ombra del Pds, motivano le ragioni e i poteri delle assemblee legislative. Il dc Leopoldo Elia richiama precedenti significativi, mentre il socialista Labriola se la prende con Nilde Iotti.

«Questo - aggiunge Labriola - che ci attendiamo dalle istituzioni dalle cui sedi è sperabile non vengano ulteriori contributi per polemiche inattese e per il generale stato confusionale che nuoce a tutti».

«Nilde Iotti non ha anticipato alcun giudizio - ribatte Cesare Salvi, ministro della Giustizia del governo ombra del Pds - ma ha ricordato quelle che sono le competenze costituzionalmente previste per decidere. È a dir poco sconcertante che il titolare di una carica istituzionale, come Labriola, muovendo da un'affermazione infondata si presti di fatto a coprire l'indecorosa agitazione dei missini contro il presidente della Camera». Il riferimento è alla sortita di Fini, secondo cui occorre «liberare quanto prima la presidenza della Camera dalla fastidiosa presidenza dell'on. Nilde Iotti». Di tut-

altro tono, rispetto a Labriola, l'atteggiamento del dc Leopoldo Elia, che presiede la commissione Affari costituzionali del Senato. Premesso che si tratta di una questione da approfondire, Elia richiama due precedenti: sono i procedimenti avviati dalla commissione Inquirente nei confronti dei parlamentari Castelli e Reggiani, che non vennero bloccati dallo scioglimento delle Camere. Per Francesco Mazzola, vicepresidente dei senatori dc, «non se ne farà nulla in Parlamento, in caso di scioglimento, mentre il procedimento potrebbe andare avanti nel comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa». Di questa possibilità si dice certo il presidente del comitato, Francesco Macis: «La maggioranza può far mancare il numero legale, ma il comitato verrà riunito sicuramente

la presa di posizione del costituzionalista Franco Bassanini, della Direzione del Pds: «Se lo scioglimento delle Camere interrompesse la procedura di impeachment, Cossiga avrebbe il potere di sottrarsi, per sua decisione, al suo giudice naturale». È ricorda che fino alla proclamazione degli eletti delle nuove Camere, il Parlamento disciolto conserva i suoi poteri. Così come deve essere convocato per esaminare i decreti legge del governo, deve parimenti essere convocato per decidere sulle richieste di impeachment di Cossiga».

«Il momento in cui le Camere sono sciolte - osserva ancora Cesare Salvi - è quello di maggior debolezza istituzionale. E quindi a maggior ragione devono essere esercitati i poteri previsti dalla Costituzione. Il principio della proroga dei poteri del Par-

Insulti dc a De Lorenzo

A picco il decreto sulle Usi Un senatore democristiano: ministro sei un imbroglione

ROMA. «Imbroglione. Sei un imbroglione. Tu e i tuoi». Rosso in viso il senatore dc Giovanni Azzaretti urla al centro della Sala Garibaldi di Palazzo Madama. L'imbroglione è il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, liberale. Un minuto prima la Dc aveva chiesto l'interruzione della seduta impegnata a discutere un decreto di De Lorenzo sulla spesa sanitaria: non sapeva, la Dc, come votare su alcuni emendamenti e si era innervosita per il fatto che erano stati dichiarati improponibili alcuni suoi emendamenti. Decisione assunta dal presidente di turno dell'Assemblea, il dc De Giuseppe, con il consenso del ministro della Sanità. Rosso in viso ed evidentemente alterato De Lorenzo ha replicato ad Azzaretti: «Imbroglione sarai tu. Non devi permetterti di parlarmi così». Ma Azzaretti non ha tenuto conto

della richiesta e gli ha ridato dell'imbroglione. A quel punto un gruppo di democristiani ha invitato i due contendenti a ritirarsi in una stanza per proseguire... la discussione.

Dopo mezz'ora la seduta sul decreto sanitario è ripresa per concludersi con la boccatura all'unanimità (tranne un voto) del provvedimento. Un decreto bocciato dalla Camera non può essere reiterato: oggi si riunisce il Consiglio dei ministri e si vedrà come provvederà al problema del deficit delle Usi. Il decreto accollava alle Regioni l'onere del ripianamento. Secondo Giovanni Berlinguer il Senato ha bocciato la politica sanitaria del governo e in particolare lo stato confusionale instaurato dal ministro De Lorenzo il quale dovrebbe dimettersi. Critico nei confronti del ministro anche il dc Giovanni Melotto.

FABIO INWINKL
ROMA. Si accentua la tensione ai vertici delle istituzioni. E se alla riunione del comitato per i procedimenti d'accusa volano gli schiaffi, è polemica su ruoli e competenze in materia di impeachment, dopo le esternazioni di Cossiga («Si estingue con lo scioglimento delle Camere») e la messa a punto di Nilde Iotti («Ogni pronuncia in merito spetta a me, in quanto presidente del Parla-

mento in seduta comune»). Se Giovanni Spadolini si trincerava dietro un «no comment», reagisce stizzito il socialista Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. «Non condivido - obietta - la opportunità del fatto che il presidente della Camera si occupi o comunemente esprima opinioni riguardo ad eventualità che ancora non si sono verificate». «Non

Rebus elezioni



Il vertice scudocrociato allarmato per la campagna elettorale Mancino: «Non vogliamo nessuna interferenza» Ci sarà un appello dei partiti per un confronto sereno? E dopo lo scontro i leader dc si congratulano con la Iotti

«Con questo arbitro non c'è partita» Forlani e la Dc danno l'alt a Cossiga. De Mita: «Dice bugie»

Un appello congiunto dei partiti, o dei capigruppo, per una campagna elettorale «senza interferenze»? L'ipotesi sarebbe stata discussa ieri dall'Ufficio politico della Dc. E non troverebbe contrario il Psi. Forlani: «Chi arbitra la gara deve stare al di sopra delle parti ed essere per tutti elemento di garanzia. Altrimenti, come suoi dirsi, non c'è partita». De Mita a Cossiga: «Sul '48 sei un bugiardo».

Occhetto nei suoi incontri di lunedì con i presidenti delle Camere. E di «interferenze» Forlani ha discusso ieri, nella riunione dell'Ufficio politico, con De Mita, Gava, Mancino e Lega.

La preoccupazione per una campagna elettorale «dal clima irrespirabile» non è peraltro soltanto democristiana (e piduista). Salvo Andò, capogruppo socialista, dice infatti che «bisogna adeguarsi perché nella prossima campagna elettorale, al di là della confusione, possano emergere gli argomenti». Parole molto simili a quelle di Mancino. Che sembrano confermare una voce diffusa dopo la riunione dell'Ufficio politico dc: in occasione del «bilancio consuntivo» sull'attività del governo, che Andreotti con ogni probabilità terrà il 28 gennaio e che avverrà formalmente la procedura di scioglimento del Parlamento, i partiti - attraverso un ordine del giorno collegiale o con le dichiarazioni dei singoli capigruppo - si pronuncerebbero per uno svolgimento corretto, e insomma senza interferenze, dell'imminente campagna elettorale. Quasi un «alt» a Cossiga. Che avrebbe anche il significato di riaffermare i poteri del Parlamento, e di dispiegare una sor-

ta di «rete di sicurezza» per tutti.

Forlani, in tarda serata, ha confermato tutte le preoccupazioni democristiane ricorrendo ad una metafora che gli è cara, quella sportiva. «Nello sport come in politica - dice Forlani - è necessario il rispetto delle regole perché il confronto si svolge in modo corretto».

Fin qui, nulla di nuovo. Poi però il leader dc passa a parlare dell'arbitro. E cioè di Cossiga. «Chi arbitra la gara - sottolinea - deve stare al di sopra delle parti ed essere per tutti elemento di garanzia. Se questa regola viene meno, allora, come sui dirsi, non c'è partita. Un vero e proprio ammonimento all'«arbitro», dunque.

Che potrebbe preludere all'iniziativa collegiale di cui la Dc aveva discusso in mattinata.

Non è detto, naturalmente, che questa ipotesi diventi realtà. Una prima risposta potrebbe venire dall'esecutivo socialista di oggi: il Psi è stato il più strenuo difensore di Cossiga, ma è noto che più di un ripensamento ha attraversato in queste settimane il vertice di via del Corso. E la prudenza dei capi dc usciti dalla riunione di ieri («Non parlo, parlerò domani», diceva per esempio De Mita) si spiega anche così: in attesa del Psi, la Dc non vuole bruciare nessuna ipotesi.

Tutta la partita delle elezioni, fino a nuovo ordine, è affidata ad Andreotti: per la tradizionale abilità mediatica del personaggio, e anche perché Andreotti è uno dei pochi dc che mantiene rapporti non sporadici col Quirinale. «Sarà Andreotti - spiega Lega - a sentire i segretari e il capo dello Stato». E Andreotti, nei giorni scorsi, ha voluto rassicurare il vertice del suo partito: non farà nulla contro la volontà del Parlamento e dei partiti.

Che i rapporti fra la Dc e Cossiga siano pessimi, lo dimostrano molti segnali. A cominciare dall'atteggiamento

per l'iniziativa del presidente della Camera («Sull'impeachment decido io»), testimoniato da una lunga serie di strette di mano: Andreotti, Gava, molti deputati quasi fanno la fila per salutare Nilde Iotti. Forlani evita ogni commento, osservando che «oggi non parliamo di cose serie...». Ma De Mita, interrompendo una chiacchierata con i cronisti in Transatlantico, appena la Iotti esce dall'aula accenna un inchino, le stringe calorosamente la mano, e dice: «Signor presidente, lei si ricorda che ha sempre tutta la mia simpatia?». Ed è di De Mita la risposta più dura a Cossiga. Il presidente della Dc prima si sottrae ad un commento sulle esternazioni - quarantottesche del capo dello Stato, poi sbotta: «La storia si fa in modo serio. Quelli che chiamano a testimoniare i morti, invece, dicono sempre bugie».

C'è infine il problema del dopo-voto. Cossiga avrà più o meno un mese di tempo per gestirlo, prima che il Parlamento si riunisca in seduta comune per eleggere il nuovo presidente. A chi affiderà l'incarico Cossiga? La risposta la offre Lega: «Un presidente deve sempre venire in Parlamento per ottenere la fiducia...».

Il Popolo: «Fuori dalla Dc i cattolici non contano»



«In un paese come il nostro, dove i "ghibellini" sono sempre stati in maggioranza, ogni qualvolta i cattolici si sono collocati negli altri schieramenti politici, hanno finito sempre col contare come il "due di coppe". Ma anche, come diceva Del Noce, col perdere la fede». Lo scrive, sul Popolo, il quotidiano della Dc, il direttore Sandro Fontana (nella foto), replicando ad un articolo apparso sull'Unità di Paola Gaiotti De Biase, membro della Direzione del Pds ed ex europarlamentare dc. «C'è così vero - aggiunge Fontana - che, quando fu per i cattolici impossibile difendere la loro libertà attraverso lo strumento democratico del partito, la Chiesa dovette ricorrere allo strumento concordatario». Per il direttore del Popolo «resta da chiedersi per quali ragioni un cattolico dovrebbe oggi aderire ad un partito come il Pds dominato, a cominciare dal suo presidente, da una cultura laicista e radicale».

Guersoni: «Pieno sostegno al referendum delle Regioni»

Il Pds potrà, al centro del proprio programma elettorale, il sostegno al referendum, già approvato da diversi consigli regionali (dall'Emilia Romagna al Veneto, dalle Marche alla Valle d'Aosta) per l'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura, della Sanità, del Turismo e dell'Industria). Il partito democratico della sinistra si impegna anche perché «la prossima legislatura sia quella della riforma delle Regioni e delle autonomie locali». Lo ha dichiarato Luciano Guersoni, responsabile delle autonomie locali di Botteghe Oscure. «Con il referendum - ha detto - le Regioni manifestano protesta e ribellione contro il blocco delle riforme istituzionali imposto da maggioranza e governo e scendono in campo per spazzare la spirale perversa indotta da un centralismo governativo e da un leghismo nordista che si alimentano a vicenda, con gravi guasti per la democrazia e le istituzioni».

Per le liste primarie della Quercia a Pistoia

Il Pds pistoiense ha scelto: nonostante i tempi ristretti si faranno le primarie. E sarà, forse, l'unica esperienza del genere in Toscana e fra le poche in Italia. Egli in moto la macchina per svolgere le consultazioni in tutta la provincia e indicare i candidati da presentare alle prossime elezioni. Le votazioni si svolgeranno domenica 26 gennaio nelle 100 unità di base della provincia. Iscritti e simpatizzanti che si dichiareranno elettori del Pds potranno scegliere fra una rosa di 6 o 7. «La serietà della iniziativa che mettiamo in atto - dice il segretario del Pds, Agostino Fragai - è anche il frutto di una rinnovata unità interna, di un pluralismo più ricco. Un segno valido e democratico per l'immagine del partito nella nostra provincia».

Risputa Saccucci e chiede a Fini: «Mettilmi in lista per le elezioni»

L'ex deputato missino Sandro Saccucci, a lungo latitante perché coinvolto nella sparatoria di Sezze che costò la vita ad un giovane militante del Pci, chiede al segretario del Msi, Gianfranco Fini, di essere messo in lista alle prossime elezioni. «Non merito di essere discriminato dal mio partito - scrive Saccucci in una lettera a Fini - non posso credere che nel Msi-Dn di Almirante e Romualdi si sia innescato un processo involutivo tale da offuscare la memoria. Credo, al contrario, che solo con le porte aperte a tutti gli italiani riusciremo a fare quel "grande fronte" di cui necessita l'Italia».

Ugo Pecchioli: «Perché Andreotti non informa il Parlamento sulla crisi?»

È tutta politica la riserva espressa ieri sera nell'aula di Palazzo Madama dal capogruppo Pds, Ugo Pecchioli, sul calendario dei lavori del Senato. La riserva riguarda il governo che tiene il Parlamento appeso ad un filo. Infatti, nulla si sa ancora se e quando il presidente del Consiglio si presenterà alle Camere per comunicare la fine della legislatura. «Quando si verificherà questa occasione? - ha chiesto Pecchioli - E attraverso quali modalità avverrà la comunicazione sulla decozione della legislatura? Ci sarà un dibattito? Ci sarà un voto? Oppure - ha insistito Pecchioli - dovremo assistere alla solita passerella del presidente del Consiglio che recandosi al Quirinale fa una sosta in Parlamento?». Sollevando la questione del rapporto tra l'esecutivo e le Camere, il presidente dei senatori del Pds ha sottolineato il «dato positivo» delle decisioni della conferenza dei capigruppo: in particolare l'inserimento nel calendario di leggi come la riforma dell'obiezione di coscienza, le leggi sulla trasparenza e la moralizzazione della campagna elettorale, la riforma della caccia.

GREGORIO PANE

Intervista a Italia 1: «Craxi si comporta male...»

Occhetto: «Il presidente non faccia come Sgarbi»

Ospite di Studio aperto Occhetto ha rilanciato le ragioni dell'impeachment («Non credo che sia un'iniziativa impopolare, molti ora si accorgono di quanto siano dannosi i comportamenti di Cossiga») e ha criticato il Psi: «Noi vogliamo l'unità di tutta la sinistra, ma Craxi si sta comportando male...». Chi vedrebbe al Quirinale? «Nilde Iotti». E Spadolini? «È una persona che apprezzo».

elementi negativi di un comportamento che attraverso l'abuso del potere cambia le regole del gioco della politica italiana. Lo vediamo: è incredibile che il Presidente della Repubblica, che non deve rivolgersi a un elettorato popolare, possa egli stesso fare una campagna elettorale dicendo quello che vuole, insultare chi vuole. Così cambia il sistema democratico del paese. Noi crediamo nella fondatezza giudiziaria di quello che abbiamo fatto». Eppure Cossiga è simpatico e popolare - ha insistito Fedè - non vi sentite soli?

«Lo credo che è popolare - ha osservato Occhetto - si stende su tutte le reti tv, con uno spazio illimitato, può parlare a ruota libera...anche Sgarbi è diventato popolare. Ma il problema è se ciò sia giusto dal punto di vista delle istituzioni, della libertà, della democrazia, e anche del diritto di ciascuno di noi di parlare quanto il Presidente della Repubblica». Occhetto ha anche rilevato che le continue esternazioni di Cossiga cambiano «l'agenda politica» del paese, mentre tra tante parole, il Capo dello Stato non dice però nulla di utile a far luce sui molti episodi oscuri della vita della nazione, dal ruolo della P2 alle

tante stragi impunite, così come «si dimentica dei lavoratori e della crisi economica del paese».

Altre domande hanno riguardato i rapporti a sinistra. Fedè ha messo in collegamento la situazione di Milano con la decisione della «svolta» e una conseguente «crisi» del maggiore partito della sinistra. Occhetto ha contestato questa interpretazione: «Noi ci presentiamo come un partito cambiato, rinnovato, come la più grande forza socialista e democratica per l'alternativa in questo paese. Non c'è rapporto col fatto che Giampiero Borghini, con una scelta che io considero scellerata, si è messo sul mercato della politica a Milano». Ma se dovesse scegliere tra Craxi e De Mita? «Io scelgo l'unità di tutta la sinistra - ha detto Occhetto - e andrei a braccetto con Craxi se si

comportasse bene, se cambiasse politica e mettesse al centro l'alternativa e la questione morale. Invece in questi mesi si è comportato male: a Milano vuole una giunta cercando di spezzare altre forze della sinistra e con un accordo con la Dc. In questo momento non si sta comportando da uomo della sinistra. C'era un momento di riavvicinamento...poi improvvisamente ha detto che vuole stare vita natural durante con la Dc. Quello italiano è l'unico partito socialista del mondo che non vuole l'alternativa. Il Psi deve cambiare profondamente la sua politica, si sta allontanando dalla vocazione di una forza socialista. Noi lotteremo perché questo cambiamento avvenga. Sento che nel Psi c'è molto fermento e molti interrogativi sul modo di agire di Craxi...».

ALBERTO LEISS

ROMA. On. Occhetto, chi vorrebbe come Presidente della Repubblica? «È presto per pronunciarsi, ma noi abbiamo un candidato molto forte, è l'attuale presidente della Camera, l'on. Nilde Iotti, una donna che svolgerebbe quel compito benissimo, con grande dignità e imparzialità. Ma vorrebbe per Spadolini? «È una persona che apprezzo, un candidato rispettabile...». E per Craxi? «Ma Craxi non vuol fare il presidente del Consiglio per la Dc? Vediamo come gli va questa partita...».

Intervistato ieri sera da Emilio Fedè a Studio aperto, il segretario del Pds non ha risparmiato la battuta all'indirizzo del leader socialista, un po' sbeffeggiato in questi giorni da Cossiga che, evocando un suo incarico a capo del governo

della prossima legislatura, lo ha però paragonato a una «fanciulla» il cui destino dipende dagli amori e dagli umori dell'on. Gava. Occhetto inoltre ha sottolineato il peso delle due personalità e delle due cariche istituzionali che in queste ore hanno assunto un ruolo di spicco di fronte all'uso assolutamente improprio che della propria collocazione sta facendo il Capo dello Stato. E il ruolo di Cossiga è stato naturalmente al centro delle domande del conduttore di Italia 1. Perché - è stato chiesto - il Pds insiste nella richiesta dell'impeachment? Non è una richiesta impopolare?

«Non è detto che sia così impopolare», è stata la risposta. «Anzi, sentiamo che molta gente ha cominciato a capire quali erano e quali sono gli

Martinazzoli Un appello di 140 dc: ricandidati

ROMA. Centoquaranta deputati democristiani, di tutte le correnti, hanno scritto a Mino Martinazzoli, invitandolo a rinunciare al proposito di non ricandidarsi nelle prossime elezioni politiche.

«Riteniamo - dicono i parlamentari - che in un tempo complesso e aspro come l'attuale abbia bisogno di testimonianze forti, ma nelle forme che non disperdano il segno e l'autorevolezza di una presenza così significativamente apprezzata come la tua».

Quindi la lettera si conclude: «È per te e per noi il momento non di un minore, bensì di un più intenso impegno, soprattutto ora che il partito avverte l'esigenza di un profondo rinnovamento».

L'ex presidente della Provincia spiega il ruolo della Dc. Un avvocato: «Un ufficiale mi chiese se ero pronto» Caserme e arsenali dei carabinieri a disposizione a Nuoro e Macomer. In un libro quei giorni drammatici

«A Cagliari si ammassavano armi negli asili...»

«Cossiga dice la verità, c'erano tanti dc armati». Dopo le smentite dei vecchi compagni di partito sassaresi, per il presidente arrivano le prime conferme da quasi tutta la Sardegna. «Furono i carabinieri ad offrirci le armi», afferma un avvocato nuorese. «Segni sapeva tutto», aggiunge un anziano ex dirigente cagliaritano. E spunta fuori anche un libro che ricostruisce numerosi episodi della Dc in armi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Caserme e arsenali dei carabinieri a completa disposizione dei «quadre dc», a Nuoro e a Macomer. Mitragliette e fucili ammassati negli asili di Cagliari. Piani segreti per conquistare le zone nevralgiche del capoluogo, non appena fossero iniziati gli scontri. E persino dei corsi urgenti per l'addestramento di tutti quelli «a digiuno» di strategia militare. Eccola, la Dc in armi evocata da Cossiga. Dopo le smenti-

te arrivano da Cagliari, da Nuoro e da altri centri della Sardegna, clamorose testimonianze ed interventi di segno opposto. E spunta fuori persino un libro - «La Dc in Sardegna», dello studioso dc Francesco Fresu, pubblicato recentemente per le edizioni La Torre di Cagliari - che avalla indirettamente la ricostruzione del presidente della Repubblica. «Cose in parte già note», afferma l'autore, colto di sorpresa dall'improvvi-

sa attualità della sua ricerca. Il primo a testimoniare a favore di Cossiga è un avvocato nuorese, Gavino Manca, all'epoca candidato dc. Sorpreso dal «coro di no» che si è levato contro la versione del presidente, ha scritto ai quotidiani sardi per raccontare la sua significativa esperienza del '48 nuorese. «In quanto candidato del cosiddetto Blocco nazionale e reduce da tenente dell'esercito - scrive l'avv. Manca - fui avvicinato da un capitano dei carabinieri e per l'esattezza dal comandante della compagnia interna, che mi chiese se i carabinieri potevano contare su di me, per possibili tentativi di azioni di forza diretti a sovvertire l'esito del voto da parte dei socialcomunisti... E mi assicurò che le armi erano pronte e disponibili presso la vecchia caserma della piazza Palestro, sede del comando degli stessi

carabinieri, presso la quale avremmo potuto attingere al momento opportuno». Lo stesso accadeva a Cagliari, secondo la testimonianza di Giuseppe Fresu, ex vicesegretario cittadino della Dc: «Alti ufficiali ci informarono che c'erano a disposizione le armi, sia dell'esercito che dei carabinieri. Soprattutto fucili. Non eravamo in tanti a saperlo, in prevalenza gli ex combattenti. L'ordine, in caso di insurrezione da parte dei comunisti, era di trovarsi a Monte Urpino, dove i militari ci avrebbero consegnato le armi per resistere ed attaccare. Dovevamo subito occupare il Comune, la Prefettura, il palazzo di Giustizia». «Non so cosa successe lì, ma non capisco il senatore Giagu quando dice che a Sassari non avevano i quattrini per comprare le armi. Comprare? Le armi i militari ce le avrebbero date gratis!». Infine,

il ruolo di Antonio Segni: «Veniva spesso anche a Cagliari». Sono convinto che fosse pienamente al corrente dell'offerta gratuita delle armi». Racconti «inediti» che potrebbero arricchire il libro scritto da Francesco Fresu e presentato, appena qualche mese fa all'Ateno cagliaritano. Si citano fra le altre le testimonianze dell'ex delegato dei gruppi giovanili dc, Giovanni Mura, e dell'ex presidente della Provincia di Cagliari, Giuseppe Meloni. Il primo racconta di quel che accadde a Macomer, nella provincia di Nuoro: «Detenevamo le chiavi della polveriera di "Sa Crabarazza" e della caserma "Bonu Drau", dove erano conservate in perfetta efficienza mitragliatrici Breda e Fiat e anche cannoni, mortai e obici». Il secondo invece ricorda che «un dirigente dc ammassava armi negli asili a Cagliari». E

ancora si parla di Guspini, dove a guidare l'armata bianca era Pietro Fadda, ex capo della sinistra dc e amico dell'ex presidente Gronchi. Su Sassari e su Cossiga, invece, non c'è niente. «Non dubito di quel che ha raccontato Cossiga - spiega Fresu - Ma non esisteva un'organizzazione armata della Dc. Poteva accadere che in singole realtà il maresciallo e il responsabile del partito si mettessero d'accordo per fronteggiare una possibile insurrezione da parte dei comunisti...». Se ce ne fosse bisogno, una conferma arriva, infine, dall'interno della stessa arma dei carabinieri. È l'ex comandante delle stazioni di Villamar e di Villanovafranca, Giovanni Perinu, 73 anni, successivamente dirigente dc, ad ammettere candidamente: «Nel 1948 nelle caserme dei carabinieri c'erano fucili pronti ad impedire la rivoluzione comunista...».

Offensiva anti-Quirinale

Il Psdi: «Non può turbare la campagna elettorale» Il Pri: «Subito alle urne»

ROMA. Il Psdi è preoccupato per la piega che hanno assunto le esternazioni di Cossiga. Il Pri preme perché si esca dall'ambiguità e il Parlamento esprima subito sull'impeachment un coro di critiche, dunque, ha accolto le affermazioni recenti del capo dello Stato. I socialdemocratici, che pure più volte hanno riconosciuto l'autorità delle esternazioni presidenziali, questa volta dicono che «quando nella delicata vigilia di una tornata elettorale che si preannuncia decisiva il capo dello Stato distribuisce pagelle e formula personali investiture dei "suoi" candidati alla guida del futuro governo, l'imbarazzo sconfinato nella preoccupazione. Preoccupazione per il fatto che vengano formulate indicazioni prima del voto». Quindi il Psdi invita Cossiga a tacere, auspicando che «da fonte tanto autorevole non vengano altri in-

terventi che possano turbare un quadro politico e istituzionale già tanto denso di conflittualità». «Nella condizione in cui siamo è ormai a tutto preferibile andare al più presto alle urne. Questo si legge sulla «Voce repubblicana». Il quotidiano del Pri così prosegue: «Il Parlamento deve esprimersi subito sul fondamento delle accuse rivolte al capo dello Stato, in modo che egli possa assumere o non assumere le decisioni che gli competono in ordine allo scioglimento». E prosegue: «A svuotare l'attenzione dalla sostanza vera dei problemi del paese non possono valere né il ricorso più o meno strumentale alla storia, né a controversie procedurali sulle attribuzioni dei responsabili del nostro ordinamento dei responsabili dei diversi organi costituzionali e men che mai oscure e confuse risse interne alla Dc».

La svolta pds in Sardegna
Un'assemblea regionale per preparare lo statuto del partito autonomo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI Prende forma in Sardegna la prima organizzazione autonoma collegata al Pds. Dopo il congresso costitutivo dello scorso aprile, un'assemblea regionale discuterà e approverà domani e sabato, alla presenza di Achille Occhetto, lo statuto di autonomia e il patto politico-programmatico che collegherà il Pds-Unione autonoma della sinistra sarda (questa la denominazione proposta) al partito nazionale.

gionale a concludere, entro un anno, il processo di costruzione del partito autonomo. L'assemblea regionale con Occhetto è stata preceduta da alcune conferenze tematiche (sul moderno autonomismo, il lavoro e la democrazia economica, l'Europa, l'ambiente e i giovani), con la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo della cultura, del lavoro e della ricerca, e da oltre 200 assemblee zonali che hanno coinvolto circa 230 sezioni dell'isola, con la partecipazione di oltre 4 mila iscritti (un sesto di quelli dell'isola).

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina dal segretario regionale Salvatore Chierchi, e da Carlo Salis, Antonio Dessì e Gianmario Senes, della segreteria, in una conferenza stampa. Sembra rientrata in extremis la contestazione della minoranza ex bassoliniana (formalmente dissoluta in Sardegna), guidata dall'ex assessore regionale Luigi Cogodi, che aveva presentato ricorso alla commissione nazionale di garanzia denunciando una presunta violazione dei diritti di gran parte degli iscritti «non informati, né convocati a decidere» sulle importanti questioni in discussione. È stato l'intervento del presidente della Commissione di garanzia, Giuseppe Chiarante, a favorire la soluzione, sancita l'altra sera nella direzione regionale: l'assemblea-assise delibererà, come previsto, sul statuto e patto politico-programmatico, ma sarà poi un altro congresso re-

All'assemblea parteciperanno, con diritto di voto, i membri del comitato regionale e della commissione regionale di garanzia, e per l'altra metà i delegati eletti dai comitati federali, per un totale di 280 partecipanti. «La sfida del Pds in Sardegna - ha concluso Chierchi - è quella di far emergere il ruolo forte, autonomistico di una forza democratica di sinistra, che sappia proporre uno sbocco positivo alla gravissima crisi in cui è precipitato l'istituto autonomistico e l'intero sistema politico.» P.B.

Lo studioso della sinistra Sicure la Rinaldi in Emilia
verrà presentato in Piemonte e la Gaiotti a Roma
In Sicilia ci sarà Tano Grasso Proseguono i contatti
capo dei commercianti ribelli con altri possibili «esterni»

Il Pds sceglie i candidati: in lista lo storico Salvadori

Contatti, riunioni, iniziative: il Pds lavora a completare la formazione delle sue liste. La candidatura, in Piemonte, dello storico Massimo Salvadori viene salutata con particolare soddisfazione da Botteghe oscure. Certi i nomi di Alfonsina Rinaldi, in Emilia, di Giorgio Bonsanti, a Firenze e del leader dell'Associazione dei commercianti di Capo d'Orlando, Tano Grasso, a Catania.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Comincia a delinearsi la mappa dei nomi che il Pds presenterà alle prossime elezioni. Ieri, il professor Massimo Salvadori ha accettato la proposta di candidarsi come indipendente nelle liste del Pds avanzatagli dal segretario Achille Occhetto. Lo storico del movimento operaio, editorialista della Stampa attualmente insegna Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino. Verrà candidato in Piemonte. La notizia viene salutata con particolare soddisfazione da Botteghe oscure, che sottolinea come Salvadori abbia costantemente intrecciato la sua attività accademica e giornalistica con un intenso impegno politico-culturale, caratterizzandosi come personalità impegnata nel sostenere l'unità della sinistra italiana e per la realizzazione di un'alter-

nativa di governo nel nostro paese. Per ora, quella di Salvadori è l'unica, tra le «candidature eccellenti» esterne al Pds a essere considerata «ufficiale». Tuttavia, in queste settimane, fervono riunioni, iniziative nazionali e locali, contatti personali, dentro e fuori il partito. Fatto salvo l'accordo raggiunto nel coordinamento politico sui capitoli delle maggiori città, ora si tratta di completare il quadro delle candidature, tenendo conto dell'equilibrio tra le diverse componenti del partito (insoddisfazione in tal senso è stata espressa sia dall'area riformista sia dai comunisti democratici), dalle esigenze regionali, dai rapporti tra il Pds e le altre forze. Quanto a quest'ultima questione, se da una parte è in discussione la possibilità di dare vita, per alcuni collegi senatoriali, a «candida-



Lo storico Massimo Salvadori candidato per il Pds

ture referendarie» (su quella proposta a Massimo Severo Giannini, tuttavia, non si ha ancora nessuna notizia, mentre appaiono certe la riconferma, in Emilia, di Augusto Barbera e la candidatura di Cesare Salvi), dall'altra, localmente, si apre la possibilità di accordi con forze come la Rete, Rifondazione comunista, i Verdi: è il caso di Palermo, dove la proposta avanzata in tal senso dai comunisti democratici ha già ricevuto l'attenzione del capogruppo al Comune per la Rete,

Franco Pro. Restando in Sicilia, orientale, questa volta, due candidature indipendenti certe sono quelle del leader dell'Associazione dei commercianti di Capo d'Orlando che si è opposta, con successo, al racket mafioso, Tano Grasso e quella del ministro ombra Anna Finocchiaro. Oltre a lei, verrebbero riconfermate le ministre Grazia Zuffa (al Senato, in Toscana) e Romana Bianchi (alla Camera, in Lombardia). Tra gli altri nomi che circolano, sono da segnalare quello

dell'ex segretario della Cgil Antonio Pizzinato, a Milano, del direttore del Secolo XIX, Carlo Rognoni, a Genova, della sindaca di Modena Alfonsina Rinaldi, Fulvia Bandoli, Davide Visani, Massimo Serafini, Lanfranco Turci, Giorgio Ghezzi in Emilia, del presidente della Fondazione «Antonio Gramsci» del Veneto, Umberto Curi, a Venezia, di Maria Luisa Bocca, sempre nel Veneto, mentre sarebbero in corso contatti presso il vice presidente delle Acli, Passuello. E se, tra i parlamentari della Sinistra Indipendente, appaiono certe, tra le altre, le conferme di Ettore Masina (in Lombardia) e di Annalisa Diaz (in Sardegna), a Firenze si parla di una nuova candidatura indipendente: quella di Giorgio Bonsanti, direttore dell'ufficio delle pietre dure della città, figlio dell'ex sindaco.

Situazione ancora non chiara, invece, nella capitale, dove circolano diversi nomi per la composizione della lista guidata da Achille Occhetto. Tra questi, il più sicuro sono quello di Paola Gaiotti de Biase (la quale dovrebbe capitano anche la lista di Brescia) di Carlo Beebe Tarantelli, di Renato Nicolini. Ma si parla anche, tra Senato e Camera, di Piero Salvagni, Mario Tronti, Massimo Bruti.

Milano Sabato voto in consiglio sul sindaco

MILANO. Sabato alle 10 si riunirà il consiglio comunale di Milano, ad un mese esatto dalla sua ultima convocazione. All'ordine del giorno l'elezione della giunta. Candidato alla poltrona di sindaco Piero Bonghini, ex pds ora in Unità riformista, lanciato all'incarico da Craxi. La maggioranza è composta da Dc, Psi, Unità riformista, Pli, Psdi, Pensionati, Lega nuova, per un totale di 41 consiglieri su 80. La stessa maggioranza che non riuscì ad eleggere Paolo Pillitteri. Il consiglio è già stato convocato anche per lunedì 20 e venerdì 24 gennaio. Una misura precauzionale necessaria, dato che alla mezzanotte del 25 scade il termine previsto per eleggere la nuova giunta. In caso contrario si andrebbe allo scioglimento del consiglio comunale.

Liguria Il dc Ferrero eletto presidente

GENOVA. Il democristiano Edmondo Ferrero, 68 anni, è il nuovo presidente della giunta regionale ligure. È stato eletto ieri sera con ventidue voti su quaranta, in un clima di disarmo politico e programmatico con intorno di schiaffoni fra leghisti. Prende il posto di Giacomo Guasco (dimissionario perché candidato alle politiche) alla guida di un pentapartito. Si tratta della fotocopia dell'assetto precedente, con l'aggiunta del puntello dei «monogruppi» cristiani per servire, l'ex dc Ines Boffardi, e di Giovanni Genta dell'Unione ligure (ex lega Nord). Proprio contro Genta si è scagliato il consigliere leghista Ravera, che in piena seduta lo ha graffiato di una maledizione: «Tutte le sere prego perché tu muoia». Più tardi, alla buvette, Ravera ha schiaffeggiato Genta. Severo il giudizio del Pds che, per bocca di Graziano Mazzarello, ha annunciato una opposizione molto netta.

Sulla richiesta di dimissioni 275 voti contrari e 190 favorevoli Difesa «d'ufficio» per il ministro Prandini Alla Camera non passa la sfiducia

Respinta per 40 voti la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Giovanni Prandini. Numerose le assenze nella file della maggioranza, in sua difesa sono scesi in campo Andreotti e Gava. Violante (Pds): «Una difesa che per freddezza e burocrazia è più micidiale di qualsiasi accusa». La verde Anna Donati: «Finalmente ridimensionato lo strapotere del ministro dei Lavori pubblici».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Con 275 voti contrari, 190 favorevoli e 4 astenuti la Camera ieri mattina ha respinto la richiesta di dimissioni del ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, sottoscritta da 141 deputati dell'opposizione. La maggioranza ha respinto la mozione di sfiducia senza entusiasmi e con uno scarto di soli 40 voti rispetto alla maggioranza semplice prevista (233), proprio per le vistose assenze tra le sue file. A difendere l'operato del ministro Prandini sono scesi in

campo il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, e il capogruppo dc, Antonio Gava. All'inizio della seduta mattutina Andreotti ha ribattuto alle accuse contenute nella mozione di sfiducia individuale, e relativi alla gestione Anas 1991 (di cui si è interessata la stessa magistratura); all'affare Colonnini; al piano triennale Anas 1991-93; ai rilievi ripetutamente mossi alla gestione del ministero da parte dello stesso presidente del Consiglio, dai ministri dell'Ambiente

e delle Aree urbane, dalla Commissione della Cee e dalla Corte dei Conti. L'apertura di alcuni procedimenti giudiziari in sede penale, civile e contabile «non autorizza a giudizi sommari di condanna», ha detto il presidente del Consiglio, in quanto alla stato attuale delle indagini non sarebbero emerse «responsabilità di politici o di funzionari». Gli affidamenti a trattativa privata (ammessi solo in casi eccezionali, mentre riguarda il 42% degli appalti Anas) «sono stati effettuati a norma di legge», ha affermato Andreotti e in ogni caso sarebbero giustificati dalla centralità di spesa restituita al ministero dei Lavori pubblici nel settore delle infrastrutture civili e industriali. Quanto poi ai «rilievi sostanziali» alla gestione del ministero che sarebbero stati mossi dallo stesso presidente del Consiglio e da alcuni ministri, Andreotti ha detto che «non bisogna enfatizzare fenomeni che rientrano nella normale dialettica tra

le amministrazioni necessariamente caratterizzate da angoli visuali diversi». Nella scorsa estate era stato infatti lo stesso Andreotti a dire che il ministro Prandini è molto efficiente ma ignora l'articolo 81 della Costituzione che vincola il legislatore a non fare leggi senza copertura economica. Il vice capogruppo vicario del Pds, Luciana Violante così ha definito l'intervento del presidente Andreotti: «Vi sono difese che per freddezza e burocrazia sono più micidiali di qualunque accusa». Violante poi ha così motivato la richiesta di dimissioni di Prandini da parte del Pds: «non solo per cattiva gestione del suo ministero né solo per il pesante sospetto di malversazioni di cui sembrano caratterizzare i suoi metodi di spesa», ma per un dissenso definito «strategico» sul futuro sviluppo del paese. Troppo centrata la politica del ministro a una «esasperazione del trasporto privato e sua anche la responsabilità per la

cancellazione dei limiti di velocità». Alla fine delle dichiarazioni di voto il capogruppo dc, Antonio Gava, è sceso in campo in difesa di Prandini. Gava, dopo aver ricordato che egli stesso è stato oggetto di una mozione di sfiducia individuale quando era ministro degli Interni, ha detto: «Lavorerò perché questa sia abolita nella prossima legislatura, mentre al presidente del Consiglio dovrà essere dato il potere di nominare e eventualmente di sostituire i ministri». La deputata verde Anna Donati, prima firmataria della mozione, ha definito il risultato del voto «l'inizio della fine dello strapotere del ministro dei Lavori pubblici». «Siamo all'1-1», ha detto. «Se da una parte il partito del cemento e degli affari ha vinto al punto, dall'altro l'astro di Prandini è in calo. Speriamo - ha aggiunto - che il sen. Prandini sarà escluso dai futuri governi della Repubblica».

È nata Eletta: «Vogliamo cambiare orari alle città»

È nata «Eletta», associazione trasversale tra le donne dei consigli negli enti locali e nelle regioni. Promossa dal Pds, aperta a tutte. «Naturalmente» portata ad occuparsi del problema degli orari nelle città, è stata presentata ieri a Roma, a palazzo San Macuto. Gli esperimenti di Milano, Modena, Genova, Perugia e Cagliari e il foglio «E Tempo» con informazioni da tutt'Italia.

ROMA. La parola d'ordine è quasi impronunciabile: «desincronizzazione» in parole semplici la necessità di sfalsare gli orari degli uffici, dei negozi, delle scuole per consentire a tutti (e in particolare alle donne) di vivere e lavorare nelle città. È il primo compito dell'associazione «Eletta», promossa dalle elette del Pds nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali, aperta a tutte le donne. È stata presentata alla stampa ieri, a Roma, nella sala della biblioteca della Camera, a palazzo San Macuto.

Lo scopo è di dare sostegno a quanti si occupano di leggi a livello locale, istituendo anche consulte di esperti. E poi sensibilizzare l'opinione pubblica, ha sintetizzato Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente e da sempre impegnata sulla tematica dei tempi. Alla conferenza stampa hanno anche partecipato Paola Bottoni, presidente di «Eletta», Anna Maria Rivello, delle Politiche femminili del Pds, numerose amministratrici e consigliere. Nata ufficialmente nel dicembre scorso, «Eletta» ha uno statuto in 15 articoli, che ne apre tutte le strutture ad ex elette, donne comuni, rappresentanti di tutte le forze politiche. È strutturata in associazioni regionali e si avvale di comitati promotori. Vuole diventare un punto di riferimento per tutte le donne elette nella amministrazione della cosa pubblica, fornire documentazione e aggiornamenti, favorire un circuito di comunicazione. A questo scopo si è già dotata di un foglio, «E Tempo», il cui numero zero è stato presentato ieri nell'incontro con la stampa.

di donne che amministrano è legata a movimenti di opinione, consulte femminili e veri e propri laboratori di ricerca sui tempi. Benché, infatti, il desiderio di una vita più umana e di orari più flessibili sia comune a tutti gli abitanti delle città, il problema non è affatto semplice da risolvere. La famosa desincronizzazione non è solo un cambiamento di abitudini o di cultura: aumentare la fascia oraria dell'anagrafe, per fare un esempio scontato, favorisce alcune migliaia di donne che lavorano al mattino, ma penalizza altre donne. E così via.

Dei cinque esempi rescontati da «E Tempo», quello più avanti con la sperimentazione è probabilmente Modena, dove da quasi un anno si è costituito il Centro «Tempi e Orari della città», del quale fanno parte 47 tra aziende ed enti, praticamente tutti i soggetti interessati alla vita economica e burocratica cittadina. A Genova, in occasione delle «Colombiadi» è in corso una sperimentazione di flessibilità degli orari dei negozi, con allargamento della fascia oraria meridiana e serale. A Perugia il nuovo coordinamento dei tempi fa parte del progetto più ampio «Perugia 2.000», e intanto a 57.000 nuclei familiari è stato inviato un questionario, mentre si è esteso il campo delle «autocertificazioni», che dovrebbero ridurre drasticamente le file negli uffici anagrafici. L'esperimento di Milano - dice Paola Manacorda, ex assessore alla «Organizzazione, Diritti dei Cittadini, Tempi della Città» - si spera non venga interrotto dalla nuova giunta: è tra l'altro in fase avanzata una sperimentazione territoriale, alla Barona. Cagliari, infine, è stata scelta dalla giunta regionale sarda come città-campione per una indagine sull'uso dei diversi servizi, curata dal comitato «Donne Ambiente Urbano».

Dieci anni fa ci lasciamo improvvisamente

LUCIA MOROSINI
segretaria generale del sindacato tessili Cgil del Piemonte. Per la sua opera, per il suo profondo spirito unitario, per le sue capacità, ma soprattutto per la sua straordinaria umanità, Lucia era considerata da tutti una delle migliori giovani dirigenti sindacali. Colori i quali ebbero la fortuna di apprezzare la ricchezza anche a coloro che non la conobbero, come un esempio tra i più in cancellabili di dedizione alla causa dei lavoratori. La Cgil e l'Associazione Is-Lucia Morosini, anche in questa circostanza, sono vicine ai familiari ed in particolar modo alla mamma

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CARBOGANI
la moglie e le figlie lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero e lo ammirano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova, 16 gennaio 1992

Il compagno del circolo Udi «Walby» di Quarto Oggiaro sono affettuosamente vicine ad Antonio e Marianna ed alla loro mamma nel dolore per la scomparsa del caro papà

BATTISTA RAVIZZA
In memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 16 gennaio 1992

Nel 5° anniversario della morte della compagna

INES ROSSI
In Piacenza
il marito Bruno, i figli e i parenti tutti la ricordano ai compagni e amici. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano, 16 gennaio 1992

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE LAURETTO
I figli sottoscrivono per l'Unità Udine, 16 gennaio 1992

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

ERCOLE MADRIGNANI
(Giorgio)
la famiglia nel ricordarlo a compagni ed amici di Sarzana sottoscrive per l'Unità Sarzana, 16 gennaio 1992

I compagni della sezione del Pds F.I. di Padova e i soci del circolo Arcu Itaca, sono vicini al compagno Antonio Ravizza per la perdita del suo caro

PAPA
esprimono sentite condoglianze ai familiari tutti. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano, 16 gennaio 1992

Intervista a Zingaretti, neocoordinatore della Sinistra giovanile «Nel Pds vogliamo creare uno spazio e dare più forza ai giovani» «Porteremo aria nuova nel partito»

Comincia la campagna di adesione alla Sinistra giovanile. «Da molte città - assicura il nuovo coordinatore, Nicola Zingaretti - ci arrivano telefonate e richieste. È un segnale interessante». In questa intervista Zingaretti parla della Sinistra giovanile come di «uno spazio in più» nel Pds, che ha l'obiettivo di contribuire alla riforma del partito. Le prime iniziative su droga, tossicodipendenze e antiproibizionismo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nicola Zingaretti, 26 anni, nuovo coordinatore della Sinistra giovanile uscita dall'assemblea dell'Erige, sa che la scommessa di quella che fu la Fgci solleva qualche dubbio: il rischio che alla fine tutto si risolva in un rientro nella casa-madre - ammette - esiste, è inutile girarci attorno. Ma nel complesso, e non potrebbe essere altrimenti, il neocoordinatore si dice convinto che il progetto è solido, che va giudicato «politicamente», e che esso ha diritto alla «prova dei fatti».

Il nostro può essere il primo passo non parloia per la riforma del partito. Finora abbiamo evitato di usare questa espressione, perché sulla riforma del partito si sono fatti convegni e convegni. Ma il punto è proprio qui: il Pds ce la fa, ce la può fare, c'è bisogno che ce la faccia, se è in grado di rinnovarsi. Saremo uno spazio in più per chi è convinto di questo.

Ma forse non basta dire: riforma. Bisogna dire anche quale tipo di partito si vuole, o no?

Per cominciare, di sicuro un partito pluralista. Ma anche un partito dei soggetti, che dà valore e offre opportunità di aggregazione e di rappresentanza alle donne, ai giovani, agli studenti. Il terzo elemento è un partito che si pone il problema di offrire forme nuove della politica. C'è tutto il filone della militanza da riesplorare, per esempio.

Stanno pratici: con una Sinistra giovanile confluita nel Pds, che cosa incontrerà di diverso un giovane se bussa alla porta di una sezione?

Per essere concreti, in un quartiere può incontrare, invece

Zingaretti, ma perché, secondo te, quale sempre minori di giovani incontrano il Pds e la sua politica?

Per la verità, io credo che ci sia un'inversione di tendenza. La svolta, e poi alcune operazioni politiche che il partito ha messo in campo (ultima, la richiesta di impieghi di Cossiga) «sono dei segnali di un partito che cerca di rappresentarsi come qualcosa di diverso rispetto al marasma del ceto politico e dello scontro politico. Quel che accade davvero è che quote sempre minori di giovani entrano, o incidono, o

si aggregano nel Pds. Come è stato già con la Fgci, nel partito si passa, non si resta. L'attenzione c'è, il vero problema è non disperderla.

Qual è il limite principale che vedi nel Pds?

Io sono per un partito pluralista, ma mi preoccupa la rigidità con la quale è stata messa a volte la vita interna, il rischio di ossificarsi in correnti. Penso che il Pds, per garantire il pluralismo, debba sperimentare anche strade differenti. Quello che ancora non viene percepito fuori da noi, insisto, è la diversità della Quercia - dal punto di vista dei valori, delle scelte politiche - rispetto a tutti gli altri. E invece nelle giovani generazioni c'è grande esigenza di un partito che ponga alcune questioni discriminanti, la moralità per esempio, da segnali forti, non conciliabili. Oggi fra i giovani c'è un fronte di opposizione ampio: il problema è che si incontra con mille risposte, dalla protesta leghista all'impegno cattolico a un estremismo che non ha futuro, ma c'è.

Quali saranno le vostre prime iniziative?



Nicola Zingaretti, nuovo segretario della Sinistra giovanile

Due campagne. Una sulla droga e l'antiproibizionismo, sia per informare sulla catastrofe di questa legge anche dopo la vicenda dei referendum, sia per raccogliere fondi a favore di una comunità di recupero. L'altra campagna avrà il segno di un recupero della memoria

storica: saranno una decina di incontri negli atenei, con filmati e intellettuali, sugli ultimi 30 anni della storia italiana. Se vuoi, è un atto anche simbolico: una generazione si candida ad entrare nel partito, e lo fa tentando di recuperare una memoria dopo le ultime vergogne cossighiane.

Domani con l'Unità AGRICOLTURA QUALE RIFORMA? una pagina a cura dei parlamentari europei del Pds Gruppo per la Sinistra Unitaria Gruppi parlamentari comunisti-Pds I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi giovedì.

Tarquinia Si procede contro senatore Psi

■ VITERBO. Concorso in concussione continuata. È questo il reato per il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore socialista Roberto Meraviglia, leader viterbese del Psi, coinvolto nello scandalo delle tangenti per la discarica che a Tarquinia ha già travolto la giunta comunale. La richiesta di autorizzazione a procedere, che era nell'aria già da giorni, è stata ufficializzata ieri dal procuratore della Repubblica di Viterbo Salvatore Vecchione. Le indagini sulle tangenti hanno già portato all'arresto di 5 amministratori, tra i quali il presidente della provincia Claudio Casagrande, anche lui socialista. I cinque avrebbero avuto parte attiva in quella che la procura definisce «la percezione di illecite percentuali sui ricavi mensili della ditta titolare della discarica». Il senatore Meraviglia è leader incontrastato del garofano viterbese e la sua camera politica iniziò proprio a Tarquinia, dove, nel '73, fu eletto al consiglio comunale ottenendo immediatamente un assessorato. Poi una strada tutta in discesa, tra cene con potenti, presidenze e sponsorizzazioni di società sportive, fino al 1987, quando candidato nel collegio senatoriale ottenne oltre 23mila voti. Ieri, sul fronte giudiziario, c'è stato anche il verdetto del tribunale della libertà, che ha respinto l'istanza presentata dai difensori dell'ex presidente della provincia Casagrande con cui si chiedeva la revoca della custodia cautelare nei confronti del proprio assistito.

Ancora due morti ammazzati Uno è un giovane commerciante freddato davanti a moglie e figli Probabile un'esecuzione mafiosa

Palma di Montechiaro nel sangue

Serata di sangue martedì a Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento. Due delitti. Il primo è certamente una esecuzione mafiosa. La vittima è un giovane commerciante. L'altro è avvenuto poche ore dopo. È stato ucciso un carabiniere di 23 anni. Si trovava in auto con la fidanzata che è rimasta ferita. Forse un tentativo di rapina. Cossiga dal comandante dell'Arma per porgere le condoglianze.

WALTER RIZZO

■ PALMA DI MONTECHIARO (AG). Ancora sangue sulle strade di Palma di Montechiaro. Due delitti, uno certamente da addebitare ai clan mafiosi che agiscono nell'Agrigentino, l'altro ancora di dubbia matrice, anche se gli investigatori sembrano orientati a privilegiare la pista del tentativo di rapina finito tragicamente. La vittima di questo secondo omicidio è Cosimo De Rosa, il carabiniere di 23 anni, fulminato martedì sera con un colpo di calibro 38 alla testa, mentre si trovava in una zona appartata in compagnia della sua fidanzata, Valentina Cambiano, di 23 anni, rimasta ferita.

La sequenza di sangue si apre intorno alle 19 in via Russel, alla periferia del paese. Giovanni Mangiavillano, 24 anni, commerciante di olio e di olive sta per fare rientro a casa. È in compagnia della moglie e dei tre figli. A bordo della sua Volkswagen sta per imboccare via Russel, quando

l'auto viene affiancata da una vettura di grossa cilindrata. A bordo ci sono i killer. L'auto supera la vettura del giovane commerciante e scendono due sicari col volto coperto dai passamontagna. Giovanni Mangiavillano intuisce il pericolo e innesta la retromarcia. Un tentativo di fuga disperato che s'interrompe dopo pochi metri. La ruota posteriore dell'auto s'incaglia in un tombino scoperto e la vettura si blocca. I killer gli sono addosso. Sparano con un fucile caricato a pallettoni e con un revolver. Una ventina di proiettili vanno a segno. Per Giovanni Mangiavillano non c'è scampo. È entrato al tronco e alla testa. Gli altri occupanti della vettura, rannicchiati sotto i sedili dell'auto, non vengono neppure sfiorati dai proiettili. Non sono loro i bersagli. La missione di morte, questa volta, ha un solo obiettivo. I killer hanno evitato la strage. Quando arrivano i primi soccorsi, Giovanni Mangiavillano, nonostante le ferite tre-



Cosimo De Rosa il carabiniere ucciso nell'Agrigentino

mende che hanno devastato il suo corpo, respira ancora. Lo portano in ospedale, ma due ore dopo scade di vivere. Un delitto di difficile interpretazione. La vittima, nonostante la giovane età, aveva un cospicuo giro d'affari. Nessun precedente penale, nessuna amicizia nel giro della crimi-

L'altro è un carabiniere ucciso da un rapinatore mentre era in auto con la fidanzata Domani mattina i funerali di Stato

no senza passato. Il delitto è chiaramente opera di professionisti, ed è avvenuto ad appena ventiquattrore dal tentativo omicidioso di un altro personaggio incensurato a Palma di Montechiaro. È chiaro che qualche cosa nel panorama mafioso sta cambiando. Resta da comprendere in che modo questi episodi criminali possano inquadarsi nelle dinamiche interne alle cosche di Cosa Nostra in una realtà strategica come la costa agrigentina. Erano passate solo tre ore dal delitto di Via Russel, quando scatta nuovamente l'allarme alla sala operativa dei carabinieri. Questa volta la vittima è uno di loro, Cosimo De Rosa. Il giovane si era appostato con la fidanzata in contrada Torre di Gaffe, uno spiazzo a pochi metri dal mare. I due giovani, fidanzati da quasi un anno, stavano amoreggiando quando è scoppiato il dramma. Secondo il primo, frammentario, racconto di Valentina, un uomo dai capelli brizzolati si è parato dinanzi all'auto. Ha spianato una pistola chiedendo i soldi. «Così gli ho detto di andare via - ha raccontato Valentina - gli ha detto che era un carabiniere... Poi quell'uomo ha cominciato a sparare». Un proiettile ha centrato il carabiniere alla testa fulmineamente, un'altra pallottola si è invece conficcata nella gamba destra della ragazza. Valentina, terrorizzata, si è trascinata per un centinaio di metri, no-

A Firenze giovedì prossimo sarà la giornata del pedone



L'amministrazione comunale ha proclamato per giovedì prossimo la «giornata del pedone». «Invitiamo tutti i fiorentini a lasciare per un giorno la macchina a casa - dice il sindaco Giorgio Morales - non ci saranno provvedimenti coercitivi, solo un appello al senso di responsabilità e al civismo della gente». L'amministrazione di Palazzo Vecchio sta cercando di rifarsi una immagine dopo la farsa dei giorni scorsi, quando aveva annunciato e prontamente ritirato il blocco totale e coatto della circolazione. Da allora pochi passi in avanti sono stati compiuti in materia di provvedimenti antinquadratura. Dopo un lavoro di anni e per la prima volta in Italia verrà messo in linea in questi giorni un bus a metano di nuova concezione, il cui motore «ecologico» è stato messo a punto nei laboratori del Cnr di Napoli. Nel corso dei 92 bus a metano a Firenze diventeranno sei.

Manifesti fascisti affissi dai comuni nel Veneto

Sui muri delle città di Vicenza, Treviso e Udine, sono comparsi ieri manifesti inneggiati al fascismo e la cui affissione è stata regolarmente autorizzata dai servizi municipali. Il manifesto reca l'istituzione del «movimento fascismo e libertà». L'illustre che interviene in base ai reati di apologia e di ricostituzione del «discipolo partito fascista». Sia al comune di Treviso sia a quello di Vicenza, i responsabili degli uffici affissioni hanno spiegato di aver accettato la consegna dei manifesti poi affissi direttamente dagli addetti comunali, in seguito alla presentazione di una copia autentica di un atto notarile attestante la costituzione del «movimento».

Obiettori alle spese militari consegnano fondi a Cossiga

Gli obiettori di coscienza alle spese militari si recheranno venerdì prossimo, giorno del primo anniversario dell'inizio della guerra nel Golfo, al Quirinale per consegnare i fondi raccolti quest'anno «alla più alta istituzione del paese». Lo hanno annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, i rappresentanti della lega obiettori di coscienza, del servizio civile internazionale e della Associazione per la pace. In totale, hanno affermato, gli obiettori di coscienza alle spese militari sono stati quest'anno quasi 10.000 (fra di essi anche 50 parlamentari appartenenti a diverse formazioni politiche) e i fondi raccolti a cifra non versata nelle casse dello Stato ammontano a 500 milioni. Negli ultimi due anni i fondi sono stati consegnati alla Presidenza della Repubblica, la quale - è stato detto - li ha poi fatti riavere al comitato organizzatore della raccolta che li ha utilizzati per finanziare «forme di difesa non violenta». Quest'anno, nel caso si ripetesse la ricorrenza al mittente dei fondi, sono previsti alcuni progetti di «riconciliazione con le vittime della guerra nel Golfo». «Quella degli obiettori», ha detto l'on. Pietro Ingegnò, intervenendo al parlamentare, «vorrebbe Giancarlo Sabelli alla conferenza stampa - non è una disobbedienza a leggi dello Stato, ma una obbedienza ai principi della Costituzione».

Agguato nel Reggino: ucciso un commerciante

Un giovane, Giovanni Palamara, di 19 anni, commerciante ambulante, è stato ucciso ieri sera in un agguato a Brancaleone, sul versante lido della provincia di Reggio Calabria. Palamara (che era nato in Francia, ad Algrange) secondo quanto hanno accertato gli agenti del commissariato di Condofuri della polizia di stato, è stato fatto segno ad alcuni colpi di pistola mentre, in automobile, attendeva un suo amico, Antonio Ficarra, di 34 anni, commerciante. Ficarra ha raccontato che, insieme alla vittima, era andato in un bar della cittadina e, poi, insieme a Palamara, aveva fatto ritorno al suo negozio. Ficarra ha aggiunto che poco dopo essere entrato nel suo esercizio ha sentito delle detonazioni. Uscito dal negozio, ha trovato Palamara riverso a terra, colpito all'automobile con uno sparoletto aperto. Palamara, colpito da quattro proiettili, è deceduto durante il trasporto nell'ospedale di melito porto Salvo. La polizia ritiene che l'agguato abbia matrice mafiosa e che possa essere collegato a recenti fatti di sangue accaduti a Brancaleone.

Aereo caduto: una nuova strada per recuperare il relitto

Sarà necessario costruire una nuova strada tra i boschi del monte Iavello, a cavallo tra le province di Firenze e Pistoia, per recuperare i resti del G222 della 46^a brigata aerea precipitato l'8 gennaio scorso durante un volo di esercitazione, provocando la morte dei tre membri dell'equipaggio. Secondo i militari, che dal 9 gennaio presidiano l'area, non si può accedere al luogo dell'impatto - la nuova via di accesso è indispensabile per il transito di mezzi pesanti che dovranno caricare quanto resta del relitto, soprattutto il troncone della coda e una parte centrale della carlinga. All'indomani della tragedia, l'aeronautica militare aveva ipotizzato il ricorso ad un potente elicottero, l'«HH3F-Pelikan» per portar via i relitti, ma sembra che l'eccessivo peso di questi ultimi abbia fatto accantonare l'ipotesi. Le associazioni ambientaliste locali hanno già reso nota la propria opposizione al progetto, «operazione di allargamento della sede stradale e di realizzazione di eventuali deviazioni, dovrebbe richiedere l'abbattimento di una parte del bosco di faggi che ricopre il monte».

GIUSEPPE VITTORI

Strappato alla madre nella villa di Porto Cervo

Rapito un principe di sette anni L'Anonima viola la Costa dei vip

Clamoroso «kidnapping» in Costa Smeralda: tre banditi armati e mascherati hanno rapito ieri notte Farouk Kassan, 7 anni, figlio di un principe libanese e nipote dell'Aga Khan. Il sequestro è avvenuto attorno alle 20 e 15 in una villa di Porto Cervo, ma il padre e la madre del bambino, legati e imbavagliati, hanno potuto dare l'allarme con grave ritardo. Mobilitati poliziotti e carabinieri da tutta la Sardegna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. L'anonima sarda è tornata in azione, dopo una lunga serie di insuccessi, e ha messo a segno il colpo più clamoroso degli ultimi decenni. In una lussuosa villa di Porto Cervo, la capitale della Costa Smeralda, tre banditi armati e mascherati hanno rapito Farouk Kassan, un bambino di 7 anni figlio di un principe libanese, e di una donna francese, nonché nipote dell'Aga Khan Karim. L'irruzione è avvenuta verso le 20 e 15 di sera: i banditi hanno legato e imbavagliato i genitori del piccolo, Ali Joseph Kassan Fatah e Maria Bleriot, e una sorellina, portando via con la forza il piccolo Farouk. L'allarme è scattato solo un'ora più tardi, quando i genitori si sono risvegliati a liberare. A quel punto,

sequestratori ed ostaggio erano ormai lontani, quasi certamente già vicini al rifugio del Supramonte dove si trovano quasi tutte le prigioni inaccessibili dell'anonima sequestratori.

La clamorosa notizia si è diffusa solo a tarda notte, mentre sul luogo del sequestro e nelle zone interne della Sardegna, giungevano in forze polizia e carabinieri da tutta l'isola. Da Sassari si sono mosse anche le teste di cuoio. Uno spiegamento di forze eccezionale, senza precedenti, che ha inizialmente fatto pensare a qualche esercitazione straordinaria. La conferma del rapimento è venuta alla fine della Questura di Sassari: a tarda notte non era comunque ancora stata confermata l'esistenza di una parentela

tra il piccolo ostaggio e il principe Karim. I genitori di Farouk sono proprietari in Costa Smeralda di un albergo, «Luci della Montagna». Trascorrono in Sardegna gran parte dell'anno, assieme ad altri illustri ospiti della Costa Smeralda. La polizia li ha interrogati a lungo per accertare se dietro il rapimento non ci sia qualche vendetta, o altri moventi. Le ricerche sono iniziate subito, ma il vantaggio iniziale accumulato dai rapitori ha vanificato la tempestività e l'eccezionale spiegamento di forze da parte di polizia e carabinieri.

Erano quindici anni che un bambino non finiva nelle mani dell'anonima sequestratori in Sardegna. L'ultimo piccolo ostaggio è stato Luca Locci, figlio di un ricco possidente di Macomer, mentre per il precedente bisogna risalire al 1971, con il sequestro di Agostino Gherardi.

Prima del clamoroso sequestro di ieri notte, l'anonima sarda era considerata in grave crisi. Fatto quasi unico negli ultimi decenni, l'anno che si è da poco concluso non ha fatto registrare neppure

un rapimento, ma solo alcuni tentativi andati a vuoto. L'ultimo sequestro risale alla vigilia di Natale del '90, e ha avuto come vittima il commerciante sassarese Salvatore Scano di 58 anni, rilasciato un paio di mesi più tardi dopo il pagamento di un riscatto di 1 miliardo e 200 milioni e la mutilazione del lobo di un orecchio, per indurre i familiari a concludere in fretta la trattativa. In Costa Smeralda, invece, i banditi non «colpiscono» da circa due anni e mezzo: risale infatti al giugno dell'89 il rapimento dell'imprenditore romano Giulio De Angelis, anche lui rilasciato dopo un riscatto miliardario e la mutilazione di un orecchio. Proprio dopo quel sequestro la sorveglianza davanti alle lussuose ville della Costa è stata intensificata.

Il Consorzio Costa smeralda ha in servizio una squadra di vigilantes addestratissimi, oltre alle guardie del corpo personali di principi, uomini d'affari ed ereditieri. Ma tutto questo non è bastato: il comando è riuscito a passare tra le fitte maglie della vigilanza mettendone a segno quello che sembra il più clamoroso rapimento dell'anonima sarda.

Palmi, processo per omicidio

Boss schiaffeggia in aula il presidente del tribunale

Domenico Gallico, boss di 32 anni che ha già collezionato un ergastolo per triplice omicidio, durante un processo per altri due morti ammazzati, nella faida Gallico-Condello ha preso a schiaffi il presidente del tribunale facendogli saltar via gli occhiali e ferendolo leggermente. Il boss è stato riportato in carcere. Forse la bravata all'interno di una strategia processuale che tenta di guadagnare tempo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ PALMI. Con i capelli lunghi e lisci e lo sguardo mite Domenico Gallico, giovane ma già stimato boss della cosca, s'è avvicinato calmo e deciso al giudice Alfredo Teresi, presidente della Corte d'Assise di Palmi. Nell'aula al secondo piano del tribunale nuovo di zecca c'è stato un attimo di silenzio. Domenico Gallico avrebbe dovuto leggere un'istanza di ricusazione contro il magistrato. Una specie di replay dello scorso novembre quando «Mimmo» Gallico aveva presentato richiesta di astensione contro il Pubblico ministero Antonio D'Amato e di ricusazione contro il Giudice dell'udienza preliminare (Gup) Diego Maitellini. Ma quando ergastolano e giudice sono stati uno di fronte all'al-

trio, invece di iniziare a leggere il proprio documento, Gallico con un gesto repentino ha sferrato una sberla videntissima contro il magistrato. Teresi, raccontano con versione unanime i testimoni, non si è scomposto più di tanto. S'è fatto raccogliere gli occhiali volati lontani ed ha ordinato con voce serena l'immediata chiusura delle porte dell'Aula. «Tutti i presenti sono stati identificati e, come si dice in gergo, «presi a verbale». Gli atti sono poi stati trasmessi alla procura per competenza. Gallico deve già scontare un ergastolo per un triplice omicidio. Quando venne condannato presidente della Corte era il dottor Teresi. A parte quella condanna il boss deve rispondere di una miriade di

rinvii a giudizio per reati uno più grave dell'altro. I Gallico da 18 anni sono impegnati in una faida cruenta ed implacabile contro i Condello. Una guerra che ha seminato per le strade di Palmi e del suo circondario 56 morti ammazzati. Contro i due clan, nel maggio del 1990 scattò un blitz per ordine del procuratore Agostino Cordova e del sostituto Antonio D'Amato. In trentuno finirono in manette e la faida si calmò. Perché Domenico Gallico, a freddo, ha schiaffeggiato Teresi? La sberla potrebbe essere parte di una strategia processuale che tende a rinviare il processo o a spostarlo in un'altra sede. Gli elementi per la ricusazione che l'ergastolano avrebbe dovuto proporre non c'erano. Ma dopo l'incidente si è, a dir poco, creata una situazione d'imbarazzo che Gallico potrebbe tentare di far valere perché Teresi rinunci a giudicarlo. Di fatto, si attiva un meccanismo di perdita di tempo che, alla fine, può giocare a favore degli imputati. La volta scorsa la strategia della ricusazione fruttò a Gallico «la condanna» ad un'ammenda. Forse per questo ha deciso di passare dai ricorsi agli schiaffi.

Sequestri Petizione per Malgeri a Scotti

■ REGGIO CALABRIA. Anna Maria Malgeri, figlia di Pasquale Malgeri, il radiologo ancora in mano ai suoi sequestratori, ha inviato al ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, le 1500 firme raccolte a Siderno, qualche giorno fa, in occasione di una manifestazione con la quale è stata sollecitata la liberazione dell'ostaggio. Anna Maria Malgeri ha accompagnato le firme con una lettera nella quale scrive che «a tutt'oggi, perché ciò che riguarda l'impegno dello Stato e delle forze dell'ordine in merito al sequestro di mio padre, nelle mani dell'anonima da più di tre mesi, alle parole non sono seguiti i fatti» e ancora, che il cittadino calabrese «spesso non è «omertoso» per scelta, ma per paura generata da una sfiducia nelle istituzioni che non si contrappongono con forza al dilagare del potere mafioso».

Catania, indagava sull'attentato contro lo showman

Controlli tabù al telefono di Baudo Il magistrato lascia l'inchiesta?

Il magistrato che indagava sull'attentato alla villa di Pippo Baudo ha rinunciato all'incarico? Alla base della clamorosa decisione ci sarebbe la mancata autorizzazione a mettere sotto controllo il telefono del noto presentatore siciliano. Ma la Procura della Repubblica di Catania smentisce con un comunicato emesso in serata «la designazione del dottor Pulejo non è mai venuta meno» afferma il comunicato ufficiale.

■ CATANIA. Un fascicolo voluminoso, con dentro rapporti di polizia, perizie di esperti in esplosivi, relazioni tecniche e investigative. Stava chiuso in un raccoglitore di cartone grigio tenuto insieme da due nastri di cotone. Sulla copertina solo un cognome, scritto in bella evidenza: Baudo. Il fascicolo stava poggiato sull'angolo a destra della scrivania di legno scuro nella stanza del sostituto procuratore della Re-

pubblica Francesco Pulejo, il giovane magistrato catanese titolare delle indagini sull'attentato che nella notte tra il 2 e il 3 novembre scorso distrusse la villa del presentatore sul costone della Timpa e Santa Tecla. «Allora dottor Pulejo... come vanno le indagini?». «Cosa vuole che le dica... lo vede lei stesso, il fascicolo cresce, arrivano carte, relazioni, rapporti... ma niente altro. Avevo chiesto di mettere sotto controllo alcuni

telefoni... ma mi hanno risposto che non ci sono elementi sufficienti per giustificare un atto di questo tipo». Lo scambio di battute col cronista avvenne a margine di una conversazione circa un mese e mezzo fa. Stranamente loquace, Francesco Pulejo durante la brevissima conversazione non si preoccupò minimamente di nascondere una certa insofferenza. Adesso quel fascicolo col nome di Baudo sul suo tavolo non ci sarebbe più. Il magistrato lo avrebbe consegnato, circa un mese addietro, al procuratore capo Gabriele Alicata. Pulejo avrebbe messo sotto braccio il dossier, percorso venti metri e depositato l'incartamento Baudo sulla scrivania del capo della procura, rinunciando all'incarico. Impossibile ottenere dichiarazioni dai diretti interessati. Il procuratore capo risulta

assente dall'ufficio, il procuratore aggiunto, Mario Busacca sostiene di non saperne niente e il giudice Pulejo adesso ha la bocca cucita.

In serata invece è arrivato un comunicato della Procura della Repubblica che smentisce tutto: «La designazione del dottor Pulejo non è mai venuta meno» per revoca né per richiesta di sostituzione da parte sua». Inoltre, dice il comunicato, «è normale nella trattazione dei casi più complessi... che il sostituto trasmetta in visione il fascicolo al procuratore o a uno degli aggiunti per concordare le ulteriori iniziative... Il fascicolo in questione è stato affidato dal capo dell'ufficio al procuratore aggiunto dottor Mario Busacca per studio delle ipotesi e per studiare con il sostituto ogni conseguente ulteriore attività investigativa».



Pippo Baudo con gli inquirenti davanti alla sua villa semidistrutta

Ma quali erano i telefoni che il magistrato voleva mettere sotto controllo? Per «primo quello del presentatore di «Domenica In». Baudo dopo l'attentato si limitò a dire, nel corso di un'infuocata conferenza stampa, che non aveva mai subito minacce. Baudo, in quella sede, si era dimenticato di parlare di due attentati, entrambi senza conseguenze: il primo contro la casa del presentatore a Militello, il secondo nella vil-

la poi saltata in aria. Le notizie fornite dal presentatore evidentemente non convinsero del tutto il giovane magistrato. Secondo alcune indiscrezioni autorevoli, raccolte negli ambienti giudiziari, nella richiesta del magistrato non ci sarebbe stato solo il numero del presentatore. Si parla anche di una serie di altre richieste, tra le quali quella relativa all'intercettazione del numero di un noto imprenditore catanese.

Tragedia della follia a Milano

Muore bambina di 15 mesi Uccisa? Fermata la madre, figlia d'un noto penalista

■ MILANO. Tragedia a Milano: una bambina di 15 mesi è stata trovata morta, e la madre è stata posta in stato di fermo perché indiziata dell'omicidio della creatura. La piccola si chiamava Carole Palermo, ed era figlia di Carmen Ferigo, ventinovenne, e di Raimondo Palermo. La tragedia è avvenuta nell'appartamento dei nonni della piccola, in via Veneziano, in zona Corvetto. Ed ecco la ricostruzione dei fatti. Ieri sera i Ferigo, avvocato Giampaolo e consorte, genitori di Carmen, sono tornati a casa e hanno trovato la figlia che «raccontano» urlava frasi sconnesse, e la piccola esanime nel letto. La nonna ha tentato di rianimare la bambina, e si è accorta di due ecchimosi sul suo collo. Chiesto aiuto a un vicino di casa, è riuscita a ottenere un'ambulanza. Ma la corsa in

ospedale è stata inutile. Ad essere ricoverata, invece, è stata la madre, in stato di choc. Carmen Ferigo era tornata a casa dei genitori da pochi giorni, in seguito alla decisione di separarsi dal marito. Una decisione che l'aveva sconvolta. Secondo alcune testimonianze sembra che talora dicesse: «Aiuto a morire Carole, perché tossisce». Prodrimi della tragedia. Una vicina di casa, interrogata dal magistrato Daniela Borgonovo, ha raccontato che la piccola Carole ultimamente era stata ospite da lei per alcuni giorni e «aveva ritrovato la serenità». Il magistrato ha ascoltato anche i nonni della piccola morta. Il nonno, Giampaolo Ferigo, è noto nel palazzo di giustizia milanese per aver difeso alcuni nomadi slavi, accusati d'aver venduto i figli a organizzazioni criminali.

Superprocura 1
Il governo minaccia la fiducia

ROMA. Oggi l'aula di Montecitorio inizia la discussione sul decreto che istituisce la "Superprocura" nazionale antimafia. E il governo ha già fatto sapere di essere deciso ad adottare una linea dura e, se necessario, a porre la questione di fiducia.

La Corte dei conti chiede ai due esponenti dc la restituzione di centinaia di miliardi per contributi ai produttori agricoli italiani

Mannino e Pandolfi, fuori i soldi

Gli ex ministri sotto accusa per i fondi Cee

La Corte dei conti ha chiesto agli ex ministri dell'Agricoltura, i dc Pandolfi e Mannino, la restituzione di centinaia di miliardi all'erario per la gestione dei contributi Cee all'agricoltura.



Calogero Mannino

ENRICO FIERRO

ROMA. Scandali italiani, è la volta dell'Aima, l'Azienda italiana dei mercati agricoli, che organizza gli ammassi dei prodotti agricoli gestendo e distribuendo decine di migliaia di miliardi della Cee.

Migliaia di litri di alcool che scompaiono evaporando. Olio di oliva che sparisce, carne di vacca che si trasforma in carne di vitellone mentre viaggia verso la Russia e il Brasile. Miracolosi italiani. Vediamoli.

In un dossier del Pds gli scandali dell'Aima: tonnellate di olio rubato nei depositi, bistecche false e grano radioattivo da Chernobil

In un dossier del Pds gli scandali dell'Aima: tonnellate di olio rubato nei depositi, bistecche false e grano radioattivo da Chernobil

questi spicca il nome dell'italiano, la società dell'imprenditore napoletano Franco Ambrosio, molto vicino al ministro del Bilancio Pomicino, che in dieci anni è passata da un giro d'affari di 500 milioni a 2 mila miliardi.

Il miracolo è che quell'olio non è mai esistito e che i contributi erano stati chiesti e concessi solo sulla carta. Inchieste sono aperte un po' dovunque: 25 mila quintali sono stati rubati in un deposito a Catanzaro; 1405 quintali a Vibo Valentia; 1105 nel Barese.

Superprocura 2
Il giudice Cordova fra i candidati

ROMA. C'è anche Agostino Cordova, procuratore della repubblica di Palmi, tra gli aspiranti superprocuratori che hanno presentato domanda al Consiglio superiore della magistratura per partecipare al concorso per il posto di procuratore nazionale antimafia.



Cagliari controlli a tappeto: espulsi sei senegalesi

Sei giovani senegalesi, che da oltre un anno svolgono a Cagliari l'attività di venditori ambulanti e slavovetri saranno tra pochi giorni espulsi dal territorio italiano.

Immigrazione: la donna per paura del marito vive in clandestinità

Vietò il ginecologo alla moglie Marocchino processato a Venezia

Lei, Miriam Z., marocchina di 22 anni, chiedeva due cose: poter uscire di casa e potersi sottoporre a una visita ginecologica. Suo marito Ahmed, aiutato da due suoi fratelli, glielo impedì in tutti i modi.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Storia di immigrazione e violenza accaduta, un anno fa, a Camponogara. Dove una donna marocchina di 22 anni, Miriam Z., fu minacciata, picchiata e chiusa in casa dal marito, Ahmed Tanji.

Da allora, vive in clandestinità. È una donna che ha paura e che sa di non poter contare sulla solidarietà e sulla comprensione dei suoi concittadini.

Milano, intervenne su un'ernia del disco che non c'era. Morì dopo l'operazione. Condannato il chirurgo

MARCO BRANDO

MILANO. Asportò parte di due vertebre di un uomo per rimuovere un'ernia che, in realtà, non c'era: il paziente morì il giorno dopo per le conseguenze dell'inutile intervento.

Giudizio: il sanitario agì con imprudenza, negligenza e imperizia nell'esercizio delle sue attribuzioni professionali; inoltre senza avere rilevato segni certi di "emissione del disco" attraverso gli esami radiologici effettuati e senza prescrivere altre metodiche d'indagine quali la "risonanza magnetica nucleare o la mielografia".

Per i Comuni un costo di 16.000 miliardi per il solo progresso

Bloccata la legge sui suoli. Espropri a prezzo di mercato

Il provvedimento sui suoli è colato a picco ieri a Montecitorio dove è stata negata la sede legislativa. Per il varo definitivo occorre il voto in aula alla Camera e al Senato che, però, dovrebbero essere sciolte fra poco tempo.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'Italia è forse l'unico paese d'Europa destinato a restare ancora senza regime dei suoli. Il provvedimento sugli espropri in calendario ieri alla Camera, è colato a picco, impallinato da una parte dell'opposizione.

80, quando la Corte costituzionale depennò la normativa sull'indennità di esproprio. Che cosa prevede la proposta bloccata in commissione? In sintesi, classifica le aree in edificabili e non; prevede che i Comuni effettuino la delimitazione dei centri edificati e delle aree edificabili; il contributo del costo di costruzione non può superare il 10% del valore convenzionato; l'indennità di esproprio per le aree edificabili scaturisce da un calcolo complesso; una norma, comunque, prevede che il prezzo non può essere inferiore al 40%, né superiore al 60% del valore di mercato.

LETTERE

Un militante di base dc agli «uomini stantii»

Gent.mo direttore, come militante di base dc ho alcune lagnanze da presentare ai miei vertici.

Occorre che i nostri uomini di governo prendano decisioni sagge come la "operaio", che raggiunti i suoi limiti di età va in pensione. Così i nostri stantii uomini che hanno creato una voragine nel bilancio dello Stato...

pressivo con la possibilità di incrementare le spese per qualificare il recupero dei tossicodipendenti.

Questi argomenti stentano ad essere accolti dagli operatori economici. Di fronte alla questione del mercato delle droghe, istintivamente, per disattenzione o per timore di apparire schierati sulle posizioni degli antiproibizionisti, la comunità economica non vede, non sente e non parla.

Con finalità di studi, ricerche e iniziative pubbliche perché prevalga nella comunità economica la consapevolezza dell'urgenza di una nuova politica di regolamentazione e di controllo delle droghe...

Antonio Contardo, Toni Muzi Falconi, Fernando Sanna, Milano

In quel quadro un pezzo di storia sulla «scoperta» dell'America

Cara Unità, tuo tramite vorrei segnalare un bellissimo quadro custodito nel Frans Halsmuseum di Haarlem. Si tratta di un'opera che illustra un episodio della «scoperta» dell'America, autore Jan Mostaert, un grande pittore olandese vissuto fra il 1475 e il 1555.

Ennio Ardemagni, Del Direttorio della sezione Dc di Malpensata (Bergamo)

La comunità economica tace sul mercato della droga

Gentile direttore, la diffusione crescente di droghe illegali rappresenta un gravissimo danno per la società, oltre che per la salute degli individui che ne fanno uso inteso.

Il quadro, di notevoli proporzioni, «la denuncia contro gli spagnoli, correttezza visti come brutali aggressori, è molto esplicita. Gli indigeni, interamente nudi, resistono agli aggressori, che sono armati di fucili e di cannoni, con la sola forza delle loro mani, tutt'al più armate di pietre.

Italo Paoletti, Genova

La colpa del ritardo di 10 anni era dei tedeschi

Signor direttore, in riferimento alla lettera sull'Unità del 29/11/91 a firma di Giacomo Da Re, si fa presente che la pendenza della domanda di pensione presentata dal sig. Antonio Negro all'Organismo Assicuratore tedesco in data 1° ottobre 1980, non è certamente ascrivibile a questo Istituto.

In fatti la decisione tedesca con cui si comunicavano l'avvenuta concessione della pensione e i relativi importi, è pervenuta al reparto Convezioni internazionali di questa sede in data 14/11/90, dopo due solleciti del 30/3/90 e 24/9/90 della scrivente, mentre il Negro nel frattempo ha cambiato domicilio in Germania da Weissenburg Strasse 23, in Boheim Strasse 69, per cui l'avvenuta definizione della pratica di pensione è stata notificata all'interessato il 16/9/91.

dr. Francesco Ciampa, Dirigente la sede regionale Inps per la Campania

Secondo una ricerca Intermatrix 6 fumatori su 10 vogliono smettere. Ma i messaggi terroristici hanno un effetto controproducente.

La ricetta giusta: forza di volontà e desiderio di essere in forma. In Italia centrale e nel Nord-Est gli «irriducibili» del tabacco.

Adorata sigaretta, ti ripudio

Chi non ha mai tentato di smettere scagli il primo accendino. Il 60 per cento dei fumatori italiani - afferma un'inchiesta patrocinata dal Consiglio nazionale delle ricerche - vorrebbe provarci, e in realtà molti ci riescono davvero. Ma non grazie alle campagne terroristiche, ai divieti o alla riprovazione sociale: è tutta una questione - dicono orgogliosamente - di autoconvincimento e di forza di volontà.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

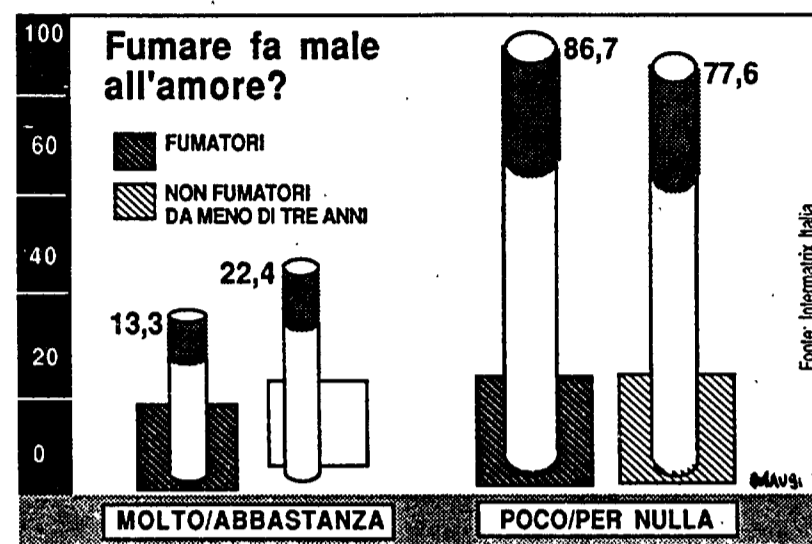
ROMA. Il proibizionismo limita la riprovazione degli altri non li scalfisce, il terrore psicologico lo trovano addirittura controproducente. La maggioranza dei fumatori italiani - circa 8 milioni, il 64 per cento del totale - vorrebbe smettere, ma per tutti altri motivi. La voglia di restare in buona salute, il timore di perdere smalto nello sport e negli affari, in qualche caso l'impressione che la sigaretta diminuisca le capacità sessuali. E un consistente manipolo di «irriducibili» a smettere di fumare non ci pensa proprio. Anzi, più cresce la riprovazione, più si fanno apocalittici i messaggi - peraltro scientificamente incontestabili - sui danni che il fumo arrecava alla salute, più sentono il bisogno di accendersi una sigaretta. Per scaramanzia, per insofferenza alle imposizioni, per gusto della trasgressione. Eppure a dire definitivamente «no» alla sigaretta è un numero crescente di persone. Non si

spiegherebbe, altrimenti, come mai mentre diminuisce la percentuale complessiva di adulti che fumano (dal 36% del 1986 all'attuale 30%), resta sostanzialmente stabile, tra il 46 e il 47%, quella degli italiani adulti che possono dichiarare di non aver mai acceso una sigaretta. Ad affermarlo, dati alla mano, è una ricerca - «Fumo da abbandonare, identikit dell'italiano che vorrebbe smettere» - commissionata dall'agenzia scientifica Hypothosis, con il patrocinio del Consiglio nazionale delle ricerche, alla Intermatrix, che nel corso del mese di dicembre ha intervistato 700 tra fumatori e recenti ex fumatori. L'immagine che ne esce del «candidato all'abbandono» riserva qualche sorpresa: è un uomo o una donna tra i 25 e i 44 anni che fuma ogni giorno tra le 10 e le 20 sigarette, ha già tentato qualche volta di smettere, vive nel Nord-Ovest o nel Sud, assai più raramente nelle

regioni centrali, mai in quelle del Nord-Est, le due aree dove al contrario si concentrano i più «irriducibili», in prevalenza giovani tra i 20 e i 24 anni che superano la soglia del pacchetto al giorno e che alla sigaretta dichiarano di non avere alcuna intenzione di rinunciare in nessun caso.

Per questi ultimi, fumare non è semplicemente «un piacere, ma il piacere». Tanto che - ammettono - se un'improvvisa catastrofe rendesse radioattivi i campi di tabacco, finirebbero un po' infantilmente per creare una sorta di «religione» per celebrare con riti appropriati, davanti a «reliquie» gelosamente conservate - lo Zippo di Humphrey Bogart e pacchetti di Camel e Marlboro, probabilmente - il culto del fumo perduto.

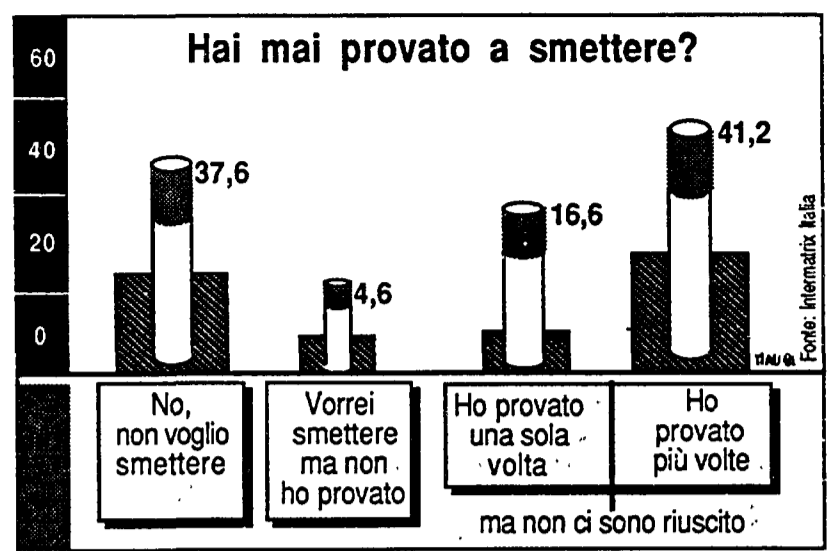
Eppure smettere - dicono quelli che ci sono riusciti - non è particolarmente difficile. Come? Soprattutto con la forza di volontà, risponde il 76,5%. Addittura senza alcun aiuto, aggiunge il 20,2. E soprattutto per scelta personale, non in seguito alle pressioni, né quelle familiari né quelle sociali. Anche perché solo una sia pur consistente minoranza (43,7%) si sente a disagio - e non sempre - ad accendersi una sigaretta in un locale pubblico, ancor meno (24,7%) sono quelli che si sentono discriminati, e appena il 20,4% (ma tra gli «ex») a



percentuale sale al 22,6) quelli che - sull'onda della campagna che negli Usa ha invece conseguito non pochi successi - ritengono che il fumatore sia considerato «indietro rispetto ai tempi».

Spesso a fornire l'occasione per rinunciare definitivamente alla sigaretta - ma solo se lo si vuole veramente - è una situazione particolare e in qualche modo «forzata», come una gravidanza o una malattia. Il

guaiò è che poi, spesso, basta una lite con il capufficio, una situazione stressante, magari semplicemente un lungo viaggio per ricominciare daccapo, in un continuo intreccio tra piacere e sensi di colpa. Giustici, peraltro, perché - ricorda il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi - il fumo, droga «perfetta» perché ad azione rapidissima e solo in apparenza priva di effetti collaterali immediati, produce veramente dan-



Proibizionismo in agguato «È una malattia»

MILANO. Vi manca la volontà per smettere di fumare? Niente paura, ci sono ben due nuove soluzioni in vostro aiuto. Grazie alla vostra nuova condizione di «malati» - e se andrà in porto la proposta fatta dal presidente del Cnr - grazie agli incentivi economici per chi smette, non tutte le speranze di abbandonare per sempre il faticoso fagottino ripieno di tabacco sono perse. In merito alla prima soluzione, ai metodi fino a oggi solitamente usati, grafetta all'orecchio, agopuntura, infusi di erbe disintossicanti e calmanti, se ne aggiunge infatti un altro, presentato ieri mattina nell'aula magna dell'ospedale Niguarda di Milano. Messo a punto da Philip Sachs, direttore all'università di Palo Alto (California) del «Settore per la disassuefazione al fumo», il metodo poggia su due componenti fondamentali: quella farmacologica e quella psicologica. Per la prima si tratta di somministrare, grazie a un cerotto applicato sul dorso o sul braccio, piccole dosi di nicotina, onde evitare le «crisi di astinenza» e sintomi come la difficoltà di concentrazione, l'ansia e l'insonnia. Per la seconda è previsto il «counseling». Cioè colloqui continui con medico curante, che dovrà trattare il tabagista alla stregua di «un vero e proprio malato» affetto

da patologie polmonari. Il cerotto, in arrivo a giorni in Italia, ha durata giornaliera, costa quanto un pacchetto di sigarette - non hanno specificato di quale marca - e pare sia venduto in abbinamento a un'audiocassetta su cui sono incisi altri «consigli».

La seconda soluzione è per il momento solo una proposta, fatta ieri mattina dal presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, nell'ambito della presentazione dei dati della ricerca «Fumo da abbandonare». Si tratterebbe di un programma, in cui sarebbero coinvolti anche i sindacati, che prevede incentivi economici per quei lavoratori che si impegnano a smettere completamente di fumare. Ma come potranno verificare l'avvenuta «disintossicazione»? A rispondere, forse, l'esperienza statunitense, dove la novità è in voga ormai da tempo: la delazione di familiari, vicini di casa e compagni di lavoro più una serie di analisi del sangue, della saliva e delle urine. □ *El.Spr.*

Milano, inquirenti ottimisti. Però il fungicida, metabolizzato, produce cianuro.

Caccia nei negozi al vino avvelenato. Alcune bottiglie già entrate in vendita?

Acciughe con parassiti al mercato di Genova

Pesca abusiva. Sequestrate 7 tonnellate di vongole

Continua l'operazione setaccio dei carabinieri dei Nuclei antisofisticazioni di Milano e Padova. Dopo la scoperta di 4 milioni di litri di vino adulterato con antifertimentativo tossico, negozi e supermercati vengono perquisiti alla ricerca di bottiglie di vino al veleno in commercio da sei mesi. Ma il pericolo dovrebbe essere scongiurato. Oggi a Padova l'interrogatorio dei quattro arrestati.

RAPALLO (Genova). Non è ancora rientrato l'allarme «Anisakis», il parassita pericoloso per l'uomo individuato sabato scorso all'interno di acciughe messe in vendita sui banchi del Tigulio. Altre larve di «Anisakis» sono state trovate dai tecnici del servizio veterinario dell'Usl 17 di Rapallo all'interno di altre acciughe, in vendita a Sori.

La scoperta risale a due giorni fa, ma solo ieri se n'è avuta conferma, dopo l'esito positivo degli esami di laboratorio. Il dottor Piero Cevasco, responsabile del servizio veterinario dell'Usl di Rapallo, ha però precisato che la nuova quantità di larve individuate, trattata dal mercato di Genova e proveniente da Ortona, è minima.

ROVIGO. Nuovo blitz in Veneto delle forze dell'ordine contro la pesca e il commercio abusivo di vongole. Dopo il sequestro di dieci tonnellate del prodotto, avvenuto nei giorni scorsi a bordo di tre pescherecci e all'interno di due aziende per la surgelazione, altri sette quintali sono stati sequestrati su due imbarcazioni della marineria di Chioggia. Secondo quanto riferito dalla polizia, intervenuta insieme alla guardia di finanza e alle guardie provinciali, i molluschi sarebbero stati pescati abusivamente nella Laguna di Busiura, in Polesine, dove, nel novembre scorso avvenne l'episodio più grave della «guerra delle vongole»: pescatori polesani e chioggiesi, sconosciuti, spararono contro una barca di Chioggia, uccidendo un giovane marinaio.

MILANO. La caccia al vino avvelenato continua in grande stile. Dopo la clamorosa operazione dei carabinieri dei Nas di Milano e Padova che ha portato all'arresto di quattro persone e al sequestro di 4 milioni di litri di vino adulterato con un additivo tossico, i militi sono ancora impegnati in una gigantesca operazione di setacciatura in tentativo di individuare e togliere dal mercato eventuali bottiglie o damigianette di prodotto.

Il rischio è che qualche confezione di vino «doc» al metilossolocianato, un potente fungicida e antifertimentativo, sia sfuggita alle meticolose ricerche effettuate dai carabinieri in negozi e supermercati di tutta l'Italia settentrionale.

Ieri mattina, infatti, nel corso di un incontro con i giornalisti, il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Padova, Maria Paccagnella, non ha escluso la possibilità che ci siano in circolazione alcuni campioni di vino al veleno. Anche se, per la verità, il pericolo dovrebbe essere scongiurato. In questo senso il colonnello Basilio Viola, comandante del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri di Milano si dimostra, pur con tutte le cautele del caso, ottimista: «È in corso un monitoraggio a tappeto soprattutto nelle province di Padova e di Vicenza. Ma fino ad ora la ricerca ha dato fortunatamente risultati negativi. È molto probabile che l'organizzazione non abbia fatto in tempo a mettere sul mercato più di qualche bottiglia e damigianetta. E comunque il grosso della banda è ora assicurato alla giustizia. In ogni modo le indagini non si fermano qui. Tutti gli uomini disponibili stanno girando per negozi e supermercati».

Oggi il magistrato dovrebbe dare il via agli interrogatori degli arrestati. Sul capo di Giovanni Poli, Ennio Ramponi, Gianni Chiarello e Giuseppe Sodrato pendono accuse che prevedono pene da un minimo di 15 anni all'ergastolo. Anche se per ora la dottoressa Paccagnella non ha ritenuto di dover procedere con il più grave dei reati compresi nella denuncia dei Nas, l'associazione per delinquere.

Sul piano giudiziario va segnalata l'annunciata decisione della Regione Veneto di costituire parte civile contro quattro incriminati poiché, come ha spiegato l'assessore regionale all'Agricoltura Roberto Bissoli «al comportamento di simili individui non solo possono derivare conse-

guenze irreparabili per la salute dei cittadini ma tutto il Veneto riceve un danno enorme e con il Veneto tutti i produttori onesti».

Intanto lo spettro del vino al cianuro (pare che il metilossolocianato, metabolizzato da legato, possa produrre acido cianidrico, anche se in piccole quantità) si aggira ancora a sud delle Alpi mettendo in allarme le istituzioni pubbliche. L'assessore alla Sanità della Regione Pie-



Carabinieri davanti all'abitazione di Gianni Chiarello arrestato per la vicenda del vino adulterato

I dati del ministero

In calo gli aborti in Italia meno 3,4% nel 1990. Molti i medici obiettori

ROMA. Sono sempre meno le donne che scelgono di abortire. Nel 1990 sono state 165.845 le notifiche sulle interruzioni volontarie di gravidanza, il 3,4% in meno rispetto all'anno precedente e il 29,4 in meno rispetto all'82 quando si registrò il più alto numero di lvg. I dati sono stati forniti dal ministero della Sanità nella annuale relazione sull'attuazione della legge 194 presentata nei giorni scorsi al Parlamento. Anche gli aborti clandestini, stimati in base a modelli matematici, si sono ridotti a 72 mila dagli 85 mila dell'89. I dati del ministero smentiscono la rilevazione del Censis che aveva segnalato un aumento delle lvg con 214.782 casi.

Le caratteristiche della donna che ricorre all'interruzione di gravidanza sono rimaste immutate: è sposata, ha più di 25 anni, uno o due figli e un'istruzione media. Nel 70% dei casi l'intervento è dovuto al fallimento o ad un uso scorretto dei metodi contraccettivi. Per quanto riguarda le metodiche di intervento la relazione sottolinea «una tendenza verso metodiche meno invasive (isterosuzione e metodo Karman), tempi di attesa più brevi, epoca gestionale e durata della

degenza minori». Il tasso di abortività, cioè il numero di lvg ogni mille donne in età fertile, è risultato dell'11,4 con una riduzione del 3,4% rispetto all'89 e del 33,7 rispetto all'82.

Le interruzioni di gravidanza si effettuano - soprattutto al Nord (69.308), seguito dal sud (45.431), dal centro (36.368) e dalle isole (14.738). «I tassi di abortività nelle regioni - si legge nella relazione - hanno presentato una riduzione percentuale ovunque, tranne che in Calabria (più 13,7%) e a Bolzano (più 2,2%). La Val d'Aosta, invece, ha avuto il caso più evidente (meno 15,4%)». Resta altissimo il numero dei medici obiettori di coscienza: il 63% dei ginecologi, il 51,1% degli anestesisti e il 59,8% del personale paramedico si rifiuta di effettuare l'intervento di lvg. In Italia si può interrompere la gravidanza in 547 ospedali, pari al 74% del totale delle strutture, con 35 cliniche convenzionate. De Lorenzo ha anche ricordato che nel 1990 il ministero ha elaborato la campagna educativa «Benessere Donna», incentrata soprattutto sulla contraccezione, la gravidanza, la prevenzione dei tumori e la menopausa.

Concluse ieri sera a Milano le sfilate di moda uomo per l'autunno-inverno '92-'93.

Poveri ricchi con il cashmere «rustico». Stilisti a caccia del mercato perduto

Armani rinnova il suo classico con piccoli accorgimenti casual. Applausi per la sfilata dello stilista che ieri sera ha chiuso le presentazioni di moda uomo autunno inverno '92-'93. Stile country per un guardaroba ricco di pelle e povero di cravatte. Colori naturali e tanto grigio. Proposte bizzarre per stimolare un mercato sazio. Il guardaroba pezzato di Valentino. Il K-way di montone secondo Gianfranco Ferré.

tenale per l'uso di fibre duttili come il cashmere grattato, la cinghia di seta o gli scozzesi compositi.

Anche lo stilista legnanese, dunque, sottoscrive la tendenza dominante al guardaroba informale ispirato al country americano, all'aviazione, allo ski anni 50, a Tazio Nuvoletti del quale ricorre il centenario ma anche ai boxcoati canadesi, ai pionieri in cerca d'oro e ai cow-boy. Il che, tradotto in capi d'abbigliamento, significa un guardaroba dove imperano giubbotti in pelle, piumini in nappa, pantaloni sempre molto stretti in carnoscio, velluto o jeans, giacche scozzesi, camicie in flanella quadrettata, stivaloni e calzettoni pesanti. Il tutto corredato da sciarpe che elidono l'uso della cravatta ormai missing e linto in colori naturali: dal mastice al verde con qualche pennellata di rosso. Persino lo smoking è rusti-

co, per l'abbinamento a gilet scozzesi - come suggerisce Laura Biagiotti, o ai più trasgressivi panciotti di leopardo siglati da Gian Marco Venturi.

Il fil rouge di tutte le proposte? Il concetto di vita all'aria aperta: l'idea di movimento negli spazi verdi, incontaminati. Obiettivo: arruffianarsi un mercato di signori che - loro malgrado - spendono la maggior parte della giornata nell'ufficio di una metropoli inquinata.

Resta da verificare il quantitativo di sudore che dovrà versare il modaiolo intenzionato a vestire nei caldi ambienti metropolitani tenuti anti-freddo più adatte al gelo del Grand Nord. Ma tant'è: la moda aveva bisogno di proposte estreme, per stimolare l'appetito di un mercato sazio.

In questo senso è stato di lezione il caso Versace: azzardando e rivoluzionando ogni



Un gruppo di modelli indossa nuovi capi di Ferré

non abbandonando il lusso per puntare dritti all'extralusso diventa certezza quando si apprende che la maggior parte dei capi, magari di aspetto povero o rustico, in realtà è confezionata in cashmere. E lo scenario di questa moda, sem-

pre più divisa tra l'estremo del capo costosissimo a sei zeri e quello dell'abbigliamento a basso costo di provenienza orientale, è l'ulteriore spia di una società dove il ceto medio sta scomparendo nel gap tra nuovi ricchissimi e neopoveri

Interruzione di gravidanza

Nuova denuncia all'Aquila: pressioni sulle donne in attesa dell'intervento?

L'AQUILA. Nasce un nuovo sospetto sulla città dell'Aquila: il Movimento per la vita attua una campagna di dissuasione sulle donne che si rivolgono alle Usi per abortire? La città era già stata al centro della bufera, nei giorni scorsi, per l'inaugurazione del monumento al Bambino mai nato e la presunta esistenza di una lista delle donne che avevano abortito. Ora la nuova denuncia viene dal consigliere regionale di Rifondazione Comunista, Antonio Saia, che chiede alla Regione di verificare se le donne intenzionate a fruire della legge 194 «vengono preventivamente segnalate e quindi contattate da un'apposita organizzazione allo scopo di persuaderle». Saia, sull'argomento, ha presentato un'interpellanza al presidente della giunta regionale, Rocco Salini (Dc), e all'assessore alla Sanità. Un fatto, che se rispondesse a verità,

sarebbe gravissimo. Non è la prima volta che i movimenti per la vita tentano di minacciare le donne che stanno per interrompere la gravidanza, ma in questo caso sarebbero le Usi a fare i nomi delle pazienti contravvenendo così alla legge 194 che impone l'anonimato.

Il consigliere ha anche chiesto informazioni sull'ipotesi lista delle donne che si sono sottoposte ad lvg, e denuncia lo stato di degrado in cui viene svolto il servizio di interruzione di gravidanza che dovrebbe essere «gratuito per legge». In Abruzzo - scrive Saia - le lvg vengono praticate in ambienti e condizioni di assoluto degrado per le donne che debbono servirsene. La Regione viene sollecitata a condurre un'indagine sulla veridicità delle notizie e su eventuali violazioni delle norme in materia di aborto.

La guerra nel Golfo



Un anno dopo il rapido e schiacciante trionfo sull'Irak gli Stati Uniti si ritrovano alle prese con una minaccia ancora più grave: la recessione e la disoccupazione. Un poster con Saddam: «Io ho ancora il mio lavoro, e tu?»

America, il malessere della vittoria
L'ultima superpotenza in crisi d'identità e di fiducia

L'America un anno dopo. Malessere, disillusione, paura del futuro. Pochi, quando Bush annunciò l'inizio della «liberazione del Kuwait», pensavano ad una vittoria tanto rapida e schiacciante. E nessuno, allora, poteva immaginare come, conseguita e festeggiata quella vittoria, il paese potesse quindi precipitare in una tanto profonda crisi di fiducia in se stesso. Che sta accadendo all'ultima superpotenza?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «I still have my job, do you?», lo ho ancora il mio lavoro. E tu? Questo, truce e ammiccante da un poster in vendita sui banchetti di Times Square, va chiedendo Saddam Hussein agli infreddoliti viandanti di Manhattan. Sette parole che, sovrapposte ad una classica fotografia e seguite da un punto interrogativo affilato come un rasoio, offrono oggi alla clientela - per meno di un dollaro - la più fedele e caustica tra le possibili riproduzioni degli umori con cui l'America si prepara in queste ore ad affrontare (o forse solo a dimenticare) il primo anniversario dell'inizio d'una guerra che, come vuole la retorica, l'ha infine liberata dalla «sindrome del Vietnam». Poiché è certo: in quella notte del 15 gennaio - quando sugli schermi della Cnn, i cieli di Baghdad si illuminarono nel primo capitolo del «video-game» - ben pochi erano stati coloro che avevano pronosticato una vittoria tanto rapida e (per gli Usa) tanto incruenta, tanto immediatamente «festeggiabile» e tanto proficuamente giocabile sul piano simbolico. Ma ancor meno erano stati coloro che, in quei primi bagliori, avevano solo lontanamente immaginato come l'America, velocemente conseguita e lungamente celebrata quella vittoria, sarebbe quindi precipitata in una tanto profonda crisi di fiducia verso se stessa.

Che è accaduto? È accaduto che, come dice il poster, Saddam ha conservato il suo lavoro. E che, non moltissimi, di questi tempi, sono gli americani che possono dire altrettanto. È accaduto che la guerra del Golfo, superata la sbornia delle mille parate, si è per molti aspetti rivelata un'unfinished business, un'affare inconcluso. E che, trionfatori nei deserti d'Arabia, gli Usa hanno finito per impaniarsi nelle paludi di una economia stagnante. Ma non solo di questo, in realtà, è fatto il malumore che oggi percorre l'America. C'è qualcosa, nell'avvilimento che attraversa il paese, che non può essere letto né nelle cronache del dopoguerra, né nelle statistiche che definiscono la recessione in corso. Poiché è vero che Saddam è ancora in sella; ma vero è anche che i suoi speroni sono stati comunque spuntati. E vero è, soprattutto, che ciò che è seguito alla sua sconfitta - dal definitivo crollo dell'Urss ai pur timidi inizi del-

vorava ed il danaro chiesto in prestito. Oggi tutto questo sta per finire...». E questo è ciò che l'America teme, ciò che la spaventa. Sa bene, l'americano medio, che la febbrietta della recessione, curata dalle continue aspirine della diminuzione del costo del danaro, prima o poi finirà. Ma sa anche che, una volta finita, non lascerà il campo che ad una crescita asomatica. E che, finita la convalescenza, egli non ritroverà intatte tutte le energie di ieri. Sa, insomma, che i posti di lavoro perduti oggi non torneranno indietro. Né ritornerà la sicurezza che ha fin qui alimentato il sogno americano: quella di poter garantire ai propri figli un avvenire migliore del proprio. La cosa che più

impressione oggi - fanno rilevare all'unisono gli economisti - non sono le cifre assolute della disoccupazione, ma la sua quasi equanimità distribuita: dall'industria dell'automobile a quella dell'informatica (74 mila posti in meno alla General Motors, 20 mila alla Ibm), dalle banche (100 mila posti entro quest'anno) al complesso dei servizi, dalle costruzioni all'amministrazione pubblica. Questo e, aggiungono, il fatto che, in tutti i settori, i tagli corrispondono in realtà a ridimensionamenti strutturali, definitivi. «L'America - scrive John Greenwald su Time - sta vivendo una storica transizione da una economia fondata sul «prende in prestito e spendi» ad una società più basata sul risparmio e sull'investi-

mentale». Ed è certo: non si tratterà di un cambio indolore. Lo ha conservato il mio posto di lavoro, e tu? chiede dunque Saddam agli americani in questo primo anniversario della sua sconfitta. Ed attenti gli americani lo ascoltano. Lo ascoltano perché è proprio nello spazio che separa quella storica vittoria dalla tetra realtà dell'oggi, che essi possono misurare l'abisso di una assenza di leadership, il buco nero nel quale sembra essersi irrimediabilmente perduta la presidenza di George Bush. Per mesi l'inquilino della Casa Bianca ha negato l'esistenza della recessione. Poi ne ha con riluttanza riconosciuto il passaggio, ma solo per dire ai suoi concittadini come essa, dopo una permanenza «breve e su-

perficiale», già se ne fosse felicemente andata. Quindi, scoperto che la sgraditissima ospite restava in realtà ben accampata nel salotto buono e continuava ad erodere i suoi consensi elettorali, egli è parso perdere la testa. Ha accusato il Congresso e gli elettori, il sistema bancario che non prestava ed i consumatori che non spendevano, si è lanciato in avventurose proposte di taglio degli interessi delle carte di credito provocando un «minicrack» in borsa. Infine, indossando i panni del crociato, ha solennemente dichiarato l'«eccezione» di una «priorità assoluta» della sua politica. Ma non per questo, a quanto pare, ha ritrovato la bussola d'una linea strategica. La testa di John Sununu, il chiacchieratissimo «chief of staff», è stata ritualmente offerta alla pubblica opinione come prova dell'avvenuta palingsensazione. Ed il recente viaggio in Giappone, alla ricerca di «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani, ne è stata, per molti aspetti, l'apoteosi patetica. In terra d'Oriente, narrano spietate le cronache dei giornali Usa, Bush ha voluto cavalcare tutte le tigri. E da tutte le tigri è stato puntualmente e dolorosamente

morso. Ha parlato il linguaggio del protezionismo accompagnando lo stonatosissimo coro dei dirigenti delle Big Three automobilistiche. E dai protezionisti è stato accusato d'essersi comportato da mendicante incapace di strappare concessioni che non fossero elemosine. Ha parlato il linguaggio del «libero commercio», e dai liberalisti è stato legittimamente accusato d'aver sposato la causa del managed trade, nascondendo dietro il disavanzo commerciale con il Giappone i veri problemi dell'economia americana. Ed agli occhi degli uni e degli altri, ha finito per apparire non come il capo dell'unica potenza mondiale, ma come un candidato impauro, goffamente alla ricerca di consensi elettorali. Domenica, intervistato dalla Cnn, Robert Moshbacher, capo della prossima campagna elettorale di Bush, ha fatto uno sforzo supremo per rinverdire le glorie del passato. «In Giappone - ha detto - il presidente ha guidato una «tempesta nel deserto» dell'economia». Sarà. Ma l'America continua a chiedersi dove sia finito il leader che, armi alla mano, condusse un anno fa il mondo oltre i confini della guerra fredda.

Tranquilla, in apparenza; la vita nell'emirato In realtà c'è insicurezza e stagnazione economica

Ma Saddam fa ancora paura Anche al Qatar

GIANCARLO LANNUTTI

DOHA. Dalla costa settentrionale della penisola del Qatar, la cui punta estrema si protende nel mare per oltre 150 chilometri, le acque del Golfo persico appaiono di un intenso color turchese, lievemente increspate dalla brezza. L'immagine è di una serena bellezza, nulla farebbe pensare che un anno fa ruggiva da queste parti la «tempesta nel deserto». Certo, il fronte terrestre ed aereo della battaglia era molto più a nord, qui ci si trovava per così dire in una «vetriata strategica». Ma il coinvolgimento del Qatar era comunque diretto e senza equivoci, unica significativa eccezione a quella politica di prudente equilibrio che ha caratterizzato i vent'anni della sua esistenza come Stato indipendente. L'aviazione del Qatar ha partecipato alla battaglia, abbattendo anche qualche aereo iracheno; e l'ultimo missile Scud di Saddam, l'ultimo giorno di guerra, è stato lanciato proprio qui, verso la costa dell'Emirato, che ha mancato per una ventina di chilometri. Oggi, dicevamo, tutto è tranquillo, almeno in apparenza. Le acque che circondano il Qatar sono pulite, poiché la grande «macchia» di petrolio provocata nei primi giorni di guerra dagli iracheni versando in mare il greggio del Kuwait si è dispersa, o arenata, su altre coste, prima di arrivare fino a qui; ed anche l'inquinamento atmosferico provocato dall'innalzamento dei pozzi ha avuto qui effetti tutto sommato ridotti. Il che non vuol dire che il Qatar non abbia sofferto anch'esso le conseguenze del conflitto, sul piano politico e della psicologia «della sicurezza» in primo luogo (e questo come vedremo è un capitolo ancora aperto), ma anche con un brusco rallentamento, o dunque con una necessaria ridefinizione, di tutti i progetti di sviluppo economico ed industriale.

A un anno di distanza dunque il clima non è di euforia o di esaltazione della vittoria contro Saddam, ma - pur nella esplicita soddisfazione per la liberazione del Kuwait - è venuto piuttosto di amarezza e in una certa misura di preoccupazione. Sentiamo il ministro delle Informazioni, sceicco Hamad bin Suheim: «Il parlare della guerra del Golfo sveglia ricordi molto tristi poiché, a parte il danno causato dalla invasione irachena del Kuwait ai principi e ai valori profondamente radicati nella mente e nel cuore di ogni arabo, essa ha inflitto dolore e distruzione a due Paesi fratelli, il Kuwait e l'Irak, a causa dell'arroganza, vanità e ristrettezza mentale di un singolo despota». Questa invasione - continua lo sceicco Bin Suheim - ha creato una nuova situazione per i Paesi di questa vulnerabile area, i quali devono riconsiderare un gran numero di problemi nei campi militare,

economico, sociale, culturale ecc. Alcuni di questi problemi richiedono un'azione assai rapida, e mi riferisco in primo luogo ai problemi di carattere militare dato che la sicurezza della regione è stata minacciata ed infranta da coloro da cui non ce lo aspettavamo. C'è dunque bisogno anzitutto di un'analisi seria ed accurata della natura di questa regione e poi di ciò che essa richiede in termini di strumenti di sicurezza. Occorre inoltre prendere in considerazione i cambiamenti avvenuti nel mondo negli ultimi mesi, come ad esempio il crollo dell'impero sovietico e le sue future conseguenze. I Paesi del Golfo hanno completato il loro periodo di ripensamento e affrontano ora una fase di concreta attuazione che investirà tutti i campi sopra indicati. Il discorso fatto fin qui in termini generali vale ancora di più se riferito al caso specifico del Qatar. Il ministro si mostra qui sostanzialmente ottimista: «Il Qatar è uno Stato arabo del Golfo al pari del Paese fratello, il Kuwait; i popoli dei due Paesi sono saldamente uniti fra loro da molteplici legami. Per questo l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak ha avuto il suo impatto su diversi aspetti della vita del Qatar. A parte l'impatto psicologico del doloroso stato di guerra che abbiamo vissuto, anche noi, al pari degli altri Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo, abbiamo avuto la nostra parte di danno economico. Ma stiamo adesso uscendo dalla stagnazione economica che ne era derivata. Nelle parole dello sceicco Bin Suheim hanno, come si vede, un rilievo primario i problemi della sicurezza e della difesa del Golfo. Saddam è ancora al potere e fa ancora paura, in primo luogo al Kuwait ma non solo al Kuwait. E tuttavia la questione della sicurezza è un tema che suscita anche divergenze di posizioni e polemiche. Nel marzo scorso il «patto di Damasco», firmato dai sei Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo insieme con l'Egitto e la Siria, sanciva la costituzione di una «forza inter-araba» composta soprattutto di truppe egiziane e siriane, destinata a prendere domani il posto dei contingenti internazionali. Quel patto è rimasto finora un foglio di carta, e c'è chi vorrebbe che tale restasse anche per non accrescere il peso del regime di Damasco. Ma altri insistono perché si passi invece alla sua concreta attuazione; e si pone intanto lo scottante problema del ruolo dell'Iran di Rafsanjani, «che vuole essere parte di qualsiasi sistema di sicurezza regionale. Se ne parlerà nel prossimo aprile, proprio qui a Doha, in un vertice del Consiglio del Golfo. Dalla guerra insomma è passato già un anno ma una pace basata sulla sicurezza e la fiducia ancora non è in vista.

La guerra e l'Italia «sotto processo» domani a Roma

ROMA. «La guerra del Golfo un anno dopo» è il titolo di una serie di iniziative che coinvolgeranno più città italiane, oggi e domani, in occasione del primo anniversario del conflitto in Medio Oriente. Il Comitato Golfo a Milano, e a Roma Ponte Baghdad-Alice-Rete non violenta, sono il nucleo centrale organizzativo di fiaccolate, manifestazioni e dibattiti, la principale delle quali è stata indetta per questo pomeriggio a Roma, dalle ore 18 alle 24, in piazza Montecitorio. Ma anche Milano (in più punti), Napoli, Catania, Messina e Bologna ricorderanno «La notte della guerra», ricordando il punto di vista di un movimento che contro la guerra si schierò e continua a non soccedersi.

Un'iniziativa particolarmente interessante è quella che si svolgerà domani nella capitale, dalle ore 10 alle 19 in via Campo Marzio 74, che è stata chiamata «Processo alla guerra». Si tratterà di un «processo» in piena regola, con relazioni di Ferraioli, Gallo e Marcelli del Centro iniziativa giuridica contro la guerra, testimonianze di giornalisti e personaggi quali Hilarion Capucci e vari giornalisti, interventi tra cui quelli di Luciana Castellina ed Ettore Masina. «Noi vogliamo sostanzialmente denunciare due cose - dice Walter Peruzzi, organizzatore, della segreteria del Comitato Golfo -, le responsabilità dell'Italia nei crimini di guerra perpetrati durante il conflitto, e le colpe del nostro paese per gli effetti causati dal perdurare dell'embargo in Irak. Ancora vorrà discusso nuovamente il presunto diritto dell'Italia, anche costituzionale, d'intervento in un'operazione di polizia rivelatasi poi una vera e propria guerra. E poi la delega del comando agli americani, l'«incoscienza» del nostro governo rispetto alle operazioni militari anche su bersagli civili o sui soldati in fuga: tutti temi che, assicurano gli organizzatori, non sono stati certo dimenticati ed anzi su cui si chiede chiarezza.

Nel corso della giornata, durante il dibattito che seguirà gli interventi, verranno tra l'altro proposti una campagna contro l'embargo all'Irak ed un convegno sulla pace nel Mediterraneo.



Soldati iracheni si arrendono alle truppe alleate: alla fine della guerra mancano pochi giorni

Rivolte e faide del dopoguerra di Baghdad

Ecco un riepilogo dei principali avvenimenti in Irak dalla fine della guerra del Golfo. In particolare vengono ripercorse le tappe della ribellione di curdi e sciiti contro il dittatore di Baghdad, e la successiva tragedia dei profughi che avevano trovato rifugio in Turchia e Iran. Il dopoguerra ha visto anche la diplomazia irachena al lavoro per «ammorbidire l'embargo» e numerose faide interne al regime.

Marzo 1991: si scatenano le insurrezioni sciite, nel Sud del paese, e curda nel Nord, le forze armate irachene intervengono. Il marzo: gli oppositori del regime di Saddam si riuniscono a Beirut ma non riescono a coalizzarsi. A dicembre, in una nuova conferenza a Damasco, concorderanno sulla formazione di un governo in esilio. 31 marzo: la rivolta sciita sembra soffocata ma gli scontri armati continu-

ricane arrivano in Kurdistan, nel Nord dell'Irak. 26 aprile: gli alleati occidentali avviano il programma «providere comfort» per soccorrere i profughi ammassati al confine tra Irak e Turchia, in base a un accordo con il governo iracheno. Ogni giorno muoiono di stenti 2.000 persone, soprattutto bambini. Gli sciiti rifugiati nella fascia smilitarizzata tra Irak e Kuwait sono 40.000. 27 giugno: le Nazioni Unite accusano l'Irak di aver violato gli accordi di cessate il fuoco, avendo impedito a un gruppo di ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aiea) di controllare gli impianti nucleari sul suo territorio. Poco dopo il presidente degli Stati Uniti George Bush minaccia di attaccare gli impianti nucleari iracheni di Abu ghariab, sospettati di produrre materiale per arricchire l'uranio. 11 Luglio: Saddam chiede all'Onu di esportare petrolio per 1,5 miliardi di dollari, per

acquistare generi di prima necessità. 20 luglio: il Consiglio di sicurezza chiede a Saddam di ritirare le sue truppe che circondano gli sciiti. Una delegazione dell'Onu propone al Consiglio di sicurezza di alleggerire l'embargo economico - decretato contro l'Irak dopo l'invasione del Kuwait - per evitare una catastrofe: 80 mila bambini sarebbero morti per denutrizione e malattie, alimentate dalla penuria di acqua potabile e dalla scarsità di medicine. Dopo che Saddam ha contrastato con vari mezzi le ispezioni dell'Aiea previste dalla risoluzione 686, il Consiglio di sicurezza mantiene le sanzioni economiche, quindi anche l'embargo alimentare. 19 settembre: dopo il rimpatrio di oltre un milione di profughi iracheni, l'Onu consente all'Irak di riprendere per sei mesi le vendite di petrolio, per un totale di 1,6 miliardi di dollari, ma Saddam Hussein rifiuta la

condizione di destinare parte dei proventi al risarcimento dei danni di guerra. Dicembre: la comunità europea completa il programma (136 milioni di dollari) di assistenza ai curdi nell'Irak settentrionale. 8 gennaio 1992. Dopo 17 mesi di sanzioni, a Vienna cominciano le trattative tra l'Onu e il governo iracheno per la ripresa delle esportazioni petrolifere. Giugno 1991: a Baghdad viene sventato un colpo di stato. Dalla fine della guerra del Golfo, Saddam ha contrastato vari tentativi di golpe; ha inoltre puntellato la propria leadership con rimpasti governativi e cambiamenti ai vertici degli organismi strategici del regime. Dicembre: 76 ufficiali sono giustiziati dopo la scoperta di un nuovo complotto 14 gennaio 1992: il rais ammette di aver avviato un programma per l'arricchimento dell'uranio.

Il neonato partito d'opposizione si prepara al voto di ottobre Verso la libertà a passo di lumaca In Kuwait ora sparisce il censore

KUWAIT CITY. Ci ha messo un anno l'emiro del Kuwait per cominciare a mantenere la parola data, quella di democratizzare un regime quasi feudale. Sì, perché Bush e gli alleati occidentali e arabi, per nobilitare la crociata contro Saddam, non solo volevano restituire ai kuwaitiani la loro patria ma intendevano anche rendergliela «più bella e libera che prima». Offuscava non poco infatti la loro immagine di arcangeli della vendetta combattere per riportare sul trono un leader che si macchiava di tentazioni dittatoriali. Un anno dopo, quando i riflettori sono puntati di nuovo sul piccolo emirato, Jaber Al-Ahmed Al-Sabah ha cominciato a trovare i primi passi verso la democratizzazione. Da questa settimana soltanto è scomparsa dalle redazioni la scomoda figura del censore.

La censura preventiva sulla stampa era stata introdotta proprio dall'emiro scacciato dalle truppe irachene, nel 1986, quando aveva sciolto, anche formalmente, il parlamento. Una «semibertà» di stampa che la paura ai direttori dei maggiori quotidiani, perché se è stata cancellata la censura preventiva, resta nella mani della famiglia di reale il potere di sospendere qualsiasi pubblicazione poco gradita. Già nei mesi scorsi la censura era diventata meno rigida sotto la pressione dell'opposizione, forte della promessa di democratizzazione fatta dall'emiro ai suoi liberatori. Erano rimasti tabù assoluto, e tutto fa credere che lo rimarranno, le condizioni dei palestinesi e dei lavoratori immigrati. Il processo-lumaca verso la democratizzazione dovrebbe culminare nell'ottobre pros-

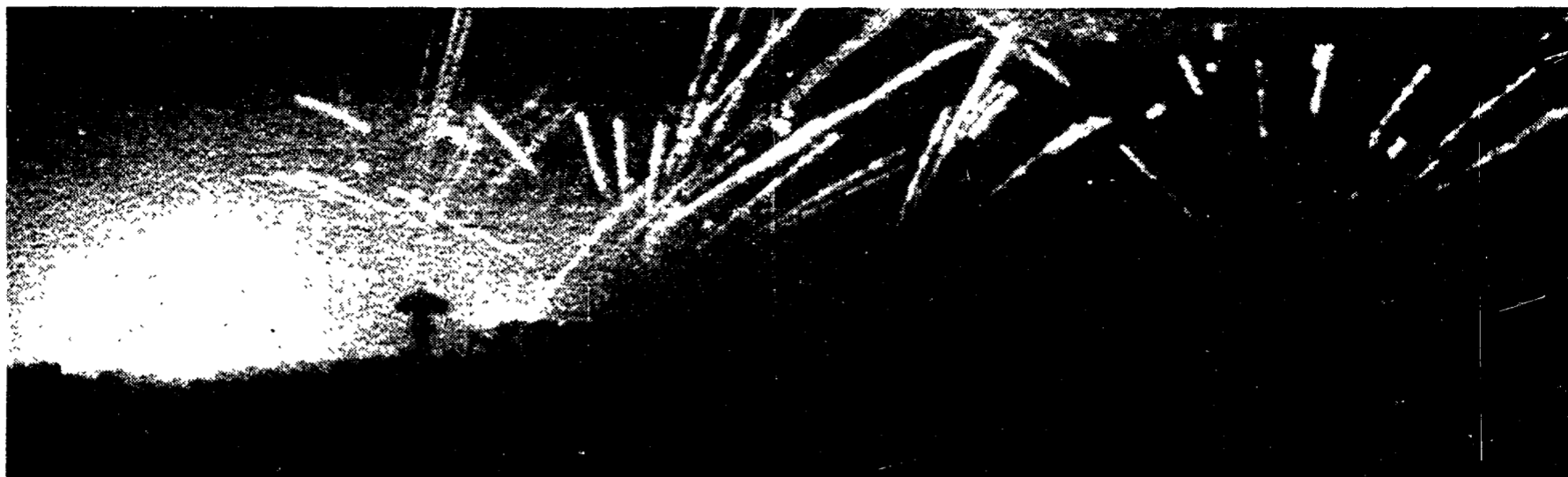
simo con libere elezioni. In vista di questo appuntamento decisivo solo adesso - e quasi in sordina - è nato il primo partito politico. È stato battezzato «Forum democratico del Kuwait» ed è formato da giovani intellettuali liberali, che si sono formati nelle università occidentali. Per ora elaborano quasi sottovoce la loro piattaforma politica perché temono ritorsioni. Non è ancora chiaro, infatti, se nell'emirato i partiti abbiano legittima cittadinanza. La Costituzione del 1962 non ne fa alcuna menzione. E il dopuliberazione kuwaitiano avviene sullo sfondo di strutture arcaiche, dove libertà di opinione e di riunione sono soltanto una chimera. Un punto forte della battaglia del Forum è la richiesta che il potere, ora concentrato nelle mani della famiglia reale, sia trasferito a un parlamento

simile a quello delle democrazie occidentali. Attualmente nell'emirato le leggi vengono elaborate da un comitato i cui membri sono nominati in larga parte dalla famiglia reale. Ora che la ricostruzione è ben avviata gli uomini del Forum affermano che «è giunta l'ora di conquistare la libertà. Ricchezza e benessere non possono più convivere con la mancanza di democrazia e libertà: l'invasione e la guerra ci hanno insegnato troppe cose, e ci hanno trasformato. Il Kuwait è cresciuto e la famiglia reale deve accettare questa realtà». Chiedono anche che prima del voto di ottobre sia consentita una campagna elettorale libera e propria, per rendere credibile la consultazione agli occhi del mondo. Dalla reggia degli Al-Sabah non si è avuta alcuna risposta mentre accanto al Forum democratico resta il deserto.

La guerra nel Golfo



Si è combattuto per liberare il Kuwait? Per il petrolio? Per distruggere l'atomica di Saddam? Forse per tutte queste cose o per nessuna. Restano i morti: 200mila



I lampi dei razzi e dei missili illuminano la notte di Baghdad: è cominciata la guerra del Golfo. Sotto: il presidente americano George Bush e il dittatore iracheno Saddam Hussein

Il mondo si chiede ancora perché

Un anno dopo restano aperti tutti gli interrogativi. Non sui dettagli marginali, ma sulle questioni di fondo. A cominciare dal perché s'è fatta quella guerra. Fino al perché, se proprio dovevano farla, l'hanno finita così presto, lasciando Saddam al potere e consentendogli di salvare il meglio della sua Guardia repubblicana. Restano i morti, oltre duecentomila secondo Greenpeace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. È stata una guerra per il petrolio? Per la liberazione del Kuwait? Per riportare la democrazia? Per liberare il Golfo dalla minaccia irachena? Per ripicca? Per togliere di mezzo Saddam Hussein? Per far recuperare alla psiche americana l'onta del Vietnam? Per far vedere al resto del mondo che con la potenza militare Usa non si scherza?

Defendere l'Arabia Saudita, e di questo avevano anche dovuto almeno un po' autoconvincerli, ingigantendo e manipolando i dati dei satelliti spia della Cia sui movimenti militari iracheni e il concentramento in Kuwait, se volevano convincere il sovrano saudita ad accogliere il po' po' di corpo di spedizione che stavano preparando. In ottobre Bush aveva fatto marciare indietro dichiarando: «Non è una lotta per il petrolio; è una lotta contro l'aggressione aperta che non verrà fatta passare inosservata. Solo più tardi ancora, quando ormai il dado era stato già tratto, e si era deciso di inviare in Arabia forze molto superiori a qualsiasi esigenza di «dissuasione» di un estendersi delle mire irachene sul petrolio saudita, era entrato in campo un altro argomento ancora, forse il più forte e convincente nei confronti dell'opinione pubblica americana ed europea, l'unico argomento forse su cui gli sviluppi successivi hanno detto più di quel che si sospettava allora: impedire che Saddam Hussein riuscisse a farsi la bomba, che il dittatore che già in agosto era stato equiparato a Hitler divenisse un Hitler nucleare.

Un'Irak armato con missili atomici non era un incubo su cui scherzare. Ma anche qui qualcosa non quadrava. Se è vero che, stando a quanto poi è venuto fuori dalle ispezioni dell'Onu, Baghdad era ormai ad un soffio dalla produzione della bomba, non si capisce perché se ne siano accorti solo

all'ultimo momento e abbiano continuato per un intero decennio a rafforzare l'Irak come contrappeso all'Iran, e a finanziarlo e rifornirlo di tecnologie sospette sino a poche settimane prima dell'invasione del Kuwait. Così come non si capisce quale ricetta si proponga per altri presunti candidati all'ingresso nel club nucleare, dal Pakistan all'Iran, all'Algeria, alla Corea del Nord, oltre che per coloro che già ne fanno parte come l'India, Israele, il Sudafina.

Che l'obiettivo fosse portare la democrazia in Kuwait è anche alla luce della profondità della liberalizzazione e della moralizzazione nella gestione della cosa pubblica attuata dall'emiro dopo il ritorno al potere - argomento talmente ridicolo che non vale la pena nemmeno di discuterlo. Se invece era dare una lezione di «buone maniere» internazionali, ribadire che i conflitti non si risolvono invadendo i vicini, bisognerebbe trovare una spiegazione convincente ad uno dei maggiori misteri di tutta la vicenda: come mai non siano riusciti a giungere ad un compromesso per cui le truppe irachene se ne andavano con le buone e il Kuwait gli concedeva il campo petrolifero di Rumailia conteso al confine e l'accesso a mare sul Golfo attraverso le due isole disabitate che controllano l'estuario del Tigri e dell'Eufrate. Era la via d'uscita più logica. Per mesi e mesi era sembrato che fosse a portata di mano. Su una versione o l'altra di un compromesso del genere si erano esercitati schieramenti di mediatori arabi, il segretario generale dell'Onu e i suoi più stretti

collaboratori, Gorbaciov e Primakov, Mitterrand e gli altri europei, avevano dato il benestare e i sauditi, avevano dato l'assenso persino i familiari dell'emiro del Kuwait. Per questo, se non si vuole credere che fosse tutto solo una messa in scena per salvarsi l'anima, si erano incontrati Baker e Aziz a Ginevra in gennaio.

Se invece l'obiettivo era togliere di mezzo Saddam-Hitler, il minimo che si può osservare è che a un anno dalla guerra ancora non ci sono riusciti. Molti erano convinti, prima della guerra, che le sanzioni economiche avrebbero potuto essere sufficienti a fargli fare marcia indietro sul Kuwait, dallo stesso generale Schwarzkopf alle massime autorità militari della presidenza Reagan, che avevano testimoniato dinanzi alla commissione presieduta dal senatore Nunn. Ora che la guerra c'è stata, il paradosso non è solo che non si potrà mai sapere se le sanzioni da sole potevano avere un effetto, ma che praticamente solo sul proseguimento ad oltranza delle sanzioni si punta per ottenere da Saddam un sacrificio maggiore che lasciare il Kuwait, quello di lasciare il potere. Il paradosso per cui secondo Bush le sanzioni vanno bene per costringere Saddam a lasciare l'Irak, ma non andavano bene per costringere Saddam a lasciare il Kuwait, per metterla con Theodore Draper che in due straordinarie puntate sulla «New York Review of Books» ha passato in rassegna la voluminosa biblioteca che in questi mesi è stata pubblicata sul conflitto, le sue premesse e le

sue conseguenze. Tanto che viene il sospetto sul se Bush volesse davvero eliminare Saddam o invece abbia preferito in fin dei conti tenerlo dov'è perché un vuoto di potere e un balzo nell'ignoto in Irak lo terrorizza più di un dittatore sanguinario finché si vuole ma no.

E ancora: per ottenere quel che si è ottenuto era davvero necessario inasprire un quarto di milione di persone? Un anno dopo di dati ufficiali sul numero delle vittime irachene non ce n'è ancora. Da parte americana si denunciano 148 caduti, di cui almeno 38 vittime del fuoco amico anziché di quello nemico. Nei 42 giorni di bombardamenti e nelle 100 ore dell'offensiva terrestre gli alleati hanno perso meno uomini che per gli incidenti durante i precedenti mesi di addestramento nel deserto. Nella più completa ed attendibile valutazione finora offerta al pubblico il direttore della ricerca militare di Greenpeace, William Arkin, ha calcolato che sono morti almeno 120.000 militari iracheni, più 3.000 civili periti direttamente nei bombardamenti e 90.000 persone perite in conseguenza delle distruzioni subite dalle infrastrutture. Se si aggiungono i 30.000 morti nelle successive campagne interne contro i curdi e gli sciiti nel Sud, si giunge forse in questa guerra apparentemente così «chirurgica» e pulita a uno dei tassi più alti di mortalità nella storia delle guerre nel mondo rispetto alla brevità della campagna. Era proprio necessario?

Mentre restano ancora senza risposta tutti questi interro-



gativi, l'attenzione sulla stampa americana sembra concentrarsi su un altro mistero ancora: se proprio la guerra si doveva fare, perché l'hanno finita così presto? Secondo la ricostruzione del settimanale «Newsweek», quando l'offensiva terrestre fu fermata le truppe Usa non solo avevano ormai via libera fino a Baghdad ma avevano ancora poche miglia da percorrere per chiudere la ritirata alle truppe irachene ammassate in Kuwait e indosso della frontiera meridionale. Fermandosi, consentivano a Saddam di salvare il nerbo delle forze più fedeli, la Guardia repubblicana, centinaia di elicotteri e di carri armati.

Si sapeva già che Schwarzkopf, il comandante supremo sul campo, era per continuare l'offensiva oltre 24 ore. Un indice accusatorio viene ora puntato contro il capo di stato maggiore generale Powell per aver convinto invece Bush che bisognava dichiarare subito il cessate il fuoco. Si erano riuniti a mezzogiorno del 27 febbraio nell'Ufficio Ovale della casa Bianca, Bush, Powell e la banda degli 8, il ristretto gruppo di consiglieri con cui il presidente aveva seguito ora per ora in quei mesi l'intera evoluzione della crisi. «Avete bisogno di un altro giorno?», aveva chiesto Bush a Powell. «No, per stancare non ci sarà più un nemico loggato. Se continuiamo a combattere un altro giorno rischiamo di fare la guerra a degli sbandati», aveva risposto il primo capo di stato maggiore nero della storia degli Stati Uniti. C'è chi gli dà ragione anche alla luce del senno di poi. E c'è chi sostiene che Powell, come Bush, era sconvolto da quel che era successo nelle ore precedenti nel deserto, sull'autostrada da Kuwait City verso Baghdad, dove l'Air Force si era esercitata ad un micidiale tiro al bersaglio contro un immenso colonna di macchine e camion carichi di iracheni in ritirata. «A vedere le foto di quella

strage era chiaro che un giorno ancora e ci avrebbero accusato di massacrare gente che non combatteva più ma cercava solo di scappare», dicono alla Casa Bianca.

Di fronte ai senatori che qualche mese fa avevano già sollevato l'obiezione sull'eccessiva fretta nel voler far finire la guerra, Powell aveva risposto con un'amara battuta: «Mi ricordo di quel pomeriggio in cui la gente cominciava a criticarci per il massacro sull'autostrada della morte». Ora ci criticano per non aver massacrato abbastanza iracheni. Trovo affascinante quanto la situazione sia mutata...». Ma poi era entrato nel merito prendendosi con «la visione romantica per cui non avremmo che dovuto veleggiare lungo il fiume fino a Baghdad, Saddam Hussein sarebbe stato lì ad attenderci alle porte della città, e nel partito Baath certamente ci sarebbe stato qualche jeffersoniano pronto a sostituirsi a lui. No, non era affatto così semplice. E sono convinto che il Presidente abbia mostrato grande saggezza nel non lasciarsi impopolare in un casino in Mesopotamia...».

Ma anche qui qualcosa non quadrava. Se dobbiamo credere al libro sui retroscena della guerra alla casa Bianca e al Pentagono, il «The Commanders» di Bob Woodward, che non è mai stato smentito su questo, non sempre i consigli di Powell erano stati ascoltati da Bush, in particolare era stato respinto quello di evitare la guerra. Sta di fatto che la consegna di un consiglio respinto e di uno accolto è che Saddam resta uno dei regimi più oppressivi del pianeta, la «bomba islamica» continua a ticchettare, e gli americani perdono il posto di lavoro anche se (qualcuno osa dire proprio perché) il petrolio è a basso prezzo e nessuno aveva convenienza ad esplorare nuovi orizzonti economici e tecnologici.

Il conflitto cancella il mito della fratellanza araba e dell'interventismo israeliano, aprendo la strada alla pace in Medio Oriente, ma anche a nuovi fantasmi

L'eutanasia del panarabismo farà montare l'onda islamica?

MARCELLA EMILIANI

che aveva dominato fino a quel momento il Medio Oriente moderno: il panarabismo. Vale la pena soffermarsi un attimo su questa che abbiamo definito chimera.

Il panarabismo è un concetto laico che presuppone l'esistenza di un'unica nazione araba nel nome della quale si è fratelli e sodali. È in chiave secolare quello che per i musulmani è l'Umma, la comunità dei credenti, da non confondersi peraltro con essa, o con un paragone un po' blasfemo quello che per i comunisti dell'età dell'oro è stato l'internazionalismo proletario.

Primo fra tutti Israele. È stato di volta in volta un ostacolo al dialogo, una giustificazione all'aggressione, o un utile escamotage per mascherare le mire egemoniche di quello o quell'altro Stato a danno dei «fratelli». Spiega dirlo ma una delle vittime sacrificali del panarabismo è stata proprio la causa palestinese, impugnata di volta in volta da Egitto, Siria, lo stesso Irak di Saddam, nel nome della fratellanza araba per essere sempre postposta ai singoli interessi nazionali.

Già, perché accanto al panarabismo i primi 40 anni del Medio Oriente moderno sono stati caratterizzati anche da una spinta nazionalista, spesso controversa e contraddittoria. I confini nazionali dei singoli Stati, odiati perché imposti dal colonialismo e dall'imperialismo occidentale (altro leit motiv del panarabismo) hanno comunque delimitato e rafforzato delle entità statuali. È la retorica nazionalista è stata sempre tanto più virulenta quanto i vari regimi che si sono succeduti in Marocco piuttosto che in Libia, in Siria piuttosto che in Irak o in Giordania, per non parlare delle famiglie feudali del Golfo, non sono mai stati legittimati al potere da un processo democratico, anzi.

Proprio la natura antidemocratica dei regimi mediorientali ha reso per così dire necessaria la retorica panarabista: l'odio per Israele, l'idiosincrasia per l'Occidente, l'appoggio (interessato) alla causa palestinese sono stati l'oppio delle masse arabe anche per distrarre dal fallimento sociale, economico e politico delle singole nazioni.

Questo ovviamente non vuol dire che Israele in Medio Oriente non abbia le sue responsabilità, così dicasi dell'Occidente, e non vuol dire tantomeno che la causa palestinese non andasse sostenuta. Il tutto per affermare che, per come è stato inteso, interpretato e praticato, il panarabismo è stato più un ostacolo che un messaggio di speranza e pace nel Medio Oriente, aggravandone la crisi invece di risolverla.

delle truppe «alleate» in caso di conflitto con Baghdad. Ma l'invasione è stata condannata, il contingente è stato costituito e spedito nel Golfo. Alla sfida di un paese arabo che ne avrebbe divisa un'altra, la risposta è stata di rottura, rottura definitiva in armi, della fratellanza araba. Panarabismo e singoli interessi nazionali in altre parole sono entrati in rotta di collisione definitiva con schieramenti ormai contrapposti.

Ci dicono che «la colpa» di questa «rottura» sia stata dell'Egitto, che non ha saputo resistere alle pressioni americane. Sia pure. Resta il fatto che tutti gli Stati arabi, dopo averlo sostenuto nella guerra contro l'Iran (paese non arabo) temevano Saddam, le sue armi e le sue mire espansionistiche, prima fra tutti gli Stati del Golfo, colpevoli di troppa ricchezza petrolifera, l'Arabia Saudita, custode incontestata dei luoghi sacri dell'Islam, la Siria eterna antagonista di Baghdad.

Con l'eccezione di Arafat, cittadino di una terra di nessuno, e re Hussein di Giordania, re travicello di una nazione palestinese confinante con l'Irak, tutti hanno seguito la logica dei propri interessi nazionali cercando di trarre dalla contingenza il massimo dell'inter-

esse. L'Egitto, oltre a veder decurtato il suo debito cogli Usa, è rientrato a pieno titolo sulla scena mediorientale facendo dimenticare una volta per tutte «l'onta di Camp David». La Lega araba, per quanto ridotta ormai a un guscio vuoto, è stata inoltre ritrasferita al Cairo da Tunisi, dove, sempre l'onta di Camp David, l'aveva esiliata. La Siria, con un voltafaccia al momento opportuno, si è schierata con gli Stati Uniti, ottenendo in cambio il silenzio occidentale sul suo protettorato libanese e facendo dimenticare di colpo di esser stata uno dei santuari del terrorismo internazionale.

stesso livello e portata di Israele. Sempre l'Arabia Saudita poi dallo scorso anno ha smesso di finanziare movimenti e partiti di qualsivoglia segno nei paesi fratelli come faceva fino al '90 per tentare di controllare sempre e ovunque le vicende interne del variegato e imprevedibile panorama arabo.

È paradosso ammetterlo, ma il prevalere degli interessi nazionali arabi e l'eutanasia del panarabismo che ne è conseguita, hanno permesso il crollo della pregiudiziale contro Israele premezza per l'avvio, oggi, dei negoziati di pace. Certo, non va dimenticato il ruolo responsabile mostrato dalla stessa Israele nel corso della guerra, la sua non risposta all'invio degli Scud. In fondo un'altra delle chimere che la guerra del Golfo ha ucciso è stato anche il forzato e forsennato interventismo israeliano, una legge del taglione a tutti i costi che dalla fine degli anni '70 era diventata più un pretesto egemonico che una strategia difensiva.

La guerra del Golfo, dunque, anche se non ha cancellato dalla faccia della terra Saddam, ha mutato profondamente il quadro mediorientale, ponendo le basi per risolvere i problemi ormai vecchi e incancreniti come la causa palestinese. Questo non vuol dire però che il futuro sia roseo. Se infatti alcuni fantasmi sono stati fuggiti, altri ne sbucano di minacciosi. Ricordate lo scorso anno quando più voci chiedevano di sconfinare il Saddam (ammesso e non concesso che la guerra fosse l'unica ricetta praticabile), ma di non umiliare il suo paese e il suo popolo? Perché l'umiliazione

del popolo iracheno sarebbe stata l'umiliazione di intere masse anche fuori dell'Irak, masse ormai anestetizzate ai messaggi politici ma molto sensibili ai richiami religiosi. Certo nessuno oggi è in grado di affermare se l'onda islamica che monta in tutti i paesi arabi abbia trovato altra forza e altra rabbia nella sconfitta di Saddam. Di certo c'è una cosa sola: i fondamentalisti avevano e hanno in comune con vecchie filosofie arabe come il panarabismo l'odio verso l'Occidente. L'unica differenza, cruciale, è che, prima, il messaggio panarabista anti-occidentale veniva calato dall'alto, imposto alla gente dai vari regimi; oggi è un urto molto più spontaneo che scaturisce dal basso e nel cocktail esplosivo di fede e ignoranza diventa ancor più minaccioso, perché è al tempo stesso una rivendicazione culturale, spirituale, sociale ed economica, rivolta innanzitutto ai singoli regimi nazionali. È una variabile impazzita nella ricerca di un nuovo ordine mediorientale che nessuno aveva considerato nemmeno dopo le vicende iraniane. È una spinta poderosa che si è autoalimentata in paesi che non conoscono il sistema dei pesi e contrappesi democratici e che nessuno fino ad oggi è stato capace di imbrigliare se non con la repressione più dura. Fino alle recenti vicende algerine, per ironia della sorte, si accusavano gli Stati Uniti, ad esempio, di aver reinsediato sul loro trono dorato gli antidemocratici e impopolari al Sabah del Kuwait. Oggi siamo arrivati al paradosso, in Occidente, di diffidare della democrazia nei paesi arabi.

Procediamo per ordine, tornando alle due date fatidiche da cui abbiamo preso l'avvio: il 5 e il 9 agosto del 1990. La cronaca accertata ci dice che il 5 e

il 9 la Lega araba si riunì al Cairo, a pochi giorni dall'invasione irachena del Kuwait, per tentare di «lavorare i panni sporchi in casa», di risolvere cioè la grave crisi, che si era aperta proprio con l'invasione, tra Stati arabi. L'opera di mediazione già tentata presso Saddam soprattutto da re Hussein di Giordania e Arafat diceva possibile una soluzione pacifica, registrava per lo meno, da parte di Saddam, una disposizione alla trattativa basata sostanzialmente su due condizioni: il ritiro di ottenere da Arabia Saudita e Kuwait l'annullamento di 100 miliardi di dollari del suo debito, che dopo la guerra con l'Iran era decollato a 100 miliardi; ottenere, dal mondo arabo tutto, il riconoscimento della legittimità delle proprie lagnanze. Per lagnanze s'intende la protesta per la sopravproduzione kuwaitiana di petrolio col conseguente deprezzamento del greggio («Ci volete affamare», era l'accusa di Saddam), il tutto condito dal risentimento livoroso di Baghdad per non aver ricevuto un trattamento di favore da parte dei fratelli arabi dopo averli «liberati» con la guerra all'Iran, della minaccia fondamentalista degli ayatollah.

Il leader russo: «Potete farmi a fette ma non durerei a lungo». I minatori minacciano lo sciopero

Un ukaz dichiarerà la Russia erede militare dell'Urss? Kravciuk accusa sui prezzi: «Sono degli irresponsabili»

Pietroburgo contro Eltsin: «Cosa mangeremo?»

Eltsin a San Pietroburgo deve affrontare la protesta popolare, mentre i minatori del Kusbass minacciano scioperi e chiedono le dimissioni del governo. Oggi a Mosca il presidente russo farà al Parlamento un primo bilancio della riforma. Nel pomeriggio si incontreranno i capi di Stato della Comunità, mentre fra Russia e Ucraina risale velocemente la tensione sulla questione della flotta e sull'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Che mangeremo?», gli ha gridato una donna e lui, Boris Eltsin, ha ribattuto con un amaro sorriso dipinto sul volto: «Lei può farmi a fette, ma non le basterò per molto. Poco dopo, al porto, il presidente russo è stato accolto da cartelli non proprio favorevoli: «Eltsin, chi ha organizzato la fame nel paese?», «Boris, ti stai sbagliando di nuovo». Il breve viaggio a San Pietroburgo, a cui si riferiscono questi episodi, non è stato piacevole per Boris Nikolaevich, accolto immediatamente dalla protesta dei tassisti e dei conducenti

mento russo, per dar conto dei primi risultati della riforma economica?

Le notizie che giungono dal resto del paese non sono migliori: le regioni minerarie, tradizionali serbatoi di voti per Boris Nikolaevich, stanno per scendere nuovamente in sciopero, mentre il leader dei minatori del Kusbass, Alexander Oslanidi, incontrando a Mosca il presidente del parlamento, Ruslan Khasbulatov, si è associato a quest'ultimo nella richiesta di dimissioni del governo: «Se questo governo non agisce più efficacemente dovrà andarsene e si lascerà alle spalle più povertà di prima», ha detto. «Basta con gli esperimenti sul popolo», questa è oggi la parola d'ordine dei lavoratori delle miniere. È probabile che oggi il Soviet Supremo russo verrà investito, da Khasbulatov, della questione e discuterà della sorte del governo. Il dibattito si annuncia infuocato, anche se appare difficile per il momento una mag-

gioranza contro Burbulis, Gaidar e gli altri ministri. In ogni caso, comunque, il fronte anti-governativo si sta allargando e ieri il leader del partito «Russia libera», quello di Rutskoi, Lipitskij, ha ripetuto che l'attuale esecutivo deve lasciare il campo, «perché è compromesso». Ricorda sempre di più il gabinetto di Pavlov, che sequestrava i soldi alla popolazione», ha detto.

La crisi politica al vertice russo e la crisi sociale che sta provocando la liberalizzazione dei prezzi, si associano a una nuova ondata di contrasti fra Russia e Ucraina. Nonostante l'accordo raggiunto a Kiev, il primo round di trattative sulla flotta fra gli esperti delle due repubbliche è giunto a un punto morto. «Gli obiettivi delle parti restano divergenti», commenta Leonid Kravciuk ha accusato ieri la Russia di «irresponsabilità totale», non consultando l'Ucraina prima della liberalizzazione dei prezzi: «non ci hanno consultato,

seguito nomina del presidente russo a capo di tutte le forze armate dell'ex Unione. Secondo alcune fonti, Eltsin potrebbe annunciare il provvedimento domani, nel corso del grande raduno degli ufficiali, su richiesta stessa dei militari, e firmarlo già lunedì. Intanto ieri l'opposizione ultranazionalista ucraina ha chiesto le dimissioni del comandante della flotta del Mar Nero, Kasatonov, e dei comandanti dei distretti militari di Kiev e di Odessa: «sotto la sigla della Comunità si nasconde il piano di certe forze per rianimare l'impero russo», dice l'appello dell'opposizione, che ha organizzato dei picchetti davanti alla sede dello Stato maggiore del distretto di Kiev.

La tensione riprende a crescere e non solo sulla «questione militare»: Leonid Kravciuk ha accusato ieri la Russia di «irresponsabilità totale», non consultando l'Ucraina prima della liberalizzazione dei prezzi: «non ci hanno consultato,



Taxi in sciopero bloccano le strade centrali di San Pietroburgo

non siamo stati avvisati, sebbene, vivendo nell'unico sistema del rublo, siamo obbligati a lavorare insieme». È la giustificazione per l'introduzione della moneta nazionale, alla quale risponderà sicuramente la Russia con analogia misura. I toni salgono, il clima si surriscalda: a Poltoranin, ministro russo dell'informazione che ha messo pubblicamente in dubbio la conversione di Kravciuk dall'ideologia comunista al na-

zionalismo, il presidente ucraino ha risposto di conoscere non solo la teoria del bolscevismo, ma anche quella del nazionalismo e, soprattutto, la teoria dello sciocinismo da grande potenza. Il riferimento a Mosca è evidente: lo scontro fra le due repubbliche sta rimpendendo a tutto campo e questo pone una grave ipotesi sulla riunione dei capi della Comunità, prevista per questo pomeriggio a Mosca.

Fondi neri al Ps francese I socialisti: «Una manovra la perquisizione ordinata dal giudice»

I socialisti francesi denunciano una «manovra politica» e mettono in causa l'indipendenza del giudice che lunedì pomeriggio ha perquisito la sede nazionale del partito in rue Solferino. Al Ps si fa notare la coincidenza con l'elezione del nuovo segretario del partito, Laurent Fabius. Sono stati incriminati per falso due dirigenti regionali, nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti occulti al Ps.

PARIGI. «Atteggiamento persecutorio»: i socialisti francesi hanno reagito con rabbia e disappunto alla clamorosa perquisizione compiuta ieri nella sede di rue Solferino. Il portavoce del partito, Jean Jacques Queyranne, ha definito «politica» la decisione del giudice Van Ruymbeke e ha messo esplicitamente in causa l'indipendenza del suo procedere. Queyranne ha detto che «il partito non si lascerà sporcicare» e che «è ben deciso a prendere le difese dei militanti che potrebbero essere messi in causa». Ha aggiunto che il Ps è «bersaglio di un attacco» e ha fatto notare la coincidenza tra la perquisizione e la recente elezione alla carica di primo segretario di Laurent Fabius.

Non solo: Laurent Fabius, prendendo la testa del Ps, lascia nel contempo la presidenza dell'Assemblea nazionale, per la quale ha proposto il suo compagno di partito Henri Emanuelli, per lunghi anni tesoriere del Ps. I dirigenti socialisti denunciano insomma un piano ben predisposto, che minerebbe ad indebolirli in vista delle prossime elezioni regionali e provinciali, previste per la primavera. Meno deciso è sembrato l'atteggiamento del governo. Il portavoce dell'esecutivo, il ministro della Cultura Jack Lang, ha detto che l'azione del magistrato dimostra «che la giustizia in Francia è libera».

Lo stesso Laurent Fabius ha dato una sua valutazione dell'episodio: a suo avviso la perquisizione non è altro che «la coda di una cometa», quella che sta volteggiando nel cielo politico francese fin da quando, nel 1989, votò l'amnistia per i reati commessi al fine di finanziare i partiti. La legge, della quale ha avuto modo di rammentarsi lo stesso Mitterrand, distinguendo tra arricchimento personale e illeciti compiuti per il bene della forza politica di appartenenza. Nel primo caso l'amnistia non vale. Una delle conseguenze è stata che nei processi per «fondi neri» che si sono aperti nei mesi scorsi tra gli imputati non figurava nessun uomo politico, ma soltanto decine di uomini d'affari che avevano avuto funzioni di intermediari. E' forse lì, in certa imprevidenza potente e ritenuti poco protetti, che i socialisti hanno i loro veri nemici. L'opposizione di destra infatti partecipò anch'essa al varo dell'amnistia, sia votandola sia astenendosi. E infatti la giornata di ieri non ha registrato reazioni particolarmente virulente dei partiti di Chirac e Giscard d'Estaing.

Bush in New Hampshire, scatta la gara elettorale

Un anno fa Bush iniziava, alla testa di una coalizione internazionale, la sua campagna contro Saddam. Ieri, nel giorno dell'anniversario, ha aperto nel New Hampshire un'altra campagna: quella per la sua rielezione alla presidenza. Avversario diretto dell'artefice del «nuovo ordine internazionale» è Pat Buchanan, un commentatore televisivo alla sua prima corsa elettorale. Il vero nemico è la crisi economica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Se si è dimenticato del New Hampshire? Giammai, risponde Bush con risentita sorpresa. Ed a riprova rammenta agli astanti, colloquiale e convinto al tempo stesso, come in realtà lui e Barbara abbiano «una casa, laggiù, lungo la strada». E come, in quei luoghi, essi usino da

anni trascorrere molte delle loro giornate di riposo. Davvero, dice, pensate che io possa ignorare il grido di dolore che sale da queste terre legate a tanti lieti ricordi?

Qualcuno, è evidente, lo pensa. Ed non pare granché disposto a lasciarsi commuovere dalle sentimentali rime-

branze del presidente. Tanto più che la «casa» citata da Bush non si trova in effetti nel New Hampshire, ma a Kennebunkport, nel vicino Maine. E che la giustificazione opposta da Bush richiama in realtà alla memoria - certo involontariamente, ma con qualche inevitabile riflesso grottesco - la celebre battuta con la quale, tempo fa, un noto comedian commentò la ben nota passione del presidente per la politica estera. «Gli Stati Uniti? - gli fece dire in una delle sue gag - Simpatico paese. Io e Barbara abbiamo una casa di vacanza da quelle parti...».

Così, ieri, George Bush ha iniziato la sua campagna per la rielezione. Lo ha fatto nel New Hampshire, dove il prossimo 18 febbraio si voterà nelle

primarie. Un anno fa, in quelle stesse ore, il presidente stava preparando ad annunciare l'inizio della liberazione del Kuwait ed a guidare il mondo nell'avventura del primo conflitto del dopo-guerra fredda. Ieri ha parlato invece a uomini d'affari e leader politici in un enorme hangar di Portsmouth: ha visitato le fabbriche di Dover e Rochester, arringato i membri del Rotary Club di Concord, stretto mani e distribuito sorrisi e promesse lungo i viali ed i mall commerciali di città e sobborghi. Ed il «grande nemico» non era, questa volta, un sinistro rais eufatico, bensì Patrick Buchanan, un commentatore televisivo, che, cresciuto come speech writer di Nixon e Reagan, è oggi alla sua primissima corsa elettorale.

Buchanan è un esponente della destra repubblicana «dura». Una sorta di David Duke che, pur senza l'ombra di un passato da nazista, è stato più volte accusato - talora a torto, ma più spesso a ragione - di antisemitismo e di razzismo, di nazionalismo xenofobo e di autoritarismo. Ma il suo slogan «America first», l'America al primo posto, sta incontrando

Un gioco da ragazzi, per il conquistatore dei deserti d'Arabia? Non proprio. E ciò non tanto perché Buchanan abbia qualche concreta possibilità di strappare a Bush la nomina repubblicana, quanto perché molte sono in verità le ferite che la battaglia può lasciare sulla pelle del presidente uscente.

Buchanan è un esponente della destra repubblicana «dura». Una sorta di David Duke che, pur senza l'ombra di un passato da nazista, è stato più volte accusato - talora a torto, ma più spesso a ragione - di antisemitismo e di razzismo, di nazionalismo xenofobo e di autoritarismo. Ma il suo slogan «America first», l'America al primo posto, sta incontrando

inatteso ascolto (i sondaggi gli concedono oggi il 30 per cento dei voti contro il 46 per Bush) in uno stato duramente colpito dalla crisi economica.

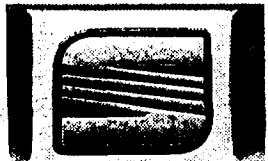
Nel 1988, ricordano le cronache della campagna elettorale, fu proprio il New Hampshire a rilanciare alla grande, con una sonante vittoria, la corsa di Bush verso la Casa Bianca. Ma allora, con un tasso di disoccupazione appena superiore al 2 per cento, il piccolo stato del vecchio New England era tra i più prosperi di una prospera nazione. Oggi oltre il 7 per cento è ufficialmente senza lavoro, cinque delle sette più grandi banche dello stato sono fallite, le dichiarazioni di bancarotta sono salite da 835 a 8.848, le persone che vivono di assistenza pubblica

sono aumentate di quasi il 250 per cento. Ed è un Bush impaurito, un Bush sulla difensiva, quello che in queste ore si rivolge, da poliziotto prodigo di promesse, a questa platea avvilita e furente.

«So che ci sono problemi - ha detto ieri il presidente - e so che ci sono cose che posso fare per rilanciare l'economia». L'appuntamento è per il 28 gennaio, giorno del discorso sullo Stato dell'Unione. Bush si prepara a lanciare, in questa occasione, il suo «pacchetto per lo sviluppo», un piano prevedibilmente centrato su facilitazioni fiscali tese, dicono scettici gli esperti, più a riacimolare voti che a rilanciare l'economia. I giorni della «tempesta nel deserto» appaiono, davvero, molto lontani.

Nel giudizio degli esperti traspare la qualità della nuova vettura spagnola. Toledo, una Seat pensata per l'Europa.

Dopo l'ingresso nel Gruppo Volkswagen, Seat realizza con Toledo la prima vettura del nuovo corso, raggiungendo un livello globale di qualità superiore a tutte le attese. La stampa specializzata si è infatti trovata unanime nel lusinghiero giudizio, sottolineando la vocazione europea di Toledo e i suoi contenuti di sicurezza, affidabilità e spazio sopra la norma.

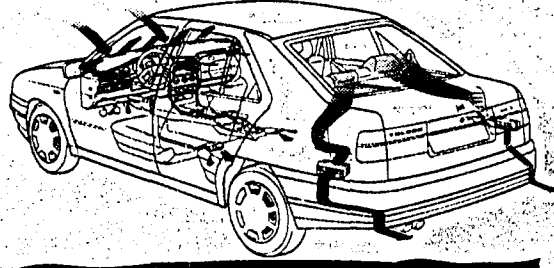


elevati. L'impostazione meccanica poi è con motore anteriore trasversale a quattro cilindri in linea, con albero a camme in testa e punterie idrauliche.



«Un'affidabilità a tutta prova»

«Nel corso della prova di affidabilità di 30.000 km. la Toledo si è dimostrata una vettura stabile e con buona tenuta di strada in tutte le situazioni, con un indubbio comfort di viaggio. I sedili anteriori hanno un buon disegno e notevoli capacità di contenimento laterale e il sistema di aerazione e ventilazione è efficace. In linea generale la Toledo si è dimostrata una vettura parca, sia viaggiando in autostrada che sulle strade statali».

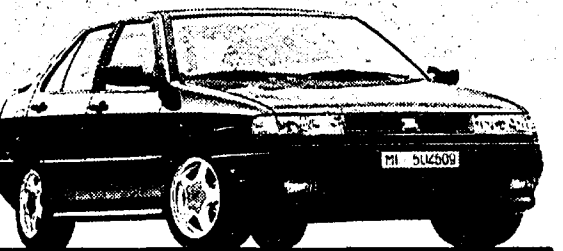


«Un bel salto di qualità»

«Costruita con cura inconsueta, la Toledo parla spagnolo con un forte accento di Wolfsburg. L'interno conferma i passi avanti compiuti dalla Seat sulla strada di una maggiore qualità di esecuzione. Plancia imponente, sedili comodi, rivestimenti adeguati alla categoria, buone finiture, spazio notevole. Note positive a proposito delle caratteristiche di guida: Toledo si difende egregiamente quanto a stabilità e tenuta, lo sterzo è ben servosistito, le sospensioni assorbono efficacemente le asperità, i freni a disco con ABS sono all'altezza della situazione».



Qualità, dotazioni e prestazioni sono dunque le armi con cui la nuova Seat Toledo affronta il mercato, forte dell'esperienza costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo. Visti i risultati, l'obiettivo si direbbe centrato al primo colpo.



«Una tecnologia di qualità tedesca»

«La Toledo dimostra qualità e caratteristiche decisamente "tedesche": la meccanica è derivata da quella della "Passat" e gli standard qualitativi sono tipicamente Volkswagen, cioè molto

Il Fronte di liberazione condanna il «golpe bianco» «È stata violata la Costituzione algerina»

Primo faccia a faccia tra il partito di Bendjedid e i leader islamici per valutare la situazione

I militari restano soli anche l'Fln all'opposizione

In Algeria le forze politiche fanno il vuoto intorno all'esercito ed all'organismo da esso controllato che si è installato alla guida del paese. Per il Fronte islamico di salvezza essi si «sono impadroniti del potere con la forza», e ogni decisione è «nulla». Anche per il Fronte socialista si è trattato di un golpe. Ma la novità viene dall'Fln che attacca coloro che «hanno violato la Costituzione». Ieri sera un incontro tra Fis e Fln.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. Non è ancora chiaro quale nuova era si stia inaugurando in Algeria. Ma è certo che ieri nell'ex-colonia francese si è chiuso un ciclo storico. Passa all'opposizione una forza che gli algerini hanno per decenni identificato con il governo stesso, con l'autorità: il Fronte nazionale di liberazione (Fnl). Forgiatosi nella lunga e dolorosa lotta per l'indipendenza, l'Fnl fu dapprima legittimato nel monopolio del potere dai meriti rivoluzionari, ma progressivamente la sua popolarità si andò logorando, a mano a mano che la sua gestione dello Stato cadeva nei vizi del burocraticismo, del clientelismo, dell'inefficienza. La svolta demo-

cratica del 1989, consentendo l'emergere di una molteplicità di partiti e movimenti prima proibiti, ha privato l'Fnl di quella che ormai era diventata la sua unica arma: l'assenza di rivali.

Ma sino a ieri l'Fnl era ancora sponda e sostegno all'amministrazione. L'esautoramento di Chadli Bendjedid, l'annullamento delle elezioni, la concentrazione del potere in mano ad un Consiglio di sicurezza prima e ad un Alto comitato statale poi (entrambi controllati dall'esercito), ha spinto i capi del Fronte a passare finalmente il Rubicone. Rifiutato come «illegittimo» l'assetto istituzionale scaturito dalla rapida successione di eventi

dei giorni scorsi. Ammoniscono contro «le avventure, i gravi pericoli per la democrazia» verso cui spingono «le violazioni della Costituzione od il suo congelamento, che riportano la costruzione dello Stato algerino al punto di partenza».

È stato lo stesso segretario generale, Abdel Hamid Mehri, a illustrare la posizione del Fronte, in un incontro con la stampa che nel suo stesso svolgimento è parso riflettere emblematicamente il crollo di un mondo. La cornice era quella grandiosa che si addice ad una organizzazione usata a fare tutt'uno con lo Stato: un edificio maestoso, colonnati imponenti, scaloni d'ingresso, ampie sale affrescate. Ma la pompa esteriore si disfaceva nel caos di un happening politico-giornalistico, tra microfoni gracchianti, gomitate, confuso accavallarsi di domande e risposte non sempre pertinenti.

Mehri definisce «penosa» l'impressione che suscita l'annullamento delle elezioni parlamentari. Dal ballottaggio, che avrebbe dovuto svol-

gersi proprio quest'oggi, il suo partito non poteva attendersi certo un ribaltamento della disfatta patita al primo turno (15 seggi conquistati contro i 188 assegnati ai fondamentalisti islamici). Ma, afferma, «la nostra azione si ispira alla spinta verso la democrazia e la giustizia sociale che caratterizza il paese e la regione». Da qui il rifiuto di scelte «che non si richiamano né allo spirito né alla lettera della Costituzione».

L'Fnl vede naufragare l'ipotesi di larga unità nazionale su cui, temendo la sconfitta alle urne, aveva basato la sua strategia futura. Mehri parla di larga unità e nega che in realtà il Fronte puntasse ad un accordo diretto con l'astro politico nascente, il Fis (Fronte islamico di salvezza), per conservare almeno uno specchio della grande torta di cui si apprestava a cedere la proprietà. Secondo altre fonti invece l'intesa tra Fnl e Fis era già quasi fatta. E comunque ieri sera i capi dei due partiti si sono incontrati per discutere la situazione del paese. Probabilmente era già avvenuto precedentemente, ma è la prima volta

che viene ufficialmente annunciato.

«Non abbiamo nulla a che fare con ciò che è accaduto in questi ultimi giorni in Algeria», afferma Mehri con forza. «Nessuno ci ha consultato». Dunque il golpe bianco è maturato in ambienti esterni all'organizzazione di partito. I generali dell'Armata e quei leader politici (tra cui il primo ministro Ghazali), che ne sono stati i grandi orchestratori, sono anch'essi, o sono stati sino a ieri, membri dell'Fnl. Ma sulla via dell'avventura autoritaria si sono avviati da soli. L'apparato del partito è, sembra di capire, estraneo.

Il potere in Algeria poggia oggi sulla compattezza dei vertici militari, e sull'ipotesi che i quadri intermedi e la truppa restino impermeabili alla propaganda della forza che sta conquistando rapidamente consensi in vasti strati sociali, delusi per la crisi economica e per tante promesse di sviluppo mai mantenute: il Fis. Il suo numero uno provvisorio (i massimi dirigenti sono in carcere), l'imam Hachani, ha tenuto ieri la sua prima conferenza stampa



Abdelhamid Mehri, leader del Fronte di liberazione nazionale

dopo quattro giorni di semi-clandestinità. Una coreografia «integralista» ha fatto da sfondo al discorso del giovane leader: preghiera introduttiva, invocazioni ad Allah, pallori ascetici e lunghe barbe di militanti avvolti nei loro tipici sai e tuniche.

Il Fronte islamico considera «prive di qualunque legittimità tutte le strutture di governo attuali», afferma Hachani. Dunque anche l'Alto comitato statale (la presidenza collettiva di cinque membri) che il Consiglio di sicurezza ha messo in piedi l'altra sera dopo essersi «impadronito con la forza del potere». Viene meno l'ipotesi che la presenza nell'Alto comitato statale di personalità come il rettore della moschea di Parigi, o il ministro per i Diritti umani, potesse in qualche misura essere apprezzata dagli islamici. Il giudizio negativo del Fis è tranciente: «Tutti coloro che partecipano al complotto messo in atto contro l'Islam e l'Algeria andranno incontro alla punizione divina. Il popolo non dimenticherà, il tribunale della storia li giudicherà».

Hachani ed il Fis sanno

che la colonna portante del «complotto» è l'esercito. Sanno che è quello il vero nemico da battere, ma sanno anche che non possono sperare di vincerlo in campo aperto. L'esperienza sanguinosa del 1988 e quella del giugno scorso insegna loro che i militari non indietreggiano di fronte all'uso delle armi contro i manifestanti. Ed è per questo che da un lato si guardano bene dallo scatenare all'attacco le masse dei seguaci pronti al martirio, dall'altro nei loro proclami Hachani e il Fis insistono nel mettere i soldati di fronte alle gravi responsabilità che potrebbero assumersi di fronte al paese: «L'Armata fa parte del nostro patrimonio nazionale. Noi ne siamo fieri. Ma la mettiamo in guardia dal lasciarsi trascinare in un complotto che la disonora. Il suo ruolo è quello di proteggere la volontà del popolo».

Secondo notizie ufficiose la polizia avrebbe arrestato, o forse solo temporaneamente fermato negli ultimi due giorni alcune decine di appartenenti al Fis. È l'inizio di un'operazione su vasta scala?



Uno scandalo coinvolge la duchessa di York

Sembra che questa volta «Fergie», la fulva, bella e simpatica duchessa di York (nella foto), sia coinvolta in una storia piuttosto imbarazzante per suo marito, il principe Edward, e per Buckingham Palace. Oltre 120 fotografie di Fergie, 32 anni, in allegria e intima compagnia del playboy milionario texano Steve Wyatt, 38 anni, sono state consegnate a Scotland Yard che ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sulla vicenda. Le foto, scrivono tutti i giornali londinesi, sono state trovate all'inizio di gennaio da una inserviente in un mobile del lussuoso appartamento, vicino a Buckingham Palace, abitato dal texano durante un suo soggiorno a Londra nel maggio 1990. La maggior parte di esse - indicano i giornali - sono state scattate all'aperto, nel giardino o ai bordi della piscina di una lussuosa villa tipica della costa mediterranea, e hanno impressa la data «maggio 1990». Un portavoce del palazzo reale ha declinato commenti limitandosi ad affermare che «una vacanza privata è una vacanza privata».

La «super-spia» George Blake si confessa dopo 25 anni

Dopo la sua clamorosa fuga da una prigione inglese, 25 anni fa, ieri George Blake ha incontrato i giornalisti russi e occidentali per presentare il suo libro, «Missione segreta», nel quale racconta la sua vita. Quando fu arrestato dai suoi stessi colleghi, Blake era un «agente doppio» che lavorava sia per i servizi inglesi sia per i sovietici. La «super-spia», come è sempre stato qualificato Blake, si sente inglese o sovietico? «Sono nato in Olanda da madre olandese e padre ebreo, sono diventato cittadino britannico dopo aver sposato un'inglese, da cui ho avuto dei figli. Da 25 anni vivo in Russia, dove sono sposato con una russa dalla quale ho avuto dei figli che sono cittadini russi. Giudicate voi», dice Blake. «Io credo che il comunismo sia la più alta forma di organizzazione sociale sulla terra», dice Blake spiegando le ragioni che lo hanno indotto a fare l'agente doppio.

Uno «speciale» sulla guerra del Golfo a Italia Radio

Per celebrare il primo anniversario della guerra nel Golfo Persico, oggi dalle ore 9 alle 20 l'emittente Italia Radio manderà in onda un lungo «speciale» intitolato «C'era una volta la guerra del Golfo». Nel corso della giornata si succederanno testimonianze, commenti e ricordi di esperti, politici, giornalisti e uomini di cultura. Tra gli altri saranno ospitati Gino Paoli e Dario Fo, Lucia Annunziata e Igor Man, Roberto Formigoni e Piero Fassino, Nemer Hammad e Pierangelo Bertoli.

VIRGINIA LORI

Il negoziato divide Israele: sfiorata la crisi di governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Vi è solo una risposta alla violenza araba ed è una risposta sionista, vale a dire l'espansione degli insediamenti esistenti e la creazione di nuovi. L'abbiamo detto per centinaia di anni e continueremo a farlo». Affermazioni durissime quelle di Bob Laing, portavoce dei coloni ebrei di Gaza e della Cisgiordania. Affermazioni che ben fotografano il clima di odio e di paura che «avvelena» i territori occupati il giorno dopo l'agguato compiuto da terroristi palestinesi ad un bus di civili israeliani. E quella di ieri

è stata davvero una giornata nera per quanti, in campo israeliano e in quello palestinese, si battono per il dialogo. «La verità è...», ha dichiarato il sindaco di Bethlehem Elias Freij, una delle più autorevoli personalità palestinesi dei Territori - che l'estrema destra israeliana e gli oltanzisti palestinesi praticano lo stesso obiettivo: far fallire, a qualunque costo e con qualsiasi mezzo, il processo di pace. Mentre a Washington i negoziati proseguono in un continuo alter-

narsi di speranza e pessimismo, a Gerusalemme, come a Nabulus o a Gaza, a prevalere ancora una volta è il «linguaggio» dell'odio e della violenza. Forti del «regalo» ricevuto dagli estremisti palestinesi i leader oltanzisti israeliani sono tornati alla carica, minacciando di far crollare la maggioranza di governo se al tavolo delle trattative Israele negozierà con «criminali palestinesi» l'autonomia dei territori occupati. Il capo del «Moledet» e ministro senza portafoglio, Rehavam Zeevi, al termine di un lungo colloquio col premier Shamir ha dichiarato che chiederà alla

direzione del suo partito di abbandonare la coalizione. «Bisogna sospendere i negoziati con gli arabi», ha sostenuto il leader dell'estrema destra - e indire elezioni anticipate. Elezioni anticipate: questa spada di Damocle che pende ormai da mesi sulla vita politica israeliana questa volta sembra abbattersi davvero sullo Stato ebraico e sul futuro del processo di pace. «Yitzhak Shamir non può sottostare al pesante ricatto degli oltanzisti», afferma Shlomo Avineri, tra i più accreditati politologi israeliani, e al contempo non vuole dipendere dal voto decisivo dei

laboristi. Da questa tenaglia egli può uscire solo appellandosi all'«elettorato». Un paese sull'orlo di una crisi di governo, diviso dalla pace, dove la lotta politica assume sempre più l'inquietante forma di contrapposizione violenta: questa è l'immagine d'Israele che emerge dalla giornata di ieri. Emerge da Givat e Tel Rumeida, due villaggi della Cisgiordania, dove reparti dell'esercito hanno allontanato con la forza alcune centinaia di coloni che cercavano di creare «fatti compiuti» nel contesto di una grande protesta contro l'attentato terroristico di marte-

di. Ed emerge a Gerusalemme, dove la polemica tra «falchi» e «colombe» ha assunto toni di una violenza inusuale nella storia dello Stato ebraico. I negoziati bilaterali in corso a Washington non potevano non risentire di tutto ciò. E così nella giornata di ieri per salvare il salvabile è dovuto scendere in campo il «grande architetto» della «pax mediorientale», James Baker. «Il segretario di Stato americano ci ha assicurato di voler svolgere un ruolo attivo sulle questioni di sostanza e ci ha chiesto di portare pazienza», ha dichiarato la portavoce palestinese Hanan Ashrawi al

termine dell'incontro tra i rappresentanti dei territori occupati e il capo della diplomazia statunitense. Ma non sarà facile neanche per il tenace James Baker, in queste convulse ore, convincere i rissosi protagonisti del negoziato ad accordarsi almeno sui tempi e il luogo per la ripresa dei colloqui. Ieri come oggi lo scoglio su cui sembra infrangersi il processo di pace è il blocco degli insediamenti ebraici a Gaza e in Cisgiordania. Un prezzo per la pace che l'estrema destra israeliana non è disposta assolutamente a pagare. E Yitzhak Shamir?

SEAT TOLEDO. TECNOLOGIA SENZA COMPROMESSI.

MI 504509

TOLEDO

Il mondo è sempre più attento ai temi dell'ecologia. All'auto chiede prestazioni brillanti ma consumi contenuti e ridotte

emissioni nocive. La risposta Seat è Toledo: motori da 1600 a 2000 cc con un perfetto equilibrio tra consumi e prestazioni grazie ad un'avanzata tecnologia. Una gamma che si completa con l'arrivo della Toledo 2.0

CAT a iniezione Digifant, della GT 1.8 16 Valvole CAT e della 1.9 Eco Turbodiesel, un diesel che rispetta veramente l'ambiente. ABS Mark IV, servosterzo e retrotreno autostabilizzante garantiscono una guida

precisa e sicura. Il comfort, lo spazio interno e il vano bagagli sono ai massimi livelli della categoria. Seat Toledo nasce dall'esperienza e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo.

Seat Toledo, una gamma completa a partire da L. 15.910.000 IVA inclusa, franco dogana

SEAT
Gruppo Volkswagen

La nuova Europa



Il presidente croato: «Rispetterò la minoranza serba» La Grecia si impunta, rinviata la scelta sulla Macedonia Boccia la Bosnia, non ha svolto un referendum Parigi avrà rapporti con ciò che resta della Jugoslavia

Cee: «Sì a Slovenia e Croazia»

Atto primo della politica estera comune europea

L'Europa ha riconosciuto Slovenia e Croazia Stati indipendenti e sovrani. La decisione, presa all'unanimità, può essere considerato il primo atto di politica estera comune europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Alla fine l'Europa ce l'ha fatta e, superate incertezze e divisioni, ha deciso all'unanimità di riconoscere l'indipendenza e la sovranità di Slovenia e Croazia.

soddisfare per ottenere il riconoscimento da parte dell'Europa. Il presidente croato Tudjman ha scritto ai Dodici giurando che avrebbe modificato la costituzione secondo le indicazioni di Badinter, e la Grecia aveva fatto fuoco e fiamme per il giudizio positivo sulla Macedonia.



Il presidente della Croazia, Franjo Tudjman. In alto la bandiera croata sventola, insieme a quella della Comunità europea, dal balcone del palazzo del governo a Zagabria

De Michelis e il ministro croato brindano e firmano il primo accordo

Roma-Lubiana Frizioni sulle minoranze

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Cin cin all'indipendenza». Roma e Zagabria colgono l'occasione della firma del memorandum sulla tutela della minoranza italiana in Croazia per brindare al giorno del sì europeo alle repubbliche sovrane dell'ex Jugoslavia.

sicimento, i partner comunitari hanno dato all'unisono il via libera a Slovenia e Croazia. «Sono felice di firmare questo memorandum insieme a Zvonimir Separovic, ministro degli Esteri di uno Stato indipendente e sovrano, a pieno titolo membro della famiglia europea» ha detto De Michelis nella sala di villa Madama.

Non-stop televisiva per il battesimo internazionale della Croazia Clacson, spari e messa solenne Zagabria festeggia 24 paesi amici

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. «Zbogom Jugoslavijo», addio Jugoslavia. Il cantante ce la mette tutta per dare un tono allegro alla serata. Ma non ci riesce, si tratta pur sempre di un «de profundis».

paese e molti croati lavorano in Germania. Poi la stoccata a Belgrado: «La decisione della Germania non va contro alcuna delle repubbliche. Ma ci opponiamo all'aggressione compiuta dall'armata jugoslava e al leader della Serbia che hanno pensato di risolvere la crisi jugoslava con le armi».

Sigla l'intesa con la Germania per lo scambio di ambasciatori Lubiana cerca partner economici E cancella il nome di Tito

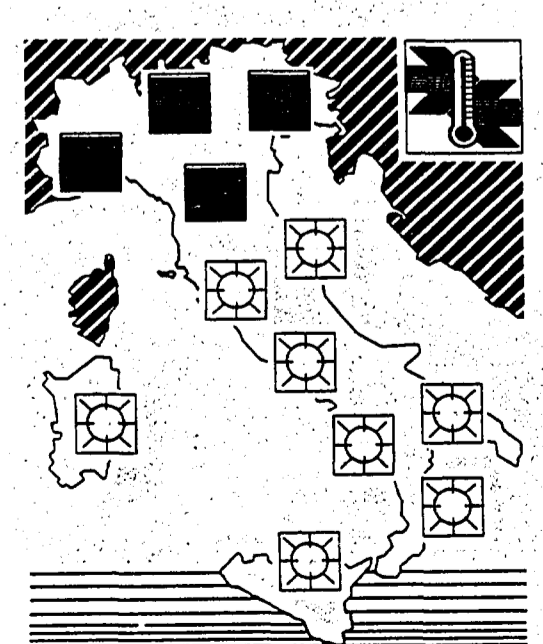
DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Peter Kleiber, diplomatico tedesco, alle 8.30 ha firmato, presente il ministro degli Esteri sloveno Dimitrij Rupel, il protocollo d'intesa per lo scambio degli ambasciatori.

dei suoi lettori, riporta una cartina dell'Europa con tratteggiati gli stati che hanno dato il loro assenso alla nuova repubblica.

Adesso la lotta per il riconoscimento internazionale deve trasformarsi in un'iniziativa per attivare la collaborazione in campo economico e sociale, ha affermato Milan Kucan, presidente della repubblica ed esponente degli ex comunisti, in un incontro con la stampa estera, nel pomeriggio di ieri.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: situazione meteorologica immutata in quanto la nostra penisola è tuttora compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che si estende dall'Europa Nord-occidentale al bacino centrale del Mediterraneo.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables listing temperatures for various cities like Botzano, Verona, Trieste, etc., and international cities like Amsterdam, London, Moscow, etc.

ItaliaRadio Programmi Speciale Italia Radio C'era una volta la guerra del Golfo. List of names: Igor Man, Lucia Annunziata, Gianni Riotta, Gino Paoli, Emilio Fede, Alberto Cavallari, Paolo Liguori, Piero Fassino, Lucio Manisco, Roberto Formigoni, Raffaele Fichera, Fabrizio Del Noce, Nicola Zingaretti, Dario Fo, Nemer Hammad, Pierangelo Bertoli, Raphael Gamzou.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia, Estero, Annuale, Semestrale, 7 numeri, 6 numeri. Includes contact information for SIPRA and SPi.

Borsa

+1,79%
Mib 1079
(+7,9 dal
2-1-1992)



Lira

In rialzo
nello Sme
Il marco
in ribasso



Dollaro

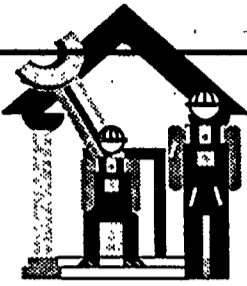
Nuova
impennata
(in Italia
1.218 lire)



Un reparto
degli
stabilimenti
Olivetti
di Ivrea. Sotto,
Carlo
De Benedetti



ECONOMIA & LAVORO

Economia
al buio

Il gruppo di Ivrea prosegue la sua «offensiva» e annuncia: «Abbiamo 10 giorni di tempo e se non riusciremo a trovare una soluzione concordata andremo avanti da soli». Arrivano 3000 licenziamenti? Nel '91 fatturato in calo: 8600 miliardi

Olivetti: tagliare è la parola d'ordine

Sulle riduzioni di personale la Olivetti concorda con il sindacato che ha chiesto il sollecito intervento del governo. «Abbiamo 10 giorni di tempo - ha detto il direttore delle relazioni industriali Giorgio Arona - e possiamo trovare una soluzione concordata. Ma se non riusciremo a trovarla siamo determinati ad andare avanti da soli». Prosegue con la stampa l'offensiva dell'azienda.

DARIO VENEGONI

MILANO. Rientrato da oltre due mesi ad Ivrea alla testa dell'Olivetti, estromettendo di fatto l'amministratore delegato Vittorio Cassoni, l'ing. Carlo De Benedetti continua a restare in posizione defilata in questa prima fase dell'ennesima ristrutturazione del gruppo. Così anche ieri ha disertato l'affollato incontro con la stampa convocato a sostegno delle ragioni dell'azienda nella vertenza.

L'assenza del presidente ha impedito ai suoi collaboratori di lanciare con Gi-

gio Arona, responsabile delle relazioni industriali, un chiaro segnale di guerra rivolto al sindacato e al governo: «Siamo d'accordo con la richiesta del sindacato di un immediato coinvolgimento del governo. Occorrono scelte precise e rapide di politica industriale. Abbiamo 10 giorni di tempo per trovare un'intesa, nel rispetto della tradizione dei rapporti industriali nel gruppo. Ma se questa intesa non arriverà, siamo determinati a proseguire da soli».

La parola «licenziamenti» non è mai stata pronunciata, ma il senso della dichiarazione di Arona è inequivocabile. Come chiara è l'intenzione della Olivetti, memore della interminabile esperienza dei pensionamenti, di drammatizzare i motivi del confronto con il sindacato per mettere fretta a un eventuale intervento del governo.

Il confronto in sede aziendale riprenderà dunque sotto questi auspici. Obiettivo della Olivetti è «di ottenere risparmi dell'ordine delle centinaia di

miliardi», cosa che consentirebbe, se si realizzerà una serie di condizioni, di riportare l'azienda all'utile già nel '92.

Bruno Lamborghini, direttore degli studi economici, e Elserio Piol, direttore centrale operazioni, si sono incaricati di illustrare il contesto nel quale la Olivetti opera. Un contesto di accentuata concorrenzialità e di prospettive quanto mai incerte. I produttori di computer hanno dinanzi, nella migliore delle ipotesi, un anno di crescita zero. E già nel '91 la maggioranza delle im-

prese Usa e della totalità di quelle europee hanno chiuso i conti in passivo. Gli oltre 400 produttori si combattono sul mercato dei personal computers soprattutto a colpi di sconti. Il taglio dei prezzi, che ha superato il 35% nell'anno appena finito, potrebbe conoscere una ulteriore limitatura - tra il 25 e il 30% - anche nel '92.

La casa di Ivrea, ha annunciato Piol, accusa una flessione del 4,8% del fatturato, chiudendo il '91 a quota 8.600 miliardi. I primi mesi di quest'anno non saranno incoraggianti, ma «ci aspettiamo segni di ripresa per la seconda metà dell'anno».

La riduzione di personale interesserà, nelle intenzioni dell'azienda, tutti i livelli aziendali, dalla produzione ai dirigenti. Ma «non la ricerca e sviluppo, il marketing e il supporto ai consociati», né la Ois, la società di software che Ivrea cerca di imparentare con la

francese Cap Gemini. Trattative a questo proposito sono ancora in corso, dice Piol, per inserire la Ois in un contesto internazionale. Secondo i fonti francesi, anzi, un annuncio di una intesa potrebbe essere imminente.

La Olivetti conferma di voler restare nel mercato dei prodotti per ufficio, unico produttore occidentale. Ma per farlo chiede di poter ristrutturare profondamente, chiudendo a Crema e concentrando a Marcinise anche parte delle produzioni di Pozzuoli. «Non sposteremo queste produzioni in Oreste», dice Piol. A Singapore il gruppo annuncerà tra breve l'avvio di una nuova linea di produzione di nuovi palm top, computerini da polso di mano, miniaturizzati al massimo e a basso costo.

Punti di forza del gruppo, secondo gli uomini di Ivrea, la capacità di gestire l'innovazione, la fitta rete di alleanze, l'of-

ferita completa, la convinta adesione ai sistemi aperti, la solidità patrimoniale e la consolidata rete distributiva e di assistenza.

Dei punti di debolezza ovviamente non si parla. Neppure di fronte a una domanda diretta Piol ammette in pubblico che l'Olivetti ha perso in credibilità e in efficienza - e quindi anche in fatturato - a causa dell'impressionante tourbillon di manager di primo piano in questi anni (tra tutti basti ricordare Mercurio, Tatò, Morezzi e ora anche Cassoni) e a causa del continuo «fare e disfare» nella struttura del gruppo. Quanto ci avete rimesso a dividere la Olivetti in tre due anni fa a smontare oggi questo castello per tornare a una unica struttura? abbiamo chiesto. Non abbiamo perso nulla, è la risposta. Semmai ci saremmo trovati due anni fa alla stretta a cui siamo ora. Girare e rigirare si torna sempre alla riduzione di personale.

Il prodotto interno lordo stagna
Crollo delle esportazioni industriali

Amara conferma
Istat: crescita
vicina allo zero

Già nel terzo trimestre dello scorso anno la crescita del Pil, che durava da molti anni, si è fermata vicino allo zero. Ma quel che è più grave è che a sostenerla sono state solo la domanda interna e le importazioni, mentre gli indici del valore aggiunto industriale e delle esportazioni sono diventati nettamente negativi. Buone notizie solo dalla Fiat, che riduce la cassa integrazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Economia malata, lo si scrive ormai tutti i giorni. Le cifre che arrivano dallo studio Istat sui conti economici trimestrali nazionali non sono dunque che una conferma matematica: nel terzo trimestre dell'anno appena trascorso l'indice di crescita del prodotto interno lordo è rimasto immobile rispetto ai tre mesi precedenti, anzi per l'esattezza si è spostato in su dello 0,1%. Dunque anche la crescita su base annua, che nell'ultimo trimestre '90 e nei primi mesi del '91 aveva segnato un modesto 1% in più, si è fermata. Altro che ripresa, altro che uscita dalla recessione di cui si è parlato e si spera in tutta la prima fase del 1991!

Ma vediamo i dati più vicini: due sono i punti di più grave preoccupazione nella congiuntura trimestrale, il primo è quello della stazionarietà delle nostre esportazioni, in un contesto di persistente debolezza della domanda internazionale che non si prevede affatto mutevole in tempi ravvicinati. Il secondo è quello della diminuzione secca, -1,8%, del valore aggiunto dell'industria in senso stretto.

Il che significa che a tenere in equilibrio il conto complessivo è stato un fattore tutt'altro che tranquillizzante, quello della crescita della domanda interna, +0,5% per i consumi delle famiglie, +1,6% per gli investimenti, che è stata soddisfatta con una crescita delle importazioni del 2,2%. E persino il dato della superiore crescita degli investimenti rispetto a quello dei consumi finali è un dato poco consolante: una bella fetta degli investimenti riguarda infatti l'acquisto di mezzi di trasporto, +4,9%, mentre resta assai meno marcato, +2,2%, il dato degli investimenti in macchinario e attrezzature.

Ma la sensazione netta dello staglio, e dei rischi di peggioramento dal settembre alla fine del '91, si ha se si aggregano i dati dell'ultimo trimestre considerato con quelli dei tre trimestri precedenti e si fa il confronto con il settembre '90. Ecco che la crescita dell'1% del

Pil di cui abbiamo già detto rivela i punti di maggior fragilità: uno per tutti, il dato delle importazioni, che su base annua contribuisce quasi da sola, col +5,5%, all'espansione del 2% delle risorse disponibili, contro però un andamento delle esportazioni che diventa nettamente negativo con un -2,5%. Dunque lo squilibrio della bilancia commerciale estera è destinato ad un peggioramento rapido.

Sempre su base annua vediamo peggiorare nettamente anche l'indicatore dello sviluppo del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, che scende a un -3% secco. Un dato questo del tutto credibile alla luce della crisi massiccia che ha colpito praticamente nello stesso tempo quasi tutti i grandi gruppi nazionali. L'unica notizia in controtendenza arrivata ieri è quella di una diminuzione della cassa integrazione alla Fiat rispetto alle precedenti previsioni.

La cassa integrazione ordinaria prevista per la settimana dal 27 gennaio al 2 febbraio, annuncia un comunicato di Corso Marconi ai sindacati, non interesserà più 37.000 addetti del settore auto, ma 27 mila, per 12.000 vetture in meno, rispetto a una perdita prevista in precedenza di 20.000 vetture che è stata corretta dopo l'esame periodico dell'andamento del mercato per ricostruire gli stock. A beneficiarne sarà lo stabilimento di Mirafiori che appunto copre una capacità produttiva di 8.000 vetture. Anche questo dato rientra d'altra parte nelle cifre registrate dall'Istat, visto che proprio l'acquisto di mezzi di trasporto, sia per le aziende che per le famiglie, è una delle poche voci date in crescita.

Ben poca cosa rispetto agli andamenti negativi di Olivetti, di Pirelli, della gran parte delle aziende pubbliche, di molte piccole e piccolissime specializzate nell'esportazione che, oltre a soffrire la debolezza oggettiva dei mercati esteri, vedono peggiorare massicciamente le ragioni di scambio. Mentre Andreotti si esercita nel respingere ogni responsabilità.

Il vescovo di Ivrea
«La società viene
prima del mercato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. «È necessario privilegiare l'uomo e l'ambiente sociale in cui vive rispetto alla difesa ad oltranza del capitale fine a se stesso. È evidente che se un sistema politico-economico non permettesse il rispetto di queste gerarchie di valori, diventerebbe indrognabile la ricerca di uno nuovo, dove fosse possibile dettare nuove regole di governo del mercato nel quale abbia spazio determinante la solidarietà». A ribadire con queste parole che gli esseri umani ed il loro lavoro valgono sempre più del tanto idolatrato mercato, è un documento diffuso tra i fedeli dall'Ufficio Pastorale del lavoro della Diocesi di Ivrea.

Ancora una volta la comunità cristiana retta da monsignor Luigi Bettazzi scende in campo a fianco dei lavoratori, preoccupata perché i 2.500 dipendenti che l'Olivetti considera esuberanti finirebbero nelle liste di «mobilità extra-aziendale» istituite dalla legge 223. «Nella situazione di crisi occupazionale attuale, particolarmente grave nell'area canavese», questa mobilità significherebbe sicuramente il licenziamento per la maggioranza

dei lavoratori espulsi.

Assieme ai comportamenti dell'Olivetti, anche quelli del governo vengono censurati. «Le soluzioni dei problemi - scrive infatti la Diocesi di Ivrea - andrebbero ricercate in strategie che sviluppino le occasioni di lavoro, affinché non si debba sempre giungere ad elaborare piani di riorganizzazione che prevedano espulsione di lavoratori per poter mantenere l'economicità dell'impresa. Queste strategie di sviluppo dovrebbero essere inserite in piani nazionali ed europei che, oltre alla individuazione delle commesse rivolte a migliorare i servizi pubblici, prevedano coordinamenti nelle progettazioni, sinergie fra partner e coinvolgimento delle università e della ricerca scientifica. Tutto questo sotto il controllo dei vari enti dello stato, in primo luogo del governo, onde garantire all'industria italiana le stesse opportunità offerte dalle altre nazioni ai loro produttori».

Sono concetti analoghi a quelli sviluppati in un volantino dalla federazione di Ivrea del Pds: «Si presenta un piano

che appare finalizzato unicamente a ridurre i costi, senza indicazioni strategiche di un futuro sviluppo. Questa strada non può che vederci contrari, tanto più che quest'azienda, con il concorso di uno stato capace ed efficiente, avrebbe le risorse per riprendersi. I lavoratori Olivetti non debbono rassegnarsi. Ivrea e il Canavese non possono permettersi un nuovo sacrificio di queste dimensioni, così come l'Italia non può assecondare un tale ridimensionamento per un'azienda strategica come l'Olivetti».

Sul medesimo tono battono il presidente e l'assessore al lavoro della Regione Piemonte, che hanno scritto ad Andreotti ed ai ministri Marini e Boldraro chiedendo di essere convocati: «L'azione del governo non deve limitarsi ad una semplice composizione della vertenza

Olivetti. Occorre che il governo predisponga un concreto intervento per lo sviluppo di un piano di commessa pubblica nel settore informatico, così come avviene nelle altre nazioni della Cee, e per la determinazione di adeguate linee di politica industriale». Il 21 gennaio la Regione Piemonte incontrerà le giunte di Lombardia, Campania e Toscana, le altre regioni in cui è insediata l'Olivetti.

Alla vigilia dell'odierna ripresa del confronto tra azienda e sindacati cresce dunque un'ampio fronte di solidarietà, che culminerà la prossima settimana in una grande manifestazione cittadina ad Ivrea, ieri intanto sono proseguiti comitati scioperi di due ore, con assemblee partecipate, negli stabilimenti Olivetti di San Bernardo, Agliè e Leini nel Canavese.

Il Pds bocchia il piano
di De Benedetti e rilancia
il «polo unico» informatico

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'appuntamento è per il 7 febbraio a Ivrea, dove il Pds tiene la conferenza nazionale di partito sull'Olivetti. Ma la data decisa da tempo, già prima dell'apertura della vertenza per il piano industriale del '92, è successiva a quella fissata dall'azienda per la chiusura della vertenza che prevede 2.500 esuberanti. Il «black day» sarà il 25 gennaio. Cosa propone quello che Occhetto ha definito, durante la conferenza stampa di giovedì scorso, «il partito del lavoro produttivo» di fronte a questa ristrutturazione? Chiede la sospensione del piano di ridimensionamento della forza lavoro e di impianti a fronte di impegni nuovi e aggiuntivi del governo nazionale, l'intervento immediato di Andreotti «vista l'ambiguità della vertenza appena aperta», la formazione di un polo informatico nazionale attraverso «alleanze e collaborazioni con le aziende pubbli-

che». Di impegno a tutto campo, hanno parlato ieri a Botteghe oscure il responsabile dell'industria e lavoro del Pds, Umberto Minopoli, Enrico Cecconi coordinatore Fiom per l'informatica e il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati con i delegati dei consigli di fabbrica degli stabilimenti Olivetti.

«I lavori di Ivrea saranno conclusi da Occhetto - ha detto Minopoli - perché questa vertenza ha un valore particolare. Per la prima volta si parla di riduzione netta di occupazione, messa in mobilità dei lavoratori, chiusura di stabilimenti. Si tratta di un segnale, che se venisse accolto da altri industriali privati, accrescerebbe in modo intollerabile le tensioni sociali». Il responsabile dell'industria, in mano il piano presentato l'8 febbraio ai sindacati, elenca le cose di cui tener conto e quelle da respingere. Se risponde a verità lo scenario di crisi, la mancanza di politiche pubbliche per l'impresa informatica, la necessità di coordinare la direzione del gruppo, sono negativi e contro i punti sulle strategie di internazionalizzazione e il piano di assetto industriale.

Enrico Cecconi sottolinea una piccola vittoria sindacale in questa prima fase: «Siamo

riusciti a non parlare immediatamente di ammortizzatori - ha detto - anche perché quest'anno la mancanza di politica governativa e aziendale ci fa intravedere, se non governato, un processo di scomparsa dell'Olivetti dallo scenario industriale. In questa situazione non si può affrontare una nuova ristrutturazione. Dobbiamo dare e darci ossigeno. Per questo chiediamo la sospensione del piano». Cofferati si è soffermato sui «temi» tracciati dall'ingegnere: il 25 gennaio «quando c'è ancora un governo che possa fare qualcosa», aprirà per chiudere Crema «con le elezioni alle porte». Come dire che la partita Olivetti si gioca, necessariamente, sul tavolo del governo.

Ai rappresentanti dei consigli di fabbrica il compito di parlare delle realtà locali. Della sfiducia verso l'ingegnere considerato più un finanziere che non un industriale, dei suoi fallimenti. Di necessità e paure territoriali. Tra le tante quelle di fare vertenze isolate e localistiche. Per questo il deputato Pds Strada propone un giro del segretario nelle fabbriche a rischio. Da Crema a Pozzuoli.

Ma la sensazione netta dello staglio, e dei rischi di peggioramento dal settembre alla fine del '91, si ha se si aggregano i dati dell'ultimo trimestre considerato con quelli dei tre trimestri precedenti e si fa il confronto con il settembre '90. Ecco che la crescita dell'1% del

Agnelli e Romiti fanno il giro dei «palazzi» romani per presentare la nuova auto Fiat. E Cossiga la prova in piazza del Quirinale

Andreotti-Agnelli, tregua armata con la 500

RITANNA ARMENI

ROMA. Tregua armata fra il «palazzo» e gli industriali. Pausa (temporanea) nelle polemiche fra Giulio Andreotti e Gianni Agnelli. L'occasione per dar mostra di una pacificazione di facciata è data dalla nuova cinquantina che ieri l'avvocato-senatore a vita Agnelli, l'amministratore delegato della Fiat auto Paolo Cantarella e l'amministratore della Fiat Cesare Romiti hanno presentato agli abitanti illustri dei «palazzi» romani. Francesco Cossiga al Quirinale, Spadolini a palazzo Giustiniani, Nilde Iotti a Montecitorio e, naturalmente, Giulio Andreotti a palazzo Chigi. Un gesto distensivo? Un'occasione di riappacificazione? L'avvocato è sorridente, anzi indente, ma proprio ridendo dice che «la polemica non è chiusa». Al codazzo dei giornalisti che se-

guava ha voluto precisare: «È nostra consuetudine quando produciamo un nuovo modello di autovettura presentarlo alle autorità». Quasi un atto di cortesia istituzionale quindi, non un gesto di simpatia o di amicizia. E tuttavia Andreotti, Agnelli e Romiti rimangono tre quarti d'ora chiusi in una stanza a parlare. Precisione? Insulti? Scuse? Non è dato di saperlo. Le dichiarazioni finali sono naturalmente ambigue, ma dall'ambiguità trapela che il colloquio non è stato esattamente cordiale. Il presidente della Fiat sempre sorridente spiega che la polemica fra industriali e governo «non è di oggi». «Secondo me - aggiunge - si tratta di un malinteso da parte del governo e delle forze politiche su quello di cui oggi può aver bisogno il sistema industriale, che è in grossa diffi-

coltà e non ha interesse a trovarsi in antitesi con il mondo politico».

Dalle parole di Romiti si intuisce che fra Fiat e governo è aperto ancora il contenzioso del finanziamento della legge 64, la legge per gli interventi straordinari del mezzogiorno (la cui approvazione al Senato è slittata) che dovrebbe portare altri soldi alla Fiat per lo stabilimento di Melit. E che, probabilmente lo staff di Conso Marconi ha colto l'occasione della presentazione della nuova 500 per battere cassa. «Noi siamo fiduciosi - ha detto Romiti - negli impegni che le forze politiche hanno assunto». Andreotti non parla. Lui ha già parlato anzi ha scritto sull'argomento il suo block notes su *«L'Europeo»* precisando che «non è giusto andare contro le Partecipazioni statali dimenticando l'origine di molte di esse (falli-

menti privati) ed unificando in una censura diffamante o quasi realtà profondamente diseguali». E ricordando il profondo rispetto che un uomo come Angelo Costa, presidente della Confindustria, aveva per la Dc.

Parla invece il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi per difendere Andreotti le cui valutazioni sull'industria vengono definite «puntuali». La responsabilità dei mali dell'industria è per Tancredi Bianchi «la struttura proprietaria che soffre per la mancanza di mezzi propri evitando il moratore». Anche il presidente dell'Abi nella sua polemica con gli industriali porta dei dati. Se fino all'85 il disavanzo dei mezzi propri delle 1700 imprese censite da Mediobanca era di 49.000 miliardi a fine '90 è stato di oltre 89.000. E se la carenza di capitali attribuita ai privati era di 7000 miliardi ora essa è

di 27.000 miliardi. Insomma il peggioramento è distribuito nello stesso modo fra pubblici e privati.

E parla anche Giovanni Spadolini che dopo essersi infilato (miracolosamente) nella nuova 500 cerca di mettere pace fra industriali e politici anche se non resiste alla tentazione di fare una battuta ad Andreotti. «Non vedo chi tragga vantaggio da questa contesa - ha detto - né gli imprenditori che avranno grandi problemi davanti a loro né tantomeno la classe politica che deve rimettere a posto i conti dello Stato prima di impartire lezioni e pagelle».

Da Cossiga solo battute. «La vecchia 500 partiva sempre e questa - ha domandato il presidente della Repubblica. «Parte», parte anche questa - ha risposto Agnelli, sempre sorridente.



Il presidente della Repubblica prova la nuova «500». Cossiga parla con il presidente della Fiat Agnelli prima di fare un giro della piazza del Quirinale

Presentata l'Alfa «155»

Una nuova berlina sportiva
per rilanciare il «biscione»

BARCELONA. L'Alfa Romeo 155 è «ufficialmente» nata. Presentata a Barcellona in questi giorni alla stampa internazionale, la nuova berlina sportiva a 4 porte - linea a cuneo molto accentuata, frontale abbassato e decisamente aggressivo - segna il rilancio della casa di Arese. La 155 sarà commercializzata in Italia a partire dal 24 gennaio, inizialmente, in tre motorizzazioni a benzina, tutte catalizzate: 1.8 Twin Spark (129 cv, 200 km/h), 2.0 Twin Spark (143 cv, 205 km/h) e 2.5 V6 (166 cv, 215 km/h). A queste si aggiungeranno a maggio la 4x4 a trazione integrale permanente (motore turbocompresso di 2.0 litri, 16 valvole; 190 cv, 225 km/h) e soltanto in autunno la versione a gasolio con propulsore ecologico. I prezzi ancora indicativi, vanno dai 26 milioni della 1.8 (28 per l'allestimento lusso) ai 30 della 2.0 li-

tri, 42 della V6 e 44/45 della 4x4. Destinata a sostituire la 75 - che viene offerta ancora per tutto il 1992 - è prodotta negli stabilimenti di Pomigliano in centomila esemplari l'anno. Con questa nuova sportiva l'Alfa conta di incrementare il proprio volume di vendite di 25.000 unità (dalle 200.000 vetture del 1991 a 225.000 nel 1992), andando così a superare il 15% di quota nel segmento «D». Complessivamente, per la 155 sono stati investiti 1000 miliardi, di cui 100 per il progetto, 700 nel rinnovamento e adeguamento produttivo di Pomigliano, 200 nella linea motori di Arese dove vengono costruiti i propulsori a 6 cilindri. Provata su strada, è proprio questa la versione più convincente - motore scattante ed elastico, ottima tenuta di strada - in attesa, ovviamente, di saggiare la più potente trazione integrale. R.D.

Mendella. Strane manovre su Retemia

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LUCCA. Il procedimento giudiziario nei confronti di Giorgio Mendella e delle altre 73 persone per le quali il sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione per delinquere, falso in bilancio e truffa, potrebbe saltare per l'impossibilità degli uffici della cancelleria di consegnare le copie degli atti a tutti coloro imputati e possibili parti civili, che il 5 maggio prossimo si dovessero presentare al palasport lucchese dove è stato allestita l'insolita aula delle udienze preliminari.

Il giudice che si occupa delle indagini, Vincenzo Di Nubila, si è visto recapitare ben 54 fascicoli, ciascuno dei quali contiene in media 700 pagine di documenti. L'intero incartamento si compone quindi di circa 38mila pagine. Se tutti i 14 mila soci e «mutuanti» di Intermarco si dovessero costituire parte civile, accogliendo l'invito lanciato dalla latitanza da Giorgio Mendella, la cancelleria del tribunale, per rispettare nel nome del nuovo codice di procedura penale, dovrebbe produrre, con un'unica fotocopiatura, quasi 53 milioni di fotocopie. Un lavoro immane ed impossibile.

Secondo i calcoli compiuti dai responsabili della cancelleria si riuscirà entro il 5 maggio realizzare, al massimo, 40 copie dei soli primi dieci fascicoli di cui si compone la documentazione processuale. Da considerare poi che il giudice delle indagini preliminari, molto probabilmente entro giugno lascerà Lucca per essere trasferito a Firenze.

Uno slittamento dei tempi potrebbe portare ad un ulteriore depauperamento dei beni delle società del gruppo. La dichiarazione di fallimento della Vallau, che controlla tutti gli impianti di Retemia sta creando non poche preoccupazioni tra i piccoli azionisti, che vedono concretizzarsi la possibilità di perdere tutti i loro risparmi.

Preoccupa in particolare l'esiguo valore, poco più di 21 miliardi, attribuito al network. «Mendella può anche averci truffato», afferma uno degli azionisti di Intermarco di fronte al tribunale di Lucca dove si sta discutendo sulla richiesta di fallimento della società, sulla cui istanza i giudici si sono riservati di decidere nei prossimi giorni - ma è innegabile che i canali che utilizzano il marchio Retemia, di proprietà di Intermarco, sono visibili in tutta Italia ed il loro valore di mercato non può essere solo di 21 miliardi. Non esiste alcuna perizia da parte del tribunale, mentre i nostri legali hanno presentato quella di un professionista del settore che valuta questi impianti circa 280 miliardi.

Siamo ancora molto distanti dai 600 miliardi di cui parla Giorgio Mendella, che tramite una nuova società, Pmosi, sarebbe pronto a riprendere le trasmissioni, ma la stima di 21 miliardi sembra effettivamente molto bassa.

Si teme che il curatore fallimentare della Vallau per soddisfare le richieste dei debitori, se non interverranno fatti nuovi, possa decidere di liquidare questo patrimonio per questa cifra iscritta in bilancio, penalizzando di fatto i piccoli azionisti, i quali denunciano anche altre manovre «oscure» attorno alle società del Gruppo Intermarco, alcune delle quali sarebbero state cedute o affittate per cifre irrisorie ad aziende dietro alle quali si celerebbero esponenti politici locali, che intratterebbero rapporti anche con uomini legati ad alcune famiglie mafiose siciliane.

Accuse pesanti che necessitano di opportune verifiche, ma che lanciano una luce strana su tutta questa intricata vicenda di soldi ed affari al limite del codice penale.

Ai lettori

Per ragioni tecniche i dati e i commenti di Borsa oggi vengono pubblicati a pagina 22

Nella volata finale per la successione a Bruno Pazzi, il dc Berlanda sembra favorito sul repubblicano Maccanico. Scontro Dc-Psi: si rischia il rinvio

Oggi consiglio dei ministri: Benvenuto sarà segretario generale delle Finanze, mentre Viezzoli riavrà la presidenza dell'ente elettrico

È il giorno delle nomine?

Consob, Enel, banche sul tavolo del governo

Nel rush finale per la presidenza della Consob il dc Berlanda sembra aver superato il repubblicano Maccanico. Ma il Consiglio dei ministri che si riunisce oggi potrebbe rinviare la decisione. Nessun problema, invece, per la riconferma di Viezzoli alla testa dell'Enel. Per le banche non si fa il Cnr ma si procede con i blitz interessati di Carli. Oggi la nomina di Benvenuto a segretario generale delle Finanze?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Stamattina si riunisce il consiglio dei ministri. È l'unico dato certo. Per il resto sino a ieri sera era nebbia fitta, un continuo intrecciarsi di voci e smentite che non portavano a nulla ma contribuivano a sgretolare certezze che apparivano ormai definite. Consob, banche, Enel, Enia, Ina, segretario generale del ministero delle Finanze: una scorbibanda di cariche oggetto di mille appetiti ma anche di persistenti contrasti. Come in tutti i giorni che si rispettano sarà dunque l'ultima pagina a svelare il nome dell'assassino. E questa pagina verrà scritta soltanto stamane dalla riunione di Palazzo Chigi.

Al tradizionale scontro sui nomi e sui confini della lottizzazione tra gruppi e partiti, si

aggiunge l'incertezza di una vigilia elettorale che rende tutto più difficile. La maggioranza appare cossa: rispetto alle precedenti spartizioni ha perso il Pri per strada, il voto porterà imprevedibili rimescolamenti di potere rendendo più difficile ogni scelta.

Androotti preme per rinnovare il maggior numero di incarichi imprimendo il suo marchio alla spartizione dell'ultima ora. Ma nella Dc c'è chi gli obietta che con le elezioni alle porte è più controllabile un presidente di banca scaduto che un appena eletto. E poi vi è anche la sinistra democristiana che punta a rinviare tutto: scaltrezza dal pestassano androottiano mira ad una rinviata da attuare dopo il voto. Scontro anche in casa laica



Enzo Berlanda



Giorgio Benvenuto

con il Psi che cerca di impedire la rinvio repubblicana in posizioni chiave come Ina e Consob. Tutto questo aggiunge incertezza alle incertezze.

Consob. Persino la quasi sicurezza del rinnovo del vertice della Consob si è fatta ieri più sfumata. Nella corsa a due con Maccanico, il presidente della commissione Finanze della Camera Enzo Berlanda appare avvantaggiato. «Maccanico? Non esiste» commentava ieri

un esponente socialista del governo. Ma l'avversione del Psi all'esponente repubblicano viene compensata da quella di Androotti contro Berlanda, reo di aver teso un trabocchetto a Carlo Sammarco quando il presidente del consiglio lo propose come commissario Consob ma il Senato lo bocciò. Comunque, sembra che alla fine Androotti si sia fatto convincere ad appoggiare Berlanda. Ma anche il nuovo candidato do-

vrà passare attraverso i giochi parlamentari: di qui l'esigenza di trovare un nome che superi i dissensi più aspri. Ieri il governo ombra ha chiesto competenze specifiche dirette e non «mediatori politici o garanti dei diversi settori di operatori coinvolti». Una posizione che suona come uno stop a Berlanda.

Il presidente della Consob Cingano ha spezzato una lancia a favore di Maccanico («Una bella idea»), mentre quello dell'Abi Tancredi Bianchi resta neutrale anche se ventila la possibilità di un prorogato di qualche mese per i vertici attuali nel caso il governo non riesca a dipanare la matassa.

Banche. Troppe divisioni sul nome di Brandano al Montepaschi (Carli non ne vuol sapere): il Cnr non si rinvierà nemmeno stavolta. Si procede soltanto con il blitz che fanno comodo a Carli e al governo. Ultimo in ordine di tempo, la conferma di Pellegrino Capaldo ed Emanuele Emmanuele quali presidente e vicepresidente della Cassa di Risparmio di Roma: per ragioni di «continuità», ha spiegato ieri il Tesoro. Il dc Serafino Gatti è stato nominato presidente della disastrosa Cassa di Civitavecchia.

Questa «tecnica del carciofo» è stata nuovamente contestata dal Pds con un'interrogazione dell'on. Bellocchio.

Enel. La conferma di Viezzoli alla presidenza sembra ormai cosa fatta. Oggi il consiglio di amministrazione con un paio di novità: Bianchi, direttore delle fonti di energia del ministero dell'Industria, al posto di Faletti; Mazzetti, un ingegnere dell'Olivetti, al posto di Spina. Vicepresidenza sempre per il liberale Ortis.

Benvenuto. Formica dovrebbe proporre oggi la nomina del leader della Uil quale segretario generale delle Finanze. Continuano però le polemiche. Il governo ombra ritiene la scelta «una conferma della tendenza dei partiti di governo ad invadere sfere che non sono di loro competenza diretta».

Enia. I ministri dovrebbero completare il consiglio di amministrazione dell'ente presieduto da Colombo. Definitivamente tramontato il contestatissimo nome di Fortunato Mochi. Lo ha detto Androotti rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Renato Strada del Pds.



Berlusconi pronto a comprare tutta «La Cinque»

La Fininvest di Silvio Berlusconi (nella foto) è pronta a rilevare la rete televisiva francese La Cinque, attualmente in liquidazione, se gli sarà consentito di svolgere il ruolo di gestore. In un comunicato inviato ad alcune agenzie di stampa a Parigi, la Fininvest afferma essere «disposta, rispettando le regole in vigore, a formare una cordata». Il gruppo Berlusconi si dichiara disposto a «rispettare il ruolo dell'informazione, a riassumere un numero significativo di dipendenti e a coprire parte del passivo» dell'azienda controllata dal gruppo Hachette.

Da oggi altri cinque titoli sul «telematico» di piazza Affari

der indiscusse di questo drappello sono le Sip, da sempre ai vertici della classifica degli scambi. Tra l'altro le Sip, insieme agli altri titoli «telematici» (Stet, Italcable, ecc.), sono spesso al centro dell'interesse degli investitori esteri. Da domani, quindi, salgono a dieci i titoli trattati in continuazione.

Partita la Fedital di Cragnotti Federconsorzi: incontro governo-sindacati

Nuovi manager, più soldi e impulso alla razionalizzazione produttiva: questa la «ricetta» per il rilancio della Fedital, targata «Cragnotti and partners». I nuovi obiettivi sono stati presentati dallo stesso Sergio Cragnotti che, firmando l'atto d'acquisto della società agrolimentare, ha chiuso oggi il primo capitolo delle cessioni Federconsorzi, acquisendo l'intero controllo per 55 miliardi della società. Alla guida della Fedital sarà nominato Giulio Corla. Ieri mattina i ministri dell'Agricoltura, Giovanni Cona, e del Lavoro, Franco Marini, hanno incontrato i sindacati per un confronto sulla gestione degli esuberanti di personale della Federconsorzi. Secondo quanto hanno riferito i sindacati, Cona avrebbe preannunciato l'assorbimento di una sessantina di persone nelle tre agenzie di prima costituzione che si occuperanno dei rapporti con la Ccc.

Dirigenti Coop Accordo sul contratto

È stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei dirigenti di aziende delle imprese cooperative. L'accordo, siglato tra le centrali coop, Cgil Cisl e Uil, è coordinamento nazionale dei dirigenti d'azienda prevede, oltre ad alcune consistenti innovazioni della parte normativa e delle previdenze e assistenze integrative, miglioramenti retributivi a regime di 700mila lire mensili lorde, distribuiti in quattro scaglioni: 100mila lire dal primo luglio '91, 250mila dal primo gennaio '92, 250mila dal primo gennaio '93, 100mila dal primo maggio '93. La scadenza della parte economica del contratto è prevista per la fine del 1993, quella complessiva al 30 giugno 1995.

Enichem di Crotone Raggiunta l'intesa

Enichem ha raggiunto una intesa con le organizzazioni sindacali in cui si precisano le condizioni di passaggio della totalità dei lavoratori diretti e indiretti che operano nel settore dei fertilizzanti dello stabilimento di Crotone. «Questo accordo - si legge in una nota - rappresenta un ulteriore passo importante nell'azione di razionalizzazione delle attività di Enichem secondo le linee fissate dal piano di ristrutturazione e sviluppo della società». Entro il primo febbraio i 160 lavoratori in questione passeranno in forza alla Selenia spa per realizzare la prevista produzione di racchette da tennis Donnay. I lavoratori, che saranno assunti ex novo dalla Selenia, riceveranno all'atto della risoluzione del rapporto di lavoro con Enichem un bonus incentivante.

Le Finanze avvertono: «Conservate gli scontrini»

Meglio abituarsi a conservare lo scontrino fiscale, a meno di non vedere pagare multe salate, dalle cinquantine alle duecento mila lire. Il ministero delle finanze - in una nota diffusa ieri - ricorda infatti che con la legge tributaria di accompagnamento alla Finanziaria sono state aggiornate anche alcune norme relative al rilascio e alla conservazione degli scontrini. Non sarà più solo obbligatorio conservare lo scontrino all'uscita di un ristorante, ma all'interno o nelle immediate adiacenze di qualsiasi esercizio pubblico tenuto al rilascio della ricevuta fiscale. Sarà bene dunque - fa notare il ministero - non abbandonare come molti fanno lo scontrino sul bancone dei bar (magari insieme alla mancia).

FRANCO BRIZZO

Biglietto verde a 1219 lire, marco in flessione Dollaro e Borse aiutano Bush Mercati tra euforia e scetticismo

Il dollaro continua la sua rivincita in tutta Europa: a Milano guadagna 35 lire chiudendo a 1219, a Francoforte tocca i 62 marchi. La leva del rialzo si trova in Germania, alle prese con una congiuntura negativa provocata dai costi dell'unificazione. In ripresa anche le Borse. Economisti Usa divisi tra chi dà per certa una ripresa e chi insiste sull'impennata effimera. Verso il vertice del G7.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Con il tempismo del calendario il biglietto verde torna alla ribalta. Nelle piazze europee si respira euforia. Vale per il dollaro come per le Borse, Bush annuncia che a fine mese sarà in grado di regalare ai disoccupati e alla tartarata middle class un programma fiscale che cercherà di far dimenticare il fallimento della politica economica repubblicana. Bush fa di più: si straccia pubblicamente le vesti e ammette di aver sbagliato nel giudizio sulla ripresa dietro l'angolo. Wall Street e mercati monetari per ora gli danno corda. C'entra la politica, ma non è l'anniversario della guerra contro Saddam a far da detonatore. Che il prezzo del petrolio sia stabile è fattore decisivo per tutti i paesi industrializzati.

E che la missione dell'Onu abbia garantito prezzi inferiori ai 20 dollari è un dato incontrovertibile. Conta certamente molto di più la grinta con cui la Casa Bianca sta conducendo la guerra commerciale con l'Europa che nelle prossime settimane non risparmierà colpi di scena. E conta anche l'opinione diffusa che la Federal Reserve non sia in procinto di diminuire ancora i tassi di interesse visto che tutta l'attenzione è spostata sulle misure fiscali. Questi mutamenti nelle aspettative, vere o false che possano dimostrarsi successivamente, sull'evoluzione dell'economia americana hanno dato il fondo al dollaro e alla Borsa. Da Wall Street si propaga l'onda alle altre Borse (che ieri hanno chiuso tutte con un

segno positivo). Tutto questo garantisce al biglietto verde una spinta molto forte. Ieri a New York a metà giornata il dollaro ha potuto sfiorare pienamente il rialzo maturato nella giornata in Europa. A Milano la chiusura è stata a 1219,75 lire, con un guadagno di 35 lire sulle quotazioni di martedì, a Francoforte a 1.620,50 marchi contro 1.570,40. Marco in flessione anche sulla lira a 753,775 contro 755,070.

Il prodotto lordo tedesco-occidentale è diminuito consecutivamente dello 0,5% (su base annua è comunque risultato in crescita). Secondo lo schema utilizzato dagli economisti, ciò sarebbe sufficiente per decelerare lo stato di recessione. In realtà, si tratta di un ciclo negativo che nasce da condizioni assolutamente diverse da quelle americane, britanniche o italiane. Si tratta di una recessione da «crescita», conseguenza dell'unificazione non di eccessi finanziari-speculativi o di debolezza industriale o di mostruosi indebitamenti. Ciò è sufficiente perché anche la ferrea Bundesbank debba bilanciare l'aspirazione alla stretta monetaria quale rigido diritto con la necessità di non strangolare imprese e famiglie.

Così ieri ha immerso liquidità per 7,3 miliardi di marchi, livello giudicato insolito per la tradizione della banca centrale. I tassi tedeschi, quindi, non dovrebbero aumentare ancora. Il caos sovietico è l'ultimo appello dell'economista americano Sachs secondo il quale l'ex Urss ha bisogno di un immediato finanziamento di 15-20 miliardi di dollari per stabilizzare il rublo non fanno che indebolire la posizione del marco.

Voto «truccato» tra i banchi di maggioranza: rinviata l'approvazione del provvedimento Nobili: «Chi accusa le Pps vuol nascondere le magagne private o ha scopi politici»

Bagarre alla Camera per l'Astt all'Iri

Rinvio (forse alla prossima settimana) il passaggio dell'Astt all'Iri: i tentativi di voto «truccato» tra i banchi di maggioranza hanno bloccato la legge. Il decreto sulle privatizzazioni incontra i primi ostacoli al Senato. Zoppica il provvedimento dei 400 miliardi ad Iri ed Efim. Nobili polemizza contro chi attacca la Pps: «Vogliono nascondere le magagne dei privati oppure hanno disegni politici destabilizzanti».

ROMA. Bisognerà attendere ancora per il passaggio dell'Astt, i telefoni di Stato, dalle Poste all'Iri. La Camera ha votato i primi quattro articoli della legge. Avrebbe dovuto concludere in serata ma i lavori sono stati sospesi tra le polemiche dopo che in più occasioni deputati della maggioranza sono stati scoperti a votare con la scheda elettronica di propri colleghi. Oggi in aula è di scena la superprocura. La confer-

renza dei capigruppo deciderà quando si parlerà di telecomunicazioni: non è escluso che tutto venga rinviato alla prossima settimana. Del riassesto - individuato quattro anni fa dall'Iri di Prodi (unica società di gestione per tutti i servizi di Iri) è rimasto soltanto il passaggio dell'Astt dalle Poste all'Iri. Il trasferimento avverrà per tappe. L'Iri formerà una società ad hoc che niverà (entro sei mesi

dall'entrata in vigore della legge) impianti, personale e concessione dell'Astt. I dipendenti dei telefoni di Stato che non intendono passare all'Iri potranno optare per qualche altro posto nella pubblica amministrazione. Dopo un anno, la concessione dovrà essere trasferita ad altra società dell'Iri (probabilmente si tratterà della Sip). L'Istituto di via Veneto dovrà anche fornire al ministro delle Partecipazioni Statali una proposta complessiva di riassesto da presentare al Cipe. Ma i tempi saranno quelli della prossima legislatura, quando, per intendersi, non si sa nemmeno se il ministero delle Pps esisterà ancora. Intanto, il decreto legge sulle privatizzazioni, passato alla Camera soltanto a colpi di voto di fiducia, si accinge ad entrare al Senato col piede sbagliato. Accogliendo una richiesta del

sen. Concetto Scivoletto (Pds) la commissione per le questioni regionali ha espresso parere negativo contestando quella parte del decreto che limita le competenze locali sulla destinazione urbanistica dei beni demaniali che verranno ceduti ai privati. Sotto accusa le «procedure eccezionali che implicano il superamento di tutte le competenze regionali in materia urbanistica ed edilizia». Negativo anche il parere della commissione Ambiente. Se il percorso della legge sulle privatizzazioni continua a rimanere accidentato, non meno arduo si profila il cammino del decreto legge che prevede interventi urgenti per Iri ed Efim. La contestazione viene dalle stesse fila della maggioranza. Il relatore, il dc Nino Carrus, ha contestato i criteri di copertura del provvedimento che per il 1991 asse-

gnano 210 miliardi all'Iri (ma 100 dovranno essere dirottati alla Rai) e 190 all'Efim (dovrebbero finire all'Alumix). Ufficialmente il decreto porta la data del 2 gennaio 1992. Per poter usufruire dei fondi dell'anno precedente, i altrimenti interdetti dalla legge 362 che li vuole assegnati al miglioramento del saldo netto da finanziare, il governo ha artificialmente stabilito la decorrenza del provvedimento al 31 dicembre 1991. «Una misura furbesca per aggirare le norme: se si dovesse utilizzare per ogni provvedimento questo artificio, la legge sulla contabilità nazionale non avrebbe più effetto», ha accusato il relatore.

Lo stesso Carrus, comunque, ha offerto al governo una via d'uscita: attingere per la copertura alla medesima voce contabile inserita nel bilancio 1992. Al di là dei problemi finanziari, comunque, continua a pendere sul provvedimento la spada di Damocle dell'emendamento (presentato dal repubblicano Battaglia e dal dc Bianco) che punta a sciogliere l'Efim. Una guerra, quella per l'eliminazione dell'ente presieduto da Gaetano Mancini, che rischia di portare con sé anche la distruzione dei fondi destinati all'Iri. Il presidente dell'Istituto di via Veneto Franco Nobili si è scagliato contro chi vuole il ridimensionamento delle Partecipazioni Statali: «certe polemiche sono diversivi rispetto alla crisi che investe alcuni dei nostri maggiori gruppi privati, quando non rappresentano un falso scopo di un'azione destabilizzatrice condotta contro il sistema politico nella presente congiuntura elettorale».

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15664) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° agosto 1991/31 gennaio 1992 - fissata nella misura del 6,65% - verrà messa in pagamento dal 1° febbraio 1992 in ragione di L. 249.375 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° febbraio 1991), contro presentazione della cedola n. 10. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° febbraio/31 luglio 1992 ed esigibile dal 1° agosto 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,80% lordo. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO



Qui accanto, «La storia di Asja» di Andrej Michajkov Koncialovskij. In basso, «La leggenda della fortezza di Suram» dell'armeno georgiano Sergej Paradzanzov

CULTURA

L'arte della perestrojka /2. Fino al 1985, i grandi registi sovietici hanno prodotto capolavori tra mille difficoltà. Con le riforme, tutti s'aspettavano un'esplosione di talenti. Ma non è successo nulla: ora bisogna ricominciare da capo

Il nuovo cinema muto

ALBERTO CRESPI

Luglio 1985, festival del cinema di Mosca. Son passati sei anni e sembra un secolo. Sergej Paradzanzov è morto. Elem Klimov e Aleksėj German non hanno più fatto un film da allora. Erano loro, i tre geni ai quali il mondo del cinema affidava il difficile compito di guidare la nuova Urss fuori dal guado. Ripensando al cinema sovietico di questi sei turbolenti anni di perestrojka, non possiamo evitare, perdonateci, di rifarci a ricordi personali. Luglio 1985, appunto. Andiamo, come inviati dell'Unità, al Kinofestival di Mosca. Michail Gorbaciov è al potere da pochi mesi e l'apparato del Pcus è ancora saldo. Ma il festival è inconfondibile. Nell'85, insieme a pochi altri colleghi, ci eravamo dovuti trasformare in spie per vedere (in cassetta, in una saletta semiclandestina dell'hotel Rossija) un film nemmeno «maledetto», ma semplicemente poco amato di un regista assolutamente ufficiale: *Rodnja*, di Nikita Michajkov. Nell'85, tutto è cambiato. La perestrojka è solo incipiente ma la glasnost, almeno nel cinema, trionfa. A rappresentare l'Urss in concorso c'è *Va' e vedi* di Elem Klimov, uno dei registi più bravi e più repressi dell'epoca brezneviana (il suo *Agonia*, sulla figura del monaco Rasputin, rimase nei cassettei per anni). Nel cinema c'è il mio amico *Juan Laprun* di Aleksėj German, straordinario *noir* ambientato nei tragici anni Trenta anch'esso proibito dal 1981. Al film-market (o *biroynok*, alla russa) c'è, incredibile a dirsi, *La leggenda della fortezza di Suram* dell'armeno-georgiano Sergej Paradzanzov, il più «maledetto» regista di sempre, più volte in galera (ufficialmente per contrabbando di icone, in realtà per omosessualità) ai tempi di Breznev come a quelli di Andropov. Il cinema sovietico, insomma, riscopre i maesti censurati. Si comincia a dire, a voce alta, che Andrej Tarkovskij (in esilio dall'84) dovrebbe essere invitato a rientrare in patria. Nel maggio dell'85 uno storico congresso dell'Unione dei cineasti spazza via la vecchia guardia: Sergej Bondarčuk, autore di talento ma regista iper-complice e iper-brezneviano, viene rimosso dalle cariche che aveva accumulato. Elem Klimov viene eletto nuovo segretario e il suo primo passo è



il giovane russo Sergej Bodrov torna dal Kazakistan (dove è stato spedito «per punizione») con un film, *Non professionisti*, che è la versione sovietica (e tragica) di *American Graffiti*: perché parla di un gruppo rock, e perché alla fine (come nel famoso film di Lucas) una didascalia ci informa che tutti i musicisti del complesso finiranno in Afghanistan, e uno ci montra. Girato in bianco e nero, «on the road», senza un vero copione, con una struttura «aperta» e randagia, *Non professionisti* fa parlare tutti (anche chi scrive) di un «Wenders sovietico», ma ripensato a distanza di anni da una forza e un'intensità drammatica che Wim Wenders ha smarrito da tempo. Sembra l'avvio di una grande rinascita. E invece, volutamente, saltiamo tante tappe intermedie e vi proponiamo un altro ricordo «personale». Nel giugno del '91 andiamo a Mosca e a Leningrado per selezionare opere prime sovietiche per la Settimana della critica di Venezia. In una settimana, in cui l'appoggio sovietico era puramente «logistico». Ora

Incontro con Vito Acconci, artista italo-americano eccentrico e multimediale: il Pecci di Prato gli dedica una mostra

«Questo mondo è un giocattolo da museo»

«Non so se faccio arte, ma so che vorrei mescolare e far cozzare tra loro le convenzioni culturali, criticare le istituzioni», parla Vito Acconci, italo-americano, poeta, autore di video, installazioni, performance, bambole pseudosex e di altre opere difficili da catalogare. Qualcuno l'ha definito un artista multimediale. Da sabato prossimo le sue opere sono in mostra al museo Pecci di Prato.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

PRATO. Due pupazzini giganti fanno ala all'ingresso del museo Pecci di Prato: uno ha un foro-occhio alla Polifemo, l'altro una cavità a misura di teleschermo. Questi esseri un po' minacciosi un po' simpatici da film di fantascienza altro non sono che due personaggi del multiforme universo di Vito Acconci, un artista newyorkese di origini italiane (il padre è abruzzese) che dagli anni Sessanta gioca con parole scritte, installazioni sonore,

esposizione di pezzi equivarrebbe a tenere un animale in gabbia, dal 23 gennaio al 1° febbraio il museo pratese proietterà i video e i filmati più significativi girati da Acconci tra il '69 e il '74. D'altronde, l'impostazione data alla mostra rispetta l'estro dell'artista: oltre a quattro «teledodici» (i famigerati pupazzini) ci sono letti da marcia (o sarano di tortura?), bambole gonfiabili, plastici per giardini, perfino un camion (all'esterno, certo) che si allunga a dismisura. Tanta varietà di generi e forme ad un artista come Acconci, che ha esordito sperimentando in poesia scritta e letta ad alta voce, pare ordinaria amministrazione: «Mi è naturale, vengo dagli anni Sessanta, quando si iniziava a mescolare discipline diverse. Questo perché cerco il mezzo di espressione più appropriato per ogni idea. Mi spiego meglio: se devo illu-

strare qualcosa scriverò un saggio, se invece mi interessa l'esperienza delle persone allora metto su un'installazione. Se l'interdisciplinarietà e multimediale sono ormai parole supersfruttate e sulla bocca di tutti, conversando con Acconci affiora il desiderio di non assopirsi all'estesive che oggi giorno i molti sembrano un'eresia degna del rogo: «Talvolta mi domando se faccio arte - confessa affabilmente - ma una cosa la so: quello che faccio ha a che vedere con la cultura, con le convenzioni culturali, che cerco di mescolare e far cozzare tra loro. In fondo ritengo che l'arte debba contribuire a rovesciare il sistema sociale attuale, a metterlo almeno in discussione. Se poi io ci riesco è un altro paio di maniche». I suoi bravi sforzi Acconci li fa, sebbene molto all'americana, con misure forse trop-

po grandi per un europeo. Eppure Acconci ha idee piuttosto precise: «Quando realizzi plastici per luoghi pubblici, come un tribunale di una città, idealmente vorresti stimolare una discussione pubblica, vorresti suggerire un'alternativa a quello che istituzionalmente esiste e viene accettato». Che affrontare i lavori di Acconci possa essere un'esperienza curiosa è fuori di dubbio. A qualcuno sembrerà talvolta troppo intellettuale, talvolta eccessiva. Le sue bambole sexy di colore verde, azzurro, rosso scillante, con gli organi genitali maschili e femminili in tutta evidenza, in passato hanno già scatenato reazioni furiose: «Sono soltanto come giocattoli - hanno i colori come i giochi dei bambini, sebbene riconosca che abbiano sesso e genitali contorte. E quel sesso esibito dove deve andare a colpire? Nell'America con-

La Dc candida Rondi alla presidenza della Biennale

Gian Luigi Rondi è il candidato ufficiale della Dc alla carica di presidente della Biennale di Venezia. Silvia Costa, responsabile dell'ufficio spettacolo di Piazza del Gesù, al-

ferma: «Da settembre abbiamo posto come obiettivo l'alternanza alla presidenza della Biennale e alle direzioni delle varie sezioni. Per la presidenza, noi abbiamo avanzato il nome di Rondi». Con la candidatura ufficiale di Rondi - eterno e, fin qui, sfortunato aspirante alla carica - si riapre la partita della Biennale, il cui consiglio direttivo è in scadenza benché si fosse parlato di una proroga in funzione dell'agognata riforma dell'ente.



Andrea Mantegna: «La discesa di Cristo nel limbo»

I «trionfi» di Mantegna a Londra

ALFIO BERNABE

LONDRA. Nelle stanze della Royal Academy questa volta appositamente dipinte di un lugubre color vinaccia (un po' meno stravagante dei cieli grigi con minicubi che accompagnano l'esposizione delle sculture *open air* di Henry Moore) è stata inaugurata la mostra dedicata ad Andrea Mantegna composta di oltre 150 opere fra tele, stampe, disegni e schizzi. Mantegna è uno dei pittori del Quattrocento italiano più noto agli inglesi che hanno alcune delle sue principali opere a portata di mano, a Hampton Court, a pochi chilometri dal centro della capitale, oltre ad ottimi esempi di *grisaille* alla National Gallery e ad un'altra quarantina di opere sparse fra la collezione della regina ed il British Museum. Non si può dunque parlare né di scoperta, né di impellente necessità di presentare una mostra del genere. Ma si tratta ugualmente di una occasione importante. Le due novità principali sono costituite dalla decisione di raccogliere gruppi di opere presentate in serie tematiche (per esempio quelle costruite intorno alla discesa di Cristo nel limbo o a Giuditta ed Oloferne) e dalla spettacolare ricostruzione, nell'ultima sala, del ciclo cumulativo dei *Trionfi di Cesare* completamente sproporzionato rispetto alle dimensioni di ogni altro lavoro qui presente e per questo ancora più stupefacente. Si tratta di otto enormi tele separate lungo la stessa parete. Esposte ed alle stesso tempo unite da finti pilastri che raggruppano l'intera composizione, così come venne concepita dallo stesso Mantegna ed oggi del tutto paragonabile ad un effetto Cecil B. De Mille in cinemascopo. Le tele dei *trionfi* vennero descritte dai Vasari, con forse innocente esagerazione, come fra le migliori opere d'arte mai prodotte. Furono eseguite per la famiglia Gonzaga, acquistate nel 1629 da re Carlo I d'Inghilterra e quindi esposte nel palazzo di Hampton Court sul Tamigi. Sono sempre rimaste nel possesso della famiglia reale britannica e c'è da credere che solo quando la regina Elisabetta ha acconsentito a prestarle per la prima volta alla Royal Academy gli organizzatori si sono davvero entusiasmati davanti alla possibilità di una mostra in gran parte realizzata con pezzi «di casa» senza eccessivi costi di trasporto. Manca la tela numero VII perché si trova in pessime condizioni e bisogna dire che le luci sono così cattive da tenere il visitatore a cinque, sei metri di distanza, per evitare uno spiacevole riflesso. All'estremo capo della stanza gli occhi si posano su un *Cesare pallido*, quasi cadaverico, spalleggiato e divinizzato da un improbabile angelo mentre da una tela all'altra si stende la processione: il trionfo dedicato al suo rientro dalla Gallia. Soldati, elefanti, balleni, musicisti, statue, stendardi, illustrano quella che nell'immaginazione di Mantegna, stimolato dal clima di un'epoca che guardava con ammirazione alla civiltà del passato, doveva sembrare la celebrazione di una gloriosa epopea. Un atteggiamento riverente e, per usare una espressione attualissima, oco-

(2. Continua)

Lo stress aumenta la vulnerabilità al raffreddore



Lo stress psichico intenso raddoppia il rischio di vulnerabilità al raffreddore. È quanto sostiene uno studio diretto da Sheldon Cohen dell'università Carnegie-Mellon di Pittsburgh...

Seni al silicone: in Italia crollano le prenotazioni

Crollano vertiginosamente in Italia le prenotazioni per gli interventi di protesi al seno. «L'80 per cento o anche più delle donne in lista per l'intervento di protesi» ha detto il professor Carlo Gasperoni...

A febbraio disponibile il cerotto antifumo

Trecentonovantamila morti l'anno negli Stati Uniti. Il fumo è la causa di morte di tutti i casi di morte, sono dovuti a malattie che hanno fra le cause principali il fumo di sigaretta...

La Nasa identifica in due quasar le fonti più potenti di raggi gamma

Gli astronomi della Nasa l'ente spaziale statunitense hanno identificato nel cielo la fonte di raggi gamma più potente che sia mai stata scoperta: si tratta di due fonti, per la verità, due quasar...

CRISTIANA PULCINELLI

C'è qualcosa di speciale nel genere umano? Copernico e Darwin ci hanno cacciati dal centro del Cosmo. Ma oggi la percezione del nostro ruolo sta cambiando

Piccolo, grande uomo

Per secoli il pensiero occidentale non ha avuto dubbi: l'uomo è al centro dell'universo. Poi sono arrivati Copernico e Darwin a cacciarlo da quel luogo privilegiato. Oggi l'uomo torna ad essere misura di tutte le cose?

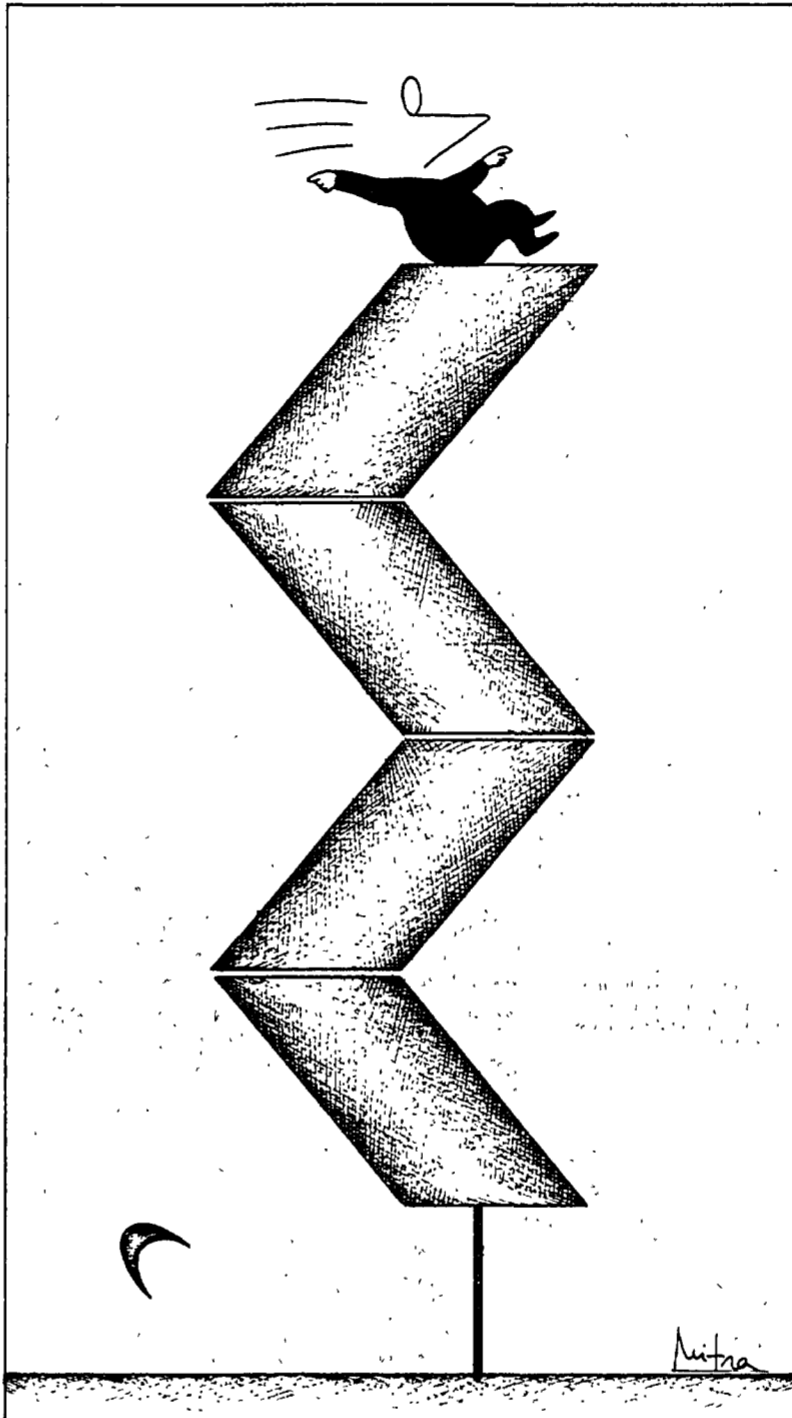
PIETRO GRECO

C'è davvero qualcosa di speciale nel genere umano? Per secoli il pensiero occidentale non ha avuto dubbi nel rispondere alla Grande Domanda. Altro che qualcosa di speciale. L'uomo è al centro dell'universo...

Poi nel 1543 Nicholas Copernicus semplifica una concezione astronomica divenuta insostenibile ed elabora la sua teoria eliocentrica. E così, scrive Thomas Khun (The Copernican revolution, Cambridge, 1957): «uomini convinti che la loro casa terrestre fosse soltanto un pianeta che girava ciecamente intorno ad una delle infinite stelle»...

Oggi, 150 anni dopo che Charles Darwin ci ha tolto ogni residua centralità e ci ha ridotto specie tra le specie ospiti di un piccolo pianeta, stiamo vivendo uno di quei rari momenti in cui il pendolo di questa oscillazione sta attraversando il punto di mezzo. E molti scienziati tornano a riformulare la Grande Domanda: gli esseri umani sono realmente qualcosa di speciale?

John L. Casti è un matematico americano (di origini italiane) da tempo trapiantato in Austria dove lavora presso l'Istituto di Economie



Disegno di Mitra Divshali

sto ambigui. Nel microscopico mondo dei quanti viene messa in discussione persino l'esistenza di una realtà oggettiva. L'universo è indipendente dal suo osservatore? E se l'interpretazione realista può rispondere sì a questa domanda, lo deve fare rinunciando al principio di località ed ammettere l'azione istantanea a distanza. In barba al

pendolo ritorna al suo antico antipodo. L'uomo diventa, come sosteneva Protogene, dimensione e misura di tutte le cose. L'ambiguità non cessa se passiamo dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. I cosmologi da tempo sbalordiscono nell'osservare come solo un'incredibile serie di coincidenze abbia

un accesso e non risolto dibattuto. E, per quanto strano possa sembrare, tra le tante specificità che John Casti riconosce all'uomo quella che gli nega è proprio questa. Nulla, in linea di principio, si oppone a che un computer delle prossime generazioni possa eguagliare e magari superare l'intelligenza dell'uomo. Ma è ora di chiudere. E poiché John Casti ci rivolge l'implicito invito a sostituirsi a lui, sulla base di un ampio dibattito, dopo aver ascoltato gli argomenti dell'accusa e della difesa, ci accingiamo ad emettere un verdetto (interlocutorio) verdetto. Il pendolo della percezione che l'uomo ha del proprio ruolo nell'universo da qualche tempo oscilla in maniera voraciosa. Così, toccando di continuo i due estremi, risultando mediamente al centro. Viviamo in altre parole, una fase di notevole confusione. Che da un lato deriva da una condizione psicologica e sociale di carattere generale. E dall'altro deriva dal fatto che, un po' per coincidenza, un po' per necessità, tutta una serie di discipline scientifiche, dalla fisica alla biologia, ha superato le colonne d'Ercole dell'ingenuo ottimismo sulle proprie capacità di raggiungere la «certezza». La verità assoluta. Ed oggi si ritrova nel mare aperto della verità contingente. Molti conti non tornano. Quando una nuova sintesi si riproporrà il pendolo, per un periodo più o meno lungo, cesserà di ruotare vorticosamente. E tornerà a spostarsi verso uno solo degli estremi. O magari resterà fermo, al centro. L'uomo si attribuirà così una più stabile collocazione nell'universo. In ogni caso, comunque la pensiate, sia o meno l'uomo la misura di tutte le cose o sia solo un fragile esserino alla deriva su un granello di sabbia nel grande mare dell'universo, possiamo tutti concordare con John Casti: «Olocausto nucleare, catastrofe cosmica, Aids e un migliaio di altri demoni stanno seduti in attesa di spegnere questo piccolo fremito di intelligenza e di luce in quello che appare come un vasto vuoto. Ma, qualunque sia la cosa che noi umani siamo e possiamo essere, abbiamo la responsabilità di non perderla per trascuratezza e negligenza».

In Italia la frequenza della malattia nei malati di Aids è più alta che in altri paesi industrializzati. Uno studio condotto su 25 centri

Il ritorno della tubercolosi

I casi di tubercolosi sono di nuovo in aumento anche nei paesi industrializzati e una delle cause è l'Aids: la diminuzione delle cellule del sistema immunitario provocata dal virus Hiv aumenta il rischio di contrarre la malattia. In Italia la Tbc è relativamente frequente tra i soggetti sieropositivi ed i malati di Aids e più frequente rispetto ad altri paesi industrializzati come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

MARIO PETRONCINI

Secondo alcuni studi condotti da Giuseppe Ippolito, Orlando Arminaccio, Giorgio Antonucci ed Enrico Girardi, coordinatori del gruppo italiano tubercolosi ed aids che riunisce 25 tra i più importanti centri di malattie infettive in 11 regioni, risulta che su di un campione di circa 1.700 pazienti con Aids la Tbc è stata osservata nell'11,4 per cento dei casi. Nel nostro paese, dunque, oltre il 10 per cento dei pazienti malati di Aids ha anche la tubercolosi, mentre negli Stati Uniti solo il 5 per cento e in Inghilterra ancora meno.

Tuttavia, notizie preoccupanti sulla ripresa della tubercolosi arrivano anche da altri paesi industrializzati. Ad esempio, proprio negli Stati Uniti nell'85 si è interrotta per la prima volta la tendenza alla diminuzione dei casi di Tbc che andava avanti da oltre 30 anni ed è cominciata una fase di aumento dei casi. La diffusione dell'infezione da Hiv è stata ritenuta, anche negli Usa, uno dei fattori principali della tendenza all'aumento dei casi di Tbc. Ha detto Ippolito - anche se altri fenomeni presenti nella società americana possono favorire questa tendenza: ad esempio, la creazione di nuove sacche di povertà, l'aumento dei senza casa, il taglio dei finanziamenti ai programmi di cura. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità ogni anno si verificano dagli otto ai dieci milioni di casi di tubercolosi con tre milioni di morti. La percentuale maggiore si registra nei paesi in via di sviluppo con circa 9 milioni di nuovi casi all'anno, mentre nei paesi industrializzati - raggiungono circa 500mila casi.

Presentato dall'italiana Alenia, verrà mandato nello spazio assieme allo Shuttle nel 1993. Trasporterà a pagamento materiale per esperimenti scientifici: il business dell'astronautica

«Spacehab», un modulo in affitto

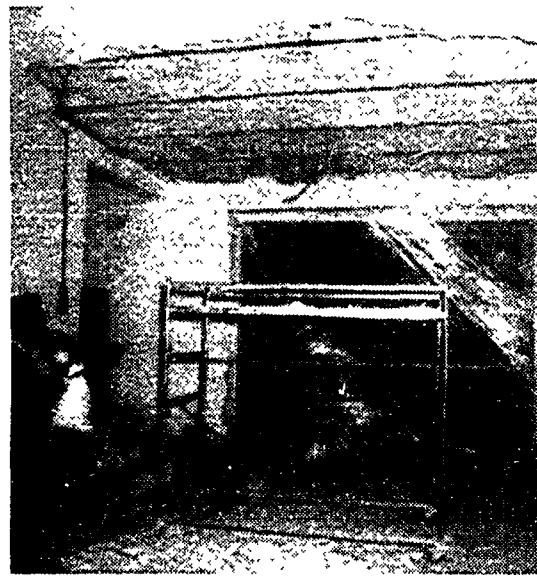
È stato presentato a Torino il modulo orbitale Spacehab. Progettato dall'italiana Alenia verrà mandato nello spazio nel vano di carico dello Shuttle nel 1993. Tre metri di lunghezza per quattro di diametro in cui troveranno posto 64 armadietti destinati ad essere affittati a centri di ricerca o università per il trasporto di materiale. Una nuova frontiera nel business delle attività astronomiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOSTRA BETTI

TORINO. Si chiama Spacehab (Spazio habitat) il modulo orbitale destinato ad aprire una nuova frontiera nel «business» delle attività astronomiche. Quando, nell'estate del '93, farà il suo primo volo nel vano di carico dello Shuttle impegnato in una nuova serie di missioni scientifiche, Spacehab batterà bandiera americana. Ma è stato progettato, costruito e collaudato negli stabilimenti torinesi dell'Alenia, gruppo Iri-Finmeccanica, che ha messo a frutto l'esperienza compiuta negli anni ottanta

col programma Spacelab. La prima unità del modulo (dalle officine di corso Marche ne usciranno in totale tre, uno dei quali per esperimenti di laboratorio) viene consegnata in questi giorni alla Mc Donnell Douglas che insieme ad altri gruppi statunitensi, alla giapponese Mitsubishi e a finanziati di Taiwan hanno costituito una società per lo sviluppo di progetti e la gestione di attività spaziali. A questa iniziativa del capitale privato partecipa anche Alenia (4 per cento della quota azionaria) cui è

armadietti o 4 scaffali da affittare a centri di ricerca, università, aziende industriali e farmaceutiche, e a tutti quegli enti che sono interessati a portare avanti lo studio degli effetti della gravità nei processi fisici e biologici, a migliorare i processi di produzione o a verificare le possibilità offerte da nuovi materiali. Le tariffe del servizio di «trasporto» di Spacehab (4173 chilogrammi di peso, con una capacità di carico pagante di quasi 12 quintali) sono già stabilite: 1,7 milioni di dollari (oltre 2 miliardi di lire) per spedire in orbita fino a 28 chilogrammi di apparecchiature scientifiche di cui l'equipaggio della navetta spaziale controllerà il funzionamento. Con uno sconto previsto per chi eventualmente deciderà di utilizzare per sé, in unica soluzione, tutti gli armadi. 77 milioni di dollari (più o meno 92 miliardi) e l'affare è fatto. Non sono prezzi che solitamente definiamo «popolari», ma è



SPETTACOLI

Un lampadario che crolla ferendo un poliziotto, mugugni per il direttore d'orchestra e fischi per il regista. È successo di tutto allo spettacolo che ha inaugurato la stagione dell'Opera di Roma. Una prima da dimenticare

Lo scacco del Barbiere

Un lampadario che crolla ferendo un poliziotto, fischi per il regista, qualche sonoro «buu» per il direttore d'orchestra, pochi applausi. È andata così alla prima del *Barbiere di Siviglia* messa in scena da Carlo Verdone, diretta da Piero Bellugi, che ha inaugurato l'altra sera la stagione dell'Opera di Roma. Dopo la grande attesa su cui contava il sovrintendente Cresci, una serata da dimenticare.

MATILDE PASSA

ROMA. Non ci sono stati boati di applausi, anzi. Al di là di una scatenatissima claque, il pubblico ha persino fischiato il simpatico Carlo Verdone non appena è comparso sul palco. Ma qui le cose sono due: o la cronista che sta scrivendo non riesce più a distinguere gli applausi dai fischi, o quello di Verdone doveva essere un successo per forza visto che ieri, dalla Rai (che ha mandato in onda sulla prima rete la registrazione della prima) ai quotidiani, era tutto un sottolineare il trionfo.

Il boato vero, invece, c'era stato fuori, un quarto d'ora prima, quando un controsfittito del foyer era venuto giù di colpo con tanto di lampadario ferendo leggermente un poliziotto del servizio di sicurezza. Un quarto d'ora dopo e sarebbe stato un disastro con il pubbli-

co accalcato per uscire. Insomma si è sfiorata la tragedia in una serata che si era aperta all'insegna della mondanità più festaiola che linca. Per l'inaugurazione della stagione con il *Barbiere di Siviglia* di Rosini il sovrintendente factotum (come si ricorderà il Teatro dell'Opera di Roma non ha un direttore artistico) Gian Paolo Cresci, non ha badato a spese. Tutto quello che poteva fare l'ha fatto. La piazza Beniamino Gigli, dove si affaccia l'ex teatro Costanzi, scintillante di fari, ottoni e luminarie attorcigliate ai rami dei palazzi, sembrava pronta ad accogliere una sfilata di concorrenti a un concorso di bellezza. O l'arrivo dei cantanti di Sanremo. Sotto una lunghissima pensilina alla Grand Hotel di Torvajania, realizzata da Paolo Portoghesi (ma vi confessiamo che la ma-

berto Sordi, ma quasi alla fine e pochissimi se ne sono accorti. Sono giunti anche Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Franco Zeffirelli, ma insomma non erano personaggi tali da suscitare gli entusiasmi del pubblico. Lo stesso dicasi per i politici dei quali è più facile elencare le assenze (mancava Craxi nonché Cossiga che era in viaggio di ritorno dall'estero) che le presenze: tra i big, Andreotti e Spadolini.

Se tanto era il fasto popolare all'esterno, all'interno gli addobbi erano quasi inesistenti. In compenso in teatro erano stati appesi centinaia di posti in più. Quanti con precisione non si sa. C'è chi dice fossero cento oltre i 1.600 regolamen-

tari, chi azzardava duecento e chi addirittura sparava cifre da capogiro: seicento. Non siamo in grado di confermare nulla, se non il fatto che ogni spicchio di platea era zeppo di poltrone che bloccavano tutti i passaggi, compresi quelli di sicurezza. L'attentato all'incolumità pubblica però non è venuto dall'interno della sala, ma dall'esterno. Dal soffitto, dicevamo, di un corridoio vicino alla biglietteria. Un'area del teatro che era stata restaurata proprio di recente da Gae Aulenti e dove normalmente il pubblico staziona durante gli intervalli o all'uscita.

che si è sentito un boato, quasi un'esplosione soffocata. Nelle ultime file il pubblico ha cominciato ad agitarsi e qualcuno ha osato uscire. Qualche metro più avanti un cumulo di calcinacci, pezzi di cemento di notevoli dimensioni, ostruivano il passaggio. In un angolo un carabiniere, fento alla testa, veniva sostenuto da un collega. Non c'era panico, ma colosso sgomento. In terra il sontuoso tappeto (uno dei sedici che da ieri arredano i pavimenti del foyer) era coperto di cristalli e mattoni. L'incidente potrebbe provocare una battuta di arresto per il teatro.

Mentre fuori accorrevano ambulanze e medici, dentro la sala il Barbiere si avviava stancamente alla conclusione. Malgrado la buona disposizione degli animi, infatti, Verdone non è stato trascinato, anzi. Altrettanto dicasi del direttore, Piero Bellugi che, alla ripresa del secondo atto, è stato accolto da un coro di «buu». Al termine gli applausi per i cantanti si sono mescolati ad altrettanti fischi quando è salito sul palco il regista. Insomma moltissimo fumo e pochissimo arrostito secondo la regola che guida l'ativismo di Cresci: «L'importante è che la gente parli di noi, che ci vedano, che il Teatro ritorni al centro dell'attenzione. Come puntualmente è accaduto, anche per colpa (o merito) del lampadario. Contenti loro».

No, il mio non è un Rossini «alla Verdone»

CARLO VERDONE

Si, lo ammetto, è stata una sofferenza così grande che mi sono divertito. Oggi sono distrutto, ma alla fine sarà comunque un bel ricordo. Anche nei dissensi, anche nei «buu» piovuti dal loggione, anche nel crollo di un lampadario. La mia prima volta nella lirica è andata così, come accade spesso nella lirica: con qualche fischio ma anche molti applausi. Sapevo fin dall'inizio quanto il mio compito sarebbe stato difficile e che a giudicarmi sarebbe stato un pubblico diverso da quello del cinema, un pubblico vivace e polemico. Ma è una scommessa che ho accettato con piacere per una fatica bella e piena di fascino: vedere delle belle signore in pelliccia trasformarsi in arpie che fischiano, dissentono, ma anche applaudono con un entusiasmo da curva sud è davvero divertente.

Sullo spettacolo, sulla regia, sulla direzione d'orchestra e sui cantanti saranno i critici a giudicare, lo posso solo dire che ce l'abbiamo messa tutta. Quando ho accettato l'incarico di allestire il *Barbiere* ho trovato un cast già formato a cui ho affiancato scenografo e costumista di mia fiducia. Ma la responsabilità dello spettacolo è di tutti ed io lo voglio dividere con tutti. Qualcuno ha scritto che nel mio allestimento ci sono troppe gag e troppi personaggi caricaturali, lo non lo chiamerei così, piuttosto lo ho pensato come sottolineare dei caratteri dei vari personaggi: così Don Basilio è un clomane un po' ambiguo, perfino omosessuale, Don Bartolo c'ha i reumatismi e gli si «in-cricca» la schiena. Ma sono «stradimenti» fatti con gusto, con rispetto dello spirito originale, senza voler stravolgere nulla. Forse, qualcuno si aspetterebbe da me una maggiore saccazione, magari qualche macchietta «alla Verdone». Ma allora si, che mi sarei mentato i fischi. Anzi, addirittura i pomodori.

Ma questo Figaro è un po' esagerato

ERASMO VALENTE

ROMA. Senza alcuna esagerazione, dunque e, anzi, proprio alla lettera, per questo *Barbiere di Siviglia*, che ha inaugurato la stagione linca romana, è venuto giù il teatro. Era appena incominciato il secondo atto (l'opera si dà in due atti), che paffete, un bel tratto di soffitto, con calcinacci, pietre e lampadario, è piombato al suolo. A dar retta alla regia di Carlo Verdone era la grande attesa dello spettacolo inaugurale - la «cosa» può rientrare in un avvertimento del cielo.

La regia di Carlo Verdone, già, aveva incominciato col dire che lui, per carità, lasciava ad altri - a Ken Russell per esempio - il compito di dissacrare capolavori del teatro musicale, senonché, con una regia subdola, ha sregolato e un po' snaturato l'opera di Rossini, con il contrappunto di una continua «aggiunta» di episodi

e dettagli scenici. Qualche esempio? Figaro arriva in palcoscenico sdraiato su un carretto - cocchiere e cavallo bianco - da dove balza a terra, sganciandosi da una dolce compagnia. Si riassetta, il carretto se ne va, e «attacca» le famose note del «Figaro II e del Figaro qua». Il baritono Bruno Pola ha un bel vocione, ma il tratto scenico e vocale lo porta ad adornare (ed ecco l'apparizione del carretto) un compare Alfio (molto di là da venire) che si consoli dei tradimenti di Lola, con avventure ambulantie e contatti, anche, con la malavita.

Figaro dà ad Almaviva il consiglio di entrare in casa di Don Bartolo come un militare in cerca di alloggio e, detto fatto, dà un segnale ad alcuni manuali che si dividono la refertiva, i quali sono pronti a dare una botta in testa ad un soldato che passa di lì. Lo stendono a terra, gli sfilano la divisa perché Figaro possa infilarsi addosso ad Almaviva che diventa, così, subito un personaggio diverso. Il soldato - che poi scappa con una mano davanti e l'altra dietro - aveva poco prima consultato una chiro-mante (sulla destra del palcoscenico) che gli aveva più volte toccato la testa, come a dire: attento a te. E la botta è poi arrivata. Occorrerà - chissà - aggiungere al Teatro un servizio di chiromanzia. Cadrà altro soffitto, da quale parte, in testa a chi?

E Rossina? Rossina appare anche all'opera allungata su divani, gambe all'aria con una qualche accentuata confidenza con Figaro. Tutto, nella regia di Verdone, è un po' «accentuato»: l'avidità di Don Basilio, cloptomane e nevrastenico; la stupidità di Don Bartolo e proprio una qualità di vita, nei personaggi della vicenda, sordida e squallida. È una regia legata ad una visione

negativa dei personaggi del *Barbiere*. Carlo Verdone respinge Ken Russell, ma non si dimentica dell'*Amadeus* di Forman. Don Bartolo sembra un Mozart invecchiato e sempre più stralunato, ormai perso in desideri impossibili. Vedetele questo Bartolo-Amadeus nella foto in compagnia di Don Basilio. Lo straniamento, però, è rimasto a metà, e allora l'opera si svolge come spassata tra le scene

anch'esse accentuanti una promiscuità arabo-spagnola e persino tra il chiuso e l'aperto. La scena del secondo atto può, con la distesa dei tendaggi, adombrare un cortile protetto dal sole o dalla pioggia, più che una stanza.

Bartolo, come proiezione di un Amadeus invecchiato, si è avvalso della buona voce di Alfonso Antonozzi; Don Basilio è stato sbalzato a tutto tondo dall'ugola di Simone Alaimo;

Ramon Vargas - e Rossini nel finale dell'opera affidata ad Almaviva un trionfo canoro - ha un po' monotonamente svolto la sua quadruplice presenza (Lindoro, il soldato, il sostituto di Don Basilio e, finalmente, Almaviva). Sonia Ganassi che all'ultimo momento ha preso la parte di Rossina, scenicamente incerta, ha dato al personaggio il dono di una splendida voce.

Botta e risposta tra Bruno Vespa e Enrico Mentana: Bollettino di guerra n.2 Il Tg1 risorpassa il Tg5

ROMA. Il Tg1 ha riconquistato il primato dell'ascolto. E il Tg5 che fa? Crolla, dicono alla Rai. Mantiene un ascolto superiore alle attese, fanno eco alla Fininvest. «Chi si è avvertito a fare bilanci dopo il primo giorno di confronto tra il Tg1 e il Tg5 è stato imprudente. I risultati del giorno successivo hanno ristabilito un prevedibile equilibrio. Rinverci di qualche settimana i giudizi definitivi», ha dichiarato ieri Bruno Vespa. E Enrico Mentana risponde: «Ha ragione Vespa. Quando dice che i giudizi definitivi vanno rinviati. Lo ringerà».

zoo per l'indiretto attestato di stima che emerge dalla sua valutazione, secondo cui i dati di ieri ristabiliscono un prevedibile equilibrio. Prevedibile per lui: se qualcuno avesse predetto ancora l'altro ieri che ci saremmo attestati al secondo giorno sopra i 6 milioni, gli avrei dato del matto.

Dai dati Auditel un'altra notizia: negli ultimi due giorni ci sono stati tre milioni di spettatori in più tra le 20 e le 20,25. Il Tg1 delle 20 continua a perdere circa un milione di telespettatori rispetto al suo ascolto medio, ma anche Retequattro

«soffre» particolarmente per la concorrenza del Tg5, mentre il Tg3 riconferma una netta supremazia su *Studio aperto* (tanto che alla Fininvest già si parla di un «ripensamento» sulla nuova collocazione del Tg di Fedè). Il Tg2 delle 13, infine, accusa il colpo e il vice direttore Giuliana del Bufalo dichiara: «La vera novità resta il Tg3, che si può permettere freschezza e disincento, perché si può permettere di stare all'opposizione. Noi non potremmo farlo e sono pronta a scommettere che neanche il Tg Fininvest lo potrà».

Il totale degli ascoltatori è riferito alle fasce 12-15; 18-20,30. Da lunedì sera «Studio aperto» va in onda alle 19, in contemporanea con «Tg3».

	Martedì 7		Lunedì 13		Martedì 14	
	Ascolto (in milioni)	Share	Ascolto (in milioni)	Share	Ascolto (in milioni)	Share
ORE 13						
Tg1	6.615	44,26%	4.723	28,22%	6.213	38 %
Tg5	-	-	3.342	20,22%	3.281	21,14%
Totale ascoltatori¹	13.295		13.880		13.646	
ORE 19						
Tg3	3.378	17,87%	3.570	18,49%	3.150	17 %
Tg5	2.021	13,12%	1.522	7,91%	1.523	8 %
Totale ascoltatori¹	18.400		18.786		18.865	
ORE 20						
Tg1	9.199	37,15%	7.379	28,6%	8.236	32,01%
Tg5	-	-	7.382	28,8%	6.146	24,18%
Totale ascoltatori¹	18.400		18.786		18.865	

Hal Roach, produttore, ha compiuto un secolo. Cento di questi giorni al papà di Stanlio e Ollio

Si commemorano tanti centenari «in morte», che siamo letteralmente estasiati di poterne festeggiare uno in vita. E con una toccante coincidenza: abbiamo appena ricordato i cent'anni dalla nascita di Oliver Hardy, e oggi possiamo annunciarvi i cent'anni di Hal Roach, il produttore che negli anni Venti creò la coppia composta da Stanlio e Ollio. Roach, alla bella età di un secolo, è ancora vivo e vegeto, ed è stato festeggiato domenica scorsa nel teatro dei Motion Pictures and Television Hospital, la casa di cura di Los Angeles dove risiede ormai da vari

anni. È quasi sordo, cammina con un bastone, ma ha ancora un'ottima vista e non ha avuto bisogno degli occhiali per leggere il messaggio augurale inviato dal presidente degli Usa George Bush.

Roach è nato a Elmira, nello stato di New York, il 14 gennaio del 1892, anche se altri fonti parlano del 19: con altri pionieri del cinema, condivide una nascita un po' misteriosa e una giovinezza molto avventurosa. Fu creatore d'oro in Alaska ed esordì nel cinema facendo la comparsa nei western muti della Universal. In quegli stessi film, c'era un altro «genere», un giovanotto dall'aria per bene chiamato Harold Lloyd, Roach intuì il talento di quel ragazzo divenne il suo regista fisso e cominciò la propria vera professione, che sarebbe poi quella di *talent scout*, di valorizzatore della bravura altrui. Come produttore, dopo Lloyd, lanciò Will Rogers, la coppia Laurel-Hardy e le comiche di gruppo della serie *Our Gang*. È comunque fra le sue opere come regista va sicuramente ricordato l'immortale *Fra Diavolo*, uno dei migliori lungometraggi suonati con Stanlio e Ollio. (J.A.C.)



Alfonso Antonozzi e Simone Alaimo in una scena del «Barbiere»; a sinistra, il foyer del teatro dopo il crollo del lampadario; in basso, l'arrivo di Carlo Verdone

Raitre
Un film-ufo
che viene
dal deserto

Il deserto è piatto, il deserto è vuoto, nel deserto non c'è nulla. Un europeo, cresciuto in città abitate da svizzeri per linee verticali, potrebbe anche pensarla così. Quello stesso europeo farebbe bene a guardarsi stanotte (Raitre, ore 12,00, nell'ambito di Fuori orario) un film che potrebbe fargli cambiare idea. Un film che dimostra, appunto, come nel deserto si nascondano culture secolari, «stratificate» nei secoli come la sabbia e le rocce.

Il film si intitola Les baliseurs du desert, usale al 1985 (fu presentato in quell'anno alla Settimana della critica di Venezia) ed è diretto da Nacer Khemir, un tunisino nato a Korba nel 1948 e formatosi come cineasta di animazione. In questo secondo lungometraggio (il primo era L'ogress, del '78, tratto da un suo romanzo) sviluppa una delle trame più frequentate, e più belle, del cinema: di confine, la storia di un maestro che arriva in un paesino dove la scuola è qualcosa di alieno e incomprensibile. Un paesino da «Mille e una notte», frequentato di tanto in tanto da misteriosi abitanti del deserto (i baliseurs del titolo, un termine cui la traduzione letterale «renaioli» non rende giustizia) il cui fascino agirà, in modo prepotente, anche sul maestro colto e in qualche misura «occidentale».

Inevasa la «cartolina» per Cossiga. Ma Raitre festeggia i suoi 40 minuti di «fuoco»
Il Quirinale respinge al mittente



Piero Chiambretti ha dato la «caccia» a Cossiga

Inevasa. La cartolina destinata a Cossiga, Chiambrètti Il portatore deve tenersela in borsa. Ieri mattina è stato «allontanato» dall'abitazione del Presidente. Ma tornerà alla carica prima della scadenza del suo «mandato» televisivo, il 2 marzo. Raitre è soddisfattissima del suo postino insieme a Blob e a Cartolina, cioè i mini-programmi del dopo telegiornale, sta mettendo ascolti e successo.

ROBERTA CHITI

ROMA Cossiga non l'ha visto neanche da lontano ma lui non demorde. Come da Portalelettere di ieri sera, Piero Chiambretti si è trovato messo alla porta dai «custodi» dell'abitazione privata del Presidente e a lui avrebbe dovuto consegnare un bel panorama della capitale formato cartolina con su scritto «A Roma tutto ok». Ma non è detta l'ultima parola dicono nel gruppo chiambrettiano. Ci riproveranno? Per il momento Pierino il postino si è dovuto accontentare dell'intervista ad Antonio Giagu, senatore democristiano sassarese al centro delle recenti dichiarazioni sui fatti del '48 evocati dal Presidente Chiambretti non si avvilisce mica. E poi...

Un successo di numeri (sono seguiti in media da due milioni e mezzo di telespettatori), che ha riportato la rete alle medie d'ascolto raggiunte in passato con Chi l'ha visto? Ma anche la conferma, dice il direttore di rete Angelo Guglielmi «che una televisione di qualità non coincide per forza con una televisione di numeri bassi e chi lo dice è in malafede». Insomma «si può aver successo anche con dei bei programmi alla faccia di Crème Caramel. Peccato solo che il portatore di Piero Chiambretti non durerà a vita. L'ultima puntata andrà in onda mercoledì 22 marzo (come del resto anche Avanzi), un po' perché era già nei programmi - spiega Guglielmi - un po' perché la scadenza elettorale ha reso più convinta questa decisione. Piero non potrebbe intervenire più nessuno. In compenso, per Chiambretti c'è in cantiere l'ipotesi di un giro alle Olimpiadi progettato ancora lontano, ma per il quale la troupe chiambrettiana ha già in mente una «spalla» speciale, Felice Borsato cronista sportivo per Telepiù.

Turati sparito nella notte del comunismo

Raidue martedì sera è calata in men che non si dica (ma possiamo anche dirlo dalle 22,14 alle 22 e 19) da 8.146.000 spettatori (27,85%) a 976.000 (5%). Che cosa è successo? Un passaggio rapido dalla programmazione al monoscopo? Una «sospensione di corrente»?

Ma che! Tutto ha funzionato regolarmente. Anche l'Auditec, che così ha permesso di registrare la fuga del pubblico non appena ha cominciato ad

andare in onda Cara Italia, il programma di calcio con Raiuno mandato in onda dal direttore di rete Giampaolo Sodano con vivo sprezzo del pericolo (e del pubblico). Ma guardiamo ancora meglio i dati. Qualcuno potrebbe infatti obiettare che tra la prima serata (ore 20,30) e la seconda (22,30) c'è il cosiddetto «cambio fisiologico» dell'ascolto. E allora andiamo a vedere quello che è successo sulle altre reti e non solo non troveremo nessun simile fenomeno sismico

(frane, crollo, smottamento) ma vedremo che a quell'ora Raidue era la rete (tra quelle nazionali, ovviamente) più trascurata dagli spettatori. Mentre giusto pochi minuti prima, per opera dell'ex comunista Cattani, diventato giornalista a caccia di Scoop era la rete più frequentata. Insomma è come se Raidue avesse smesso di trasmettere. Invece corre l'obbligo di testimoniare, a coloro che non l'hanno visto (e cioè praticamente tutti) che Cara Italia è andato veramente in onda. In Cara Italia l'ideatore e autore Massimo Caprara ha fatto di intervenire l'incolpevole Filippo Turati (interpretato dall'attore Paolo Bonacelli) facendogli dire come da vivo quello che pensa lui (Caprara) dei comunisti di allora e di poi. Insomma una bella operazione di craxizzazione della storia d'Italia messa a punto sulla tv pubblica in piena campagna elettorale. E il pubblico si è dato alla fuga.

Analogia sorte era toccata recentemente a una iniziativa propagandistica di Gustavo Selva che, pensando di addentrarsi nella «Notte del comunismo» si era ritrovato nella notte buia e tempestosa di Raiuno, trovandosi praticamente solo. E abbandonato perfino dalla rete che «spostò subito il programma Raidue, prudentemente, e partita in seconda serata e ha cercato di sfruttare il «trauma» della sceneggiata più forte dell'intera stagione. Ma neppure così è riuscita a sfuggire alla dura lezione del pubblico.



Paolo Bonacelli è Turati in tv

24 ORE
GUIDA
RADIO & TV
Illustration of a person at a radio/TV set.

NON SOLONERO (Raidue, 13.25) Il rinnovo dei permessi di soggiorno dei lavoratori stranieri in Italia è, per gli immigrati il problema del giorno. Stanno per scadere infatti, i permessi rilasciati con la legge Martelli. Rinnovarli, però non è facile. Chi ha svolto lavoro nero, ad esempio, dovrebbe dichiarare presso qualche datore di lavoro lo ha fatto (naschiando così il licenziamento), per chi ha lavorato come bracciante a giornata, invece è impossibile sapere chi era il proprietario dei terreni dove era stato portato dai «caporali».

DIOPENE (Raidue, 17) I disagi fisici e psicologici del handicap vengono esemplificati dal caso di una ragazza tetraplegica che ha chiesto di comparire in trasmissione «per essere vista, per esistere, altrimenti è come se non ci fossi. Voglio essere guardata - ha scritto la giovane - anche se sono brutta. Ho bisogno che si prenda atto della mia esistenza».

GENTE COME NOI (Raitre, 17) Il programma del Tg3 che racconta storie di ordinaria quotidianità ci propone oggi un viaggio «sotterraneo» di Fulvio Grimaldi: che si è avventurato nei cunicoli etruschi e romani della capitale italiana. Pezzi di storia a rischio di crollo adriatico, in alcuni casi, alla coltivazione dei funghi, un servizio di sole immagini realizzato da Raffaele Fichera a Kuwait city, un anno dopo l'inizio della guerra.

SAMARCANDA (Raitre 20.30) A un anno esatto dall'inizio della guerra nel Golfo, Samarcanda si domanda quali siano stati i vincitori. In studio, Edward Luttwak, consigliere strategico del presidente Bush, Roberto Formigoni, deputato europeo, Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari nazionali, Chiara Ingraio dell'Associazione per la pace. I reportage descrivono la vita dei reduci negli Stati Uniti, la crisi dell'Armata rossa. Le notizie nascoste all'opinione pubblica. In esclusiva per l'Italia le immagini del Pentagono sull'errore che ha portato un loro elicottero a sparare contro militari americani. Per le storie «minime», la signora Maria Corvia racconta della sparizione del marito, esperto di guerra elettronica, alla vigilia del conflitto, i parenti di Renato Zupelli, inghiottito dalla guerra in Jugoslavia chiedono al governo di indagare sul destino del camionista «scompare».

IVICINI DI CASA (Italia 1 20.30) Quinta puntata della sitcom in compagnia di due ospiti nuovi. Maria Amelia Monti e il calciatore Alessandro Altobelli. L'attacco comica è Spina moglie di Peo Penco (Teo Teocoli), esorcista improvvisato perché l'amico Orlando Gauscia (Silvio Orlando), a dispetto della sua napoletanità, viene posseduto dallo spirito di un leghista lombardo.

DIAPASON (Raidue 14.05) Il rotocalco in musica di Raidue si propone agli ascoltatori in una nuova versione aggiornata con quanto succede nel settore e apertura nei confronti della musica cosiddetta extracollata, dal jazz al folk. Oltre al consueto appuntamento con le novità in cd ci sono nuove rubriche, tra le altre: «Imeran italiani», «Musica e altro», «Come fare musica».

(Stefano Scateni)

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings. Columns include channel logos (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO) and program details (time, title, description, presenter).

Primeteatro
La libertà secondo Fassbinder

MARIA G. GREGORI

Libertà a Brema
di Rainer Werner Fassbinder, traduzione di Umberto Gandini, regia di Marco Bernardi, scene di Gisbert Jakel, costumi di Roberto Banci, musiche di Franco Maurina. Interpreti: Patrizia Milani, Marco Morellini, Libero Sansavini, Leda Colani, Mario Pachi, Andrea Emeri, Giovanni Sorrenti, Enzo Turin, Maurizio Ranieri, Lorenza Crepaldi, Luigi Ottone.

Milano: Teatro dell'Elfo

Ci stiamo avvicinando al decimo anniversario della morte di Rainer Werner Fassbinder avvenuta nel giugno del 1982 a Monaco e già hanno preso il via, in Italia e all'estero, le iniziative per ricordarlo: si pubblicano libri, si mettono in scena i suoi testi teatrali, si ripresentano i suoi film. Tutti con uno scopo preciso: mettere in primo piano la sua personalità e la sua onnivora creatività più vera proprio là dove è più violenta e proibita.

Prendiamo il caso del Fassbinder teatrante che ha goduto di alterne fortune sui nostri palcoscenici (sul teatro di Fassbinder, Ubulisti sta per mandare in stampa un libro): quest'anno gireranno per la penisola due allestimenti del Teatro dell'Elfo (*Le lacrime amare di Petra von Kant* e la riscrittura fassbinderiana della *Bottega del caffè* di Goldoni) e *Libertà a Brema* prodotto dallo Stabile di Bolzano in questi giorni in scena con successo al Teatro dell'Elfo.

Come è noto questo testo si rifa a una storia vera del primo Ottocento guardando a Brecht e soprattutto a Marie-Luise Fleischer «madre» riconosciuta di quella drammaturgia bavarese che aveva in Fassbinder una delle sue punte. Ma la vicenda dell'avvenimento («scoperta nel 1829») che si macchia di almeno quindici omicidi, viene trattata dall'autore come un teorema dimostrabile nella geometria perfetta delle cause e degli effetti. Soprattutto Fassbinder la considera come un esempio di condizione umana, una «moralità» terribile che la protagonista vive considerata né più né meno di una merce nella società degli uomini. Del resto pochissimi autori contemporanei hanno sollevato il velo sulla situazione femminile in epoche e ambienti sociali diversi. Soprattutto pochissimi hanno la stessa sanguigna partigianeria di Fassbinder resa ancora più pregnante e «scientificamente» ossessiva di non ha mai sconfinato nella misoginia.

Lontano da qualsiasi facile psicologismo *Libertà a Brema*, storia di Geesche Timm, è tragicamente evidente fin dall'inizio del repressivo ménage nel quale la donna vive, in quell'intermo borghese soffocante dove gli ordini non ammettono replica e dove si umiliano l'intelligenza e i desideri. Come è evidente nel rapporto fra la donna e i genitori e anche in quello con l'uomo amato, l'amante che alla fine la rifiuta perché irretito dalla speranza di una vita «normale» accanto a una moglie ignara e remissiva. Così costretta dalla vita alla violenza, anche contro i propri figli, e al desiderio di ribellione, Geesche si trasforma ai nostri occhi in una Medea di oggi, in un'eroina isbeniana in grado di attingere al fondo della propria rivolta. Un personaggio spigoloso, ma imponente per il quale l'autore non chiede simpatia, ma umana consapevolezza per il suo scontato destino di morte (verrà infatti decapitata) e di delitto.

Marco Bernardi ha messo in scena *Libertà a Brema* con entusiasmo e pulizia, ma troppo combattuto e incerto se scegliere come chiave dello spettacolo il grottesco o il realismo. E la sua regia, che pone i personaggi in una scena che rimbombasse sempre più la costruzione — una stanza le cui pareti rimbombano progressivamente la protagonista al suo interno — risente di questo squilibrio che si riflette anche sulla recitazione. Ma Patrizia Milani è brava (in dieci anni è la seconda volta che interpreta questo personaggio) nel mostrare l'escalation verso la fatale follia di Geesche; e nel approfondire un'impensabile ironia nel rituale — ferocemente ripetitivo dell'omicidio che sempre si conclude con l'offerta di una tazza di caffè o tè. Accanto a lei almeno da ricordare per la congruità delle loro caratterizzazioni: Libero Sansavini (il padre), Mario Pachi (prima amante e poi secondo marito in punto di morte) e Enzo Turin (il fratello).

La regista americana Randa Haines presenta il suo nuovo film
E la storia di un chirurgo affermato colpito da un tumore alla gola

Dopo «A proposito di Henry» un altro uomo di successo in crisi che si redime nella sofferenza
«I nostri valori sono da cambiare»

Il medico che vide la morte

Caduta e rinascita di un chirurgo di successo, bravo e arrogante, colpito da tumore alla gola. È la storia di *Un medico, un uomo*, nuovo film di Randa Haines interpretato da William Hurt sugli schermi italiani da domani. La regista di *Figli di un dio minore* spiega perché ha voluto raccontare la crisi di un uomo affermato che ha perso di vista i veri valori della vita. Nasce un filone dopo *A proposito di Henry*?

MICHELE ANSELMI

ROMA. A proposito di Jack. Parafasando il titolo del fortunato *A proposito di Henry* di Mike Nichols, si potrebbe ribattezzare così *Un medico, un uomo*, nuovo capitolo di quello che appare ormai un vero e proprio «filone». Anche nel film di Randa Haines interpretato da William Hurt c'è un professionista vincente, un chirurgo bello e affermato, messo brutalmente di fronte ad un esame di coscienza: là era un colpo di pistola al cervello a innescare il cambiamento radicale, qui un tumore alla laringe che sbriciola il senso di invulnerabilità del protagonista e ne umanizza i comportamenti.

«Anche i dottori prima o poi si ammalano», informano le note di produzioni, ricordando che la sceneggiatura discende dal libro autobiografico scritto da un medico internista, Ed Rosenbaum, colpito dal cancro. Ma il messaggio di *Un medico, un uomo*, pur se immediato, non è poi così semplicistico: vorrebbe dire fare un torto alla quarantenne regista Randa Haines, già autrice di quel *Figli di un dio minore* che cinque anni fa si interrogò sul dramma della sordità. Alta, vestita di rosso e di nero, due occhi azzurri disciplinati al sorriso che tradiscono lontane frequentazioni dell'Actor's Studio, la cineasta californiana è volata a Roma per l'uscita del suo film, accolto in America da un discreto successo (38 milioni di dollari).

Jack McKee come Henry Turner, allora? Capisco la domanda. E certo incuriosiscono le coincidenze. Con una differenza. Il mio personaggio è sempre consapevole delle decisioni che prende. Nel film di Nichols il coim�azzerza tutto. Jack, invece, non

cambia la propria vita, rimane chirurgo, ma la malattia lo obbliga prima a confrontarsi con la morte e poi a rivedere il modo in cui esercita il proprio lavoro. E così scopre che i pazienti, anche i cosiddetti «terminali», hanno un nome, un cuore, una sensibilità da rispettare.

La crisi del suo chirurgo riflette la crisi di una società intera?

Certamente quello che sta succedendo oggi in America ci obbliga a rimettere in discussione i nostri valori. O quelli che ritenevamo tali. L'ambizione, il successo finanziario, il potere, la spregiudicatezza, la fiducia nel meccanismo capitalistico: tutto ciò non basta più a farci vivere bene. Il meccanismo si è inceppato e l'uomo americano fa i conti con questa situazione di impasse. Spero solo che ne esca migliore.

Jack esce migliore dal suo viaggio all'Inferno...

C'è qualcosa di mitologico nella parabola di questo cardiologo-chirurgo di successo. All'inizio si sente un dio, vive nel regno degli immortali, ha in mano la vita e la morte degli uomini, opera al cuore ascoltando un'ovazione country tipo *Why don't we get drunk and screw*.

Già. «Uno entra, aggiusta e se ne va», come insegna ai suoi collaboratori. Poi però...

Poi diventa un paziente, un malato, e le cose cambiano. Gli fanno un clistere al posto di una biopsia perché sbagliato il nome, sperimenta sulla propria pelle l'umiliazione delle attese, il gelido atteggiamento dei medici, la compassione degli amici. Incontra la morte:



Qui accanto, William Hurt e Christine Lahti nel film di Randa Haines «Un medico, un uomo». In basso, la regista durante le riprese



e quando riemerge è un uomo, non più un dio. Per questo mi piace il titolo italiano.

Lo sa che alla proiezione per i giornalisti c'era un'atmosfera di disagio. Qualcuno è perfino andato via prima della fine...

Volevo scioccare, ma non al punto da far uscire il pubblico a metà film! Eppure posso capire. Da giovane ho passato molto tempo in ospedale ad assistere mia madre malata di cancro e durante le riprese ho dovuto affrontare demoni interni per niente sopiti. Magari ha giocato l'assoluta fedeltà della ricostruzione. Ero convinta che il realismo dei dialoghi e l'attenzione ai dettagli fossero elementi cruciali. Avevo fatto se un medico si fosse alzato dalla sua sedia per dire: «La macchina dei raggi x è vecchia» o «In sala operatoria le cose non vanno così».

È successo? No, è successo di meglio. I dirigenti del Houston Medical Center hanno acquistato una copia del film e l'hanno proiettato ininterrottamente per 48

ore, in modo che tutto il personale potesse vederlo. Ho avuto anche un'eccezione positiva sul giornale dei medici americani.

Il trapianto di cuore che si vede è vero?

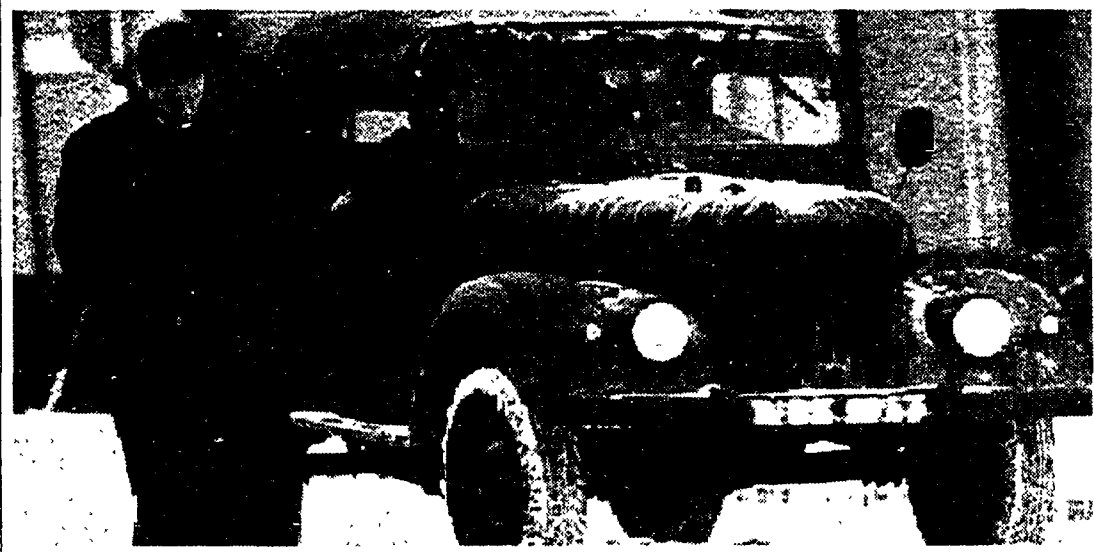
No, è un cuore di gomma quello che si rimette a battere, ma posso assicurare che durante la scena ho visto sgorgare lacrime dagli occhi dell'equipe medica che «recitava» con William Hurt. Erano chirurghi veri, abituati al sangue. Eppure si sono commossi di fronte al «miracolo».

A proposito di William Hurt, tutto bene sul set? Passa per un attore difficile, nevrotico, scorbutico...

Avevamo fatto insieme *Figli di un dio minore*. Tra noi c'è un'amicizia di lavoro. È un uomo complesso, che dà il meglio di sé quando si trova di fronte a un regista che lo spinge al limite. Io ho lottato con lui e l'ho sostenuto. Volevo che tirasse fuori la sua parte più emotiva, meno razionale. La prossima volta, però, sarà meglio girare una commedia.

La Germania non candida al premio «Europa Europa» di Agnieszka Holland, storia vera di un ebreo che sfuggì all'olocausto fingendosi ariano. E in America è polemica

Film sul nazismo, Oscar vietato?



Il film più noto in Italia della regista polacca Agnieszka Holland «Un prete da uccidere» con Christoph Lambert sul delitto Popielusko

La polemica sul film di Agnieszka Holland *Europa Europa* rimbalza dalla Germania (dove è stato prodotto) agli Usa (dove sta avendo successo). I tedeschi non l'hanno candidato all'Oscar come miglior film straniero; la Orion, che lo distribuisce negli Usa, non ci sta e lancia una campagna per la *nominazione*. Il film è la storia vera di un ebreo che si finge ariano (e nazista) per sfuggire all'olocausto.

NEW YORK. Se negli Usa si litiga molto, in questi giorni, su *J.F.K.* (il film di Oliver Stone su Kennedy, con Kevin Costner), c'è però un altro film che ne esce ad essere controverso in due continenti. Si chiama *Europa Europa* e le polemiche che lo riguardano stanno rimbalzando dagli Stati Uniti (il

paese dove sta ottenendo premi e successo) alla Germania (il paese che l'ha prodotto ma che lo sta, in qualche modo, rimuovendo).

Andiamo con ordine. *Europa Europa* è un film diretto dalla polacca Agnieszka Holland (*Attori di provincia. Un prete da uccidere* sul caso Popielusko), prodotto dal tedesco Arthur Brauner, e che in questo momento è distribuito in Germania solo in pochi cinema d'essai. Il comitato (tedesco) incaricato di scegliere il film (sempre tedesco...) da candidare all'Oscar non l'ha preso in considerazione. Sarebbe una storia tutta interna alla Germania, se nel frattempo il film non avesse trovato una robusta distribuzione Usa (la Orion Classic) e non stesse ottenendo sul mercato americano un successo assai lusinghiero. Non solo è attualmente in 23 cinema e ha superato i 3 milioni di dollari di incassi (per un film d'autore europeo sono dati ottimi), ma sta rastrellando premi: è stato nominato miglior film straniero sia

dalla critica di Boston che da quella di New York, ed è stato candidato per i Golden Globe, assegnati dalla stampa straniera di Los Angeles e da sempre considerati molto indicativi per gli Oscar.

Di fronte a questi risultati, la Orion Classic ha sentito odore di Oscar e ha deciso di non stare al gioco, organizzando una vera e propria campagna di opinione per ottenere in estremo la candidatura del film, e accusando la Germania di averlo bocciato perché parla di nazismo. Michael Parker, vicepresidente della Orion, ha scritto a tutti i membri dell'Academy che assegna gli Oscar, invitandoli a considerare il film candidato non solo nella categoria del miglior film in lingua

UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17-18 gennaio 1992
Palazzo dei Congressi Sala Verde
Piazza Adua, 1

Prenotazioni alberghiere:
Toscana Hotel '80, tel. 055/2478543-4-5
Per informazioni:
06/6711356-055/27031

Ore 21 Per un programma di riforme su università e ricerca negli anni '90. Presidente G. Chiarante. Intervengono: M. Salvati, L. Guerzoni, A. Ruberti, G. Ferrara, M. Scalfi.

Ore 9 Politiche di governo della ricerca. Presidente V. Visco. Comunicazioni di L. Pennacchi (Cespe), C. Freeman (Università del Sussex), A. Sivani (Aurora). Discussione.

Ore 15-17 Tavola rotonda: Reti pubbliche di ricerca/formazione superiori e impresa. Presidente F. Longo. Discutono con dirigenti della Confindustria e dei Giovani Industriali: F. Musci, G. Cazzaniga, P. Biasi (Rettore Università Firenze), E. Dioguardi (Technopolis), F. Farinelli (Ggil).

Ore 14.30 Analisi e proposte di programma dall'interno della rete Pds. Interventi di C. Padriani, G. Orlandi, P. Zacca. Discussione.

Ore 17.30 Qualità della ricerca/formazione, qualità dello sviluppo. Presidente Claudia Mancini. Interventi di A. Margheri (Art), A. Di Meo (Fondazione Gramsci), M. Callari Galli, S. Bobbio.

Ore 21 Il sistema formativo e gli studenti. Presidente S. Scavone. La macchina educativa. Comunicazioni di M. Toddechini, R. Maragliano, G. Luzzatto.

Ore 9 Proposte per l'università degli anni '90. Presidente L. Berlinguer. Interventi di R. Moscati, S. Fassina, L. Guerzoni, G. Ragone. Discussione.

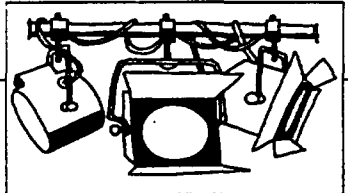
Ore 15-17.30 Assemblee delle delegazioni regionali e del comitato promotore della rete Università e Ricerca del Pds.

Sabato 18 gennaio, ore 13
Stefano Rodotà

Partecipano:
Alberici, Anastasia, Aresta, Asor Rosa, Barzanti, Basili, Casadevall, Berlinguer, Caciagli, Calliano, Campione, Castellani, Corchia, Cotturi, Di Giovanni, Fiegna, Forni, Liberti, Marengo, Misti, Nencini, Pacini, Pietropaolo, Rubino, Santandrea, Tenore, Tranfaglia, Vassentini, Zanardo, Zolo.

AURORA
ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA,
ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE
La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds.

SPOT



A BARI, «OLTRE LA LINEA DEL FUOCO». A un anno esatto dallo scoppio della guerra in Kuwait, questa sera alle 24, viene proiettato a Bari in anteprima mondiale, e in versione integrale, il film a episodi *La Guerra del Golfo... dopo*. Con il film, e il convegno su «Europa multirazziale ed immigrazione araba» che si terrà sempre nella giornata di oggi, si apre la manifestazione «Oltre la linea del fuoco», organizzata dalla TransTv e dedicata alle più significative produzioni cinematografiche del Mediterraneo del Sud. Il festival si concluderà il 28 gennaio.

CLAUDIO BAGLIONI SI FA IN TRE... Il cantautore romano terrà tre concerti al palasport di Firenze, il 28, 29 e 30 gennaio. L'ultima data è stata aggiunta per far fronte alle richieste: 28 e 29 sono infatti già esaurite. Dopo Firenze, il 4 e 5 febbraio sarà a Modena, l'11 e 12 a Treviso, 15 e 16 a Torino, 23 e 24 a Milano, 28 e 29 a Verona, e il 20 e 21 marzo a Roma.

OMAR KHAYYAM E LE CROCIATE. Alla ricerca di Omar Khayyam, poeta e filosofo, passando per le Crociate, è il titolo dello spettacolo che la compagnia palestinese El Hakawati di Gerusalemme presenta questa sera al teatro Rosmini di Rovereto. Lo spettacolo, diretto da François Abu Salem e recitato da attori arabi, francesi e inglesi, mette in scena lo scontro tra i Franchi e la città siriana di Ma'arra nel 1048.

JULIA ROBERTS? NON HA STILE. «È una volgare Campanellino»: così l'apparizione di Julia Roberts in *Hook* di Steven Spielberg è stata bocciata dal signor Blackwell, che non è un critico cinematografico, bensì il ferocissimo sarto americano che ogni anno compila la lista delle dieci donne peggio vestite del mondo. Quest'anno, dopo la Roberts, figurano nella lista attrici come Jodie Foster, Kathy Bates e Faye Dunaway.

HONG KONG: STAR DEL CINEMA CONTRO LA MAFIA. La potentissima, e violenta, mafia cinese perseguita le star del cinema di Hong Kong: ma gli attori della «Hollywood d'oriente» hanno deciso di passare al contrattacco, inscenando ieri una manifestazione per invocare la protezione della polizia contro il pizzo imposto — a suon di attentati, irruzioni negli studi e furti di pellicole — dalle «triadi» (le organizzazioni mafiose cinesi). «La polizia deve intervenire per salvare il nostro cinema — ha detto Philip Chan dell'associazione dei registi — non credo che a Hollywood consentirebbero incursioni armate negli studi cinematografici».

LE FOTO EROTICHE DI MADONNA. L'ultimo impegno di miss Ciccone, in arte Madonna, non è un disco né un film, bensì un libro di fotografie erotiche, scattate da Steven Meisel, che verrà pubblicato in primavera dalla Time Warner. Per l'ambientazione dello foto, Madonna ha consultato la proprietaria di un celebre locale newyorkese per lesbiche, il Cit Club, ed ha allestito un set nel gay club The Gaieity. In una delle pose più «hard», Madonna, che ha personalmente scelto dalla strada i suoi partners, compare legata su una sedia coi vestiti strappati e un colletto contro il basso ventre.

FESTIVAL DEL CIRCÒ A VERONA. Da oggi a domenica 19, Verona diventerà la capitale internazionale del mondo circense: 130 artisti provenienti da 15 nazioni si disputeranno i premi del primo Festival delle stelle del circo, «risposta italiana» al celebre festival di Montecarlo.

UN PRODUTTORE FRANCESE PER WIM WENDERS. I prossimi due film del regista tedesco Wim Wenders saranno prodotti dal francese Francis Bouygues, uno dei maggiori costruttori edili mondiali e presidente della prima rete tv privata francese, TF1. Lo ha annunciato ieri a Parigi la società di Bouygues, la City 2000, che ha in cantiere anche la produzione del prossimo film di Bernardo Bertolucci, *La vita di Buddha*, e quattro film di David Lynch, tra cui la versione cinematografica di *Twin Peaks*. (Alba Solario)

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like ALIMENTARI, BANCARIE, etc.

Forti rialzi, scambi elevati Sprint di Generali e Pirellone

MILANO Nella seduta dedicata ai riporti (a tassi invariati), che tradizionalmente sono un elemento di depressione del listino, piazza degli Affari ha invece trovato nuovi motivi per proseguire la corsa al rialzo...

50% mentre le Olivetti hanno subito la stessa sorte riuscendo comunque a chiudere con un lieve progresso dello 0,20%...

FINANZA E IMPRESA

ICCRI. Sarà presentato al prossimo consiglio di amministrazione del 12 febbraio il testo definitivo dello statuto dell'Iccri per la trasformazione in spa...
ECS. La Ecs (Electronic control system) una delle società leader nel settore della automazione è passata dal gruppo Siemens ad una cordata di imprenditori italiani...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury bills with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and yield.

Table of stock market data including sectors like BANCARIE, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury bills with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and yield.

Table of stock market data including sectors like BANCARIE, ASSICURATIVE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and treasury bills with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and yield.

Table of convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market data with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market data with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data with columns for title, price, and yield.



A Ostiense e a Trionfale la terza università

Accordo raggiunto per la terza università. Sorgerà in parte all'Ostiense, nella zona del Valco San Paolo, e in parte al Trionfale nell'area della Santa Maria della Pietà. La decisione, già suggerita dal Campidoglio, è stata ratificata in un incontro tenutosi ieri mattina tra il ministro delle aree urbane, Carmelo Conte, Antonio Ruberti, titolare del dicastero della ricerca scientifica, il sindaco Franco Carraro, l'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, e di Tor Vergata, Enrico Garaci. L'accordo verrà inserito nel programma per Roma capitale. Entro 90 giorni «La Sapienza» predisporrà il piano di fattibilità, indicando anche le priorità degli interventi, che il Comune dovrà valutare dal punto di vista urbanistico. È stato inoltre deciso che quando verrà trasferito l'Istituto superiore di sanità, l'area dove sorge l'attuale complesso verrà data alla Sapienza.

Agitazione nelle scuole per la carenza di aule

Dura da lunedì l'occupazione delle studentesse dell'Istituto tecnico femminile «Margherita di Savoia». Le ragazze presiedono la sede di via Panisperna per protestare contro le cinque aule che il Provveditorato vorrebbe dare agli studenti del vicino Istituto professionale per il commercio «Vespucchi», a sua volta con gli studenti in stato di agitazione perché costretti ai doppi turni. La proposta delle studentesse, solidali con i colleghi dell'Istituto di Colliere non fanno lezione ormai da parecchi giorni per protesta contro l'amministrazione che non mette a disposizione i laboratori, circa dieci, dove gli aspiranti elettricisti, elettronici, chimici e meccanici devono fare pratica. «Abbiamo fatto numerose assemblee», dice Daniele De Bartolo, un docente. «Adesso è stato promesso che per la prossima settimana i laboratori saranno pronti. Staremo a vedere».

Gli studenti di Colliere in sciopero da dieci giorni

Scioperano studenti da dieci giorni. Gli studenti dell'Istituto professionale Paolo Parodi di Delfino di Colliere non fanno lezione ormai da parecchi giorni per protesta contro l'amministrazione che non mette a disposizione i laboratori, circa dieci, dove gli aspiranti elettricisti, elettronici, chimici e meccanici devono fare pratica. «Abbiamo fatto numerose assemblee», dice Daniele De Bartolo, un docente. «Adesso è stato promesso che per la prossima settimana i laboratori saranno pronti. Staremo a vedere».

I non funzionano e le cambiali scadono

Erano in coda per pagare conti correnti e cambiali, quando alle 16 si sono rotti i terminali. La direzione della Posta centrale dell'Eur non ha fatto nulla per ripagare gli utenti del danno, anche se c'era tempo fino alle 17,30 per consegnare a mano, a chi aveva una scadenza urgente, una ricevuta dell'avenuto pagamento. «A raccontare l'episodio è il signor Marsico, che racconta il «calvario della moglie». Non pomeriggio la signora, secondo il racconto del marito, ha protestato insieme a un centinaio di utenti perché l'ufficio postale cercasse di venire incontro agli utenti danneggiati dal mancato funzionamento dei terminali.

A Fiumicino il primato dell'abusivismo edilizio

Litorale, terra d'abusivismo. Quest'anno spetta alla circoscrizione di Fiumicino, in procinto di abbandonare Roma per diventare comune autonomo, il primato poco invidiabile dell'abusivismo edilizio romano. Ieri, la Cgil di Ostia e Fiumicino ha ufficialmente dichiarato guerra all'abusivismo edilizio presentando un primo rapporto sulle caratteristiche e l'ampiezza del fenomeno. Risulta che la maggioranza delle costruzioni sono destinate alla speculazione, e l'abusivismo è diventato un terreno fertile per il riciclaggio di denaro ricavato da attività mafiose. Inoltre, quello del cemento abusivo è un mercato delle braccia: extracomunitari, cassintegrati, pensionati, tutti lavoratori facilmente ricattabili sulla busta paga e poco disposti a fare ricorso contro le molte situazioni irregolari e di scarsa sicurezza dei cantieri.

Cinque tv romane non potranno riprendere le partite del 19

Il 19 gennaio verrà sospeso temporaneamente il nullaosta a riprendere la partita di campionato. La decisione è del presidente della lega nazionale calcio, ed è stata presa nei confronti di «Vi-douano» e di altre quattro tv private, anch'esse di Roma («Teleroma 56», «Rele Oro», «Gbr» e «Odeon tv tre») in seguito a una proposta del comitato di controllo Lega/Rai nella riunione che si è tenuta il 10 gennaio per accertare le violazioni al regolamento per l'esercizio della cronaca televisiva.

Polemiche e denunce per le discariche abusive

Polemiche e denunce sulla questione delle discariche abusive sono state fatte dai Verdi con un esposto ieri alla Procura per verificare la violazione di una o più norme in alcuni comuni di Roma. Anche il Pds interviene sulla questione dichiarando che non esiste un piano per affrontare l'emergenza rifiuti nei comuni della Provincia e che la maggioranza di Palazzo Valentini intende far credere la presenza di un progetto «per coprire il vuoto più assoluto e le inadempienze dell'assessore Martinelli». Nove comuni della media valle del Tevere hanno chiesto, fratantando, di incontrare al più presto il presidente della Regione, Rodolfo Gigli, sul problema delle discariche.

ROSSELLA BATTISTI

Inquinamento da cinque giorni oltre i limiti
Nessun provvedimento restrittivo
I vigili dovranno velocizzare e deviare le auto nelle zone intorno alle centraline in rosso

Veicoli «sotto scorta» dalle ore 17 alle 21
a piazza Gondar, corso Francia, piazza Fermi largo Gregorio XIII e largo Montezemolo
Pds, Verdi, Arvu, ambientalisti: «È un bluff»

Trucchi contro lo smog

L'inquinamento è alle stelle. E il Campidoglio lancia la ricetta anti-smog: dalle 17 alle 21 velocizzare o deviare il traffico delle aree dove le centraline hanno rilevato alti tassi di monossido di carbonio. Dunque, niente targhe alterne e sospensione degli impianti di riscaldamento. Ma dall'opposizione e dagli ambientalisti arriva la protesta: «È un trucco per far scendere i dati forniti dalla centrale».

MARISTELLA IERVASI

«Non chiedete a me, sono stanco. I provvedimenti anti-smog li illustrerà l'assessore Angelelli». Il sindaco Franco Carraro si è così chiuso nel suo ufficio e ha lasciato la patata bollente nelle mani del responsabile del traffico. Da cinque giorni l'aria di Roma è inquinata. L'ultimo monitoraggio ha fatto scattare il secondo livello d'allarme. E il Campidoglio ieri, tra la confusione generale, ha deciso la sua ricetta: niente targhe alterne (il Dpr il consente solo nei casi generali di comprovata gravità), niente sospensione per fascia oraria del calore domestico (la proposta è stata ritenuta inefficace dai tecnici del ministero dell'Ambiente). L'inquinamento atmosferico si combatte velocizzando e deviando il traffico intorno alle centraline che hanno rilevato alti tassi di smog e vicino agli ospedali. Ma sull'impiego tecnico delle forze l'assessore Meloni non ha aggiunto una parola.

Contro lo smog solo trucchi? In pratica oggi, dalle 17 alle 21,

piazza Morosini, via Cipro, circoscrizione Trionfale). Un gran lavoro, dunque, per la polizia municipale che, per far rispettare le norme, dovrà far ricorso ai cartelli stradali, alla segnaletica mobile e ai semafori non definiti «intelligenti», cioè quelli che potranno essere comandati manualmente.

La nuova ordinanza anti-smog firmata dal sindaco potrà restare in vigore per un solo giorno oppure per una intera settimana. Il provvedimento infatti è legato alle cifre giornaliere del monossido di carbonio. Così, se domani l'inquinamento scende sotto la soglia limite di 10 milligrammi per metro cubo, a piazza Gondar ritornerà la sosta selvaggia. Le automobili verranno allontanate dall'area della centralina a rischio solo ogni qual volta si superano i cinque giorni d'allarme. Saranno comunque le tabelle a segnalare la zona da tutelare. Tutto ciò resta valido fino al 31 gennaio. Dal 1º febbraio invece scatteranno i parametri dell'ordinanza emanata dai ministri Ruffolo (ambiente) e Conte (aree urbane): scompare la media delle otto ore, resta quella oraria che stabilisce il primo intervento quando nella metà delle centraline si raggiungono i 15 milligrammi per metro cubo, e i 30 milligrammi in caso di raggiungimento del secondo livello d'allarme.

I Pds, i Verdi, l'Arvu e gli ambientalisti sono su tutte le furie. Considerano sbagliata la nuova ricetta anti-smog adottata dal Campidoglio. Renato Nicolini, capogruppo della Quercia: «Giocano a zona una tattica che serve per il calcio: bisogna colpire una palla, ma non funziona prendendo i calci le macchine. Oggi prenderemo tutti la parola sul traffico in consiglio». Il capogruppo dei Verdi Loredana de Petris: «Ci sono gli estremi per un esposto alla magistratura. Il sindaco emette una ordinanza per velocizzare il traffico per far scendere i dati forniti dalle centraline». E ancora, Gianfranco Bologna del Wwf dichiara: «Carraro aggiunge fumo allo smog. Non volendo fermare il traffico, pensa di riuscire a fermare l'aria che circola». Mentre Maurizio Gubioti della Lega ambiente lo definisce un provvedimento folle e ineludente. Scettica è anche l'Arvu, l'Associazione romana dei vigili urbani. Spiega: «Se nella zona da tutelare ci sono i semafori intelligenti i vigili non potranno far altro che guardare l'orologio».

Ma le proteste non frenano l'assessore al traffico che annuncia le prossime strategie per la mobilità: il progetto della sosta oraria a pagamento sulle grandi direttrici, nei pressi delle banche, ministeri e uffici pubblici. L'assessore sosterrebbe per accogliere l'utenza del Policlinico, Università e San Lorenzo. E per l'inquinamento in arrivo altre dieci centraline di monitoraggio: saranno pronte a fine mese e verranno affidate all'Enea.

I VELENI NELL'ARIA		
Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	7,8	-
LARGO PRENESTE	11,5	+
CORSO FRANCIA	10,6	+
PIAZZA FERMI	12,5	+
LARGO MAGNA GRECIA	10,3	+
PIAZZA GONDAR	Dato non pervenuto	-
LARGO MONTEZEMOLO	11,9	+
LARGO GREGORIO XIII	9,6	-
VIA TIBURTINA	9,5	-

Ma non è la prima volta che si gioca con i dati

Lo smog cambia strada, ma non è una novità. Già nei mesi scorsi i vigili urbani del Git, il gruppo intervento traffico, hanno avuto l'invito a fluidificare il traffico nei pressi delle centraline di monitoraggio. Lo raccontò al nostro giornale un rappresentante del corpo: «Controllare la centralina è un ordine del nostro comandante Boccacchi e dell'assessore alla polizia urbana Piero Meloni. I dati dell'inquinamento sono preoccupanti», disse il vigile del Git. «Così noi stazioniamo a due passi dalla cabina in rosso».

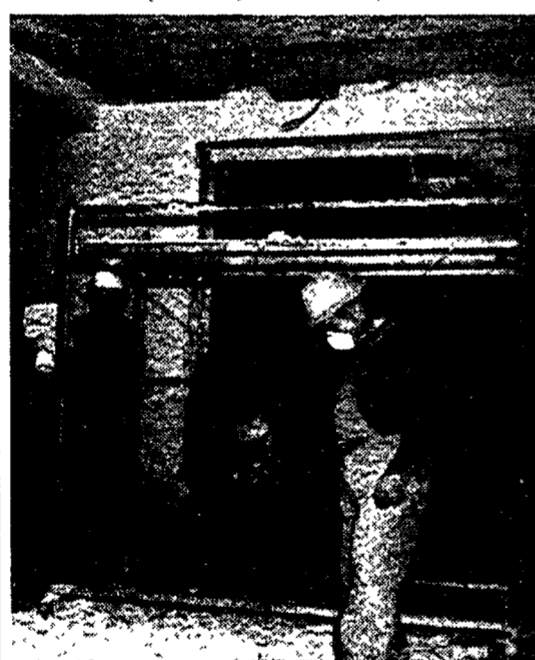
Insomma, evitare le code e le soste a motore accessibili lungo l'area interessata non è un compito nuovo per la polizia municipale. Ed ecco che il Campidoglio, tra i tanti provvedimenti per combattere lo smog, ha scelto il «trucco» di spostare l'inquinamento oltre le centraline.

Cortei a Lettere Gli studenti «No al caro-tasse»

Alla facoltà di Lettere esplose il malcontento per gli aumenti di tasse, decretati qualche giorno fa dal Consiglio d'Amministrazione d'Ateneo. La protesta iniziata ieri mattina, con un'assemblea nell'atrio della facoltà, è sfociata nell'occupazione del centro stampa di italiani, e nella libera distribuzione delle dispense per gli esami.

Una delle rivendicazioni degli studenti riguarda, infatti, il prezzo delle dispense che dovrebbe essere già compreso nel costo attuale delle tasse. Il collettivo di Lettere e alcuni autonomi, in quest'occasione uniti agli studenti della rete nella protesta, hanno accusato il rettore Tecce di discriminare gli studenti meno agiati, lavoratori e fuori sede. Poi hanno protestato perché l'aumento, deciso autonomamente dall'Ateneo nell'ambito della legge Ruberti, non si accorpava a nessuna garanzia di servizi per il miglioramento dell'università. L'assemblea di 5-600 persone si è trasformata in corteo ed è stato occupato il centro stampa. Un gruppo di studenti del collettivo è andato a dimostrare davanti alla porta

del preside Paratore, che si era chiuso in segreteria, chiedendo che uscisse. Poi in assemblea collettiva e rete hanno accusato il preside di non aver preso posizione contro le tasse. Il conflitto verbale è durato fino a poco prima della fine dell'assemblea quando gli autonomi hanno dichiarato la protesta «un punto di partenza per l'inizio di una nuova occupazione». Intanto il Consiglio di facoltà di Lettere ha redatto un documento che chiede che l'aumento delle tasse sia parallelo al miglioramento delle strutture dell'università. La rete degli studenti sta mettendo a punto una serie di controproposte alla politica amministrativa di Tecce: «Si può ammettere un aumento dei contributi, solo se contemporaneamente si garantisce una trasparenza maggiore nell'utilizzo dei fondi dei privati, e si richiedono più finanziamenti da parte dello Stato», ha detto Umberto Marconi del comitato d'Amministrazione. Nel pomeriggio anche la Cisl ha condannato l'aumento delle tasse e la contemporanea riduzione dei contributi per le scuole di studio.



Soffitto in briciole «Ma l'Opera va avanti»

crollato all'inizio del secondo atto. «Il teatro è agibilissimo - mi confida il sovrintendente Giampaolo Cresci - dispiace molto per quella signora che è rimasta ferita...». L'agente di polizia ricoverato per la frattura a una gamba ne avrà per 40 giorni.

Legge per la capitale alla Regione. Il «no» del Pds Per Roma 57 priorità «Così scompare lo Sdo»

Sono 57, secondo la Regione, le opere proposte dalla Commissione governativa Roma capitale da realizzare con «assoluta priorità». Ieri, la Pisana doveva approvare il parere richiesto dalla commissione, ma è mancato il numero legale. Dure critiche dell'opposizione, che ha proposto un parere alternativo. «Dello Sdo - sostiene il Pds - non c'è più traccia. Un'opera si realizza solo se straordinaria».

TERESA TRILLO

Pensiline dell'Atac disseminate in tutti i quartieri della città, terza corsia del raccordo anulare, Unilinea Nomentana. E poi ristrutturazione del Ghetto e di decine di chiese, nonché realizzazione dell'Auditorium e del parco della musica di Tor Sapienza. Sono queste, secondo la Regione, alcune delle 57 opere del programma Roma Capitale, proposte dalla Commissione governativa, da realizzare con assoluta priorità. Opere sulle quali ieri la Pisana doveva esprimere il proprio parere, chiesto anche alla Provincia (ha espresso parere negativo all'unanimità) e al Comune. Un parere mancato, però, perché in aula, abbandonata da Pds, Verdi e Msi, non c'erano i 31 consiglieri necessari a raggiungere il numero legale per la votazione. E così la sorte dei progetti presentati dalla commissione per Roma capitale si deciderà oggi. La riunione del consiglio è stata infatti aggiornata a questa mattina alle 10,00.

Ieri sul tavolo della presidenza della giunta sono arrivate due bozze di parere: una presentata dalla maggioranza e l'altra dal Pds e dal consigliere verde del Sole che ride Arturo Osio, bocciata con 27 voti contrari e 13 favorevoli. La maggioranza, nel giro di ventiquattrore, ha ampiamente ritoccato il documento stilato dai tecnici incaricati di esaminare le proposte della Commissione. Fino a due giorni fa, infatti, il parere regionale esprimeva «fortissime perplessità» sui progetti messi in lista dalla commissione governativa e proponeva di includere nell'elenco delle opere «assolutamente prioritarie» da realizzare solo due progetti: lo Sdo, ossia la città degli uffici, e l'esplosivo delle aree. Ma dopo un incontro con il sindaco di Roma, Franco Carraro - sostiene l'opposizione - il numero delle opere «assolutamente prioritarie» sono diventate 57 e i toni critici sono sfumati.

La proposta dell'opposizione, invece, bocciava i progetti aggiuntivi presentati dalla commissione governativa. «La legge Roma capitale», sostiene Verio De Lucia, urbanista e consigliere regionale del Pds - è diventata una specie di Cassa del Mezzogiorno, senza né orecchie né fondi. Un'occasione d'oro per procedere disinvoltamente. Il modello è l'Irpinia: un'opera si realizza solo se diventa straordinaria, se entra nel giro giusto. Sarebbe stata necessaria una rigorosa selezione degli interventi, non una loro moltiplicazione». Dello Sdo, aggiunge Danilo Collepardi, capogruppo regionale del Pds - non esiste più traccia. 50 milioni di metri cubi di cemento stanno per abbattersi su Roma e questo la Regione doveva respingerlo.

Chiesta autorizzazione a procedere
A Ostia 5 avvisi di garanzia

Il senatore Meraviglia (psi) nel mirino

«Ceno da Andreotti, poi ti farò vedere» In aula le minacce di Sgarbi al vigile

Vittorio Sgarbi non ha assistito ieri mattina alla prima udienza del processo che lo vede nei panni dell'imputato con l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale. Per giustificare l'assenza, i suoi avvocati hanno presentato un certificato medico, redatto da uno specialista di Ferrara, dal quale risulta che il critico d'arte è affetto da una broncoartrite. Il pretore Claudio Mattioli ha però rinviato l'udienza all'8 febbraio.

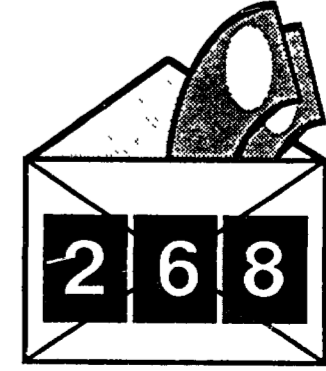
Era invece in aula il vigile urbano Angelo Malizia, 44 anni, l'altro protagonista dell'episodio accaduto nel pomeriggio del 28 maggio dello scorso anno. Quel giorno era in servizio con una sua collega all'incrocio tra via Bissoletti e via di San Basilio, una delle tante «trincee» per difendere il centro storico dall'assalto degli automobilisti sprovvisti di permesso. Sgarbi arrivò verso le 16,30, alla guida di una Saab 900 turbo cabriolet a bordo della quale si trovavano due sue amiche spagnole. Non aveva il permesso rilasciato dal comune, non essendo lui residente a Roma. Aveva invece una specie di «pass» a mano, in

inglese, e con il timbro dell'hotel Majestic, l'albergo dove da alcuni mesi alloggiava. E il vigile urbano, che per pura fatalità non aveva idea di chi fosse Sgarbi, si è semplicemente rifiutato di farlo passare.

«A quel punto è cominciata la discussione», ricorda Angelo Malizia - Sgarbi, che non voleva mostrarmi i documenti, mi disse: «Lei è un ignorante, dovrebbe sapere chi sono io. Tutta Italia mi conosce». E poi ancora: «Piangere amaramente, te ne pentirai. Stasera sarò a casa di Andreotti, vedrai cosa ti succederà». Allora l'ho portato con me al commissariato Castro Pretorio. E lì, davanti ai funzionari di polizia, ha ripetuto una serie di minacce nei miei riguardi. Episodi del genere accadono spesso, ma sempre con i delinquenti, non con personaggi di spettacolo. Del resto è colpa mia se non lo conoscevo? Quando sono tornato a casa me l'hanno detto i miei figli chi era. Poi ci ho fatto caso, certo. L'ho visto tante volte a Blob».

Diversa la versione dei fatti a suo tempo raccontata da Vittorio Sgarbi che aveva infitto

presentato una denuncia nei confronti del vigile accusandolo di averlo spinto contro lo sportello dell'auto procurandogli una contusione al braccio, confermata da un certificato del medico del Majestic. «Non è assolutamente vero», ha replicato ieri il vigile urbano - non l'ho nemmeno sfiorato. E poi, c'erano almeno duecento persone che si erano fermate per avere riconosciuto Sgarbi e per assistere allo spettacolo. Se lo avessi aggredito qualcuno, giustamente, sarebbe andato di sicuro a denunciarmi».



Sono passati 268 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde anti-agente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Affari e tangenti



«Immondizia d'oro» a Tarquinia. Dopo i cinque arresti ora i magistrati vogliono far luce sul leader socialista. Gli inquirenti hanno importanti registrazioni telefoniche Svidercoschi, l'inviato di Craxi a Viterbo, prende tempo

E ora i giudici puntano sul senatore. Chiesta l'autorizzazione a procedere per Meraviglia (psi)

I giudici di Viterbo hanno chiesto l'autorizzazione a procedere contro il senatore socialista Roberto Meraviglia. È coinvolto, insieme con altri cinque amministratori del Garofano, nella storia di tangenti che ha travolto la Provincia di Viterbo e il Comune di Tarquinia. Sarà la giunta parlamentare per le autorizzazioni a procedere e a stabilire se il senatore può essere perseguito.

DALLA NOSTRA INVIATA CLAUDIA ARLETTI

VITERBO. Roberto Meraviglia, senatore della Repubblica e signorotto di Tarquinia, da ieri è ufficialmente nei guai. I giudici di Viterbo ne sono certi, anche lui è coinvolto nella storia di tangenti che ha sconvolto tutta la provincia, anche lui ha preteso e intascato soldi dai signori Castelnovo, pro-

rietary di una discarica di rifiuti. In carcere ci sono già cinque politici, tutti socialisti. E, adesso, dopo giorni di attesa, la Procura ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro il senatore, che finora è stato protetto dall'immunità parlamentare. «Non ho preso nessuna tan-

Per il Psi un altro duro colpo. Michele Svidercoschi, che Craxi ha mandato a Viterbo per tentare di sistemare le cose, mormora: «Non so che dire, mi serve qualche giorno per capire cosa sia successo». Il primo scossone in casa socialista è arrivato il 17 dicembre scorso quando è stato arrestato l'assessore all'ambiente della Provincia, Lodovico Micci. Poi, è toccato al presidente, Claudio Casagrande. Lui, veramente, era sfuggito al blitz. È stato latitante per qualche giorno, infine si è costituito: «Non ho letto i giornali e non ho visto la tv, non sapevo nemmeno di essere ricercato», si giustifica oggi. Gli amministratori socialisti sono caduti come birilli. E do-

po i due esponenti della Provincia, ecco che cade nella rete degli inquirenti mezza giunta di Tarquinia. Sono ancora in carcere il vicesindaco Domenico Natali, l'assessore all'ambiente, Angelo Renzi, e l'assessore alla nettezza urbana, Giuseppe Zanolli. Sono accusati di concussione continuata. Tutti insieme, da ottobre, hanno tagliato i fratelli Castelnovo. Che, mediamente, sborsavano quaranta milioni al mese, dieci per cento dei soldi ricercati. I soldi, poi, venivano divisi così: il sei per cento agli amministratori comunali, il resto a quelli della Provincia. «Però non erano bene organizzati», dicevano ieri negli uffici della Procura, «hanno com-

mentato molti errori». Già, la «banda del Garofano», come dicono a Viterbo, ha dovuto chiudere i battenti dopo pochi mesi di attività. La prima «imprudenza»? Forse quando la Provincia, improvvisamente, ha obbligato tutti i Comuni della zona a scaricare le immondizie nella discarica di Tarquinia. Una novità che non poteva passare inosservata. Così, sul tavolo dei giudici sono arrivate le prime segnalazioni. E le indagini sono cominciate. Dopo tre mesi di lavoro, il primo arresto. Adesso le indagini sono finite. I giudici Salvatore Vecchio e Donatella Ferranti hanno sentito una settantina di persone, compresi tutti i sindaci del-

la provincia. Che, uno dopo l'altro, hanno ripetuto: «Dalla Provincia quasi ci minacciavano perché andassimo a portare le nostre immondizie nella discarica di Tarquinia». I cinque arrestati dovranno rimanere in carcere ancora per un po'. Claudio Casagrande, per uscire di galera, si è appellato al Tribunale della libertà, che però ieri ha respinto il ricorso: per motivi «autelari», l'ex presidente della Provincia resterà in galera altri quaranta giorni. Ci aveva provato, la settimana scorsa, anche Lodovico Micci, inutilmente. Dati i risultati, è improbabile che gli avvocati degli altri arrestati tentino la strada del Tribunale della libertà.

AGENDA Ieri minima -4 massima 13 Oggi il sole sorge alle 7.35 tramonta alle 17.06

MOSTRE Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova... Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano... Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana...

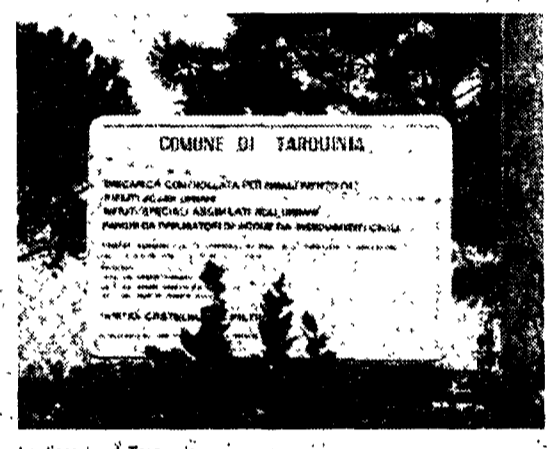
TACCUINO Terzo Mondo ed emigrazione. Tra nuovi diritti e nuovi doveri... La Magliolina. A via Benvenuto 1 presenta stasera alle 21 un concerto di musica classica ad ingresso libero...

VITA DI PARTITO Gruppo giustizia: ore 20 c/o sez. Borgo Prati... Sez. Prima torca: ore 18 assemblea su: «Politica attuale e campagna elettorale»... UNIONI REGIONALI PDS LAZIO Unione regionale: presso la sala stampa della Direzione Pds...

PICCOLA CRONACA Compleanno. Federico Tomassi compie oggi 18 anni. Al giovane Federico gli augurano sinceri da mamma, papà e dalla redazione de L'Unità.

La «meravigliosa» carriera scivola sui rifiuti

L'ascesa senza ostacoli di Roberto Meraviglia, da post-telegrafico a senatore, iniziata a Tarquinia, a Tarquinia si conclude. Travolta dagli scandali delle tangenti per la discarica. La storia di una carriera sempre all'ombra del garofano socialista, iniziata nel '73 con l'elezione a consigliere comunale e l'immediata nomina ad assessore. Un potere conquistato attraverso cene e rapporti con i potenti.



La discarica di Tarquinia

SILVIO SERANGELI Una carriera folgorante, senza ostacoli, sempre in ascesa. Un potere assoluto che, ora, sprofonda sotto gli scandali delle tangenti della discarica del Piscicello. Roberto Meraviglia, senatore socialista, si tira fuori dallo sporco affare delle mazzette prese dai fratelli Castelnovo. Il padre-padrone di Tarquinia, il dominatore delle centurie eteresse del garofano, non vuole che il suo sogno venga infranto da quattro soldi presi per amicizia. Dallo sportello del vaglia dell'ufficio postale di Tarquinia al Senato: una avventura ubriacante, sempre con il vento in poppa. Chi può temere, lui, il senatore Meraviglia, che nel turno elettorale del 15 giugno 1987 ottenne 23.772 voti nel collegio senatoriale di Civitavecchia, supera il 40% dei voti a Tarquinia, brucia l'elezione di Giuliano Vassalli e relega fra

non eletti Tina Lagostena Bassi? Concreto e spregiudicato, poche parole in dialetto meglio di un lungo discorso. Feste, cene e tanti amici per il senatore Meraviglia. Appena eletto consigliere comunale, nel 1973 riesce a strappare l'assessorato allo Sport al comune di Tarquinia. Un grande sportivo «il sorcio», come lo chiamano nell'ambiente del calcio di seconda categoria. È stato portiere di formazioni minori, ha finito la sua carriera calcistica da libero, nel Tarquinia. «Un ruolo scelto per farsi notare, perché non sapeva giocare: una malignità degli amici di allora. Poi la politica assorbe tutte le energie dell'ex postelegrafico. Già nel '77 è vice sindaco e, un anno dopo, si fa eleggere presidente del Comitato di gestione della Usl Vt-2. Dal Comune alla Usl appena nata: gli orizzonti del se-

La Regione: sul litorale i rifiuti del viterbese. Gigli favorì la discarica? Il leader dc si discolpa

«Non solleviamo polveroni politici...». Rodolfo Gigli (dc) ieri ha risposto alle interrogazioni del Pds sullo scandalo-rifiuti. Ma, nei fatti, il presidente della giunta regionale si è limitato ad assolvere se stesso e la sua giunta: «Il nostro comportamento è sempre stato legittimo e corretto». Eppure, a giugno, era stato proprio Gigli a disporre che i Comuni del Viterbese potessero scaricare i rifiuti a Tarquinia...

provincia possono scaricare le immondizie nella cittadina di Viterbese. Ma su questo strano episodio, ieri, il presidente ha sorniato. Nel frattempo, secondo il Pds, è stata «fortemente penalizzata» Civita Castellana. Anche a questo riguardo, sono state prese decisioni confuse. Sempre a giugno, Rodolfo Gigli aveva chiesto al Comune di Civita Castellana di preparare un progetto per l'apertura di una discarica. Tecnici e assessori si misero subito al lavoro, e nel giro di pochi giorni il progetto fu pronto. Ma il permesso per aprire la nuova discarica non è mai arrivato. Luigi Daga: «Era un buono studio, eppure...». Eppure, non se ne è fatto niente. Su questa storia singolare una risposta che però Rodolfo Gigli non ha dato. «In sostanza si è limitato a dire che tutti i rifiuti sono agevolmente accolti nella discarica di Tarquinia», ha proseguito il consigliere del Pds. E poi: «In somma, ci sono arrivate risposte risibili e assurde. Adesso chiediamo che il 22 gennaio si discuta il piano-rifiuti. Gigli dice al giornalista che c'è, ma i consiglieri non l'hanno ancora visto».

DALLA NOSTRA INVIATA

VITERBO. «La Regione è pulita»: sullo scandalo delle tangenti a Tarquinia, Rodolfo Gigli assolve se stesso e la sua giunta. Il presidente della Regione, ieri, è intervenuto in consiglio per rispondere alle interrogazioni che sulla vicenda erano state presentate dal Partito democratico della sinistra. Ha parlato a lungo, davanti alle telecamere, sostanzialmente per dire: «Non ci sono dubbi sulla correttezza e sulla legittimità delle decisioni prese dalla Regione». Nel corso del suo intervento, ha illustrato gli atti della Regione relativi al problema-rifiuti, per ribadire che «è tutto a posto». Infine, ha invitato i partiti a non «alimentare polveroni di natura politica che poco hanno a che fare con la oggettiva realtà dei fatti». «Una risposta reticente», ha

commentato il Pds con un comunicato diffuso nel pomeriggio. E il consigliere Luigi Daga: «Le spiegazioni del presidente Rodolfo Gigli, che attendevamo da mesi, sono del tutto insufficienti». Secondo il Pds, infatti, la Regione, nello scandalo che ha travolto la Provincia di Viterbo e il Comune di Tarquinia, ha almeno una responsabilità «politica». Le scelte fatte dalla giunta, cioè, hanno dato il via a una discarica di Tarquinia ad essere il solo luogo in cui i comuni della zona potevano portare i loro rifiuti. Le stranezze sono tante. Nel giugno del 1991, per esempio, con un telegramma, Rodolfo Gigli aveva personalmente affidato il Comune di Tarquinia all'ampliamento della discarica. Quindici giorni dopo il colpo di scena: lo stesso Gigli dispone che i Municipi dell'intera

Ostia. Appalti col trucco e assunzioni irregolari di medici. Sott'inchiesta il «gotha» della Usl. Emessi cinque avvisi di garanzia

MASSIMILIANO DI GIORGIO Quattro amministratori e un dirigente d'azienda. Sono i destinatari dei cinque avvisi di garanzia emessi dal sostituto procuratore Pietro De Crescenzo per l'inchiesta sulla Usl di Ostia e Fiumicino, avviata dalle denunce del nuovo amministratore straordinario Aldo Balucani. I primi inquisiti nella vicenda di corruzione che ha travolto la Usl del litorale sono tutti personaggi «eccellenti». Per tutti il reato ipotizzato è l'abuso di atto d'ufficio, che comprende però varie contestazioni, dalle irregolarità nell'assunzione di personale medico alla turbativa nell'affidamento di appalti, alla destinazione diversa di materiale di pertinenza della Usl. Il primo nome è quello di Carmelo Nicotra, ex coordinatore amministrativo del litorale - e oggi del presidio sanitario di Tivoli - da molti indicato come «eminenza grigia» della Usl Rm/8 fino all'avvento, nello scorso luglio, dell'amministratore straordinario. Vicino all'assessore alla Sanità del comune di Roma, Gabriele Mori, Nicotra era già finito nel mirino della Corte dei conti per pagamenti «facili» per oltre un miliardo di lire nei confronti di alcune ditte fornitrici dell'unità sanitaria locale. Il secondo indagato è Santi-

grafico da un miliardo ed 400 milioni. La gara, già vinta dalla Corax, era stata sospesa dall'amministratore Balucani, che aveva scoperto uno strano carteggio intercorso tra Morselli e Nicotra, da cui si evinceva la possibilità che l'appalto fosse stato truccato. «Sono sorpreso per il coinvolgimento di Silvestrini e Miceli - ha commentato Balucani, l'autore della clamorosa denuncia - anche se immaginavo che esistesse una vasta rete di complici». Sicuramente non è un'operazione di piccolo cabotaggio - dichiara il garante del Pds nella Usl di Ostia, Ivano Carissimi - non si colpisce l'impiegato o il portantino, ma chi ha diretto una struttura pubblica per diversi anni. «I fatti di Ostia - si legge in un comunicato della federazione romana dei verdi - dimostrano che quando si decide di far pulizia nelle amministrazioni, qualche anomalia salta sempre fuori. Il silenzio dell'assessore Mori è assolutamente in giustificabile - concludono i verdi - chiediamo che l'inchiesta sia allargata alle altre Usl. Ostia non è un caso isolato». Ma gli avvisi di garanzia, notificati ieri dalla quinta sezione della squadra mobile, sono solo i primi dell'inchiesta sui mi-

La Cgil: «Non è il giudizio definitivo sull'appalto». Il Tar non ferma Census 1° round all'assessore

Il Tar respinge le richieste di sospensiva dell'affare Census, l'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali. Un round vinto dall'assessore al patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte. «L'assessore non canti vittoria troppo presto, il Tar dovrà esprimere il giudizio di merito e valutare tutte le nostre prove», commenta la Cgil, che con gli altri ricorrenti chiede l'annullamento della delibera. CARLO FIORINI L'affare Census prosegue la sua corsa a ostacoli. Il secondo round della battaglia giudiziaria sulla delibera da 90 miliardi a favore del consorzio guidato dalla Fiat lo ha vinto l'assessore al patrimonio, il socialista Gerardo Labellarte. Ieri infatti la II sezione del Tar ha respinto la richiesta di sospensiva della delibera per il censimento degli immobili comunali avanzata da quattro distinti ricorrenti: il Codacens, la Cgil-Funzione pubblica, la società Pro. Co. Gen. e gli ordini degli ingegneri e degli architetti. Un primo esame la delibera di Labellarte l'aveva superato con il parere favorevole del Coreco, al quale si erano appellati Pds, Verdi, repubblicani e Rifondazione comunista. Ma la battaglia legale non è finita, infatti il collegio del Tar,

lanti, che hanno spinto la giunta stessa a successive modifiche per tentare di renderla meno attaccabile. Gerardo Labellarte, massimo sponsor dell'affare Census, ieri ha accolto il verdetto del Tar con soddisfazione. «È l'ennesimo esame brillantemente superato da questa delibera che ha ottenuto una larga maggioranza in consiglio comunale - dice l'assessore - Poi c'è stata l'approvazione senza riserve da parte del Coreco e ora quella del Tar. Ma i ricorrenti hanno già annunciato che l'affare Census dovrà passare tutti gli esami possibili, e se il Tar dovesse bocciare definitivamente i ricorsi chiederanno il pronunciamento del Consiglio di Stato. Le obiezioni all'affare Census sollevate dai ricorrenti sono molte. La Cgil ritiene che il Comune stia regalando i 90 miliardi al consorzio per un lavoro in gran parte già fatto dagli uffici capitolini. Inoltre viene contestata la procedura, con la quale è stato scelto il Census, senza una gara e senza prendere in considerazione le molteplici proposte presentate da varie società ed enti che prevedevano la realizzazione del censimento a costi molto inferiori.

VERITÀ SU STRAGI, GLADIO, P2 ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE NO ALLA 2ª REPUBBLICA AUTORITARIA MOBILITAZIONE NAZIONALE PER LA DEMOCRAZIA Roma - Sabato 18 gennaio - ore 9.30 Cinema Metropolitan - Via del Corso, 7

Dentro la città proibita



L'enigma dei sacrifici umani sul colle Trovate nel Santuario Siriaco dedicato a Giove tracce di sangue ai piedi di una statua del dio e un teschio sotto al basamento

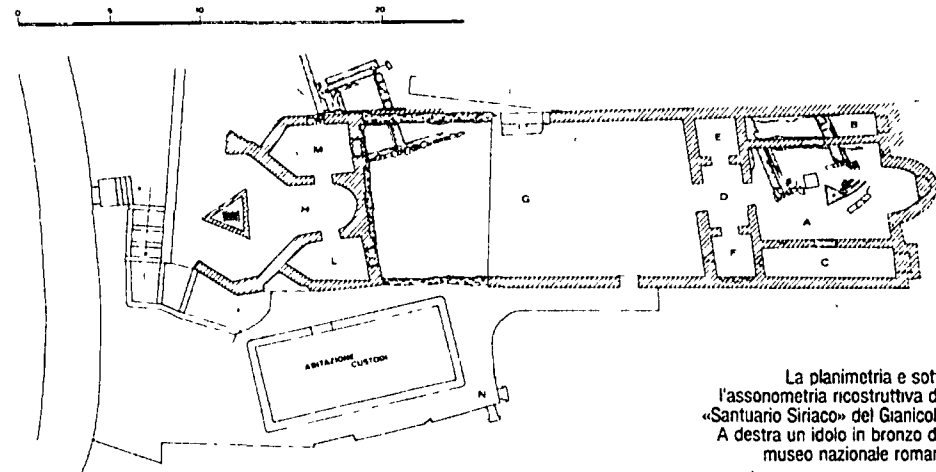
Al Gianicolo i misteri di Baal

Sacrifici umani a Roma? Nel Santuario Siriaco del Gianicolo fu ritrovata, durante gli scavi, una statua mutila di Giove. Ai suoi piedi tracce di sangue, probabilmente umano, stando alla presenza di un teschio rinvenuto al di sotto del suo basamento. Il tempio ha diverse affinità con un altro monumento siriano dedicato a Baal, principe dei demoni. Appuntamento sabato, 10.30, in via Dandolo 47.

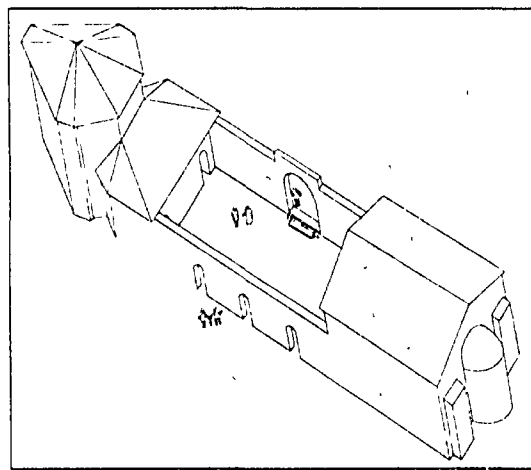
IVANA DELLA PORTELLA

Fonti greche e romane parlano ricorrendo a riti e sacrifici umani che si svolgevano in santuari punico-fenici. In un passo di Cicerone, storico greco della fine del IV sec. a.C., riportato da uno scolio a Platone (Rep. 337 A), leggiamo: «I Fenici e soprattutto i Cartaginesi che venerano Crono, quando desiderano che accada qualcosa di importante, promettono che, se otterranno ciò che desiderano, sacrificeranno un bambino al dio. Infatti presso di loro c'è una statua bronzina del dio con le mani rivolte in alto e protese sopra un braciere, nel quale cade il bambino. Quando le fiamme avvolgono il corpo, le membra si contraggono e la bocca si attegna a un ghigno, finché il corpo contratto rotola nel braciere». Perciò questo rito ghaniano è detto sardonico, perché essi muoiono ridendo. La Bibbia ricrea la dose parlando di alture, chiamate tofet, dove venivano sacrificati i bambini: «Contaminò ancora Tofet che si trova nella valle dei figli di Ennom, affinché nessuno consacrasse il pro-

prio figlio o la propria figlia a Moloc, facendoli passare per il fuoco» (IV Re 23, 10). Si tratta probabilmente del sacrificio molk, praticato per l'appunto in vaste aree consacrate denominate tofet (dalla citazione biblica sopraccennata). Sono questi, santuari a cielo aperto, caratterizzati dalla presenza di numerose urne di tenera età e di numerose stele in pietra con figure e iscrizioni votive. Tali dediche sono rivolte principalmente a Baal - Hammon (da solo o in coppia con la dea Tanit), principale deità del pantheon fenicio, e accennato ad un rito chiamato molk. Tutto parrebbe confermare una pratica sacrificale terribile e sanguinosa che, tuttavia, le recenti indagini sembrano intenzionate a ridimensionare. L'uccisione rituale di vittime umane, specie di bambini, sembra oggi da considerare non un momento del culto ordinario, ma piuttosto un fatto eccezionale riservato a momenti di particolare gravità (aspetto tra l'altro comune a



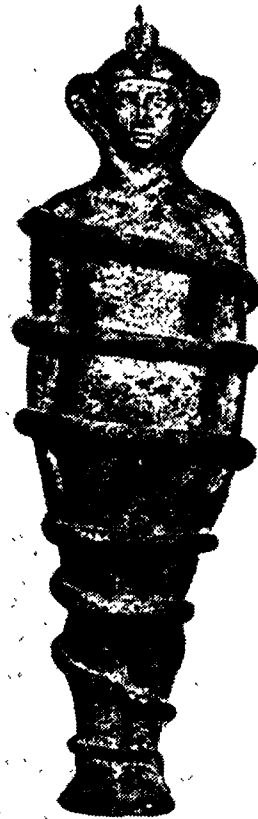
La planimetria e sotto l'assonometria ricostruttiva del Santuario Siriaco del Gianicolo. A destra un idolo in bronzo del museo nazionale romano



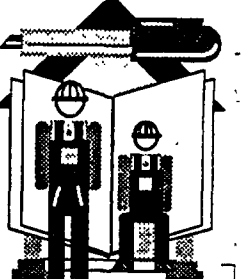
numerose antiche civiltà); tanto che i vari cenni delle fonti contemporanee, essendo per lo più di parte avversa, vengono ricondotti a mere ragioni di propaganda antifenicia e anticartaginese. Ma chi era Baal? In ambito fenicio questo nome era usato come termine generico, col significato di «signore» o «padrone», ma poi nei diversi ambiti locali assunse varie specificazioni ed attributi: Baal di Tiro, Baal hammon, Baal del Libano ecc. Il Nuovo testamento lo indica come il principe dei demoni, Baal Pe' or (o Belfegor). Fu associato - lo abbiamo già accennato - alla divinità solare Moloch, poiché la si riconnetteva al sole, alle acque e alla fertilità della natura.

Baalbek (ovvero: città di Baal) si chiamava un'antica città della Siria (a nord di Damasco), dedicata esclusivamente a Baal. Questa era dotata di un grande tempio (dedicato dai greci a Giove Eliopollitano, assimilato a Baal) che mostra, nell'articolazione della pianta, evidenti affinità con un santuario posto alle falde del Gianicolo. In uno degli ambienti principali di questo tempio venne ritrovata, durante gli scavi, una statua mutila di Giove, che troneggiava al centro dell'abside. Ai suoi piedi vennero rinvenute tracce di sangue, probabilmente umano, stando alla presenza di un teschio rinvenuto al di sotto del suo basamento. Questo santuario è noto come

Santuario Siriaco del Gianicolo o anche come Santuario di Giove - Eliopollitano. Roma dunque non era estranea a tali forme sacrificali? E quel curioso idolo a mummia, avvolto dalle spire di un serpente, ritrovato cosparsa di guci d'uovo, semi e fiori: chi rappresenta? È evidente che ci troviamo di fronte a numerosi enigmi e ad un culto orientale di tipo mistico, se non misterico, destinato ad una cerchia ristretta di iniziati. Ma ogni approfondimento sul tema lo riserviamo ad una visita diretta sul posto. (Ringraziamo il dott. Catali che per conto della Sovrintendenza Archeologica di Roma ci ha consentito l'accesso al monumento).



Laureato 4 posti in Trieste; ente Cons. Obbliga. Ricerca Scientifica; pubblicata su G.U. 1.100 del 20/12/91. Scadenza 19 gennaio 1992. Laureato 2 posti in Genova-Quarto; ente Istituto Giannina Gaslini; pubblicata su G.U. 1.100 del 20/12/91. Scadenza 19 gennaio 1992. Laureato 3 posti in Genova-Quarto; ente Istituto Giannina Gaslini; pubblicata su G.U. 1.100 del 20/12/91. Scadenza 19 gennaio 1992. Ricercatore 1 posto in Udine; ente Università di Udine; pubblicata su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992. Artista numero imprecisato di posti in Lussemburgo; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Ricercatore numero imprecisato di posti in Marocco; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Corso di lingua 15 posti in Marocco; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Ricercatore numero imprecisato di posti in Giordania; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Corso di lingua 10 posti in Irlanda; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Laureato/laureando 4 posti in Irlanda; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Corso di lingua 20 posti in Romania; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Ricercatore 17 posti in Romania; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Perfezionamento numero imprecisato di posti in Siria; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Ricercatore 2 posti in Senegal; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Laureato numero imprecisato di posti in Colombia; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Ricercatore numero imprecisato di posti in Cuba; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Perfezionamento 2 posti in Cuba; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Ricercatore numero imprecisato di posti in Egitto; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 30 gennaio 1992. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12 - Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.



BORSE DI STUDIO



SUCCEDE A...



A Villa Gordiani tre serate di free jazz

PIERO GIGLI

Colpi di tamburo dalla tribù degli artisti improvvisatori. I tam tam provengono dalla zona di Villa Gordiani, nel pieno della borgata Prenestina. Sono i primi segnali sonori di una iniziativa avviata nel novembre scorso dalla Scuola popolare di musica del quartiere con «scollati guidati» e che adesso passa a concerti dal vivo. Il titolo di incontri e concerti è esplicito e quasi didascalico: «l'arte di improvvisare/Il free jazz tra storia e attualità». La parte storica e gli «scollati guidati» sono stati curati da Antonio Apuzzo, sassofonista di classe e docente della Scuola di Villa Gordiani. Una scuola che aveva portato musica qualificata nel quartiere collaborando ai programmi del Festival de l'Unità che si svolgeva a settembre in Villa. Il Festival nel '91 è «saltato», o meglio si è trasferito, mutando data, all'isola Tiberina. Ora la musica torna al «chiuso», negli angusti ma preziosi spazi della Scuola di via Pisino 24. Tre giorni, da domani sera a domenica, quasi un prolungamento di «Controindicazioni», la rassegna di Schiano che, tra difficoltà di ogni genere, resiste e lancia preziosi messaggi. «Ciò che ci proponiamo - hanno scritto gli organizzatori del ciclo di incontri/concerti - è di verificare l'eredità storica di questo movimento in rapporto alla scena attuale del jazz, presentando un'immagine del fenomeno proiettata nel futuro e lontana da qualsiasi sentimento

Si festeggiano oggi i dieci anni di vita dell'«Orologio»

I naviganti del teatro

MARCO CAPORALI

Sono passati dieci anni esatti dall'inaugurazione del Teatro dell'Orologio con Opzioni di un clown di Mario Moretti (dal testo di Böll) e con Orgia di Pasolini. In occasione del felice anniversario si svolge oggi, nel teatro di via de' Filippini, una festa «non stop» dalle ore 16 alla mezzanotte. Festa culturale, con intermezzi musicali, recite, dibattiti. Nelle tre sale dell'Orologio non ci si è mai limitati a rappresentare pièces. Accanto alla programmazione, rivolta in particolare alla drammaturgia contemporanea italiana e straniera, l'attività collaterale è ricca di rassegne, laboratori, seminari. Ricordiamo fra i tanti il laboratorio di Giancarlo Cobelli che è stato lo scorso anno nello spettacolo Un patriota per me, dall'opera di Osborne, i seminari di scrittura teatrale tenuti da Moretti e da Ennio Coltrani, giovedì di poesia della passata stagione. Tra le prossime iniziative figurano una rassegna sul teatro dell'assurdo, per la regia di Gianni Leonetti, e la messinscena de La cantatrice siberiana di Ormsk.

Moretti (appena uscito presso Lucarini) Colombo a teatro. Brani dell'opera saranno letti da Gigi Angelillo, Ludovica Modugno e Francesco Pannofino, protagonisti di una delle «perle» dell'Orologio, Esercizi di stile, in scena per tre stagioni consecutive. Colombo a teatro - spiega l'autore - è un'ironica

nvisitazione dei testi teatrali e operistici sull'epopea di Colombo. L'ironia nasce dal campionario di falsi, prodotti da scrittori e commediografi. Le scritture teatrali procedono per verità sintetiche, per plagi, tagliando e riducendo avvenimenti reali. Da una congerie di trecento testi non spiccano ca-

polori, a riprova che il mito resiste alla teatralizzazione. Ma nel gran deposito delle opere su Colombo non mancano contributi degni d'interesse. Tra questi rientrano, a giudizio di Moretti, il libro di Miroslav Krleža, con la sua immagine pessimista e nichilista, e l'altro di Claudel, in cui è de-

scritto efficacemente, prima di perdersi nel misticismo, il rapporto coi marinai. Vanno anche ricordati il divertente monologo di Feydeau, lo sbarco in America teletrasmesso nel Diario minimo di Eco, i due drammoni strappalacrime di Giacometti, l'intrigo da salotto in una corte selvaggia ipotizzata da Rousseau, l'epopea in chiave popolare di Pasarella. Da un lato c'è la tendenza a ridurre Colombo a un fenomeno mistico, facendone un santo, e dall'altro a ridurlo a un «navigatore per buria». Andrebbe invece «considerata l'ossessione dell'oro che emerge chiarissima dal diario, ricordando che Colombo era mercante e figlio di un mercante, senza sospetti di misticismo». Alla presentazione del libro seguirà una tavola rotonda sul tema «Il teatro sul luogo del delitto», con la partecipazione di Corrado Augias, Gianni Borghia, Ennio Coltrani, Franco Cuomo, Ghigo De Chiara e gli attori Barbara Gallo, Francesco Pannofino e Mario Scaletta, protagonisti della commedia di Moretti Dei delitti esemplari (in scena alle 21.30), antologia del crimine da Max Aub a Woody Allen.



«Esercizi di stile» replicato per tre stagioni all'Orologio; sopra a sinistra Lalla, Apuzzo, Orselli; sotto Carlo Delle Piane

Palladium: reggae music da ballare con Dekker

Maestri russi per nuovi registi

Reggae di ottima caratura questa sera alle 22.00 nelle sale dell'«Art Palladium» di Piazza Bartolomeo Romano, n.8. È di scena, infatti, Desmond Dekker con la sua band formata dal chitarrista Steve Robert, dal tastierista Brian Campbell, dal batterista Lerdy Green e dal bassista Trevor Salmon. La storia di Desmond inizia nel 1961 quando il cantante conobbe il produttore L.Kong che dopo vari tentennamenti decise di pubblicargli due canzoni. Nel 1967, finalmente, Dekker realizzò il suo primo, e proseguire fino all'ultimo film che lo vede protagonista accanto a Brooke Shields, girato in America, per la regia di Piero Schivazappa. «Si lavora proprio bene negli Stati Uniti, era la prima volta per me e devo dire che mi è proprio piaciuta. Oggi raramente vado al cinema o a vedere spettacoli di prosa, ho capito che mi an-

no. Nota però con piacere che stanno uscendo giovani bravi, che finalmente si concede un po' di spazio anche a chi sta iniziando... Ci colpisce e piace che da una camera zeppa di nomi e di incontri sia rimasta un'integrità di scelte, una continua tentazione al cambiamento, un rifiuto al vivere di «rendita», dalla commedia all'italiana, al varietà, dal cabaret del Bagaglino alla tv, dal cinema d'autore alla Mecca americana. «Il cinema rimane al primo posto, sto però scoprendo che il teatro è una grande scuola. È vero, tutte le sere bisogna ripetere la stessa cosa, ma il pubblico cambia... Se tornerò ancora al palcoscenico? Magari con una cosa brillante».

Delle Piane: a 12 anni con De Sica e a 18 «figlio» di Totò

«Ti amo Maria» titolo, Giuseppe Manfredi autore, Carlo Delle Piane attore. Circa 250 repliche in 3 stagioni. Federica Granata accanto al protagonista, la regia di Marco Sciaccaluga. In questi giorni è all'Argentina. Non parleremo dello spettacolo che già gode di successo proprio. Diremo che Carlo Delle Piane, dopo vent'anni di assenza è tornato al teatro e questo ritorno «dal vivo» non ci fa passare la voglia di parlarne. Vado a trovarlo, ci sediamo in una stanza-magazzino. Sfiogando il programma dello spettacolo, alla pagina riservata alla sua vita di attore un conto veloce ci informa che a 12 anni era al fianco di Vittorio De Sica, a 18 figlio di Totò, a 19 coprotagonista insieme

ad Aldo Fabrizi, poi con Alberto Sordi. «Andavo a scuola, mi sceglie il regista Coletti, cercava un ragazzo per il suo «Cuore». Da allora iniziai a lavorare. Pensavo a divertirmi, a giocare, non potevo rendermi conto che quello era una professione e che intorno a me c'erano attori straordinari. Debutta in teatro a ventiquattro anni con Walter Chiari: «Era un animale da palcoscenico, un'invenzione dopo l'altra, viaggiavamo spesso insieme, era divertente e faticoso, faticoso soltanto perché troppo pieno di vitalità, di esuberanza, di entusiasmi. Quello con Chiari è stato un incontro professionale e di vita. Abbiamo continuato a vederci du-

Teatro e dintorni. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti, mestiere. Passando dall'ingresso degli artisti mi ritrovo in una stanza-magazzino del teatro Argentina per un incontro con Carlo Delle Piane. Dopo vent'anni di assenza dai nostri palcoscenici, ripropone «Ti amo Maria» di Manfredi, per la regia di Sciaccaluga. Nato a Roma nel 1936, Delle Piane lavora dal 1948.

rante gli anni... Quei suoi famosi ritardi: una sera, credeva fosse lunedì, giornata di riposo e non si presentò allo spettacolo. Non era assolutamente un lunedì. Era il 1960 erappresentavamo «Un mandarino per Teo», io facevo la parte di un

idraulico comunista». Ancora teatro con il «Rugantino», music-hall di Garinei e Giovannini, che lo portò insieme a colleghi come Aldo Fabrizi, Nino Manfredi, Omella Vanoni e Bice Valori, fino alla mitica Broadway. Poi gli anni

che lo hanno visto in tanto nostro cinema leggero. «Un momento importante, di crescita, è stato quando ho smesso di accettare ruoli leggeri per dedicarmi al ruolo di... spettatore. Andavo al cinema anche quattro volte al giorno, c'erano



PINO STRABIOLI

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»; 19 Telefilm «Lucy show»; 19.30 Telefilm «Giudice di notte»; 20 Telefilm «Bollicine»; 20.30 Film «Città in fiamme»; 22.30 Tg sera; 23.30 Film «I cacciatori di Saigon»; 2.15 Tg.

GBR

Ore 17 Cartoni animati; 18 Tele-novela «La padroncina»; 19 Mi manda Gbr; 19.05 Una pianta al giorno; 19.15 Eurocandice; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sconosciuto «La vita dei castelli» (1° parte); 22.30 Cuore di calcio; 23.50 Ghiaccio e neve; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Lewis & Clark»; 14.05 Varietà «Junior Tv»; 18.30 News flash; 20.35 Telefilm «Lotta per la vita»; 21.55 Telefilm «Lewis & Clark»; 22.30 Roma contemporanea; 23.35 News notte; 0.25 Film «Deadwood '76».

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; 14.15 Tg notizie e commenti; 14.30 A Roma insieme; 15.15 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telenovela «Brillante»; 19.30 Tg; 19.45 D.o.c. «Rubrica a cura del Gruppo parlamentare del Pds»; 20.30 Film «Alli noi in black»; 22.15 Derby in famiglia; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 17.30 Roma nel tempo; 18.45 Il giornale del mare; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Capitani coraggiosi»; 23.30 Borsacasa; 24 I fatti del giorno; 1 Film «Castigo»; 3 Film «Doppio segno di Zorro».

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati; 15.30 Telenovela «Happy end»; 16.30 Film «Il segno di Zorro»; 18 Tele-novela «Rosa Selvaggia»; 19 Cartoni animati; 20 L'uomo e la terra; 20.30 Film «Pista degli elefanti»; 22.30 Film «Tutta colpa dello stello».

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO PALAZZO, etc.

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 21 L'Involuzione di Edoardo Sella. Con F. Roca-Rey, G. Ferrara, G. Pirelli, E. Sella, Regia di Riccardo Cavallo.

bestia GRAICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001725-78223) Venerdì alle 10 La fiala di Re Lyr da Shakespeare. Narratore Roberto Calvi.

MODERNA (Viale Belle Arti, 131) Riposo. GIOHNE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Domenica alle 21 Euronovella in collaborazione con l'Ambasciata di Francia.

Lunedì alle 20 concerto del chitarrista Roberto Lambro. Musica di Britten, Giuliani, Ponce, C. Tedesco.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, etc.

CINECLUB

AZZURRO SCIOPINI (Via degli Scipioni 84 - Tel. 3701094) Saletta "Lumiere". Commedie scadi di una notte d'estate (19); Glorioso di festa (20); dalle 22 L'ora di tutti ovvero proiezioni a richiesta di qualsiasi film.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Alle 21 Concerto del violonista Joshua Bell con il pianista Fred Chil.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Piazza Navona) Riposo. AGNESI in Agone - Piazza Navona.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Alle 22 Carlo Lotredo and his Ensemble. The Supremacy.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes entries like AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, etc.

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (L. 6.000) Terminator 2 (16-22-15). FLORIDA (L. 6.000) Terminator 2 (16-22-15).

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (L. 6.000) Terminator 2 (16-22-15). FLORIDA (L. 6.000) Terminator 2 (16-22-15).

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (L. 6.000) Terminator 2 (16-22-15). FLORIDA (L. 6.000) Terminator 2 (16-22-15).

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA SEZIONE ANAGNINA - TUSCOLANA. Inaugurazione dei locali della sezione Festa del tesseramento. Con la partecipazione del compagno GOFFREDO BETTINI della Direzione Nazionale del Pds. Pds Anagnina - Tuscolano. L'associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'E'". "LE TORRI MEDIEVALI DI ROMA".

Lunedì 20 alle ore 17.30 è convocata in Federazione (via G. Donati, 174) la riunione dei Tesorieri delle Unioni Circoconrazionali e delle sezioni. Odg: -REGOLAMENTO FINANZIARIO -IMPOSTAZIONE PIANO FINANZIARIO 1992 IN PREPARAZIONE DEL BILANCIO DELLA FEDERAZIONE. Introduce Mario Schina tesoriere della Federazione romana del Pds.

Partita con tragedia e mistero

Incredibile dramma durante una gara di hockey di serie B a Courmayeur
Crolla un giocatore del Gardena colpito con un bastone dall'avversario
Il magistrato spicca avviso di garanzia: «Ipotesi di omicidio colposo»
I dottori: «Decesso per cause naturali». Epilessia o infarto? Oggi autopsia

Morte su ghiaccio



Miran Schrott crolla a terra dopo essere stato colpito dal bastone di Jimmy Boni

Tragedia sul ghiaccio a Courmayeur. Il diciannovenne Miran Schrott, difensore del Gardena e della Nazionale azzurra «under 20», è morto all'ospedale francese di Chamonix dopo un duro scontro con un attaccante del Courmayeur, Jimmy Boni. È già «giallo» sulle cause della morte. I medici francesi hanno parlato di cause naturali, ma si parla anche di epilessia. Le indagini: avviso di garanzia per Boni.

BRUNO BIONDI

COURMAYEUR. Una tragedia misteriosa, uno sport nella bufera. Miran Schrott, 19 anni, difensore del Gardena, squadra di serie B di hockey su ghiaccio, è morto martedì sera all'ospedale francese di Chamonix. Il ragazzo era caduto a terra, attorno alle 21.30, dopo uno scontro con un avversario della squadra di Courmayeur, Jimmy Boni, e non si era rialzato. Non ci è voluto molto per cogliere la gravità del male che aveva colpito il ragazzo e infatti il medico di servizio, Mauro Rocchio, dopo aver constatato una serie di arresti cardiaci, ha ordinato il ricovero in ospedale. Miran Schrott è

stato immediatamente trasportato in ambulanza a Chamonix dove esiste un ospedale particolarmente attrezzato per casi del genere. Per far presto è stato bloccato il tunnel del Monte Bianco e infatti l'ambulanza ha raggiunto l'ospedale francese in 15 minuti. I medici hanno combattuto per più di un'ora per salvare il ragazzo, ma inutilmente: alle 23, il Miran Schrott ha cessato di vivere. Una morte misteriosa, che ha subito fatto scattare, ieri mattina, l'inchiesta giudiziaria. In serata, il procuratore della Repubblica di Aosta, Mario Vaudano, ha emesso un avviso di garanzia nei confronti di

Jimmy Boni, il giocatore del Courmayeur che ha colpito Miran Schrott nell'azione avvenuta prima del crollo a terra del difensore del Gardena. «Ci troviamo di fronte ad un'ipotesi di omicidio colposo», ha detto Vaudano - «ma solo dopo l'esame autopsico (in programma oggi, ndr) si potrà dire con certezza quale direzione assumeranno le indagini». «Ma io non mi sento colpevole», ha detto Jimmy Boni, 28 anni, nato a Frossinone, ma residente a Bolzano, che ha così ricostruito l'episodio: «Avevo cercato di bloccare Schrott, lui mi ha dato un pugno in faccia e io ho reagito. Niente di scandaloso: fatti così ne succedono a centinaia in ogni partita. Non credo neppure di aver commesso un fallo. L'arbitro era ad una decina di metri e non ha fermato il gioco».

Sulle cause del decesso si sta aprendo un vero «giallo». Il medico di servizio, Mauro Rocchio, dopo la morte del ragazzo ha detto di aver saputo dai sanitari francesi che il decesso è avvenuto per cause naturali.

Ha però aggiunto che gli è parso, quando ha soccorso Miran, che si trattasse di un attacco epilettico. «Ho visionato le lastre all'ospedale di Chamonix ma non ho notato lesioni interne né fratture alla cassa toracica. L'ipotesi dell'epilessia ha preso corpo ieri sera, nell'interrogatorio al quale è stato sottoposto il padre di Miran Schrott, Giuseppe Mana, 45 anni, negli anni Sessanta discese giocatore di hockey: «Mio figlio cinque o sei anni fa, non ricordo bene, aveva avuto un piccolo male dal quale si era però ripreso. Se non fosse stato in perfette condizioni non l'avrei certo lasciato giocare». Anche alcuni giocatori del Gardena, la squadra di Miran Schrott, hanno confermato che il ragazzo qualche anno fa era stato colto da attacchi di epilessia.

Il procuratore Mario Vaudano ha pure disposto il sequestro della registrazione televisiva Rai dell'incontro. Il filmato del contrasto mostra Schrott in posizione avanzata e leggermente spostato a destra rispetto all'avversario, Boni. Entram-

bi guardano verso la porta del Courmayeur. Il giovane difensore, forse per allontanare l'attaccante, lo colpisce al volto. Jimmy Boni reagisce colpendo Miran al torace con la mazza che impugnava con entrambe le mani. Il colpo, che sembra violento, parte da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto. L'azione pare conclusa e infatti Jimmy Boni scatta verso il disco per rientrare nel gioco. Ma non Miran Schrott che crolla sul ghiaccio.

Miran Schrott, altoatesino nato da madre slava, era un difensore promettente. Faceva parte della Nazionale «under 20» che a Roma aveva preso parte - vincendola - al Campionato mondiale juniores del gruppo C. Miran era risultato il miglior difensore del torneo. Il presidente della Fisp, Federazione Italiana Sport del Ghiaccio, Luciano Rimoldi, interpellato telefonicamente, ha detto che Miran Schrott aveva avuto l'abilitazione sportiva dalla Usl di Bolzano. «Mi risulta che fosse fisicamente a posto. E comunque è inutile fare illazioni: bisogna aspettare l'autopsia».



Ora il ritiro di Nelson Piquet diventa una telenovela

Nelson Piquet (nella foto) si è ritirato? Non lo sa nessuno, anche se in Brasile sono propensi a credere che l'ex campione del mondo l'anno prossimo in Formula 1 non ci sarà più. In un comunicato stampa però si legge: «Se riceverò un'offerta competitiva correrò anche nel '92». Ma che ciò avvenga è poco probabile. C'è anche da dire che Mauricio Gugelmin, l'altro pilota brasiliano, ha detto di ritenere certo l'abbandono di Nelson Piquet: «Mi sembra», ha detto, «una decisione matura. Con l'abbandono di Nelson la Formula 1 resterà più giovane. E questa è una buona cosa».

Fangio, 80 anni lascia l'ospedale dopo l'intervento

L'argentino Juan Manuel Fangio ha lasciato ieri l'ospedale tedesco di Buenos Aires per tornare a casa. Il cinque volte campione del mondo di Formula 1 è in buone condizioni di salute. Juan Manuel Fangio, ottantatenni, era stato ricoverato in ospedale nella Capitale argentina per un tumore benigno (adenoma) alla prostata. È stato operato venerdì e le notizie mediche dicono che l'operazione è perfettamente riuscita. E d'altronde il vecchio campione è tornato a casa dopo aver detto di sentirsi bene.

Coppe basket La Knorr trova lo Slobodna dell'ex «Sugar»

La Knorr ha raggiunto la città spagnola di La Coruña dove oggi inizierà il girone discendente dei quarti di finale del Campionato europeo. Sostara la Knorr troverà la Slobodna Dalmacina del polacco ex Michael Ray Richardson, nell'esilio spagnolo che è stata costretta a scegliere per via della situazione politica e di guerra che esiste in Dalmazia. La Slobodna si è trovata senza campo, senza pubblico, senza Campionato e senza sponsor. E tuttavia è riuscita nel miracolo di restare una grande squadra. Nella Knorr mancherà Jure Zdravc bloccato dal mal di schiena. Sempre per la Coppa dei Campioni la Phonola affronterà il Maccabi e la Philips il Maes Pils.

Coppa del mondo la Compagnoni ancora 2° nel Gigante

Debora Compagnoni ancora una volta seconda in una gara di Coppa del mondo di sci: è la terza volta in questa stagione. L'italiana nel Gigante Hinterstoder (Austria) si è classificata merito della francese Marie Perle. Al terzo posto la svizzera Schneider leader della classifica. In Coppa dietro l'elvetica con 520 punti l'austriaca Kronberger e la tedesca Seizinger. La Compagnoni è a quota 306 punti in ottava posizione.

Risultati zero, stipendi a metà E il sindacato dice no

I dirigenti della Scania Catania, terzultima in classifica del Campionato di pallavolo, hanno scelto - d'accordo coi giocatori - una soluzione radicale: dimezzare lo stipendio ai protagonisti di partite piuttosto modeste, anche contro le squadre più deboli come domenica scorsa contro il fanalino di coda Ingram. Se alla fine del campionato la squadra si salverà i giocatori riceveranno tutte le loro spettanze. Intanto il club catanese punta all'acquisto del brasiliano Tande, schiacciatore della Nazionale canocana. Anche nel basket una storia analoga. La Ferret Pavia ha dimezzato lo stipendio ai suoi giocatori per scarso rendimento. Ma in difesa dei giocatori è intervenuto il sindacato giocatori che ha intimato al club di saldare entro due giorni tutte le spettanze, altrimenti si finirà davanti alla commissione permanente di conciliazione.

Troppi espulsi i carabinieri intergono l'arbitro

Sette espulsioni decretate nel corso corso di una partita sono costate ad un arbitro, Fabrizio Rosati, la convocazione in caserma dei carabinieri di Montesilvano, Pescara. Il motivo? Spiegare perché nella partita Montesilvano-Tolice ha espulso quattro giocatori (tre del Montesilvano, uno del Tolice) più tecnico, presidente di quest'ultima squadra. Alla fine il direttore di gara era stato contestato e un brigadiere lo ha invitato a seguire in caserma. Dopo un'ora di spiegazioni finalmente il signor Rosati è tornato a casa. I carabinieri hanno spiegato l'accaduto, dicendo di aver voluto sentire l'arbitro per identificare i suoi contestatori. Un'altra storia di arbitri in calabria. due dirigenti del Verzino sono stati prosciolti dall'accusa di aver istigato i tifosi a insultare e picchiare l'arbitro Paolo Aria dopo la partita Verzino-Roggiano (1-1).

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

- Raidue.** ore 20.15 Tg2 Lo sport; 24 basket, Coppa Campioni sinistri di Dalmazia Spalato-Knorr e Phonola-Maccabi.
- Rai.** 15.45 Pianeta calcio, rassegna calcio dilettanti; 16.05 patinaggio artistico; 16.35 hockey su pista, Elektrolume Sasano-Correggio; 18.45 Derby.
- Italia 1.** Studio sport.
- TeleMontecarlo.** 19.30 Sportissimo; 23.45 Pangi-Città del Capo (sinistri); 23.55 Trac sei, pianeta neve.
- Tele-** 2. 9.30 Tennis, Australian Open; 14 Sport time (1 edizione); 14.15 Golf tour; 16.30 Wrestling spotlight; 17.25 Tele 2 news; 17.30 Settimana gol; 18 tennis, Australian Open (replica); 19.30 Sport time (2 edizione); 20 tennis, Australian Open 8 replica; 22.30 Golf tour (replica); Tennis Australian Open (replica); 1.30 tennis, Australia Open (diretta).
- Cinquestelle.** Pianeta sci

Brevissime

- Recupero Inter.** La partita Cremonese-Inter, interrotta per nebbia il 5 gennaio scorso, sarà recuperata il 29 gennaio.
- Stranieri.** La normativa della Cee sul tesseramento e l'utilizzazione di calciatori stranieri è all'ordine del giorno di un incontro tra Lega-Associazione lunedì a Milano.
- Lazio.** Sergio Cragnothi ha ribadito di non essere l'azionista di controllo della società: «Ho solo il 10% delle azioni societarie, non ho intenzione di togliere il ruolo a Calleri, ma di appoggiarlo per allestire una grande squadra».
- Coppa d'Africa.** Parteggiando 0-0 con il Congo, la Costa d'Avorio si è qualificata per i quarti di finale. Ghana-Zambia è finita 1-0: gol-partita di Abedi Pelé al 64'.
- Pallavolo.** Risultati: Coppa Confederale, Maxicono-Poujeaux 3-0; Charro-Dinamo Mosca; Coppa Campioni: Olympiakos-Messaggero 2-3; Coppa Coppe, Andorra-Gabeca 0-3; Mediolanum-Bankasi 3-0. Campioni donne: Teodora Ravenna-Vienna 3-0.
- Vela.** La prima sfida tra i due consorzi americani che si contendono l'onore di difendere la Coppa America è stata vinta da Bill Koch su «Defiant»: battuta «Star and Stripes» di Dennis Conner.
- Basket 1.** Risultati Coppa Ronchetti: Kusice-Adl Vicenza 56-77; Pecs-Prilo 66-91.
- Basket 2.** In Coppa Europa, vittoria della Glaxo Verona a Limoges 76-73. Coppa Korac: Messaggero Roma-Cholel 95-88. Il risultato qualifica i romani nei quarti di finale. Vittoriosa anche la Scavolini: 73-61 al Racing Parigi.

Disgrazie di sport Nel lungo elenco anche l'ippica

- In molti è rimasta in mente l'immagine del giocatore della Roma Lionello Manfredonia esanime sul campo di Bologna durante una partita di calcio. Era il 30 dicembre dell'89. L'atleta subito soccorso dopo un arresto cardiaco superò la crisi ed è sopravvissuto. Ma altri sportivi sono stati meno fortunati. Ecco un lungo elenco (escluse le discipline motoristiche e riportando solo i casi più clamorosi per la boxe) di 25 anni di morti sul campo:
- Luglio 1967.** Il ciclista inglese Simpson muore sul Monte Ventoux durante una tappa del Tour de France, stroncato da una miscela di fatica e simpamina.
- 29 aprile 1976.** Il 23enne tennista Fabrizio Matteoli muore per aneurisma in allenamento al tennis club Panoli.
- Maggio 1976.** Lo spagnolo Santibañan cade nella prima tappa del Giro d'Italia e muore per trauma cranico.
- 20 febbraio 1977.** Il 25enne cestista Luciano Vendemini muore per la rottura dell'aorta un'ora prima di scendere in campo a Forlì.
- 30 ottobre 1977.** A Perugia muore Renato Curi durante Perugia-Juventus.
- 20 luglio 1978.** Il pugile Angelo Jacoppucci muore per edema cerebrale dopo un match con l'inglese Mintier.
- 19 marzo 1980.** Il ciclista spagnolo vicente Lopez Carril muore per infarto.
- 10 dicembre 1983.** Il pugile Salvatore Laserra entra in coma dopo aver battuto ai pugni Maurizio Lupino in una semifinale per il titolo italiano dei gallo e muore il 2 gennaio 1984.
- 12 maggio 1986.** Il ciclista Maurizio Ravasio entra in coma dopo una caduta nella prima tappa del giro d'Italia a Palermo, muore il 27 maggio.
- 14 novembre 1982.** Il coreano Deuk Koo Kim lascia in barile il ring dove, alla 14/a ripresa, ha subito un ko che si rivelerà «mortale dal» americano Ray Mancini nella sfida per il titolo mondiale dei pesi leggeri di pugilato.
- 8 novembre 1987.** Il 25enne Andrea Cecotti, terzino della Pro Patria, è colto da male durante la partita, entra in coma e muore il 14 novembre.
- 27 settembre 1988.** Durante una partita di Coppa Italia di hockey a rotelle Stefano Dal Lago ha un collasso cardiaco e muore in ospedale.
- 7 febbraio 1990.** Durante la riunione di galoppo di Capannelle l'amazzone Stefania Presutti Sommariva cade ed entra in coma, muore due giorni dopo in ospedale.
- 5 marzo 1990.** Il cestista Hank Gathers muore a Los Angeles dopo aver segnato un canestro per la Loyola Marymount.



L'americano Laporte tenta l'ultimo inutile inseguimento

Parigi-Le Cap, oggi chiusura Passerella sulla spiaggia per la folle corsa africana Si contano distacchi e feriti

■ **SPRINGBOK.** Stefan Peterhansel (moto) e Hubert Aunol (auto) sono i vincitori della prima edizione della Paris-Le Cap, raid africano di oltre 12.000 chilometri che ha sostituito la Parigi-Dakar. Questo salvo eventuali «cataclismi» che si potrebbero verificare oggi nelle due «speciali» di sei chilometri l'una. La tappa di ieri 103 km di trasferimento, è stata vinta da Morales che ha preceduto Arcarons e Ornoli. Ridottissimi i distacchi. L'americano Laporte, l'unico che avrebbe potuto insidiare il leader si è piazzato non a 3 minuti e 42 secondi guadagnano 3 minuti e 17 secondi: troppo poco per poter sperare nelle mini-speciali di domani. Nelle auto Vatanen ha sigla-

Open Australia. Pozzi difesa onorevole con Becker Canè, s'accende lo stop E oggi Caratti-Chang

Mentre Stefan Edberg e Boris Becker continuano la loro marcia verso una probabile semifinale tra di loro, il secondo dopo aver battuto il nostro valoroso Gian Luca Pozzi, esce di scena dall'Open d'Australia Paolo Canè battuto in quattro set dal tedesco Lars Kaslowski. Continua a vincere Omar Camporese che non dovrebbe ora mancare un appuntamento negli ottavi con Ivan Lendl.

NICOLA ARZANI

MELBOURNE. È riuscita o no l'operazione recupero di Paolo Canè in vista dell'incontro di Coppa Davis di fine mese a Bolzano contro la Spagna? Secondo il capitano di Davis Adriano Panatta tutto procede bene ma ad essere scettico è lo stesso giocatore che dopo la sconfitta contro il tedesco Lars Kaslowski ha rilasciato dichiarazioni abbastanza sorprendenti ancorché molto oneste. Canè, che è precipitato al n.120 della classifica mondiale ATP soprattutto a causa di una troppo scarsa attività agonistica dopo l'intervento di aspirazione dell'ernia del disco nel maggio del 1990, si sente un giocatore superato. Un Canè che non riesce a difendersi contro il numero 77 del mondo su di un terreno moderatamente veloce, la superficie di Melbourne è reputata da molti tennisti come la più equa per fondocampisti e attaccanti, come si comporterà contro Emilio Sanchez, n.9 del mondo e Sergi Bruguera, n.12, su un tappeto veloce come il supreme non essere contenti della propria forma: gli è successo ieri contro l'australiano Simon Youl. Certamente lo aiuta an-

che il tabellone che gli prospetta avversari non temibili come il prossimo che affronterà al terzo turno. Si tratta di Lars Wahlgren, uno svedese che passa parte della stagione qui in Australia e che ha battuto uno dei due altri due avversari temibili come Brad Gilbert e Derrick Rostagno, n. 12 delle teste di serie. Niente male per il n. 256 del mondo che Camporese ha però già battuto due volte su due sulla terra battuta. In caso di vittoria il bolognese affronterà negli ottavi, molto probabilmente, Ivan Lendl. Gian Luca Pozzi ha tratto una importante conclusione dall'incontro che ha dignitosamente perso contro Boris Becker dopo aver condotto per 5 a 2 nel primo set. Il barese, che non disdegnerebbe una convocazione in Davis secondo lui giustificata dai recenti risultati, ha capito che contro questi campioni è possibile giocare e anche sperare. E intanto oggi Cristiano Caratti se la vedrà con Chang.

- Risultati.**
Camporese (B. Youl) (Aus) 6-3 6-4-7-6 (7-4)
Becker (Ger) B. Pozzi 7-5 7-5 6-2
Koslowski (Ger) B. Canè 6-2 1-6-7-6 (7-1) 6-2
Edberg (Sve) B. Mezzadri (Sv) 6-1 6-2-6-1
J.Mc Enroe (Usa) B. Cherkasov (Csi) 7-5-6-6-4-6-3
Lendl (Cec) B. Rashed (Aus) 6-3-6-2-6-3
Wheaton (Usa) B. Kulti (Sve) 6-3-5-7-6-4-2-6-8-6
Ferreira (Rsa) B. Novacek (Cec) 3-6-6-3 7-6 (8-6) 7-6 (9-7)
Wahlgren (Sve) B. Rostagno (Usa) 6-1 7-5-7-6 (7-3)

Prove tecniche di Ferrari

■ **IMOLA.** Un piccolo contrattacco chiamato freddo: il clima rigido ha infatti ritardato a dopo mezzogiorno l'inizio dei test destinati alla «644», la nuova rossa in fase di preparazione per il campionato mondiale 1992. Un autentico vernissage, quello di ieri, con Ivan Capelli unico protagonista in pista: Joan Alessi, infatti, comincerà a provare oggi.
Le impressioni del primo impatto sono positive. Capelli è soddisfatto. Il neoferrariasta ha curato in particolare il comportamento del motore, collaudando che sarà ripetuto oggi nell'autodromo sarà simulato un gran premio. Il lavoro di ieri si è svolto in due tappe. Quindici giri al mattino, trentasei al pomeriggio, in cui si è registrato un piccolo inconveniente: una perdita d'olio proprio all'uscita dai box, che ha costretto Capelli a fermarsi alla curva del «tamburello» e ad uno stop di venti minuti. Poi, alla ripresa, Capelli è tornato in pista con la seconda

LODOVICO BASALU

vetture. Il miglior tempo è stato di 1'29"51. A dirigere i lavori c'è stato l'ingegnere Luigi Mazzola, con venticinque meccanici a disposizione. Si è fatto vedere anche il nuovo direttore sportivo, Sante Ghedini. Oggi ci sarà anche l'ingegnere Harvey Postlethwaite, l'ultimo arrivato in casa Ferrari. Ma per il progettista inglese, lo ricordiamo, si tratta di un ritorno: si congedò da Maranello appena tre stagioni fa.
Si è visto anche Alessi. Il pilota francese, che oggi si occupa-

mo e Postlethwaite, il francese ha usato toni diplomatici: «Sono un pilota e quindi giudico il lavoro della squadra. Siamo iniziando adesso, perciò non posso dare giudizi. Ho conosciuto l'ingegner Postlethwaite ai tempi della Tyrrell e mi è rimasto un ricordo positivo: è un progettista in gamba». Alessi si è congedato lanciando un messaggio affettuoso a Piquet: «Se davvero abbandona, per me non sarà una bella notizia. È un amico, dentro e fuori le piste».

La Ferrari, intanto, ieri è stata protagonista anche sulle Dolomiti. A Madonna di Campiglio è stata infatti presentata la BMS-Dallara della scuderia Italia di Beppe Lucchini, che ha sfoggiato per la prima volta il 12 cilindri di Maranello. «L'obiettivo», ha detto Lucchini - è quello di entrare fra le prime sei scuderie». Alla presentazione hanno partecipato anche i due piloti, Pierluigi Martini e il finlandese Juka Lehto.



Magic da Bush «Voglio andare alle Olimpiadi» Subito polemiche

■ **WASHINGTON.** «Magic» Johnson, campione del basket americano, costretto a smettere perché sieropositivo, ieri si è incontrato con il presidente George Bush. Nel colloquio Johnson ha esposto al presidente le difficili condizioni dei sieropositivi. Il campione ha ribadito la volontà di partecipare alle Olimpiadi. Ma sulla vicenda è polemica. I compagni selezionati non sembrano propensi ad averlo in squadra.

**Nazionale
Parla il
presidente**

Azzurri ritorno a casa dopo 48 ore di allenamento-studio Matarrese in visita ringrazia i club per la collaborazione e dipinge un ritratto spiritoso del suo allenatore «Ha ragione Berlusconi, subisco le sue continue richieste»

«Un ct assillante»

Nel giorno conclusivo della «48 ore» alla Borghesiana, il ritiro azzurro ha accolto Antonio Matarrese. Prima di partire per Göteborg (dove oggi ratificherà quanto deciso dall'esecutivo-Uefa, per quanto riguarda l'ammissione dell'ex Urss agli Europei), il presidente ha fatto il punto della situazione sul lavoro di Sacchi. Decise intanto le date della tournée negli Usa di maggio-giugno.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Gli azzurri «psicanalizzati» si allenano, Matarrese arriva alla Borghesiana con un imprevisto blitz e parla. Per salutare la Nazionale che lavora ha rimandato di tre ore la partenza per Göteborg, dove stamani «ratificheremo le decisioni dell'esecutivo-Uefa, logica e saggia quella di ammettere l'ex-Urss agli Europei. Non si doveva mortificare un popolo già umiliato. Abbiamo corso il rischio di affrontare un'avventura che non ci apparteneva. Sacchi ha tirato un sospiro di sollievo e noi con lui».

È un Matarrese a metà fra il serio e lo scherzoso. Dice infatti: «Abbiamo un ct che all'inizio si è fatto notare per il contratto che ha firmato con noi ma che poi ha dimostrato di meritare i soldi che guadagna. Non sa stare con le mani in mano, sono contento così, mi lascia anche un po' in pace. I giocatori mi sembrano contenti di lui, fanno a spintoni per fare parte del gruppo. E Sacchi, anche con queste novità della «psicologia applicata alla squadra» li vivisezionava quasi diciamo così... A volte anch'io subisco le sue richieste di consigli, anche se poi lui chiede sapendo già quello che deve fare. Talvolta diventa assillante, in questo aveva ragione Berlusconi. Per fortuna che va anche in giro dagli allenatori delle squadre di serie A: così mi dà tregua...».

Matarrese si fa più serio parlando del futuro della Nazionale: «Ho notato giocatori molto attenti e curiosi per questo nuovo corso. Le collaborazioni con le società, poi, procedono bene. Quando si evitano incomprensioni con i colleghi significa che il lavoro va a gonfie vele». Una benedizione e un consiglio, forse, a migliorare il feeling con alcuni tecnici. «Alle società dico solo grazie: hanno capito la svolta che intendiamo dare al calcio italiano, ci aiutano. Il nuovo corso procede lentamente, ma nessuno la fretta a Sacchi, risultati a tempi brevi nessuno ne pretende. Con la Germania, nell'amichevole del 25 marzo, avremo un banco di prova non indifferente; la tournée negli Usa sarà una importante verifica del lavoro fin lì svolto e in più un'importante promozione per il Mondiale. Un fallimento di Usa

'94, sarebbe un fallimento per la Fifa. Dobbiamo impegnarci al massimo perché ciò non avvenga».

Poi, ancora su Sacchi: «Speriamo che questo sorriso resti sui nostri volti. Per ora, sono abbastanza soddisfatto. Cerchiamo di dare al ct tutto quello di cui ha bisogno: direi che non gli manca nulla, nemmeno la voglia di vincere. Ai ragazzi, invece, oggi abbiamo dedicato un pensiero post-natalizio: un accendino. Abbiamo bisogno di accendere fuochi attorno a noi».

Matarrese tornerà in Italia sabato. Intanto non è stato ancora definito la sede del ritiro del prossimo estate: «Preferisco attendere, ma nessuno la fretta a Sacchi, risultati a tempi brevi nessuno ne pretende. Con la Germania, nell'amichevole del 25 marzo, avremo un banco di prova non indifferente; la tournée negli Usa sarà una importante verifica del lavoro fin lì svolto e in più un'importante promozione per il Mondiale. Un fallimento di Usa

**Psicologia
E Vialli si
scandalizza
per un test**

ROMA. L'interesse è rivolto ai risultati del test psicologico sulla «Soglia dell'attenzione», sul formulario di 144 domande preparato dai prof. Cei e Buonamano che gli azzurri hanno dovuto pazientemente compilare. Ferrara l'archivia così: «Queste cose le facevo anche a scuola...». Baggio è restato invece incuriosito, specie per la domanda «mi senti a tuo agio quando parli con persone dell'altro sesso?». «Adesso sdrammattizza. Per me le donne sono una malattia, altro che imbarazzo». Zenga annuisce: «Fossero quelli i problemi, personalmente mi trovo a meraviglia. Ma non è che state dando troppa importanza a questi test? All'inizio di psicologia si parla sempre dai tempi di Trapattoni. Colpito Vialli per il quesito sull'eventuale uso di droghe: «Sono test predisposti per tutti, non solo per i calciatori; perciò ci sono anche domande di tal genere. La cosa mi ha impressionato, anche se questi sono i problemi che ci riguardano



Presentata la mascotte di Usa '94: eccola con Pelé

Goteborg domani sorteggio Europei
L'ex Urss ora non è più un'incognita

Csi e Jugoslavia Dopo i sussurri palla al centro

Si svolge domani a Göteborg il sorteggio dei due gironi finali del campionato europeo. Le due teste di serie sono i campioni uscenti dell'Olanda e i padroni di casa della Svezia. Le altre formazioni: Germania, Francia, Inghilterra, Scozia, CSI (ex-Urss) e Jugoslavia. La mano dell'urna sarà quella di Liedholm. Oggi, riunione dei boss del calcio mondiale.

ENRICO CONTI

GOTEBORG. Svezia '92 entra nel vivo. Quassù a Göteborg è tutto pronto per il sorteggio più tormentato della storia del calcio europeo, l'«boss» del football mondiale ed europeo sono sbarcati in città ieri sera: il presidente Uefa, lo svedese Lennart Johansson, il segretario generale Uefa, Geri Agner; il segretario generale Fifa, lo svizzero Joseph Blatter. Manca solo il presidente Fifa, il brasiliano Joao Havelange, in arrivo oggi. Un piccolo ritardo che non crea problemi: i quattro boss si sono salutati appena due giorni fa a Zurigo, dove nella «Fifahouse», la sede del calcio mondiale, hanno affrontato le due patate bollenti di questa tormentata anticamera del sorteggio: i casi CSI e Jugoslavia.

Ma oggi al Centro Congressi di Göteborg non si parlerà solo di questo. C'è dell'altro, ovvero il caos in cui sta precipitando il calcio nell'ex Urss, dove, roba di questi giorni, si sono registrate altre due scissioni: l'Armenia e Moldavia hanno deciso di gestirsi in proprio e hanno già inoltrato la richiesta di affiliazione alla Fifa) e la nascita di due federazioni russe (la CSI, prosecuzione dell'ex federazione sovietica e la federazione di «Tutta la Russia»). I due organismi hanno già annunciato due campionati: un guazzabuglio, insomma, che potrebbe costringere la Fifa a intervenire e a sospendere la federazione CSI.

L'argomento tornerà in copertina oggi, nella riunione che precederà il rito dell'urna, in programma domani alle ore 16. Non sarà un summit qualsiasi: il comunicato emesso congiuntamente da Fifa e Uefa tre giorni fa a Zurigo ha chiarito che i vertici del calcio mondiale riconoscono, per ora, la federazione sorta sulle ceneri dell'ex federazione sovietica, quindi la nuova CSI allenata da Anatoly Bishovets, e continuano a considerare l'esistenza di una federazione jugoslava, ma il quinto punto di quel comunicato apre le porte a eventuali colpi di scena. Testuale: «Sia la Fifa che l'Uefa si riservano comunque il diritto di alterare queste decisioni per venire incontro a nuovi sviluppi nelle situazioni politiche e sportive nei due Paesi». Come dire: siamo pronti a tutto, compresa la sostituzione di CSI e Jugoslavia con, rispettivamente, Italia e Danimarca. Il cambio, come ha spiegato nei giorni scorsi il

problema hooligan, infine, in Svezia l'allarme è suonato da tempo. Il prefetto di polizia, Eriksson, riceverà nei prossimi giorni esperti del terroismo da stadii inglesi, olandesi e tedeschi. Gli 007 consegneranno dossier e foto segnalatichi.

Deferiti Milan e Verona. Domenica tifosi scatenati fuori lo stadio. Scattano le norme antiviolenza

Per colpa dei cattivi due club sott'accusa

Verona e Milan, sono state deferite alla commissione disciplinare per gli incidenti avvenuti domenica scorsa. È stato fatto scattare dal procuratore federale per violazione delle norme antiviolenza che ritengono le società responsabili dei comportamenti dei loro tifosi. Oltre alle due le società di A, coinvolte anche Piacenza e Padova per la B, Ternana, Salernitana, Fidelis Andria e Catania (C).

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutte deferite, per violazione delle norme antiviolenza. Otto squadre, tra le quali Verona e Milan, sono state deferite alla Commissione disciplinare per gli incidenti avvenuti domenica scorsa durante alcune partite del cam-

peonato. Il deferimento è partito dal procuratore federale sulla base delle relazioni dell'Ufficio indagini della Federcalcio. Il deferimento tocca anche squadre che hanno giocato in trasferta perché le nuove norme antiviolenza prevedono

che le società siano responsabili dei comportamenti tenuti dai loro tifosi. Il Milan, ricordiamo, ha avuto quattro tifosi condannati con la condizionale. Mentre i cinque tifosi del Verona, arrestati per gli scontri del dopo partita, resteranno in carcere (2 anni e 3 mesi di carcere) perché non hanno patteggiato la pena. Ecco l'elenco delle società deferite: dalla commissione disciplinare: Verona e Milan per la serie A; Piacenza e Parma per la B; Ternana, Salernitana, Fidelis Andria e Catania per la serie C.

Gli orientamenti di Matarrese, quindi, sono molto chiari e in sintonia con la linea «dura» adottata dalla giustizia penale. I fatti di Verona, probabilmente, hanno dato il segno di quanto

riunione già prevista per i giorni successivi, percorsi alternativi per il deflusso dei tifosi dallo stadio e delle nuove disposizioni delle forze dell'ordine impegnate nei controlli. Il nuovo piano di vigilanza dovrà essere pronto per domenica 2 febbraio, quando il Verona giocherà in casa con la Sampdoria.

Provedimenti a giudice sportivo. In serie A per una giornata sono stati qualificati: Aloisi (Ascoli), Boban (Bari), Carnevale (Roma), Giandebiaggi (Cremone), Herrera (Cagliari), Klinsmann (Inter), Maellaro (Fiorentina), Melchiorri (Lazio) e Signorini (Genoa). In serie B sono stati sospesi per due giornate Gazzaneo (Cosenza), Campione (Pescara) e Gerolin del Bologna. Per una: Allegri del Pescara, Baldieri, Aleinikov, Ferri e Biondo del Lecce, Negro e Di Già del Bologna, Taccola del Pisa, Bosi e Monza del Modena, Contofanti e Favola del Palermo, Chiti del Piacenza, Ficedenti e Marino del Messina, Marelli del Cosenza, Zanocelli del Padova.



Scena di ordinaria violenza

il fisco

RIVISTA

Per una organica e qualificata informazione, per ridurre il rischio di pesanti sanzioni dovute alla mancata conoscenza delle novità e delle interpretazioni delle leggi tributarie

IN EDICOLA A L. 9.000 O IN ABBONAMENTO

PER I NUOVI ABBONAMENTI
CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
1678 - 61160

Da sedici anni informa ogni settimana sulle novità tributarie. Ottomila pagine (21x28) di documentazione fiscale, ogni anno, su 48 numeri settimanali. Una informazione tempestiva e più completa possibile. Commenti esplicativi sulle nuove leggi e sulle recenti modifiche. Studi approfonditi dei più noti esperti e studiosi di diritto tributario, centinaia di circolari e note ministeriali, centinaia di provvedimenti legislativi in

fotografia dalla Gazzetta Ufficiale, centinaia di sentenze e decisioni tributarie commentate, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, commenti e sentenze di penale tributario, scadenzario, memorandum fiscale, mini-codici tributari in omaggio, rubrica fiscale internazionale, dispense settimanali per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi... di più non possiamo dare per tutelare meglio la sua azienda!

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Abbonamento 1992, 48 numeri, L. 379.600 (i.i.).
Abbonamento 1992, 48 numeri, più Codice Tributario Marino, Vol. I e II '92 (oltre 2.300 pagine) L. 452.400 (i.i.).

Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI s.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.
Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 87130300.

...e in più dal 1° gennaio, senza aumento di prezzo le dispense settimanali, da raccogliere, della seconda edizione del

CORSO TEORICO-PRATICO PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO E DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

diretto da: **Oreste Cagnasso**, Prof. di Diritto commerciale nell'Università di Torino; **Flavio Dezzani**, Prof. di Ragioneria nell'Università di Torino; **Pasquale Marino**, Dottore commercialista, direttore della Rivista "il fisco"